





DIZIONARIO
MITOLOGICO.



DIZIONARIO MITOLOGICO, OVVERO DELLA FAVOLA, POETICO STORICO.

In cui esattamente si spiega l'origine degli Dei, de' Semidei,
e degli Eroi dell' antico Gentilesimo, i misterj,
i dogmi, il culto, i sacrificj, i giuochi,
le feste, e tutto ciò che appartiene
alla Religione de' Gentili.

*Utilissimo a' Professori della Poesia, Pittura, Scultura, agli
Antiquarj, ed ad ogni ceto di Persona Amante di vaga
e bella Erudizione, sì per la spiegazione in esso contenuta
della Storia Favolosa, de' monumenti Storici, delle
Medaglie, e Statue, de' Quadri, e Bassirilievi,
sì ancora per l' accurata descrizione delle varie
rappresentazioni, degli Emblemi, e della
maniera di vestire delle antiche
Divinità.*

OPERA DEL SIG. AB. DECLAUSTRE,

TRADOTTA DAL FRANCESE

Ed in questa prima edizione Napoletana arricchita di
figure tratte da veri fonti, e con somma diligenza
intagliate per rendere più utile l' uso del
presente Dizionario.

T O M O I.



IN NAPOLI MDCCLXXXV.

A spese di MICHELE STASI.

Con Licenza de' Superiori.

1

A. S. E.

LA SIGNORA

D. MARIA VITTORIA
DE PALMA ARTOIS,

DUCHESSA DI S. ELIA, E DEL GESSO, UTILE SIGNORA
DI MONACILIONI, E VILLAMAGNA CC.



Egli un'usanza quasi solenne, che coloro, che all'ombra favorevole di qualche chiaro Nome, pubbliche far intendono l'opere d'insigni autori, infra ogni altro minutamente espon-

gano la lunga prosopia, onde disceso è il Personaggio, cui consagrarle risolsero. Tai orme dal costume prescritte, anche io, Eccellenza, seguir senza fallo potea; e qual vasta materia apprestato non ne avrebbe il solo cognome *d' Artois* al vostro di *Palma*, aggiunto, che il Re Guglielmo nel secolo XII. come dono reale concesse a Giuliano Marefciallo di Sicilia, illustre vostro Antenato, per remunerarne lo straordinario valore? E 'quindi aggiunger potrei, che tal augusto pregio all'intera vostra nobile famiglia accordato tant'oltre crebbe per la chiarezza dell'eroiche geste de' vostri Avoli, che Roberto Conte d' *Artois*, al cader del secolo XIII., dichiarò Arimberto di *Palma*, qual congiunto a se di sangue. Ma pure siffatti gloriosi argomenti ho io, Eccellenza, ben volentieri tralasciato, avvisandomi, che nel ricco patrimonio delle proprie vostre virtù (cresciuto forte mercè l'innesto di quelle del vostro Sposo) attigner meglio giovava-i giusti motivi, onde a dedicarvi il presente libro, meritamente si convenisse. E veramente chiunque per poco con Voi
con-

conversa, tosto scorge un' indole dalla
Natura guidata, a risaper l'origine del-
le cose, e del senno l'altezza ammira,
per cui la spiegazione sempre chiedete di
ciocchè un' oscuro cominciamento trae
dalla più rimota antichità. Or chi non
vede, Eccellenza, che siccome questa
rara dote (per tacermi dell' infinite al-
tre) alto vi solleva dalla comun'al con-
dizione del sesso, così m'afficura del-
l'avveduto mio consiglio nel ristampar
quest'opera coll'impronto luminoso del
vostro Nome? Perciocchè se saper grado
senza dubbio vi dee un Autore, che im-
pegnato tutto si è, a diciferar i miste-
ri pagani de' secoli immerfi nel bujo de'
più lontani tempi; parimenti era mol-
to decevole, che l'Autore medesimo
pregiato ora del vostro patrocinio, lie-
to vieppiù n'andasse di sua amica for-
tuna. In una parola: saggia opinione
portò quell'antico Latino, allorchè di-
se, che a miglior Protettore affidar uno
Scrittore non si potea, se non di chi
soddisfatto appieno avria scrivendo la
naturale inclinazione. Fate Eccellenza
intanto, che simiglianti miei sentimenti

svelati nell' elezione della Vostra Persona , sieno ricevuti con quelle affabili maniere di cuore, onde richiamate l' ammirazione , e l' affetto di tutti ; e per cui ancora io m' auguro l' avventurosa sorte di protestarmi con umile rispetto

Di V. E.

Napoli 20. Agosto 1785.

Dir. Obbl. Serv. V.
Michele Stafi.

PREFAZIONE¹⁴

DELL' AUTORE.

NON è mia intenzione comprendere sotto il nome di Mitologia la Storia favolosa soltanto degli Dei, de' Semidei, e degli Eroi della profana Antichità, tuttochè siasi essa la base di cotesta Scienza, come lo dà abbastanza a divedere il suo medesimo nome (a); ma io intendo altresì accoppiarvi tuttociò che ha qualche appartenenza alla Religione Pagana; cioè i differenti sistemi di Teogonia, e li Dogmi tutti mostruosi successivamente stabiliti nelle varie età del Paganesimo; i Misterj, e le Cirimonie, che faceano parte del culto ond'erano venerate queste pretese Divinità, gli Oracoli, le Sorti, gli Auguri, gli Auspicj, e gli Aruspicij, i Presagj, i Prodigj, l'Espiazioni, i Voti, l'Evocazioni, ed i generi tutti di Divinazione autorizzati dall'uso; le pratiche superstiziose e le funzioni de' Sacerdoti, degl'Indovini, delle Sibille, delle Vestali; le Feste ed i Giuochi; i Sacrifizj e le Vittime, i Templi, gli Altari, i Tripodi, e gli Stromenti de' Sacrifizj; i Boschi sagri, le Statue

(a) Discorso, ovvero Trattato sopra la Favola; *Ha μῦθος favola, & λόγος discorso.*

* P R E F A Z I O N E .

tue ed i Simboli tutti generalmente; sotto de' quali perpetuossi l'Idolatria presso gli uomini per un corso sì lungo di tanti Secoli .

Disingannati come ora siamo, mercè la vera Religione , ed il buon discernimento , da così strani ed insopportabili errori, tenuti già da gran tempo, per altrettante assurdità e chimerre; non credo tuttavia cosa inutile l'istruirsenne, gustandosi in assai miglior guisa col paragone la felicità, che godiamo d'essere illuminati dalla verità, ed averla per guida . Io sono parimenti persuaso che una sì fatta cognizione sia propriissima a vieppiù rassodare il nostro spirito nella Cristiana Religione : imperciocchè (per servirmi d'una bella riflessione fatta da un moderno Letterato (a) sopra questo soggetto) quando daddovero si considera che i popoli più illuminati ed i più celebri dell' Universo , come i Greci ed i Romani si furono; che i loro Saggi ed i loro Filosofi stessi ebbero pensieri così meschini , e formaronsi idee tanto stravolte della Divinità ; che adoravano l'opera delle loro mani ; rendettero onori divini ad uomini da loro medesimi deificati, e veduti a tutte le umane debolezze soggetti; non deesi naturalmente conchiudere che l'uomo è incapace di pensar rettamente intorno l'Essere Sovrano? ch'egli avea d'uopo della rivelazione? che la vera Religione è un dono di Dio? che la Cristiana Religione è la sola verace, poi-

(a) Il fu Sig. Abb. Gedoin .

P R E F A Z I O N E. 21

poichè essa è la sola rivelata, la sola che della Divinità somministri idee nobili, e giuste? Tal'è il frutto principale, che dalla lettura di tutte queste Favole deve un Cristiano ritrarne.

In secondo luogo, forma la Mitologia una parte considerabile delle belle Lettere, nelle quali far non potrebbeſi progresso alcuno, non che apprenderne i principj, senza una cognizione particolare delle Favole antiche. Le Opere degli Autori Greci e Romani trasineſſeci dalla rimota antichità, e sopra l'intelligenza delle quali verſa lo ſtudio principale de' Letterati, non ſi potranno giammai intendere perfettamente ſe non abbiaſi una piena cognizione de' miſteri e de' coſtumi religioſi, a' quali ſono cotanto ſtrettamente accoppiate. Le Arti le più dilettevoli, la Poefia, la Pittura e la Scultura, traggono dalla Mitologia i loro principali ornamenti, e ſervono bene ſpeſſo di baſe alle loro produzioni. In fatti quali rappreſentazioni d'ordinario ne ſogliono porgere le ſtatuë e le pitture, che abbelliſcono le noſtre gallerie, i ſoſſitti; e i giardini; altro che ſoggetti cavati dalla Favola ſteſſa? Quai nomi ſono più ſovente ripetuti nella noſtra Poefia Drammatica e Lirica, di quelli d'Ercole e di Filotete, d'Achille e di Pirro, d'Ettore e d'Andromaca, d'Agamennone e di Priamo, d'Iſigenia, d'Oreſte, d'Edipo ec., ſenza parlare delle Divinità che ſonovi ben in acconcio introdotte?

Aggiungo per fine eſſere la Mitologia divenuta oggidì d'un uſo cotanto frequente ne' noſtri

iii P R E F A Z I O N E :

stri scritti, e perfino nelle conversazioni medesime; che chiunque la trascura deve temer con ragione di passare come sprovveduto de' lumi i più comuni, i quali nell' educazione s' acquistano.

Se reca vantaggio l'istruirsi della Mitologia, si può con sicurezza asserire che non mancano gli ajuti per giugnere ad uno studio di tanta importanza; avvegnachè, senza parlare degli Autori originali, che lascio pe' dotti, quanti trattati di Mitologia non sono stati da già un secolo pubblicati? e dopo l'eccellenti Opere posite in luce negli ultimi tempi dal Sig. *Abate Banier dell' Accademia delle Iscrizioni e belle Lettere*, Opere (a), che sembrano avere esaurita la materia; non parrebbe superfluo dare oggidì al pubblico una nuova Mitologia? Cotesio dotto Accademico non pensava di tal maniera; poichè erasi impegnato a coronare le sue letterarie fatiche con un Dizionario Mitologico, che fu annunziato qualche tempo innanzi della sua morte. Il di lui disegno è restato senza esecuzione; ma vedendo io ch'egli ne aveva formata l'idea, conchiusi dunque ch'ei credeva mancare alla pubblica utilità una tal' Opera; sia che la distribuzione alfabetica gli sia paruta più propria ad un soggetto, le di cui parti hanno poca connessione fra d'esse, e come

(a) Queste Opere sono la Mitologia spiegata col mezzo della Storia, e la spiegazione storica delle favole.

P R E F A Z I O N E. xiii

moda a quelli che amano gli articoli staccati gli uni dagli altri, dimodochè ponnoſi a proprio genio e laſciare e riprendere; ſia ch'egli abbia voluto arricchir le ſue Favole di quelle maggiori ſtoriche circonſtanze non potute introdurre ne' ſuoi trattati didattici.

I motivi ſteſſi m'hanno determinato ad intraprendere queſto Dizionario in mancanza del dotto Mitologo, del quale a ragione ci duole oltre modo la perdita; e ſe non poſſo luſingar-mi d'eſſervi coſì bene riuſcito come egli avrebbe fatto; io ardiſco aſſicurare chiunque che non mi mancherà coraggio e ſoſſerenza per ſaticare a perfezionarlo; ajutato da coloro, che ſi compiaceranno ſomminiſtrarmi de' lumi utili al mio lavoro, o che ſi compiaceranno cenſurarmi, correggermi, ed iſtruirmi.

I fonti d'onde ho tratto i miei materiali, ſono gli Autori tutti dell' Antichità, e principalmente i Poeti, che io conſidero con fondamento come i padri della Favola e gli autori di quaſi tutte le ſuperſtizioni pagane: ſebbene alcuni moderni pretendano che Omero, Eſiodo, Euripide, Virgilio, ed Ovidio, abbiano ſola-mente ſeguito ne' loro Poemi le tradizioni, eh'erano di già ricevute ne' loro tempi intorno la Religione. Ho tratto pure da' Tragici Greci molti fatti curioſi ed intereſſanti, i quali compariranno a mio credere per la prima volta in una raccolta di Mitologia; ſiccome vedraſſi agli articoli d' Elena, e Menelao in Egitto, d' Jone e di Suto, del Ciclope Polifemo

cc.

ec. . . . Gli Storici , come Erodoto , Diodoro di Sicilia , Dionigio d' Alicarnaffo , Pausania , e Tito Livio hanno altresì contribuito per parte loro alla mia raccolta ; ma non mi sono preso cura di copiare tutte le Favole ch'eglino hanno spacciato nelle opere loro , perchè avrei avuto troppo che fare , ed avrei ingrossato inutilmente il mio Dizionario , il quale non è destinato ad ammassare tutte le favole antiche ; ma solamente quelle in cui trovasi impiegato il ministero degli Dei , e della Religione : queste sono quelle ch'entrano nel mio piano .

Fra tutti gli Storici il più utile mi è stato Pausania , Autore d'un *Viaggio Istórico della Grecia* , che Aldo Manuzio chiamò con giustizia un Tesoro della più antica e della più rara erudizione . Questo curioso Viaggiatore aveva scorso con erudita attenzione tutte le parti della Grecia , e (per non parlare se non di ciò che fa al nostro caso) aveva egli esaminato con la più scrupolosa diligenza tutti i Templi di quel Paese , gli Dei e gli Eroi che vi si rispettavano , il culto che lor si rendeva , i differenti nomi sotto i quali erano onorati , e le ragioni , che servivano di fondamento a tutte queste differenze di nome e di culto ; ed egli rende di tutto ciò un conto così semplice e naturale , che non potrebbe essere in verun modo sospetto d'infedeltà . Confesso il vero ch'io mi sono molto arricchito col mezzo di questo giudizioso Autore , ad esempio di tutti i Mitologi , che m' hanno preceduto ; e che ho pre-
so

P R E F A Z I O N E. xv

so in prestito da lui una quantità di cose, senza le quali un gran numero di passi de' nostri Poeti diverrebbero oscuri ed inintelligibili.

In quanto poi all'opere moderne da me consultate, sono l'antichità Greche e Romane spiegate pel mezzo di figure dal Padre Bernardo di Montfaucon; frutto bensì d'una prodigiosa lettura e d'una vasta erudizione, ma a cui il pubblico non ha, per quanto sembrami, fatta quella giustizia onde va meritevole. Questa raccolta m'è stata d'un grandissimo ajuto, e ne ho fatto d'essa un uso assai libero, considerando che un libro di quindici volumi in foglio non poteasi agevolmente proporre a' giovani studiosi, e che d'altronde persone più di me capaci hanno cavato dall'Opera di questo dotto Religioso forse la parte migliore della loro erudizione; dimodochè ci potremmo ne' nostri estratti bene spesso incontrare per essere tutti alla fonte medesima ricorsi. *La Mitologia spiegata col mezzo della Storia*, come pure, *la spiegazione Istorica delle Favole dell'Abb. Banier*, m'hanno sovente servito di guida per gli articoli, che io dovea trattare; sebbene ve n'abbian molti ommessi da cotesto Autore. Alcune volte pure mi ha egli somministrato delle spiegazioni, ma ciò non è addivenuto se non allorchè potevano essere espresse in termini assai brevi e concisi; altrimenti ho rimandato il Lettore all'Opere dell'Autore medesimo.

Io non devo nascondere altresì i felici furti fatti da me al Signor *de Fontenelle* nella sua

Isto.

xvi *P R E F A Z I O N E.*

Istoria degli Oracoli, opera altrettanto sode-
quanta ingegnosa, e degna di tutta la riputa-
zione del suo Autore. Mi sono molto diffuso so-
pra gli Oracoli, avendo raccolto con attenzio-
ne tutte le risposte che mi riuscì trovare pres-
so gli antichi; ma tutte le volte che lo Stori-
co moderno ha prestato loro le sue espressioni,
non ho bilanciato di copiarle, e qualche fiata
altresì le riflessioni stesse che le accompagnano.
In fine scorgerassi facilmente da parecchi bel-
li tratti sparsi nel mio Dizionario sopra il Tea-
tro de' Greci, ch'io lessi la più bella e la più
giudiziosa di tutte l'Opere, che sono state fat-
te intorno questo soggetto, cioè quella del P.
Burmoi Gesuita.

Restami per ultimo suggerire al Lettore a far
uso di questo mio Dizionario in quella manie-
ra, che corrisponda alla fatica da me intrapre-
sa affine di recargli giovamento e diletto.





A. Sabatini J.

DIZIONARIO MITOLOGICO,

OVVERO

DELLA FAVOLA.



A B A

ABA, uno de' Centauri, che combatterono contra de' Lapiti. Esiodo lo mette alla testa di costoro, ch' egli nomina in numero di ottanta.

ABA, figliuolo di Linceo e d' Ipermnestra, e padre d' Acrisio e di Preto; fu il duodecimo Re degli Argivi.

ABA, celebre Indovino, a cui i Lacedemoni, secondo Pausania, creffero una statua nel Tempio di Delfo.

ABADIR, OVVERO **ABADDIR**, nome d' una pietra divinatoria da Saturno in cambio del fanciullo partorito da sua moglie. Coteſta pietra divenne col proseguimento del tempo assai celebre, e fu adorata come una Divinità sotto il nome del Dio Termine. Vedi *Termine*, *Betillo*, *Rea*.

ABADIR, nome altresì appellativo dato da' Cartaginesi a' maggiori e più considerabili Dei, per distinguerli dagli Dei comuni; imperciocchè *Abadir* è voce composta di due parole Fenicie, che significano Padre magnifico.

ABARI di nazione Scita, contemporaneo di Crespo e di Pitagora, era sacerdote d' Apollo Iperboreo. Diceſi, che gli ſia ſtata da queſto Dio regalata una freccia d' oro d' una virtù maraviglioſa; atteſochè Abari giva portato ſopra la medefima per

Tome I.

A

l'ac.

ARA ABB ABD

A l'aere come sovra un altro Pegaso, senza che i Fiumi, i Mari, ed i luoghi inaccessibili, e gli altri uomini gli cagionassero alcun ritardo. Egli faceva professione di predir l'avvenire, e spargeva le sue predizioni ovunque era condotto dalla sua vita vagabonda. Si dice ancora, che predicasse i tremuoti, che cacciasse la peste, sedasse le tempeste, e che facesse in Lacedemonia sacrificj di tanta efficacia, che cotesto paese grandemente esposto alla peste, non ne fu poscia giammai incomodato; ed aggiuntesi in fine ch'ei nulla mangiasse. Non avvi persona, che non riconosca in Abari uno di quegli astuti giartatani, che hanno la destrezza di empierli la borsa con lo scorrere il mondo, ed a spese dell'altrui credulità.

ABASTERO, nome d'una de'tre Cavalli, che, secondo il Boccaccio, tirano il Carro di Plutone. Questo nome significa ancora nero.

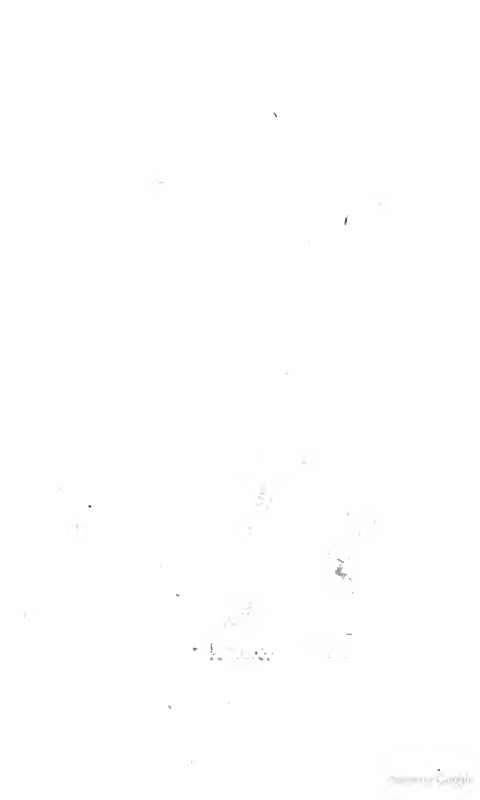
ABATOS, Isola d'Egitto nella Palude di Memfi, ovvero Lago di Meris, in cui conservavasi il Sepolcro d'Osiride, uno de' principali Dei degli Egizj.

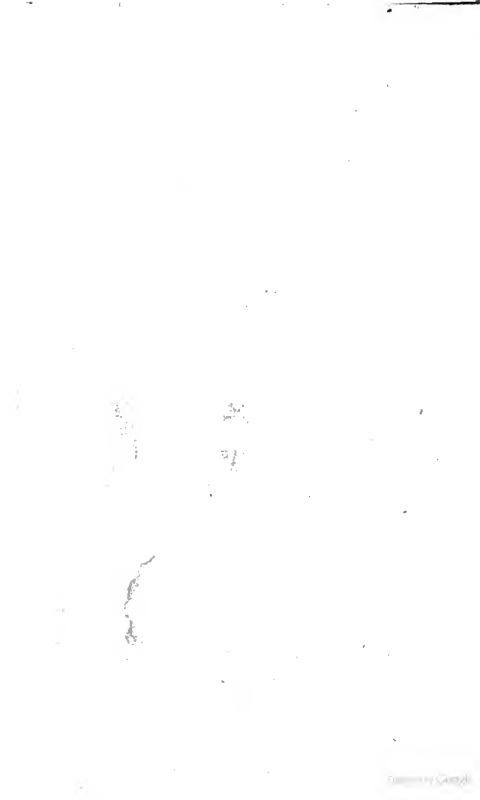
ABBONDANZA, Divinità allegorica, che negli antichi monumenti vedesi espressa in figura umana; ma essa non ebbe giammai nè Tempio, nè Altare. Viene rappresentata in sembianza d'una femmina di bella presenza coronata d'una ghirlanda di fiori, tenendo nella destra un corno riempito d'ogni sorta di frutta e rivolto all'in giù; e nell'altra mano un fastello di spiche di parecchie sorte di biade, la maggior parte delle quali cadono confusamente a terra. Questa figura è bene spesso accoppiata con le immagini degli Dei e degli Eroi, per contrassegnare l'abbondanza procurata dalla bontà di quelli, e dal valore di questi; e qualche volta altresì se ne pongono due per dimostrare una straordinaria abbondanza. *v. Amaltea, Acheloo, Corno dell'Abbondanza.*

ABDERO, giovanetto amico d'Ercole, e suo compagno nell'armi. L'Eroe dopo aver rapito le cavalle di Diomede Re di Tracia, fu avvertito che
i Bi



ABBONDANZA







ARPOCRATE

Zabatta

Pag. III.

Tom. I.

i Bistoni, sudditi di cotesto Principe; preso avevano le armi per vendicare il loro Sovrano. A questo avviso ei diede le cavalle al giovane Abdero, e marciò contro i suoi nemici, che furono la maggior parte disfatti; ma al suo ritorno ebbe il dolore di vedere, che le cavalle divorato avevano il suo favorito. Per consolarsene egli fabbricò una città presso il sepolcro di Abdero, e la chiamò con lo stesso nome: questa favola è tratta da Apollodoro. v. *Diomede*.

ABDERA, Città marittima della Tracia, i cui abitanti avevano il barbaro costume di sacrificare in certi giorni, per la comune salute, alcuni sventurati cittadini, che venivano uccisi a colpi di pietra: Ovidio (a) l'annovera fralle maledizioni, che desidera a' suoi nimici. Ma nulla ci fu di più strano, quanto la malattia, che regnò, come dicevi, pel corso d'alcuni mesi in Abdera. Erasi rappresentata, in tempo di State, l'Andromeda d'Euripide: questo spettacolo sconvolse in sì fatta guisa l'immaginazione degli Abderitani, i quali durante la rappresentazione esposti furono ad un ardente sole, che la maggior parte degli spettatori uscirono dal Teatro assaliti da una febbre violenta. Si posero a correre per le strade recitando lunghi tratti d'Euripide, accompagnandogli di tragiche esclamazioni. Stettero in questo stato fino all'inverno, che fu freddissimo, e perciò molto opportuno a far cessare sì fatto furore. Luciano ci ha descritto i sintomi di cotesta malattia.

ABEULIONE, antica Divinità de' Galli nel Paese di Cominges. Il Vossio crede, che sia questi il Sole, così chiamato dal nome *Belo*, ovvero *Beleno*, che que' di Creta davano a questo Pianeta. Vedi *Beleno*.

ABEO, soprannome dato ad Apollo, defunto dalla città d'Abea nella Focide, ove cotesto Dio aveva

(a) *In Ibim.*

ABE ABI ABR ABS

va un ricco Tempio ed un celebre Oracolo. E:
gli si fu uno di quelli, che Cresò mandò a con-
sultare.

ABEONA, ed ADEONA erano, al riferire di Santo A-
gostino, due Dee, che s'invocavano l'una per
andare, l'altra per ritornare; come lo danno a
divedere le parole latine *adire*, ed *abire*; andare,
e ritornare.

ABIA sorella e nutrice d' Illo figliuolo d' Ercole, a
cui, secondo Pausania, fu eretto nella Messe-
nia un Tempio affai famoso, oltre molti altri E-
roici monumenti.

ABILA. vedi *Colonne d' Ercole*.

ABRASAS OVVERO ABRASSAS, Deità immaginata da cer-
ti Settarij nel cominciamento del secondo secolo
della Chiesa. Era essa, secondo costoro, un Dio
sovrano, da cui dipendevano molti altri Dei, che
presiedevano a' Cieli, ed a' quali si attribuivano
365. virtùdi una per ciaschedun giorno dell' anno.
Rappresentavasi qualche volta sotto la figura d'
Anubi, ovvero d' un Leone; credesi che questo
Abrafas sia il Mitra de' Persiani. v. *Mitra*.

ABSIRTO, figliuolo di Aeta Re di Colco, e fratello
di Medea. Fu da suo padre spedito ad inseguire Gia-
sone, che aveva rapito Medea insieme col Vello
d' oro, la quale veggendosi da vicino il fratello,
immaginossi uno stratagemma, che gli riuscì affai
bene. Ella spedì alcuni regali a suo fratello, e
fegli dire, che preso non avea volontariamente
il partito de' Greci; ch'era costretta girsene suo
malgrado con esso loro, e che se avesse voluto
ritrovarsi la notte seguente in un luogo da essa
destinato, farebbegli debitrice della sua libertà.
Il giovane Principe, troppo credulo, ritrovossi al
luogo appuntato senza precauzione alcuna, laddo-
ve rimase ucciso; e le di lui membra, che spar-
se restarono sovra la strada, facendo indugiare
per qualche tempo i compagni d' Absirto a racco-
gliarle, diedero in tal guisa a' Greci la comodità
d' imbarcarsi. Per rendere più maravigliosa la sto-

ria alcuni Autori asserirono, che gli Argonauti per sottrarsi dal pericolo minacciato loro dalla flotta d' Absirto sul Ponto Eufino, presero il partito d' entrare in una delle imboccature del Danubio, e di navigare per questo fiume, ma che l'acqua venendo loro a mancare, sbarcarono dalla nave, e la portarono per lo spazio di 50. leghe e più fino al Golfo Adriatico. Absirto altrettanto astuto ch' essi li prevenne per mare, e impedì loro l' uscita dal Golfo. Giasone allora e Medea ricorsero ad un altro stratagemma, che si fu lo spedire ad Absirto ec. Ciò che v' ha di vero in questa Storia si è, che Absirto avendo abbordato il vascello degli Argonauti, gli attaccò con più coraggio che fortuna, poichè rimase morto nel combattimento, e la sua flotta dispersa. Medea sentendo rimorso della morte di suo fratello andossene con Giasone nell' Isola d' Aea, ove regnava Circe sua zia, e senza darsi a conoscere ad essa, pregolla di purgarla d'una uccisione involontaria secondo il costume di quel tempo. Circe la purgò in effetto, ma avendo poscia saputo il loro nome ed il loro delitto, cacciolla con ignominia dalla corte. Vedi *Aete, Medea, Giasone*.

ACALO. vedi *Pernice*.

ACAMANTE, figliuolo di Teseo e di Fedra, ovvero d' Antiope, si fu uno de' Principi Greci intervenuti all'assedio di Troja. Essendo stato spedito a Priamo per ridimandare Elena, vide la Principessa Laodice figliuola del Re; ne fu amato, lasciolla gravida d' un figliuolo chiamato Munito, ovvero Munico. Acamante fu uno de' Greci, che si rinchiusero nel Cavallo di legno, da cui uscito gli fu fatto conoscere il figliuolo avuto da Laodice, ed ei lo mandò al campo de' Greci. Dopo la guerra di Troja Acamante ritornossene in Atene, ove diede il suo nome ad una delle dieci Tribù, che chiamavasi *Acamantide*.

ACANTO, Giovane Ninfa, che per aver piaciuto ad Apollo, fu cangiata nella pianta di questo nome,

la cui rassomiglianza fa tutto il fondamento della *Metamorfofi*.

ACARNAS ed **Amfotero**, erano figliuoli d' **Alcmeone** e di **Calliroe**. Essendo stato ucciso il loro padre mentre erano ancora fanciulli, fu tuttavia in tenera età da essi vendicato; lo che se dire a' Poeti che la Dea **Ebe** accresciuto aveva il numero de' loro anni, affine di porli in istato di eseguire sì fatta vendetta. Vedi *Alcmeone*, *Amfiarao*, *Calliroe*.

ACASTO, figliuolo di **Pelia** Re della *Tessaglia*, e parente di **Giasone**, si fu uno degli *Argonauti*. Fu tenuto per un gran cacciatore, eccellente sovra di tutto nel tirar d'arco, siccome lo attesta *Ovidio*, *Jaculo insignis Acastus*. Ritrovato avendo, al suo ritorno dall' imprese della *Colchide*, morto il padre, impegnò gli *Argonauti* a discendere con esolui nella *Tessaglia* per celebrarvi de' giuochi funebri in di lui onore: *Plinio* vuole che **Acasto** sia stato l' inventore de' giuochi funebri. Questo Principe si pose in capo di vendicare la morte del padre contra le forelle che l' avevano ucciso; ma **Ercole** si oppose alla sua vendetta. v. *Pelia*, *Aceste*.

ACASTA una delle *Ninfe Oceanidi*, ovvero figliuole dell' *Oceano* e di *Teri*. v. *Oceanidi*.

ACCA LARENZIA, nutrice di **Romolo**, fu posta, secondo alcuni Autori, nel ruolo delle *Divinità Romane*, ed onorata d' una festa solita celebrarsi nel mese di *Decembre*. Pretendono altri che non si stata in alcun tempo tenuta in grado di Dea, a cagione che ogn' anno celebravansi i suoi funerali; lo che non osservavasi giammai per coloro ch' erano riconosciuti come Dei. La pretesa sua festa altro non era che alcuni giuochi funebri, celebrati in suo onore.

ACCA LARENZIA, celebre cortigiana di *Roma*, che visse a' tempi d' *Anco Marzio*. Dicesi che cotesta femmina, una delle più belle della sua età, passò un' intera notte nel *Tempio d' Ercole*,
piac.

piacque a questo Dio prometterle che sarebbe resa felice e ricolma di beni dalla prima persona, che incontrar' avesse nell'uscire dal Tempio. Taruzio uomo potente, e ricco si fu il primo, che se le presentasse, e che alla prima occhiata ne divenisse così perduto amante, che di subito la sposò; ed essendo morto qualche tempo dopo, lasciò la erede di tutte le sue ricchezze, di gran lunga da essa poscia aumentate con l'infame mestiere, che per molti anni dopo continuò ad esercitare. Ma avendo alla sua morte chiamato all'eredità de' suoi grandi beni il popolo Romano; la sua infamia fu in cotai guisa dalla riconoscenza pubblica cancellata, ascritto il suo nome ne' Fasti dello Stato, ed istituite furono delle Feste in suo onore sotto il nome della Dea Flora. v. *Flora, Florali*.

ACCACALLIDE, figliuola di Minos primo Re di Creta. Fu, comè riferisce Diodoro, data in isposa ad Apollo, cioè ad alcuno de' suoi Sacerdoti, ovvero ad un Principe, che pel suo genio per le Scienze, o per la musica, meritato aveva il soprannome d'Apollo. Ebbe ella due figliuoli chiamati Filachi e Filandro, che allattati furono da una capra, la di cui immagine fu conservata nel tempio di Delfo.

ACCIO NAVIO, Augure, viveva a' tempi di Tarquinio il vecchio Re de' Romani. Accio essendo il più perito dell'arte sua di quanti se ne fossero ancora veduti, opposesi al disegno di Tarquinio di voler accrescere il numero delle Tribù; dicendoli che non poteva ciò fare senza l'autorità degli Auguri. Il Re dichiarossi offeso, e volendo confonderlo; indovinate, gli disse, voi che siete cotanto perito, se ciò ch'io penso adesso si possa eseguire: si può benissimo, rispose l'Augure, indovinato avendo a caso il suo pensiero. Ho pensato soggiunse il Re, che voi potreste fendere una cote col rasojo: farelo dunque, giacchè il volo degli uccelli v'assicura del buon successo. Accio prese tosto il rasojo, e tagliò la

pietra. Tutti gli astanti restarono di tal maniera sorpresi e persuasi, che ne fu eretta ad Accio Navio una statua, e d'allora l'arte degli Auguri acquistò presso i Romani una non ordinaria riputazione. Tito Livio e gli altri Storici di Roma riferiscono cotesto fatto come un' antica tradizione del loro paese; e tuttochè non ne facciano fede certa, non ardiscono però di contradirlo.

ACEFALI, (a) ovvero Uomini senza testa. Riferisce la favola che al Nord (b) del paese degl'Iperborei trovavasi un popolo d'acefali, i quali deeſi intendere allegoricamente per un popolo barbaro, che viveva senza Capo, senza subordinazione, e senza società.

ACERSOCOMI, cioè lunga chioma. Questo nome viene attribuito ad Apollo per la ragione ch'egli ordinariamente viene rappresentato con la capigliatura d'un uomo giovane.

ACESIO, soprannome di Telesforo Dio della medicina. Questa parola significa colui, che restituisce la sanità, che la conserva, e che guarisce le malattie; e sotto di questo nome era egli onorato da que' d'Epidauro.

ACESTE, Re di Sicilia, era figliuolo del Fiume Criniso e di Egeste figliuola d'Ippota; cioè a dire che questo Criniso era Re ovvero Signore d'una parte della Sicilia, dove scorrea cotesto Fiume; oppure perchè egli portasse lo stesso nome. Aceste, che dal canto di madre era originario di Troja, portossi sollecitamente al soccorso di cotesta città, allorchè i Greci la cinsero d'assedio; ma vedendo il paese ruinato dalla guerra, ritornossene in Sicilia, e vi fondò alcune città. v. *Egeste*.

ACETE, uno de' compagni di Bacco, o piuttosto uno de' partigiani del suo culto. Viaggiando egli una
vol-

(a) Parola greca composta dall' *α* privativa, e da κεφαλα, testa.

(b) Cioè a dire verso la Russia, la gran Tartaria d'oggi.

Volta per mare, li marinari del suo vascello osservato avendo sulla spiaggia addormentato un bel fanciullo, lo portarono seco loro col disegno di cavarne un buon riscatto. Acete inutilmente s'oppose; allorchè Bacco nascosto sotto la figura di cotesto fanciullo si fe conoscere, e cangiò tutti li marinari in mostri marini. Raccontando Acete si fatta maraviglia a Penteo, nimico dichiarato della Divinità di Bacco, irritatosi della credulità d'Acete lo fe porre in una oscura prigione per farlo quindi morire; ma nel mentre che givansi preparando gli stromenti del suo supplizio, le porte della prigione spalancaronsi da loro stesse per la protezione di Bacco, e le catene, colle quali stavasi il prigioniero legato, cadettero nel medesimo istante senza che alcuno le avesse spezzate. Queste favole sono appunto di quelle col mezzo delle quali restavano rapiti gli adoratori di Bacco. v. *Penteo*.

ACHELOE, nome d'una delle Arpie, a cui assegnate vengono per sorelle Alope ed Ocipete. v. *Arpie*.
ACHELOO, figliuolo dell'Oceano e di Teti, combattette contra Ercole pel possesso di Dejanira stataagli promessa in isposa; e veggendo il suo rivale più forte di lui ebbe ricorso all'inganno. A prima giunta trasformossi in serpe colla mira di spaventare il nimico con orribili fischj, ma il vincitore dell'Idra di cento teste non fece, che ridersi, e strinseglì la gola con tanta ferezza, ch'egli era vicino già a soffogarsi, quando Acheloo cangiossi vanamente in toro; posciachè Ercole presolo per le corna rovesciollo, nè se lo lasciò scappar dalle mani, se non dopo avergliene uno strappato. Le Najadi lo raccolsero, ed avendolo riempito di fiori e di frutta, ne divenne in cotai guisa il corno dell'abbondanza. Questo Acheloo era un Fiume della Grecia, che scorrea fra l'Etolia, e l'Acarnania, le di cui frequenti inondazioni desolavano le campagne di Calidone; e con ciò recando confusione ne' confini, obbligati erano
 so,

sovente gli Etoli, e gli Acarniani di farsi fra loro la guerra. Ercole col soccorso delle sue truppe se costruì delle dighe; e rendette il corso del fiume così regolare, che i due popoli non ebbero più mai soggetto di contesa intorno a' confini del loro territorio: ecco la pugna d' Ercole contra d' Acheloo. La sua Metamorfosi in serpe dinota il suo corso tortuoso, e quella in toro i suoi allagamenti furiosi e le stragi, che cagionava nelle campagne. Ercole dopo averlo vinto gli strappò uno delle corna, cioè a dire ch' ei ripose in un sol letto le due braccia di questo fiume; e per la tramutazione del corno in quello dell'abbonanza, che in effetto apportò poscia nelle campagne. v. *Dejanira, le Echinadi*.

ACHEMONE OVVERO **ACHMONE**. v. *Melanpighe*.

ACHERONTE, figliuolo di Titano e della Terra, ebbe tanto timore de' Giganti, che nascondendosi sotto terra discese fin nell' inferno per involarsi al loro furore. Altri dicono, che Giove precipitollo nell' inferno per aver servito le sue acque ad estinguere la sete de' Titani, e secondo l'opinione del Boezio, era questi un Dio nato di Cerere nell' Isola di Creta, il quale non potendo reggere alla luce del giorno, si ritirò nell' inferno, laddove divenne un fiume infernale. L' Acheronte era un Fiume della Tesfrozia, che traeva la sua sorgente dalle paludi d' Acherusa, e scaricavasi accanto d' Ambraccia nel Golfo Adriatico. Le sue acque erano amare e nocevoli: ragion sufficiente per costituirnelo un fiume d' inferno: e la sua lunga dimora sotto della terra ha dato motivo di dire, che nell' inferno si nascondeva. Il nome poi d' Acheronte ha molto contribuito alla favola, essendochè urlamento, ed angustia questo nome significa.

ACHERONTE, altro fiume del paese de' Bruzi ovvero della Calabria, il quale diede luogo ad un funesto equivoco. Alessandro Re de' Molossi essendo stato avvertito dall' oracolo di Dodona di schifar l' Ache-

l'Acheronte, e credendo questo Principe che si trattasse dell'Acheronte di Tesfrozia, non pensò allontanarsi dalla città di Pandosa situata sulle sponde dell'Acheronte in Italia, e vi fu ucciso.

ACHERUSA, Lago d'Egitto presso di Menfi, all'intorno del quale eranvi bellissime campagne, ove anticamente, in certe tombe scavate a questo fine, gli Egizj sotterravano i loro morti. Prima però di portarli nel sepolcro li esponevano sopra la ripa, laddove da alcuni Giudici scelti per quest'ufficio, era esaminata la vita loro, ascoltati gli accusatori, ed a misura delle buone, o cattive azioni allegate intorno la condotta del defunto, facevan passare il suddetto corpo in una fogna, come indegno della sepoltura. In queste belle campagne eravi un Tempio consagrato ad Ecate la tenebrosa, e due paludi chiamate l'una Cocito e l'altra Leto: lo che ha dato idea a' Poeti del loro inferno, e de' loro campi Elisi. Trovasi ancora un lago Acherusa nella Tesfrozia, d'onde sortiva il Fiume Acheronte.

ACHERUSIADE, Penisola presso Eraclea del Ponto, da dove passò Ercole per discendere all'inferno. Senofonte rapporta, che vedevansi ancora a' suoi tempi de' contraegni di questa discesa.

ACHILLE era figliuolo di Teti, e di Peleo Re della Tessaglia. La Dea per fare esperienza se i suoi figliuoli erano mortali, ponevali in una caldaja d'acqua bollente, ovvero li gittava nel fuoco, e faceali in tal guisa tutti perire. Achille sarebbe certamente incorso nella stessa disgrazia, se Peleo tratto non lo avesse dalle mani di sua madre di maniera che abbruciosseglì solamente un calcagno. La favola raccontasi ancora diversamente: cioè che Teti attuffò il suo figliuolo nell'acque dello Stige, e renduto lo avea invulnerabile, trattone il calcagno per cui essa lo teneva. Tutte coteste finzioni non hanno per fondamento se non se alcune purificazioni, delle quali Teti era accostumata servirsene.

Achille

Achille fu da prima chiamato *Pirifoo*, ch'è lo stesso che dire salvato dal fuoco. *Chirone* suo governatore si fu quegli, che gli diede il nome d'*Achille*, e perchè questo nome può significare *colui che non ha giammai allattato*, spacciossi la favola, ch'egli era stato nodrito di midolla di *lione*: la qual cosa ha rapporto colla forza ed il coraggio di questo *Eroe*.

Allorachè *Teti* fu informata dell'unione di tutta la nobiltà della *Grecia* per girsene alla guerra di *Troja*, inviò segretamente suo figliuolo presso di *Licomede* a *Sciros*, per deludere l'effetto minacciato dall'Oracolo, che predetto aveva che sarebbe stata questa guerra funesta: e forse altro non era sì fatto oracolo che il timore materno. Per meglio occultare il suo viaggio lo travestì in fanciulla sotto il nome di *Pirra* a cagione de' suoi biondi capelli; ma siccome fralle fatalità di *Troja* eravi ancor quella di credere, che questa città non potesse essere presa senza la presenza d'*Achille* (almeno un tal pretesto fu da *Calcante* immaginato per attrarre a cotesta guerra il giovane Principe colle sue truppe) fu per ogni parte cercato. *Ulisse* alla fine scoprì il suo ritiro; e per conoscerlo nel mezzo delle femmine, che l'attorniarono, servivsi d'uno stratagemma, che gli riuscì, il quale si fu quello di presentare a coteste femmine parecchie galanterie, fralle quali eranvi delle picciole armi. *Achille* gittossi tantosto sovra di queste, non facendo stima del rimanente, e con una tale virile inclinazione venne ad iscoprire da se stesso. Il suo ritiro a *Sciros* è una finzione spacciata dopo d'*Omero*; il quale dice, che *Peleo* concedette di buon cuore il suo figliuolo a' Principi *Greci*.

Fece *Achille* alla testa de' suoi *Mirmidoni* molte belle azioni durante l'assedio di *Troja*, e prese diverse città della *Troade*; ma avendo attaccato contesa con *Agamennone* a motivo di *Briseide*, ch'eragli stata tolta, se ne stette più d'un

an-

anno nella sua tenda senza nulla operare (a) ; da dove non uscì se non dopo la morte del suo amico Patroclo, che per vendicarlo uccise Ettore il più valente fra' Trojani. E siccome era egli pieno di fiera e di trasporto, non contento d'aver levata la vita al suo nimico, caricò di mille ingiurie il suo cadavere, e lo vendette di poi a Priamo.

Dopo la morte d' Ettore furono invitati i Principi Greci ad un gran *festino* presso d'Agamennone, nel quale eglino consultarono i mezzi da impiegare per rendersi padroni di Troja ; sovra di che Achille ed Ulisse ebbero una gran disputa; volendo il primo che s'attaccasse la Città a forza aperta, ed il secondo al contrario che si ricorresse all'inganno : quest'ultimo consiglio prevalse. Ma Agamennone godette assai di questa disputa fra' due Principi ; posciachè quest'era il compimento d'un Oracolo di Delfo, che prometteva la presa di Troja allorchè due Principi, che superavano gli altri tutti in valore e in prudenza, farebbero venuti a disputa in un *festino*.

L'amore se, secondo Ovidio, perire Achille ; mentre essendosi innamorato di Polissena figliuola di Priamo, accettò l'invito da essa fattogli di ritrovarsi nel Tempio d'Apollo in vicinanza della Città, ma intanto che Deifobe l'abbracciava, Paride a tradimento l'uccise. Ei ferillo ; dice la favola, nel calcagno, la sola parte, che non era in Achille invulnerabile, ed Apollo dirizzò il colpo ; non volendovi meno d'un Dio per levare la vita a sì grand' uomo, La freccia recisegli il muscolo, la cui ferita è pericolosissima : e questo muscolo portò poscia il nome di muscolo d'Achille. Omero non fa menzione nè di quest'amore, nè di questo tradimento. Achille, al suo dire, fu ferito com-

(a) Questa disputa d'Achille contro Agamennone forma il soggetto dell'*Iliade* d'Omero, la guerra di Troja, l'intrigo, e la morte d'Ettore lo scioglimento,

combattendo, e i Greci sostennero intorno al suo campo un sanguinoso combattimento, che durò tutto un giorno.

Intesa da Teti la morte del suo figliuolo, uscì del grembo dell'acque accompagnata da una brigata di Ninfe per andarsene a piangere sovra il suo corpo, le Nereidi circondarono la bara con grida dolorose, ricoprirono il corpo di vesti immortali, e le nove Muse fecero sentire a vicenda i loro gemiti, e i loro pianti lugubri. Pel corso di diciassette giorni piansero i Greci con le Dee, e il diciottesimo fu posto il corpo sul rogo. Le sue ceneri furono in un'urna d'oro rinchiusse insieme con quelle di Patroclo, e dopo avergli eretto un magnifico Mausoleo sulla spiaggia dell'Ellesponto sul Promontorio Sigeo; la Dea sua madre se celebrare intorno al sepolcro de' giuochi e de' combattimenti da' più valorosi dell'armata.

Achille fu onorato come un Semideo, gli fu innalzato un tempio a Sigeo, s'istituirono Feste in di lui onore, e gli furono attribuiti fin de' prodigi. v. *Teti*, *Peleo*, *Chirone*, *Pirra*, *Deidamia*, *Briseide*, *Polissena*, *Ulisse*, *Ettore*, *Paride*, &c.

ACHILLEA, Isola del Ponto Eusino, in cui *Achille* fu onorato come un Dio. I Sacerdoti del suo Tempio davano ad intendere a' creduli viaggiatori, ch'egli operasse grandi maraviglie, e che in quest'isola abitava la sua anima con quella di molti altri Eroi della Grecia: questi erano i loro campi *Elisi*.

ACHILLEE Feste, che celebravansi in onore d'*Achille* a *Briseide*, ove cotesto Eroe aveva un Tempio; ma non se ne ha alcuna distinta contezza.

ACI fu debitore della sua nascita a *Fauno*, ed alla *Ninfa Simeta*. In età d'anni 16. prese ad amare la bella *Galatea*, da cui fu riamato, ma egli ebbe per rivale il terribile *Polifemo*, che avendolo un giorno sorpreso con la sua *Ninfa* svelse un masso di smisurata grandezza, e gittollo sovra lo sfortunato amante, che ne rimase schiacciato. Gli

Dei

Dei alle preghiere di Galatea , lo cangiarono in una Deità delle acque .

Aci era un giovane Siciliano , che non isperando di posseder Galatea , oppure qualch'altra bella , di cui era invaghito , gittossi disperatamente in un fiume , che portò poscia il suo nome . Il Fiume Aci in Sicilia scaturiva dal monte Etna , e la rapidità delle sue acque gli fe dare un tal nome (a) , che significa , al dire d'Erodoto , la punta d'una freccia , rassomigliando ad essa il suo corso. v. *Galatea* .

ACIDALIA , ovvero **ACIDALIANA** , soprannome dato da' Greci a Venere , imperciocchè ella cagiona sovente inquietezza e rammarico (b) . Eravi altresì nella città d'Orcomene in Benzia una fontana chiamata Acidale , ove andavano a bagnarsi le Grazie , dalla quale è probabile , che Venere traesse cotesto nome .

ACLI nome della prima Deità , che a detta d'alcuni Autori Greci esisteva innanzi il Chaos medesimo ; e la sola da cui tutti gli altri Dei erano stati prodotti . v. *Demogorgone* .

ACMONE , era capo d'una Colonia di Sciti , che andò a stabilirsi nella Fenicia e nella Scitia . Ei morì per essersi troppo riscaldato alla caccia , fu posto nella serie degli Dei , ed empicamente datogli il nome d'Altissimo (c) . Urano , e Titeo furono suoi figliuoli , i nomi de' quali significano il Cielo , e la Terra ; e i quali diedero luogo alla favola de' Fenici , che fanno Acinone padre del Cielo , e della Terra v. *Ipsistos* .

ACOR , Dio delle mosche , ovvero de' cacciamosche . Gli abitatori di Cirene offerivano , al riferire di Plinio , sacrificj a questo Dio per essere liberati da tali insetti , che cagionavano tal volta malattie

(a) *Axi* ovvero *Axi* , punta .

(b) Dalla parola greca *Axidas* , inquietudine .

(c) In greco *Tiotes* .

7 tie contagiose nel loro Paese . Aggiunge cotesto Autore , ch' esse morivano subito , che erasi sacrificato ad Acor . Plinio avrebbe dovuto , per onore della verità , contentarsi di dire , che questa era l' opinione del volgo . v. *Belzebù* , *Miangron* .

ACQUA elemento , fu una delle prime Deità del Paganesimo . Talete di Mileto insegnò dopo i più antichi Filosofi essere l' acqua il principio di tutte le cose , ch' essa aveva la parte migliore nella produzione de' corpi , che rendea la natura seconda , nutricando le piante , e gli alberi , e che senza il suo concorso la terra secca , abbruciata , e priva di fucchi , rimarrebbe sterile , e non presenterebbe alla vista se non un orribil deserto . I Greci pres' aveano cotal opinione dagli Egizj . Per verità siccome questi osservavano , che la fertilità delle terre loro era cagionata dalle acque del Nilo , così s' immaginarono , con molta verisimiglianza , che fosse l' acqua il principio di tutte le cose . Per tal motivo la tenevano in grande venerazione , e come dice S. Atanagio ch' era Egizio , si distinguevano altresì nel culto , che rendeano a cotesto elemento . v. *Nilo* , *Idria* .

Gli antichi Persiani aveano per l' acqua un rispetto grandissimo ; le offerivano sacrificj , e facean giungere , secondo Brodoto , la superstizione loro fino a segno di guardarsi da sputare nell' acqua , dal non lavarsi le mani , e dal gittarvi la menoma immondezza ; come pure dall' estinguere con essa il fuoco . I Greci e i Romani erano troppo superstiziosi per rigettare il culto renduto alle acque . L' antichità ci propone mille esempj di simil culto presso di essi stabilito . Vedeansi ne' Templi loro collocati i simulacri de' Fiumi e delle Fonti , siccome quelli degli altri Dei ; consagravansi loro degli Altari , e fatte venivano libazioni , e sacrificj . Credeano generalmente i Pagani , che le acque del Mare e de' Fiumi avessero la virtù di cancellare i peccati . *Nè io non penso già* , disse

Soa

Sofocle (a) che tutte le acque del Danubio, e del Fasi lavar possano gli errori della deplorabile casa di Labdaco. Dal culto renduto all'acqua in generale si discese all'acque del Mare, de' Fiumi, e delle Fontane, che furono specialmente divinizzate; ed alla per fine creossi un Dio sovrano delle acque e Signore delle altre acquatiche Deità. v. *Nettuno, Ninfe*.

ACQUA LUSTRALE, altra cosa non era che l'acqua comune, entro di cui estinguevasi un tizzone ardente tratto dal Focolare de' Sacrifizj. Quest'acqua conservavasi in un vaso, che si collocava alla porta, o nel vestibolo de' Templi, e coloro che ci entravano, lavavansi da loro medesimi, o faceano lavarsi da' Sacerdoti; pretendendo con ciò d'avere il cuore ben purificato per comparire alla presenza degli Dei. Quando eravi un morto in una casa, poneasi sull'uscio un gran vaso d'acqua lustrale asportato da qualch'altra casa, ove non vi fossero morti; e tutti coloro che concorrevano alla casa di duolo aspergevan di quest'acqua nell'uscire. Era altresì posta in uso per lavare i corpi de' morti. v. *Neocori*.

ACQUARIO, undecimo segno del Zodiaco, e secondo la favola Ganimede rapito da Giove.

ACRATOFORO soprannome di Bacco, sotto cui egli era, secondo Varrone, onorato principalmente in Figalia, città dell'Arcadia. Questo nome significa ancora quegli, che reca il vino puro. (b)

ACRATOPOTE, nome d'un Eroe della Grecia onorato, secondo Ateneo, a Munichia Borgo dell'Attica. La sua qualità più bella era certamente quella di bere assai; significando il suo nome un gran bevitore di vino puro. (b)

ACRATO, Genio del seguito di Bacco.

Tomo I,

B

ACREA

(a) *Oedip. Att. 5.*

(b) *Dalla parola Ακρατος, vino puro senz'alcuna mescolanza.*

ACREA (a), soprannome di Giunone di Corinto, che aveva un Tempio nella Cittadella di coteſta Città: non ſe le immolavano ne' ſacrifizj, che ſole capre, e la Fortuna eziandio ebbe per la ſteſſa ragione il medefimo nome.

ACREA, nome ancora d'una Nodrice di Giunone figliuola del Fiume Aſterione nel Paefe d'Argo; e nome, che ſignifica altresì che coteſta Balia ſoggiornava ſulle ripe di queſto Fiume.

ACREO, soprannome di Giove, ſotto cui era onorato dagli abitanti di Sinirna in un luogo alto vicino al mare, ove aveangli edificato un Tempio.

ACRISIO, Re d'Argo padre di Danae, eſſendo ſtato cacciato dal trono da ſuo fratello Proeto fu riſtabilito da Perſo ſuo nipote, che dipoi l'uccife per uno ſtrano accidente. Perſeo volendo un giorno far prova della ſua deſtrezza nel giuoco del diſco in preſenza del ſuo avo, la ſventura volle che ſcagliato avendolo con tutta la ſua forza colpiffe Acrifio, e lo diſtendefſe morto ſul fatto medefimo. In tal maniera avverofſi la predizione ſtagli fatta, che ſuo nipote un giorno rapirebbe gli la corona, e la vita, ſenzachè i rigori da eſſo lui eſercitati contra la figliuola lo aveſſero potuto ſalvare. v. *Danae, Perſeo, Proeto.*

ACRONCIO, e **CIDIPPE**. Ovidio deſcriſſe i loro amori nelle Eroidi. Acroncio era dell'iſola di Cea, una delle Cicladi, giovine di bella fiſonomia, ma poco provveduto di beni di fortuna. Eſſendofi portato in Delo per aſſiſtere ad una feſta di Diana, vide a caſo nel Tempio della Dea una fanciulla di ſorprenidente bellezza chiamata Cidippe, e giudicando al di lei portamento ch'ella ſi foſſe di condizione da porre oſtacolo alla ſua felicità, appiglioſſi all'eſpediente di ſcrivere ſovra d'un pomo le ſeguenti parole: *Io giuro per Diana di non eſſere giammai che d'Acroncio.* Quindi avendo fat-

to

(a) *Axpos alto elevato, perciocchè il Tempio era in luogo eminente.*

to rotolare il pomo fino a' piedi di Cidippe , la curiosità naturale al bel sesso, la spinse a raccogliarlo; lesse senza pensarvi il giuramento impresso, e si credette impegnata per lui, attesochè cravi una legge in Delo che obbligava all'esecuzione di tutto ciò che prometteasi nel Tempio di Diana. Ciò non ostante Cidippe promessa era in isposa ad un altro, ma qualunque volta che trattavasi di celebrare le nozze veniva sorpresa da una violenta febbre; di modo che i parenti di lei costretti furono di darla in matrimonio ad Acroncio.

ADAD, Re della Siria, fu onorato dopo la sua morte come un Dio da' suoi popoli e particolarmente a Damasco, al parere di Gioseffo Flavio. Credesi che questo sia il Dagon de' Filistei: e questo nome, che significa pure il Sole, fu in seguito comune a' Re della Siria.

ADAMANTEA fu Balia di Giove in Creta. Dicesi che ella sospendesse la culla del fanciullo ad alcuni rami d'albero affine di poter dire, ch'ei non era nè in Cielo, nè in Terra, nè in mare; ed acciocchè non fossero sentite le di lui grida, radunò tutti i fanciulli di quel luogo, e diede loro de' piccioli scudi di rame e delle picche, per farli risuonare d'intorno all'albero.

ADARGATE, OVVERO **ATERGATE**, moglie di Adad Re della Scitia fu posta nel numero delle Divinità come suo marito, e credesi ch'ella sia la Derceto de' Babilonesi, e la Venere de' Greci, v. *Derceto*.

ADEFAGIA (a) Dea dell'ingordigia. I Siciliani eretto avendole un Tempio posero la sua Statua presso quella di Cerere, prestandole un culto religioso.

ADEFAGO, soprannome dato ad Ercole, per significare il suo ingordo naturale.

ADEONA, v. *Abeona*.

ADES, questi è un nome che bene spesso davasi a

B 2

Plu-

(a) Nome formato dalle parole greche *Ada* vorruttà, e *gagew* mangiare.

Plutone come Re de' morti : imperciocchè Ades significa morto, sepolcro, inferno. (a) Intendevansi ancora sotto questo nome il luogo sotterraneo per ove passavano, e ritornavano le anime de' morti. v. *Amenthes*.

ADMETO, Re di Fere nella Tessaglia, fu uno degli Argonauti, uno de' Cacciatori di Calidone, e cugino di Giasone. Apollo essendo stato scacciato dal Cielo fu costretto servire questo Principe in figura di pastore, e la buona accoglienza fattagli da questo Re impegnollo col tempo a diventare il Dio tutelare della sua casa. Admeto essendo vicino alla morte, Apollo ingannò le Parche, e lo salvò da' loro colpi; ma gli fu detto ch'era necessario che alcun altro occupasse il suo posto nella sepoltura. Il Re tentò indarno i suoi amici, i suoi congiunti, e perfino suo padre, e sua madre ch'erano molti vecchi; nè vi fu persona, toltono la sua sposa Alceste, che sacrificare volesse i suoi giorni per salvare quelli di Admeto. v. *Alceste*.

ADMETO una delle Ninfe Ocenaidi. v. *Ocenaidi*.

ADMETA, figliuola d'Euristeo, suggerì a suo padre il comando, che diede ad Ercole d'arrecare la cinta della Regina delle Amazzoni, imperciocchè di questa famosa cintura erasi Admeta invogliata. Ateneo racconta una Storia singolare di questa Principessa. Admeta essendo fuggita d'Argo approdò a Samo, e credendosi debitrice del felice successo della sua fuga a Giunone, s'addossò la cura di custodire il suo Tempio. Gli Argivi irritati dalla sua fuga promisero ad alcuni Corsari di Tiro buona somma di danaro se avessero potuto rubare nel Tempio di Samo la statua di Giunone; sperando con ciò di far portare ad Admeta la pena di cotesto furto, e di trarne vendetta pel

mez-

(a) Dalla parola greca *Aïdus* ovvero *Adus* oscuro, invisibile; composto dell'*α* privativa, e di *aidō*, in-
redo.



Pag. 21.

ADONE

A. Zabaldi f.

Tom. I.

mezzo de' Samj. Questi Corsari rubarono la Statua, la trasportarono sul vascello, e levarono l'ancora per ritirarsi il più presto, vogando a tutto potere; ma vani furono i loro sforzi, perchè trovavansi sempre nello stesso posto senz' avanzare cammino; e persuasi che coteSta fosse una divina punizione, posero la Statua a terra facendo alcune cirimonie intorno ad essa per placare la Dea. Admèta si avvide sul far del giorno, che la Statua mancava, e ne diede avviso a' Popoli di Samo, che dopo averla cercata in ogni parte la trovarono in fine sulla spiaggia del mare. Si persuasero, che Giunone di suo proprio moto avesse voluto fuggirsene al Paese de' Cary, e per timore ch' ella non prendesse una seconda volta la fuga, legarenla con alcuni rami d'albero: ed Admèta venuta e purgato il delitto de' popoli Samj, slegò la Statua, e rimise la nel suo posto ordinario. Da quel tempo in poi i popoli di Samo portavano ogn' anno la Statua di Giunone sulla sponda del mare, la legavano come la prima volta, e celebravano una festa chiamata da loro *Tenea*; imperciocchè essi avevano teso de' rami d'albero intorno a quella Statua.

ADON nome, che i Fenicj davano al Re degli Dei. **ADONE** fu il frutto dell'incestuoso commercio di Mira con Cinira suo padre. Obbligata coteSta Principessa ad involarsi alla giusta collera del padre suo, ritirossi nell' Arabia, laddove i Dei trasformaronla nella pianta chiamata Mirra. Quando giunse il termine di dare alla luce Adone, aprissi l' albero per far uscire il fanciullo, e le Ninfe del vicinato lo ricevettero in nascendo, e lo nutrirono negli antri dell' Arabia: la sola rassomiglianza de' nomi serve di fondamento a coteSta metamorfosi. Adone cresciuto in età portossi alla Corte di Biblo nella Fenicia, di cui divenne ben tosto l' ornamento. Vede lo Venere, rimase di sua bellezza invaghita, e preferì, come dice Ovidio, la conquista d' Adone a quella degli Dei stessi, abbandonando il soggiorno

di Citera, d'Amatunta, e di Pafò, per seguirlo nelle foreste del monte Libano, ove giva egli alla caccia. Marte geloso della preferenza, che sovra di lui dava Venere al giovane Principe, adoprò per vendicarsene il soccorso di Diana, che non mancò di avventar contro Adone uno smisurato cinghiale, al quale egli lanciato avendo certo suo dardo, e l'animale schermitosi, si gettò furiosamente sovra il giovane, e ridusselo in brani. Troppo tardi accorse in aiuto del suo favorito; perchè aveva già perduta la vita; e dando ella tutti i contrasegni del più vivo dolore, cangiò in Anemone. Euripide (a) asserisce, che Diana vendicò colla morte del favorito di Venere quella d'Ippolito, di cui Venere stessa era stata la cagione.

Adone discendendo a' regni di Plutone seppe ancor ivi ispirare sentimento di tenerezza a Proserpina, ed allorchè Venere ottenne da Giove il suo ritorno in vita, oppose la Principessa infernale, e ricusò di restituirlo alla luce. Il Padre degli Dei fu molto bene imbarazzato da cotesto affare, e non volendo scontentar le due Dee, rimise al giudizio della Musa Calliope, che accomodò il litigio, ordinando, che Adone star dovesse a vicenda e con l'una, e con l'altra. Fu tosto stabilita l'ora per ricondurre Adone fuor dell'inferno; e dopo quel tempo dimorò sei mesi sulla terra con Venere; e sei altri nell'inferno con Proserpina: questa è la favola di Adone. Eccone la Storia: Adone era un giovane Principe, che raccolte in sè aveva le qualità più belle dell'animo e del corpo; sposò la figliuola del Re di Biblo, e montò sul trono dopo la morte del suocero, del quale si può credere, pel dolore che dimostrò il popolo della sua morte, ch'era stato la delizia del suo regno. Un giorno, che Adone cacciava nelle foreste del monte Libano, fu da un cinghiale ferito nell'anguina-

glia,

(a) *Hyppolit. Act. 5. Sc. 3.*

glia, e la Regina, che amavalo perdutamente, credendo la ferita mortale, diede segni tanto vivi di dolore, che Adone fu riputato per morto, e come tale pianto non solo in Biblo, ma in tutta la Fenicia eziandio. Il Principe però non morì; anzi nel termine d'un anno trovossi perfettamente guarito, e la gioja allora succedendo alla mestizia, fra' trasporti della pubblica allegrezza, giuvasi dicendo, che il Principe era ritornato dall' inferno: questo bastò per lavorarne una favola.

Il culto di Adone ebbe incominciamento nella Fenicia ove regnò questo Principe, e di là si sparse ne' vicini paesi, nell' Egitto, nell' Assiria, e nella Giudea parimenti; avendolo sovente i Profeti rimproverato a' Giudei. Dall' Assiria passò nella Persia, nell' isola di Cipro, e finalmente nella Grecia, e la sua festa durava otto giorni. Cominciavasi da prima a prendere lo scoruccio accompagnato da' contrasegni pubblici di afflizione; altro non udivasi in tutti gli angoli se non se pianti, e singhiozzi; e le donne, ministre di questo culto, correvano per le strade col capo rasato, battendosi il petto. In Aleffandria la Regina, ovvero la Dama più qualificata della Città, portava la Statua d' Adone seguita dalle donne del maggior rango, che avevano fra le mani de' canestrelli ripieni di ciambelle, delle ambolline di profumi, ed i fiori, de' ramoscelli d' alberi, ed ogni sorta di frutta. La pompa era chiusa da altre Dame, che portavano tapeti ricchi, sovra quali eranvi ricamati due letti d' oro, e d' argento, l' uno per Venere, e l' altro per Adone, la Statua di cui dipinta scorrevasi di pallor mortale sulla faccia, ma che non cancellava tuttavia le attrattive, che reso aveanlo cotanto amabile. In tal guisa questa processione marciava allo strepito di trombe e d' ogn' altra sorta di stromenti che s' univano alla voce de' Musici.

In Atene, giunto ch' era il tempo della festa, avevasi cura di collocare in diversi quartieri della

città alcune rappresentazioni d' un giovane morto sul fiore della sua età, e le femmine vestite in abito di lutto andavano poscia a levarle per celebrarne i funerali, piangendo e cantando alcuni cantici esprimenti la loro afflizione. Questi giorni di lutto erano riputati infelici, e presesi per malvagio augurio la partenza della flotta degli Ateniesi, postasi in questo tempo alla vela per approdare in Sicilia; come altresì l'entrata dell' Imperadore Giuliano nella Città d' Antiochia. Nel giorno ultimo della festa cangiavasi in allegrezza la mestizia, e ciascheduno rallegravasi del risorgimento d' Adone ovvero della sua Apoteosi. Fra le altre cirimonie di questa festa osservavasi ancor la seguente; Recavasi in alcuni vasi di terra del frumento seminato, de' fiori, dell'erba campestre, de' frutti, degli arboscelli, delle lattuche, e compita la cirimonia andavansi a gittare cotesti giardini portatili, o nel mare, o in qualche fontana; intendendo fare una spezie di sagrafizio ad Adone, ed alludere tutto ciò alle circostanze della sua vita, e della sua morte.

ADONE, Fiume presso di Biblo nella Fenicia, in cui lavossi la piaga d' Adone; e siccome l'acqua diveniva rossa a cagione delle sabbie, spintevi dal vento, del monte Libano in una certa stagione dell' anno, creder si volle, che il sangue d' Adone operasse sì fatto cangiamento: in tal tempo appunto celebravansi le sue feste.

ADONEO, gli Arabi così chiamavano il Sole, e sotto questo nome adoravano, offerendogli ciascun giorno incenso e profumi; e secondo l'opinione d' Ausonio, diedero a Bacco lo stesso nome.

ADONIE, erano feste lugubri nella Grecia in onore d' Adone. v. *Adone*. Un molto tristo presagio per Nicia capo degli Ateniesi fu il partire per la guerra di Sicilia in tempo che celebravansi le Adonie; imperciocchè quest' erano feste di tristezza e di lamentazione.

ADORE ed **ADOREA**, col primo nome chiamavansi le
ciam-

eiambelle fatte di farina e di sale per l'uso de' sacrificij, e col secondo i sacrificij medesimi. v. *Adorea*, *Sacrificij*.

ADPORINA, soprannome di Cibelle, la quale aveva un Tempio sovra d'un'aspra, e difficile montagna presso di Pergamo, da cui essa prese il nome.

ADRAMELECCO ed **ANAMELECO**, Deità rappresentate sotto la figura d'un Pavone dagli abitatori di Sefarvaim, i quali abbruciavano de' fanciulli in onore di questi Dei. Adramelecco significa un Re potente, ed Anamelecco un Re magnifico. Forse erano il Sole e la Luna, che adoravano que' popoli sotto questo nome, oppure si può credere che fossero antichi Re del Paese.

ADRAMO, al parere di Plutarco, Dio particolare della Sicilia, a cui la città d'Adramo, che portava lo stesso suo nome, era particolarmente consagrada; sebbene egli fosse molto venerato da tutta l'Isola.

ADRASIO, Re d'Argo, e di Sicione, fu un Principe rinomato pel suo valore, e per la sua saviezza; acquistossi non ordinaria riputazione nella prima guerra di Tebe, da dove fu il solo de' sette capi, che fece ritorno. Diceasi, che Amfiarao uno de' Comandanti dell'Armata, predetto avendo innanzi l'assedio, che Adrasio farebbe il solo tra' loro a riveder la sua patria, tutti gli altri incaricarono anticipatamente il Re d'Argo de' regali, che secondo il costume di que' tempi inviavano alle loro famiglie persuasi di non doverle più rivedere. La dolcezza de' costumi, e la bontà del naturale d'Adrasio guadagnaronsi l'amore de' suoi sudditi. Portaronsi a consultare l'Oracolo d'Apollo sovra il destino delle due sue figliuole, ne ricevette con istupore in risposta, ch'elleno sarebbero maritate una con un Cinghiale, e l'altra con un Leone. Qualche tempo dopo arrivati essendo alla corte d'Adrasio Polinice, e Tideo: quegli coperti d'una pelle di leone gloriandosi come Tebano di portare la divisa d'Ercole, e questi d'una pelle di cinghiale in memoria di quello, che Meleagro suo

fratello

fratello aveva ammazzato. Adraſto non dubitò punto che non foſſe queſti il vero ſenſo dell' Oracolo, e diede loro in iſpoſe *Argia* all' uno, e *Deifila* all' altro. Dopo un felice, e lungo regno morì queſto Re pel dolore d' aver perduto il ſuo figliuolo *Egialeo*. Fu onorato come un Eroe, ſe gli alzò perfino un tempio, e degli altari a *Sicione*, e celebravaſi ogn' anno una feſta ſolenne in ſuo onore. v. *Arione*, *Polinice*, *Tideo*, e *Tebaide*.

ADRASTO, figliuolo di *Merope*, fabbricò la città d' Adraſto nella *Troade*, laddove erette un Tempio alla *Fortuna*, ch' ebbe di poi un Oracolo d' *Apollo*.

ADRASTEA, una delle *Meliſſe*, ovvero *Ninfe* che nudrirono *Giove* nella ſpelonca di *Ditte*. v. *Meliſſe*.

ADRASTEA, OVVERO **ADRASTIA** figliuola di *Giove*, e della *Neceſſità*, e ſecondo *Plutarco* l' unica *Furia* miniſtra della vendetta degli Dei. Il nome ſuo dinota una Divinità, (a) ch' è ſempre in azione, cui nulla impediſce d' agire e di punire i colpevoli; ſiccome ancora ſignificar può una Deità, della quale non ſi può ſcanſar la vendetta. I Sacerdoti *Egizj* mettevano *Adraſtia* al di ſopra della *Luna*, dal qual luogo ſtava ella eſaminando tutto il mondo, ſenza che alcun colpevole gli poteſſe ſcappare. *Adraſtia* ſecondo l' opinione d' alcun altro non è ſe non un ſoprannome di *Nemeſi*. Un particolare nominato *Adraſto* avendo alzato un Tempio a queſta Dea, diedegli il ſuo nome, come ſe aveſſe voluto ſignificare, ch' eſſa era figliuola d' *Adraſto*. v. *Nemeſi*.

ADRIANO Imperadore, ſorpreſo ſulla fine de' ſuoi giorni da una gagliarda idropiſia, e diſperando di poter guarire voleva ucciderſi. „ Una donna gli „ venne a dire, come ſcriſſe *Spaziano*, eſſere ſtata avviſata in un ſogno, di fargli ſapere che „ poi-

(a) Dal greco *an dpar* ſempre in moto, ovvero dall' *a* privativa e da *dpar* *diſparre*, io ſeno.



Tom. I.

ADRASTEA

A. Zaball
Pag. 26.



„ poichè doveva guarire guardasse bene di non ucidersi ; ch' ella divenuta era cieca per non avere eseguito con prontezza ciò ch' eragli stato comandato nella visione ; ch' ella aveva ricevuto un secondo ordine di venirgli a riportare le cose stesse con promessa di fargli recuperare la vista , se baciare gli avesse le ginocchia . In fatti avendo data esecuzione al comando e lavatisi gli occhi con l' acqua lustrale riacquistò la perduta vista . Ecco un' altra maraviglia rapportata dallo stesso Storico . Un uomo nato cieco venne dall' ultime contrade della Pannonia e dimandò di poter toccare Adriano , che aveva la febbre : ciò fatto il cieco vide , e la febbre ad Adriano non tornò più : „ Sparziano ebbe la prudenza di aggiungere che tutto ciò , secondo la testimonianza di Mario Massimo , non fu che mera finzione ; di che senza una tale asserzione siamo ancor noi persuasi . E' cosa facile il conghietturare che Antonino figliuolo adottivo d' Adriano si sia servito di quest' inganno per ispirargli qualche speranza , e per liberarlo dalla melanconia , che l' opprimeva . Dopo la sua morte il medesimo Antonino ottenne dal Senato la sua Apoteosi ; gli fece fabbricare un Tempio magnifico a Pozzuoli , e vi stabilì de' giuochi chiamati gli Adrianali con un Flamine del suo nome capo d' un collegio di Sacerdoti destinati al servizio del nuovo Dio ; in una parola nulla mancò alla sua Deificazione . Adriano non aveva atteso fin a questo tempo a godere gli onori divini , ma se gli aveva attribuiti vivendo . Dicesi che dopo aver fatto innalzare un superbo Tempio in Atene ad onore di Giove Olimpico , consagrò a se medesimo un altare ed una statua ; e che di poi per suo ordine , ovvero de' suoi cortigiani , questo Tempio , che aveva un circuito di mezzo miglio , fu ben tosto riempito di statue d' Adriano ; imperciocchè ogni città della Grecia ve ne spedì una . Gli Ateniesi per superare tutti gli altri popoli della Grecia , gli crebbero un gran Colosso , che posero dietro al Tempio ;

pio; ed aggiugnési, che passando egli per molte città dell' Asia moltiplicava il numero de' Tempj col farsene fabbricare uno in ciascheduna. Sifilino racconta, che facendo Adriano lavorare intorno ad una certa magica operazione, la quale esigeva la morte volontaria di qualche persona, Antinoo suo favorito s'offrì ben volentieri a prenderla, affinché dall' ispezione de' suoi interiori potessero gl' Indovini conoscere quell' avvenire, che quest' Imperadore cercava. Adriano non ebbe riguardo di confessare la cagione della morte d' Antinoo: ma le stravaganze da lui fatte per onorare la morte del giovane non confermano se non in parte il racconto dello Storico. v. *Antinoo*.

AEGOCERO, nome dato a Pane; imperciocchè essendo stato posto fra gli Dei nel ruolo degli Astri, erasi da lui medesimo trasformato in capra. (x)

AELO, una delle tre Arpie, secondo Esiodo, e figliuola di Tauma ed Elettra.

AEREA, nome, che davasi a Giunone, imperciocchè ella era presa per l'aria.

ACTA, Re della Colchide, diede in isposa sua figliuola Calcioppe a Frisso, il quale dopo essere vissuto alcuni anni in buona intelligenza con suo genero, fu trasportato a farlo assassinare per avarizia, e per impadronirsi de' suoi tesori. Giasone alla testa degli Argonauti vennè a farsi render conto della eredità di Frisso, e se ne rendette padrone egli stesso. Dicesi ch' essendo stato avvertito Acta da un Oracolo, che uno straniero gli levrebbe la corona, e la vita, stabilì il barbaro costume di sacrificare agli Dei tutti coloro, che giungevano ne' suoi Stati. Dicesi la cosa stessa di Toante. v. *Frisso*, *Giasone*.

ACTLIO, figliuolo d' Eolo sposo di Calice, e padre d' Endimione, fu sovrannominato *Giove*; a cui la Grecia eresse monumenti come ad un Eroe.

AE-

(a) Dalla parola greca Αἰξ, capra, e κεραι corni.

AETONE, nome d'uno de' quattro Cavalli del Sole, che secondo Ovidio, precipitarono Fetonte. Questo nome (a) significa l'ardente, per esprimere il Sole nel suo meriggio. Claudiano attribuisce lo stesso nome ad uno de' Cavalli del carro di Plutone, dando senza dubbio a questo nome un'altra origine. (b)

AEX, questi si è il nome d'una delle Nudrici di Giove, la quale fu collocata fra gli Astri.

AFACITA, soprannome di Venere. Questa Dea aveva un Tempio ed un Oracolo nella Fenicia in un luogo chiamato Afaca tra Biblo, ed Eliopoli, vicino a cui eravi un lago simile ad una cisterna. Ivi tutti coloro, che venivano a consultare l'Oracolo, gittavano le loro offerte senza riguardo alla specie o valore di esse. Se erano accette alla Dea, givano al fondo, e se essa le ricusava nuotavano a galla, oro, o argento che si fosse. Zosimo, parlando di quest' Oracolo dice, che egli fu consultato da' Palmireni allorchè ribellaronsi contra l'Imperadore Aureliano, e che l'anno, che precedette la loro rovina, i doni givano al fondo, ma nel susseguente tutti nuotavano sopra l'acque.

AFA, Divinità adorata dagli Egineti, e da' Candiotti. Pindaro fece un Oda in onore di questa Dea, che aveva un Tempio nell'Isola di Creta, i di cui popoli secondo Pausania avevano un'antica tradizione intorno Afa. Britomarte figliuola di Giove e di Carmi altra passione non avendo, se non se quella della caccia e del corso, fu cara a Diana; ma in volendo evitare le persecuzioni di Minosse, che amavala oltre misura, gittossi in mare, e cadde nelle reti de' pescatori; e la sua protettrice la pose nel numero delle Divinità. Apparve ella allora agli Egineti, che la
ono-

(a) *Dalla parola greca Αἶα, ardeo, abbruc-*
cio.

(b) *Dalla voce Αἶας, nero,*

rarono di poi sotto il nome d'Afea, ch'è lo stesso che Diana. v. *Dittinna*.

AFESJ, soprannome dato qualche volta a Castore e Polluce, creduti presiedere alla partenza dagli steccari, di coloro che intervenivano a' pubblici giuochi.

AFRONISIE, feste celebrate in onore di Venere nell'Isola di Cipro, ed in molte altre parti, per intervenire alle quali donavasi una moneta d'argento a Venere come ad una femmina di mal vivere, e ricevevano dalla Dea de' regali degni di essa.

AFRODITE, soprannome di Venere, che significa *Schiuma*. Allorchè il culto di questa Dea passò di Citera nella Grecia, coloro che lo trasportarono vennero per mare. I Greci, che cercarono d'insinuare dappertutto del maraviglioso, spacciarono che Venere fosse uscita dalla schiuma dal mare, essendo venuto il culto di lei di là dal mare: motivo per cui la chiamarono Afrodite, ch'è lo stesso, che schiuma. Aristotile dà un'altra origine a questa parola, e crede che Venere fosse così nominata a causa della sua delicatezza.

AGAMEDE, fratello del celebre Trofonio, fu perito Architetto. Egli è quello, che fabbricò, insieme col fratello, il Tempio d'Apollo in Delfo; e questa è la causa che viene considerato come un Erroe, e che gli furono eretti nella Grecia monumenti eroici. Plutarco, dopo Pindaro, afferma, che terminato il Tempio i due fratelli richiesero la loro ricompensa ad Apollo, e da lui fu loro commesso d'attendere otto giorni, ed in tanto di divertirsi, e darfi buon tempo; ma al compire di questo termine furono eglino ritrovati morti. Pausania racconta diversamente la morte d'Agamede; cioè che essendogli aperta la terra sotto a' piedi restò sepolto vivo in una fossa chiamata dipoi *la fossa di Agamede*, la quale era nel bosco sacro di Lebadia, e che si vedeva ancora a' tempi di Pausania, con una colonna alzatavi di sopra.

Que-

Questo Autore riferisce di questi due fratelli una ribalderia indegna d'un Eroe. v. *Irideo Trofonio*.

AGAMENNONE, Re d'Argo e Micene, era nipote del famoso Pelope e fratello di Menelao. Omero chiama sovente li due fratelli col nome di *Atridi* figliuoli d'Atreo; sebbene essi fossero realmente figliuoli di Plistene fratello d'Atreo. Trieste loro zio essendosi impadronito del trono d'Argo, obbligò Agamennone ritirarsi in Sparta ove regnava Tindaro, il quale secondo Euripide (a), aveva dato in isposa la sua figliuola Clitennestra a Tantalo figliuolo di Tieste. Ma non contento di questa parentela pregò Agamennone d'assisterlo a recuperare il suo Regno, e togliere sua figliuola a Tantalo; a condizione di maritarla a lui stesso. Il Principe Atride ricevette l'offerta, e col soccorso di Tindaro cacciò Tieste d'Argo, ammazzò Tantalo suo figliuolo, e sposò Clitennestra, di cui al riferire di Sofocle (b) ebbe quattro figliuole Ifigenia, Elettra, Ifianassa, e Crisotemide con un figliuolo chiamato il famoso Oreste: Euripide non fa menzione se non delle due prime figliuole. Essendo Agamennone divenuto il più potente Principe della Grecia, allorchè si trattò della guerra di Troja, l'assemblea generale degli Stati della Grecia dichiarollo Generalissimo dell'Armata; ma quanto si fu al punto dell'imbarco, Calcante annunziò che per avere un viaggio felice era d'uopo sacrificare Ifigenia a Diana. V'acconsentì il padre, e senz'alcuna resistenza spedì egli stesso un ordine preciso alla Regina d'invargli sua figliuola: siccome Menelao lo rimprovera a suo fratello nell'Ifigenia d'Euripide. Questi si fu il pretesto, del quale Clitennestra servivasi per coprire il parricidio commesso diec'anni dopo allorchè fece assassinare suo marito al ritorno di Troja. La morte d'Agamennone forma il soggetto

(a) *Ifigenia Atto 5.*

(b) *Elettra Atto 1.*

getto intero d'una Tragedia d'Eschilo e di Seneca. v. *Clitennestra*, *Egisto*, *Oreste*, *Cassandra*, *Briſeide*, *Achille*.

AGANICE, figliuola d'Egetore di Teſſaglia; Avendo appreſa la cagione dell'Eccliſſi ed il tempo in cui elleno doveano comparire pubblicò quindi, che per mezzo de' ſuoi incanti avrebbe fatto diſcendere la Luna ſovra la terra; avvertendo nel tempo medefimo le donne della Teſſaglia a far ſeco lei un gran romore per farla ritornare al ſuo poſto. Nel proſeguimento del tempo allorchè vedevafi il cominciar dell'eccliſſi facevan un eſtraordinario romore con certi calderoni ed altri iſtrumenti per impedire, come ſupponevano, le grida, e le invocazioni de' Maghi; d'onde venne quell'opinione, che trovavanſi nella Teſſaglia degl'incantatori, a' quali era attribuita l'autorità di far diſcendere la Luna co' ſuoi incantefimi.

AGANIPPE, fontana della Beozia, che il Cavallo Pegafò fe ſcaturire dalla terra con un calcio. v. *Pegafò*, *Ippocrene*.

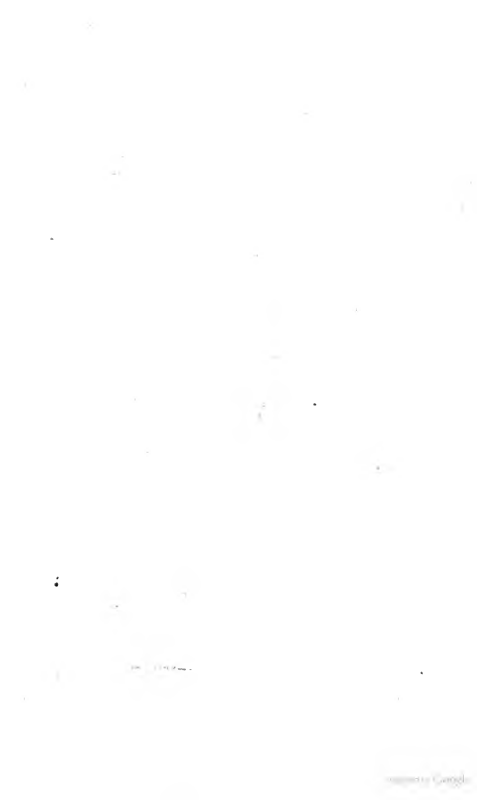
AGANIPIDI, ſoprannome delle Muſe a cagione della fontana Aganippe loro conſagrata.

AGATIRNO, figliuolo d'Eolo, il Dio de' venti, ſi ſtabilì ſulle coſte della Sicilia, ov'ei fondò una città chiamata con lo ſteſſo ſuo nome.

AGAVE figliuola di Cadmo e di Armonia ſpoſò Achione, e fu madre dell'infelice Penteo, e madre barbara. Imperciocchè il furore, ch'ella aveva pel culto di Bacco, traſportolla ſino all'acceſſo d'incoraggiare le Baccanti a lacerare in lor compagnia il ſuo proprio figliuolo. Ciò non oſtante furono renduti a cot'eſta empia donna gli onori divini; ſia perchè aveva con le ſue ſorelle contribuito all'educazione di Bacco, oppure a motivo del ſuo preteſo zelo pel culto di queſto Dio. v. *Semele*, *Penteo*.

AGAVE, è pure il nome d'una delle cinquanta Nereidi.

AGNISTO, Genio di forma umana, ma dell'uno e dell'altro ſeſſo, Raccontafi, per quanto dice Pauſania, che





Pag. 33.

AGERONIA

*A. Zabal
Tam.*

che dormendo Giove gli accadde un certo accidente, da cui nacque cotesto Genio, che fu chiamato col nome d' Agdisto . I Dei , temendo un tal mostro , gli recifero le parti virili , dalle quali nacque un mandorlo , che produceva un bellissimo frutto . La figliuola del fiume Sangaro raccolte avendo queste belle mandorle , e postesele nel seno , sparvero , e la Ninfa trovossi gravida d' un fanciullo , che a suo tempo partorì , ed il quale fu nodrito di poi da una capra . Crebbe e d' una bellezza incomparabile , di maniera che Agdisto medesimo se ne invaghì perdutamente . Quando il fanciullo chiamato Ati , pervenne all' età virile , fu spedito alla Corte del Re di Pessinunte per isposare la di lui figliuola ; e già cominciate si erano le cirimonie nuziali , e cantavansi gl' inni dell' Imeneo , quando giunto Agdisto ispirò una mozione tanto furiosa nell' animo d' Ati , che si fece eunuco da se stesso , ed il Re trasportato da rabbia fece sì la medesima operazione . Pentito Agdisto di tale azione , per riparare in qualche maniera al male , che fatto aveva ad Ati , ottenne da Giove che alcuno de' membri di cotesto giovine non si infracidirebbe nè rimarebbe giammai offeso . Non v' è favola più mal pensata , più ridicola , e più stravagante di questa ; ma essendovi in essa del maraviglioso , era sufficiente per appagare il popolo . Pausania la riferisce come una tradizione stabilita presso gli abitatori di Pessinunte . v. *Ati* .

AGENORE , figliuolo di Nettuno e di Libia , fu padre di Cadmo e d' Europea , e regnò nella Fenicia . v. *Cadmo* , *Europa* .

AGENORIA , Dea invocata da' Romani per acquistare coraggio . Era ella altresì la Dea dell' industria , e perciò chiamavasi *Strenua* , a cui opponevasi *Vaccuna* , ovvero la Dea della poltroneria . v. *Vaccuna* , *Murcea* .

AGERONIA , ovvero **ANGERONIA** , Dea del silenzio , da' Romani invocata per imparare l' arte di tacere opportunamente ; e facevanla presiedere a' consigli ,

imperciochè ivi fa duopo il segreto. La sua festa celebravasi ogn'anno a' 21. di Dicembre, ma è da notarsi che cotesta Dea non avendo Tempio particolare, la sua statua era situata nel Tempio della Dea Volupia ovvero Voluttà. Con questa alleanza di Silenzio, e di Voluttà può essere, che abbian voluto dinotare, che quegli, che sa tacere, risparmia a se stesso molti dispiaceri, e procurasi tranquillità, e riposo; e non è forse il mistero un condimento del piacere? I Monumenti rappresentauci questa Divinità sotto la figura d'una femmina, che tiene un dito alla bocca, le sue Statue sono spesso caricate di simboli; ed avviene una, che porta sopra il capo il modio di Serapide, in manola clava d'Ercole, ed alle parti le barette di Castore e Polluce; ed un'altra, che ha un anello nella mano diritta portandolo alla bocca, come s'ella volesse servirsene per sigillarla, v. *Arpocrate*, *Tacita*, *Silenzio*.

I Romani aggravati dalla schinanzia ricorsero alla Dea Ageronia, ed essendone dicesi immantinente liberati, diedero cominciamento a' sagrifizj, che in seguito gli furono regolarmente offerti; ma in cotesta occasione Ageronia era considerata come la Dea della pazienza. v. *Pazienza*.

AGRSILA, così chiamavasi il Dio Plutone prima che Plutone fosse nomato. v. *Plutone*.

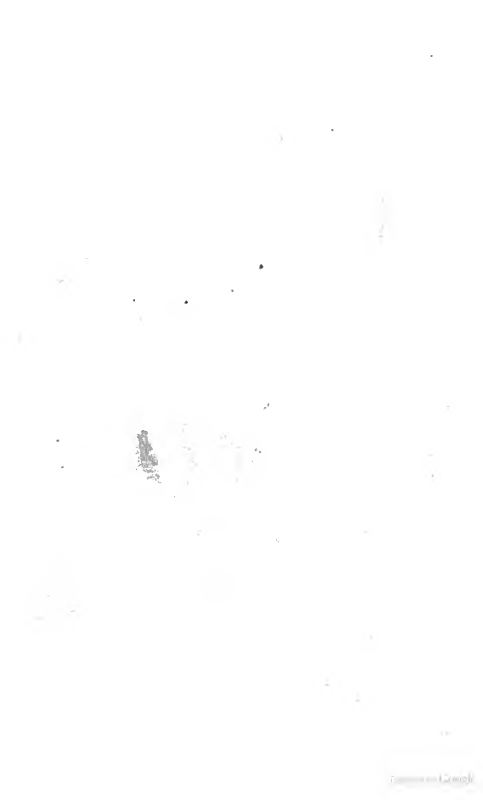
AGIDI. v. *Galli*, ed *Archigali*.

AGIRTI, soprannome de' Galli Sacerdoti di Cibelle: significa ancora bravi giuocatori di mano, che fanno travedere per rubare i danari altrui.

AGLAJA, nome della più giovane delle tre Grazie, che sposò Vulcano. v. *Grazie*.

AGLAOFEME; una delle Sirene. v. *Sirene*.

AGLAURO OVVERO **AGRAULO**, figliuolo di Cecrope, la quale incontrò lo sdegno di Minerva per mezzo d'una indiscreta curiosità. Cotesta Dea aveva dato ad Aglauro in custodia un canestrello vietandogli di non guardarvi mai dentro, ma siccome la proibizione altro non fa che accendere con maggior for-





AGLIBOLO.

A. Zaballi.





AGLIBOLO.

forza il desiderio, la Principessa aperse il canestrello, e vi trovò un mostro. Minerva per vendicarsi della sua indiscretezza la rendette gelosa della propria sorella Erse amata da Mercurio. Un giorno, che Aglauro volle impedire a questo Dio l'ingresso nell'appartamento della sua amata, le diede egli un colpo col suo caduceo, e cangiolla in una rupe. Difficil cosa non è rilevare il maraviglioso di questo fatto riducendosi esso alla gelosia d'una sorella che aspira alla preferenza. Ciò non ostante Aglauro ebbe un Tempio dopo la sua morte, e stabilissi a Salamina in onore di lei il detestabile costume di sacrificare ogn'anno una vittima umana, Conducevasi cotesta sgraziata vittima nel Tempio, e dopo averle fatto fare per tre volte il giro dell'Altare passavagli il Sacerdote una lancia attraverso del corpo, e faceala subito portare sopra del rogo. Desilo Re di Cipro abolì, a tempo di Seleuco, un così orribile sacrificio cangiandolo in quello d'un bue. v. *Erittonio, Erse, Diomedes*.

AGLIOBOLO Dio de' Palmireni, sotto il qual nome adoravano il Sole, Questi lo rappresentavano sotto la figura di un giovane vestito d'una tonaca sostenuta da una cinta, che coprivagli solamente le ginocchia, con un mantello sopra le spalle; tenendo nella sinistra mano un piccolo bastone fatto in forma di rotolo. Erodiano dice che la figura di questo Dio era una gran pietra rotonda nella base, e che terminava in punta; volendo con ciò indicare il Sole ch'è rotondo, ed il fuoco che sempre termina la sua fiamma in una punta. Egli è pure rappresentato in sembianza virile co' capelli arricciati, la Luna sopra le spalle, e i coturni a' piedi, ed un giavellotto in mano: dicesi che dal nome di cotesto Dio Eliogabalo abbia preso il suo. v. *Malacholo*.

AGONALI, feste istituite da Numa in onore di Giano, celebrate ogn'anno tre volte, cioè a' 11. Gennaio, a' 21. di Maggio, ed a' 13. del Mese di De-

cembre. Furono così chiamate a cagione de' combattimenti che le accompagnavano, imperciocchè Agon in greco significa combattimento. Ovidio ne' suoi Fasti assegna loro un' altra origine. Dic' egli che la parola Agon è latina per *ago-ne* ovvero *agam-ne*? farò io? perch' è da sapere che il Saggiatore essendo in atto di ferire la vittima, ch' era un capro, gridava agli assistenti, *agon*, come in atto di dimandare il loro consenso; chiamavansi pure coteste feste *Agonie*.

AGONALI, soprannome de' sacerdoti Sali, de' quali erano dodici.

AGONIANI Dei che invocavansi allorchè si trattava d' intraprendere qualche cosa importante, dal verbo *Ago*.

AGONIO, soprannome dato a Mercurio come inventore, e Preside a' giuochi Agonali.

AGONIO, soprannome dato a Giano nelle feste Agonali, che celebravansi in onor suo. Questi era pure il nome d' un Dio particolare, che presiedeva all' azioni in generale.

AGOREO, soprannome che i Lacedemoni davano a Mercurio, volendo indicare il Mercurio *del mercato*, forense, imperciocchè eravi una statua di Mercurio nel mercato di Lacedemone, che teneva fra le braccia Bacco bambino.

AGRANIE, **AGRIANIE**, **AGRIONIE**, feste istituite in Argo ad onore d' una figliuola di Preto, le quali sono descritte da Plutarco nella seguente maniera. Le femmine cercavano Bacco, e non trovandolo lasciavano di più girne in traccia delle loro ricerche, dicendo che erasi ritirato presso delle Muse; poneansi a cenare insieme, e si proponeano di poi il convito degli inimici. Mistero significante, che l' erudizione e le muse devono accompagnare le gozzoviglie, e se giammai l' ubbriachezza v' avesse parte, il furore di questa viene dalle Muse nascosto e trattenuto; cioè a dire che ne reprimon gli eccessi. Coteste feste celebravansi in tempo di notte, ed il Popolo coprivasi a' edera.

AGRAO





AJACE



NAVIVS

AC. NAVIO

AGRAO, nome d' uno de' Titani, secondo Sanconiatone, e significa campestre.

AGRAULO. V. **AGRAURO**.

AGRAULJE, feste chiamate così perchè traevano la loro istituzione dagli Agrauli popoli dell' Attica della Tribù Erèteide; i quali avean preso il nome loro da Aglauro, ovvero Aglaulo. Queste feste celebravansi in onore di Minerva.

AGRIONIE. V. **AGRANIE**.

AGRIÒ, uno de' Giganti che attaccarono Giove, ed a cui le Parche tolsero la vita.

AGROTERA, soprannome dato a Diana, imperciocchè ella era sempre ne' campi. Offerivasi ogn' anno alla Diana Agrotterra in Atene un sagrafizio, nel quale immolavansegli 500. capre. Senofonte riferisce l' istituzione di cotesto sagrafizio, rapportando il voto fatto dagli Ateniesi di sagraficare alla Dea tante capre, quanti Persiani avessero ucciso; ma essi uccisi avendone in tanta copia che impossibile rendesi adempire letteralmente il voto, impegnaronsi con un decreto di sagraficare ogn' anno 500. capre in onor suo.

AGROTA, famosa Divinità de' Fenici che portavano processionalmente il giorno della sua festa, in una nicchia coperta sopra d'un carro tirato da animali di varie spezie.

AGROTA è nome, che Sanconiatone dà al secondo de' Titani; imperciocchè egli non ne conta se non due: e significa ancora lavoratore de' campi. V. *Agrao*.

AJACE, figliuolo d' Oileo, era Re de' Locriani d' O. punta, e si fu quegli che allestì 40. vascelli per l' assedio di Troja. Fra tutti li Greci non v' era, secondo Omero, chi trattasse meglio la lancia di lui; di maniera che per dinotare l' agilità e la destrezza con cui la maneggiava, gli attribuirono avere tre mani; ma non ostante la sua intrepidezza e bravura egli era un Principe fiero e brutale. La notte della presa di Troja avendo trovato Cassandra nel Tempio di Minerva, laddove cre-

dette ella aver trovato un asilo, le fece violenza: ingiuria che fuscitò contro lui, gli Dei, e gli uomini ancora. Ulisse volea che fosse lapidato, e per dir vero farebbesi eseguito s' egli non fosse offerto con giuramento di purgarsene; ma Minerva non lasciò invendicata la profanazione del suo Tempio, facendo perire Ajace con la flotta al suo ritorno nella Grecia. Era già pressochè rotto il suo vascello dalla tempesta e andava lottando coll'onde; quando Nettuno lo spinse alle rupi Gireene, e lo trasse da così grave pericolo. Questo Dio risparmiata ancora gli avrebbe la morte, se non si fosse lasciata scappare una superba espressione che lo fece perire; poichè si vantò d'aver ischifata la voragine del mare colla sola sua forza, a dispetto degli Dei. Ma intesa da Nettuno sì orrenda empietà, preso il suo formidabil tridente diè un colpo al sasso ov'erafi posato Ajace, e la metà di quello rimasta ferma sulle sue radici, l'altra staccandosi come una montagna, cadette nel mare, e precipitollo con essa ne' suoi abissi.

Poco dopo la morte di Ajace, facendo la peste orribile strage nel suo regno, fu consultato l'Oracolo intorno al mezzo di far cessare cotesto flagello; e rispose che per placare Minerva sdegnata dell'empietà del Re, facea d'uopo spedire ogn'anno nel suo tempio in Troja due donzelle, che ivi servissero di Sacerdotesse. Ubbidirono senza più i Locresi all'Oracolo, e malgrado gli strani trattamenti, che i Trojani fecero spesso a coteste Vittime sfortunate della Dea, continuò, secondo il parere di Plutarco, più di mill'anni questo costume.

I Locriani avevano una così grande opinione del valore d'Ajace, che dopo la sua morte ancora lasciavano nell'ordine della milizia un posto voto come se questo Principe dovesse occuparlo. Nella battaglia ch'ebbero contro i Crotoniati vedendo Autoleone un posto sguernito nell'armata nimica, volle da quella parte attaccarlo, ma egli

fu

fu ferito da una larva. Siccome non potea guarire dalla ferita l'Oracolo avvertì, che l'unico rimedio era di placare l'anima d'Ajace, per qual effetto essendosi portato Autoleone nell'Isola di Leuco, vide l'ombra di cotesto Eroe, pacificossi, e ne fu sì tosto sanato. v. *Fig. pag.*

AJACE figliuolo di Telamone e d'Efione, trattone Achille fu il più valoroso fra' Greci, ma non meno di lui crudele, bestiale, e impetuoso. Sofocle lo rappresenta come un empio, perchè esortandolo il padre suo ad attendere la vittoria dagli Dei, gli rispose che anco i deboli e vili fanno vincere con tale soccorso; ma che rispetto a se era ben sicuro di rimaner vittorioso senza di questo. Ajace fece innumerabili belle azioni all'assedio di Troja dov'ei comandava a' Megaresi e agli abitanti di Salamina, ma la quistione ch'egli ebbe con Ulisse per le armi d'Achille, gli fu fatale.

Concepì egli un tal dispetto per la preferenza data dall'assemblea militare contro lui, al suo competitore, che divenne furioso; e siccome risoluto avea di lavare la sua vergogna nel sangue di tutti i Principi Greci, fu assalito da un disordinato furore, durante il quale tagliò a pezzi alcune mandre credendole i suoi Giudici. Fra gli altri animali condotto avendo nella sua tenda un capretto che immaginosi essere Ulisse, e prevenuto da così fatta idea, scaricò più volte la rabbia sopra di questo preteso suo schiavo; ma ritornato in se medesimo, e meno confuso de' suoi eccessi che dal vedersi invendicato, e posto in ridicolo, si diede la morte. Questo è il soggetto della Tragedia di Sofocle, che porta il titolo d'*Ajace Flagellifero*, imperciocchè il Poeta rappresenta Ajace con uno staffile alla mano intento a sferzare il capretto da lui preso per Ulisse. La sua morte accadde innanzi la presa di Troja, e vi sono alcuni che dicono, che Ulisse di concerto con Agamennone lo facesse assassinare per prevenire l'effetto delle sue minacce. Calcante dopo la sua morte consultò se ab-

bruciar doveasi il corpo d' Ajace, decise, ch' essendo morto come un empio, era indegno degli onori del Rogo; ciò non ostante i Greci gli alzarono sul promontorio di Retea un magnifico monumento.

Fra le molte favole che sono state spacciate intorno la persona d' Ajace raccontasi, ch' Ercole essendosi portato a visitare il suo amico Telamone, che si querelava con esso lui di non avere figliuoli, pregò Giove di dargliene uno, di cui la pelle fosse così impenetrabile come quella del leone di Nemea, che il medesimo Ercole portava indosso. Subito che fu nato il fanciullo Ercole coprillo della sua pelle di leone, e lo rese invulnerabile, toltone però quella parte in cui costui medesima pelle era forata; cioè laddove Ercole stesso ferito aveva il leone.

Pausania racconta che uno della Misia gli riferì, aver veduto la tomba d' Ajace presso del mare, e per esporgli la smisurata grandezza di costetto Eroe assicurato l' aveva che la circonferenza delle sue ginocchia era come le piastrelle che adopravano gli Atleti ne' giuochi Olimpici, le quali si sa ch' erano grandissime. Filostrato dice che Ajace aveva undici cubiti d' altezza che risultano in 17. piedi: esaggerazioni tutte da cui può concludersi ch' Ajace era estremamente grande.

Ovidio dice che Ajace fu cangiato, dopo la sua morte, in un fiore, sopra di cui eranvi segnate le due prime lettere del suo nome, e quel fiore viene dal Poeta chiamato Giacinto. Dicesi ancora che v' ha una specie di fiore nomato *Gladiolus Italicus, purpureo-violaceus*, su di cui veggonsi certi lineamenti, che vengono ad esprimere imperfettamente. *ai. Et ai, ai, flos habet inscriptum* dice il sopraccennato Poeta: può essere che il Gladiolo fosse in altro tempo chiamato Giacinto a motivo ch' ei ne aveva lo stesso colore.

Dicesi finalmente che avendo perduto Ulisse, in una burasca le armi d' Achille, i flussi portaron-

le presso il sepolcro d'Ajace, e può essere ancora che Ulisse trovandosi in qualche pericolo, promesso avesse di spedire quest'armi alla tomba d'Ajace per placare le sue ombre irritate.

AJASTIE, feste che celebravansi a Salamina in onore d'Ajace figliuolo di Telamone.

AICHEERA, uno de' sette Dei celesti adorati dagli Arabi, secondo M. *Erbelot*.

AIDONEO, Re d'Epiro che viveva a tempo di Teseo 50. anni in circa innanzi la guerra di Troja. Siccome facea egli lavorare molto intorno le mine del suo paese, e che per passare nelle altre contrade della Grecia in Epiro facea d'uopo valicare un fiume nominato l'Acheronte, così fu spesso volte confuso questo Principe con Plutone, e l'Epiro che in rapporto al resto della Grecia era un Paese affai basso, è stato preso per l'inferno stesso: egli è quell'Aidoneo che rubò Proserpina.

AJO LOCUZIO, Dio della parola da' Romani onorato sotto cotesto nome. Essi avevano un Dio del silenzio; imperciocchè è saggezza sapere a proposito parlare, e tacere: eccovi come fu conosciuto a Roma questo Dio. Poco tempo innanzi l'arrivo de' Galli in Italia, fu sentita una voce uscire dal Bosco di Vesta, la quale annunciava la presa della città dal nimico, se ristabilite si fossero le mura di quella. alcuna attenzione non vi fu fatta: ma allorchè i Galli se ne rendettero padroni, e poscia cacciati, fu ricordata cotesta voce, e fu eretto allora un Altare al Dio della parola, anzi dipoi fabbricato un Tempio nel mezzo di Roma nello stesso luogo d'onde la voce era uscita. Cicerone al decimo libro della Divinazione dice che allorchè questo Dio era incognito a chicchessa, parlava, e si faceva intendere, ma che essendo divenuto celebre con Tempio ed Altari, egli ha risoluto di tacere, e così il Dio della parola è divenuto un Dio muto.

AIMENE, nobile femmina Trojana, meritossi gli ono-

ri Eroiei nella Grecia, ed ebbe un Altare in Atene.

AIRE, feste celebrate in Atene in onore di Cerere, e Bacco, offerendo loro le primizie della raccolta della biada, e del vino: chiamavansi elleno ancora Aloe. v. *Aloe*.

ALABANDO, fondatore d'una città della Caria chiamata Alabanda, divenne la principale divinità de' suoi cittadini, da' quali fu onorato d'un culto particolare. Il nome d'Alabando gli fu dato per aver guadagnato il prezzo della corsa; chiamando li Carj un cavallo *Ala*, e la Vittoria *Banda*.

ALACOMENE, figliuola d'Ogyegs, fu nutrice di Minerva, la qual cosa fece dare a cotesta Dea il soprannome d'Alacomene, ed onorare dopo la sua morte d'un culto particolare sotto il titolo di Dea Prassidiana. Ella fu considerata ancora come quella che conduceva a buon fine ogni disegno; essendo compreso ciò nella parola Prassidice: e costumavasi sacrificarle la testa degli animali. Menelao al ritorno che fece dopo il compimento della guerra di Troja, gli eresse una Statua in riconoscenza d'aver finita per suo ajuto una guerra, che intrapresa avea per sua ispirazione. v. *Prassidice*.

ALALCOMEDE, Ajo di Minerva, ch'ebbe nella Grecia degli Eroici monumenti in considerazione di cotesta Dea, ed a cui furono renduti gli onori, che eran dovuti agli Eroi medesimi.

ALASTORE, nome d'uno de' quattro Cavalli, che tiravano il Carro di Plutone allorchè tolse Proserpina, secondo Claudiano, che chiama gli altri tre Orneo, Etone, e Ditteo; nomi tutti che significano qualche cosa di funesto e di tenebroso. Questo nome d'Alastore viene dato pure a certi maligni spiriti, i quali non cercano se non di nuocere.

ALBIONE, e **BORGIONE**, due Giganti figliuoli di Nettuno, contro a' quali Ercole combattè e vinse con molta fatica. Non eragli punto giovata tutta l'in-

du-

dustria sua nel combatterli e mancategli le armi correa gran pericolo della vita medesima; quando Giove suo padre spedì una grandine di grosse pietre, della quale Ercole servì per atterrare cotesti mostruosi Giganti. Il campo ove caderono le pietre fu chiamato di poi *Campus Lapidus* oggidì *Lacranx*, picciolo paese della Provenza all'imboccatura del Rona che ha sette o otto leghe di circuito & è tutto coperto di Salce.

ALBUNEA, la decima delle Sibille secondo Varrone, era di Tiburi oggidì Tivoli ov'è stata onorata come una divinità. Eravi appresso il Fiume Anio un bosco ed una fontana consagrada a questa Ninfa, e diceasi che la sua statua, che rappresentavasi con un libro in mano, fosse stata nel fiume stesso ritrovata.

ALCATEE, feste che celebravansi a Micene in onore d'Alcatoo.

ALCATOO, figliuolo di Pelope, essendo caduto in sospetto d'aver fatto assassinare suo fratello Crisippo, cercò un asilo presso i Megaresi, ed esposò la figliuola del Re di Megara, dopo d'aver liberato il paese dalle stragi che vi faceva un furioso leone. Regnò a Megara dopo suo suocero e meritò d'essere onorato come un Eroe. Oltre i monumenti eroici che gli furono innalzati, godette ancora l'onore delle feste annuali.

ALCEO, figliuolo di Perseo, sposò d'Ipponoma, fu padre d'Amfitrione ed avolo d'Ercole, il quale prese il nome d'Alcide.

ALCESTE, figliuola di Pelia e d'Anassibia, essendo ricercata in isposa da un gran numero d'amanti, il padre, per togliersi dalle loro persecuzioni, disse che la concederebbe a colui che avea coraggio di far condurre Alceste nel suo carro tirato da due bestie feroci di differente specie. Admeto Re della Tessaglia ch'amava appassionatamente la Principessa, ricorse ad Apollo, che fu altre volte come suo ospite e sempre ben ricevuto, e quindi

in tal occasione dimostrò la sua riconoscenza, imperciocchè donò ad Admeto un leone, ed un cinghiale addimesticati, i quali tirarono insieme il carro della Principessa.

Alceste accusato d'aver avuta parte nell'omicidio di Pelia fu perseguitata da Acasto suo fratello, il quale fece la guerra ad Admeto; lo fe prigioniero ed era vicino a vendicare sopra di lui il delitto delle figliuole di Pelia, allorchè la generosa Alceste s'offerì volontariamente al vincitore per salvare il suo sposo. Acasto conducea già a Jolcos la Regina di Tessaglia col disegno di sacrificarla all'ombra di suo padre; quand' Ercole alle preghiere d'Admeto avendo inseguito Acasto lo giunse di là dal Fiume Acheronte, l'uccise, e tolse Alceste per restituirla al suo sposo. La Favola dice che Alceste morì in fatti per salvar suo marito, e ch' Ercole avendo incontrata la morte combattè contra d'essa, la vinse, e legolla con catene di diamante sino che ella non acconsentì di rimettere Alceste un'altra volta in vita. Allegoria abbastanza giusta, imperciocchè il liberare una persona vicina a perdere la vita, non è se non uno svellerla dalle braccia della morte: così parlasi tutto giorno senza finzione ancora. Quello però che dà forza ancora più alla Favola si è, che Alceste aveva di già passato l'Acheronte con Acasto allorchè Ercole liberolli. Omero dà ad Alceste il soprannome di Divina, perchè senza dubbio, dice Mad. Dacier, ella amò suo marito sino al punto di voler morire per salvargli la vita. Euripide, che ci ha lasciata una Tragedia il di cui soggetto è il sacrificarsi che fa Alceste alla morte per suo marito, tratta diversamente questa Favola. Admeto, dic' egli salvato da Apollo ch'avea ingannato le Parche di maniera che egli non era più in libertà di morire, fu costretto di cercare un'altra vittima della morte, e tutti i suoi parenti ricusando d'esserla, non restava che

Al-

Alceste sola. Ella il promise, e le Parche l'accettarono, sopra di che Platone (a) fa una riflessione singolare. Alceste sola ebbe il coraggio di morire per suo marito, e sebbene Admeto avesse il padre, e la madre, essa, tuttochè straniera li surpassò nell'amore di modochè le fece conoscere ch'eglino non erano legati a' loro figliuoli, che di nome; e che in suo paragone veramente potean chiamarsi stranieri.

ALCI, nome sotto di cui i Macedoni onoravano Minerva.

ALCIDE primo nome d'Ercole che vuol dire figliuolo d'Alceo. Dopo avere affogati nella culla due serpenti che Giunone aveva spediti per divorarlo fu chiamato Ercole, cioè a dire la gloria di Giunone, volendo notare con ciò che le persecuzioni di questa Dea dovevan renderlo in una grande considerazione alla posterità. v. *Ercole*.

ALCINOO, Re della Feacia nell'Isola di Corcira oggi di Corfù. I popoli di questo Paese eran i più voluttuosi di quel tempo, imperciocchè arricchiti dal commercio viveano nell'abbondanza e nel lusso. Non si vedeano fra loro che danze, feste, e baccanali continui, dove la musica era ordinariamente accompagnata dalle gozzoviglie, e bene spesso da canzoni troppo libere, come erano quelle cantate da Femio alla presenza di Ulisse sopra l'Adulterio di Marte e di Venere. Non v'era cosa tanto magnifica quanto i Giardini d'Alcinoo, a' quali l'antichità non ritrovò da paragonarvi se non quelli d'Adone e Semiramide. Gli alberi di cotesti Giardini non sono giammai senza frutto, dice Omero, un dolce Zefiro ch'ivi spira conserva loro sempre il vigore ed il fuoco, e mentre che mancano i primi frutti ne nascono sempre de' nuovi: il pero vicino alla sua maturatezza ne fa veder a nascere un altro: il melo granato e l'arancio di già maturi ne accennano per dir co-

si

(a) *Nel suo convitto.*

si degli altri che vogliono maturarsi: l'uliva è rimessa da un'altra, ed il fico ridotto alla sua perfezione dà luogo ad un nuovo che nasce. La vigna dà in tanta copia le uve in ogni stagione, che nel tempo stesso che il Sole a luogo scoperto col suo calore le perfeziona, se ne taglia in un'altra parte dell'altre e spremonsi quelle che egli stesso ha di già preparate; perchè le viti cariche di grappoli tutti affatto neri che sono vicini alla raccolta, ne spuntano degli altri verdi, e presochè a colorirsi. Omero che fa passare Ulisse suo Eroe per ogni pericolo per sempre più innalzare la sua virtù, lo fa venir finalmente alla corte d'Alcinoos, e trattenerli qualche tempo in questo delizioso soggiorno. v. *Nauficaa*, *Ulisse*.

ALCIONE, uccello consagrato a Teti a cagione, diceasi ch'ei cova sopra l'acqua e fra' cannari. v. *Alcione figliuolo d'Eolo*.

ALCIONE, figliuola d'Atlante, fu una delle sette Atlantidi che formarono la costellazione delle Plejadi. v. *Atlantidi*.

ALCIONE, figliuola d'Eolo della stirpe di Deucalione. Sposò Ceix Re di Trassina, e l'amore pel suo sposo fu sì grande, che il Re avendo naufragato, morì essa di dolore, ovvero precipitossi nel mare. Pubblicossi che erano stati ambedue cangiati in Alcione, sul fondamento del nome della Principessa, e può essere ancora rapporto all'unione e la tenerezza di cotesti due sposi, i quali paragonati sono a questo uccello, che si propone per simbolo dell'amor conjugale. Non trovasi in Ovidio Favola scritta con maggior arte, e d'una maniera più penetrante di questa. v. *Ceix*.

ALCIONE, soprannome dato, secondo Omero, a Cleopatra, figliuola d'Ida e di Marpesa, e moglie di Meleagro, per conservare nella loro famiglia la memoria del rapimento di sua madre da Apollo. Cotesto rapimento causò alla madre tanto dispiacere e tante lagrime, che come un'altra Alcione fu veduta crudelmente separata dallo sposo.

AL.

ALCIONEO uno de' più formidabili Giganti che movessero guerra a Giove. Ei doveva godere il privilegio dell' immortalità, quando allontanato non si fosse dal luogo della sua nascita. Innanzi la guerra contro i Dei erasi di già distinto con molte altre imprese, ed Erizia perdette per la violenza di costui i buoi del Sole. Il Padre degli Dei comandato avendo ad Ercole di combattere contro un sì forte Gigante, l'Eroe atterrò molte volte a colpi di freccia il suo nemico; ma nell'istante medesimo ch'ei toccava la terra sua madre, raddoppiava le sue forze e levavasi più forte e più robusto di prima. Pallade allora fatrasegli contraria asserò il Gigante attraverso del corpo, e portollo sovra il cerchio della Luna, laddove spirò. Questo Alcioneo era un famoso malandrino della Tessaglia, ch'Ercole durò fatica a sommergere, perchè ritiravasi sempre ne' luoghi innaccessibili a superarlo, cosicchè l'Eroe servendosi d'un inganno lo attrasse in un luogo dove gli fu facile rapirlo: ed eccovi Pallade, ovvero la prudenza che lo trasporta sopra della Luna.
v. *Giganti*.

ALCIPPE, figliuola di Marte cioè di qualche guerriero; era amata da Allirozio figliuolo di Nettuno, ovvero di qualche Capitano di vascello. Allirozio non potendo dolcemente superar la sua bella le fece violenza, e Marte sdegnato contro questo temerario gli tolse la vita; ma Nettuno disperato per la morte del suo figliuolo chiamò Marte in giudizio. I più gravi Ateniesi essendosi radunati intorno un così importante affare, lo dichiararono innocente, e secondo l'uso di que' tempi lo purgarono: lo che diede motivo di dire che Marte fu assoluto dal giudizio de' 12. gran Dei, v. *Areopago, Marte*.

ALCMENA, figliuola d'Elettrione e nipote di Perseo, volendo vendicare l'ingiuria che i Teleboeni fatta avevano a suo padre, dichiarò di sposare colui che farebbe contra loro la guerra. Amfitrione suo
profa

prossimo parente, accertò la condizione, isposolla ed attaccò i Teleboeni, nel qual tempo Giove prendendo la figura d'Amfitrione ingannò Alcmena e fecela madre d'Ercole; Favola fabbricata per nascondere qualche intrigo amoroso. Aggiungesi che Giove rese la notte nella quale sedusse Alcmena più lunga delle altre, e per non sconcertare l'ordine di natura, fece più breve il giorno che seguì a quella. Alcmena ebbe parte nella gloria del suo figliuolo, fu posta nel numero dell'Eroine, ed eretto le fu un Altare nel Tempio d'Ercole.

ALCMEONE, figliuolo d'Amfiarao e d'Erifile, avendo ammazzato per ordine del padre la madre sua, fu per qualche tempo errante, e vagabondo; cercando alcuno che secondo il costume di que' tempi purgare volesse il suo delitto per liberarsi dalle furie che lo perseguitavano, cioè da' rimorsi della coscienza, che non gli lasciavan mai posa. Portossi finalmente a consultare l'Oracolo per saperne il suo destino, e n'ebbe in risposta, che non farebbe giammai libero dalle furie, se non se dopo aver trovato un luogo che non fosse illuminato dal Sole in quel punto stesso che commise cotesto funesto matricidio. Dopo aver molto pensato intorno al vero senso dell'Oracolo credette ch'ei avesse voluto parlare delle Isole Eschinadi di nuovo formate, le quali erano molto vaste per servirgli di dimora, e si portò a stabilirvisi. Qualche tempo dopo passò alla Corte di Flegèo e sposò la sua figliuola Alfesibea; ma avendola quasi subito ripudiata per Calliroe, fu ucciso da' fratelli di Alfesibea, che vendicarono l'affronto fatto alle proprie sorelle. Lasciò due figliuoli Acarnaso ed Amfitere, i quali non fecero reitare impune la morte del padre loro. Alcmeone fu ancora capo degli Epigoni. v. *Acarnaso*, *Amfitere*, *Calliroe*, *Amfiarao*, *Epigoni*.

ALCONE, figliuolo d'Ereteo Re d'Atene, era tanto destro a tirar d'arco, ch'ei uccise un dragone,

Ne, che aveagli rubato uno de' suoi figliuoli, senza nuocere il fanciullo. Passò per uno degli Eroi della Grecia, ed ebbe molti eroici monumenti.

ALEA, soprannome dato a Minerva da Aleo Re dell' Arcadia dopo averle fatto alzare un Tempio nella Città di Tegea sua capitale sotto il nome di Minerva Alea. Augusto, per gastigare gli Arcadi d'aver seguito il partito d'Antonio, tolse di Tegea la Minerva Alea: conservavansi nel suo Tempio la pelle, e i denti del Cinghiale di Calidone.

ALEE, feste celebrate in Arcadia ad onore di Minerva Alea.

ALEMANNI, l'Ercole degli antichi Germani era Re de' Boji, e considerato sempre da quelli come fondatore e padre della loro nazione. Questo Principe era bravo, e coraggioso, ed aveva preso il leone per suo simbolo. I suoi sudditi dopo la sua morte lo posero nel numero degli Dei, e fecerlo Dio della guerra, invocandolo sempre prima di dar la battaglia, e conservando nell'armata le sue lodi, che cantavansi con grande solennità. Può essere che sia stato dato il suo nome agli Alemanni.

ALEO, figliuolo di Nittimo Re d' Arcadia, e quegli che fece fabbricare il Tempio di Minerva Alea.
v. *Alea, Alee, Augia.*

ALEONE, figliuolo d' Atreo ed uno di quelli che sono stati chiamati Dioscori insieme con Melampo ed Eumolo suoi fratelli.

ALESO, uno de' figliuoli di Agamennone, spaventato dal funesto fine di suo padre, e temendo ch' Egitto, e Clitennestra non lo riserbassero alla medesima sorte, se ne fuggì in Italia con alcuni amici di suo padre, e vi fabbricò la Città de' Falischi.

ALESSANDRO. v. *Cassandra.*

ALESSANDRO PARIDE figliuolo di Priamo. v. *Paride.*

ALESSANDRO il GRANDE innanzi la sua spedizione d'

Afia effendosi portato a consultare l' Oracolo di Delfo in un giorno che il Santuario era chiuso, fece pregare la Pitia di montare sovra la Tripode, ella ricusò afferendo che la Legge le vietava di farlo. Alessandro ch' era molto ardente, e non avendo tempo d' attendere, trasse per forza la Sacerdotesa dalla sua cella, e condussela egli medesimo al Santuario; ed allorchè essa pronunciò queste parole, *figliuol mio non ti si può far resistenza*; ei la lasciò dicendo ch' era contento, e che nulla più ricercava dall' Oracolo.

Cotesto Principe ebbe la vaghezza di voler passare per figliuolo di Giove, può essere affine di porre in sicurezzza l' onore di sua madre, e portossi nella Libia a consultare l' Oracolo di Giove Ammonè. Il Sacerdote, ch' era stato prevenuto con certezza del pensiero d' Alessandro, gli si presentò dinanzi allorchè fu vicino al Tempio, e salutollo come figliuolo di Giove alla presenza di tutta l' armata. Non contento di questo ha voluto farsi riconoscere per un Dio mentre visse, e Dio del prim' ordine, e non come quelli che dopo la morte solamente erano ammessi nello stuolo delle Divinità. Dopo le sue conquiste nell' Indie spedì in Atene l' Oratore Demade, che impiegò tutta la sua eloquenza a persuadere gli Ateniesi, che cotesto Conquistatore era il terzodecimo de' gran Dei; ma l' unica risposta fu il farne pagar la pena all' Orator d' Alessandro.

ALESSIARE, figliuola d' Ercole, e d' Ebe, Dea della gioventù.

ALETIDI, sagrifizj solenni che gli Ateniesi facevano ai Dei Mani d' Erigone, per ordine dell' Oracolo d' Apollo.

ALETRIOMANZIA OVVERO **ALETOROMANZIA**, Divinazione in grand' uso presso de' Greci, che faceasi per mezzo d' un gallo nella seguente maniera. Si faceva un circolo sovra la terra diviso in 24 piccioli spazj, entro ciascheduno de' quali scrivevasi una lettera dell' Alfabeto, e sopra ciascheduna let-

tera

tera si poneva un grano di frumento . Ciò fatto collocavasi un gallo nel mezzo del circolo , ed osservavasi quai grani egli mangiava , e quali erano le lettere degli spazj entro a cui i grani erano stati posti: componeasi una parola di coteste lettere , e si credeva che questa parola insegnasse la cosa che si voleva sapere . Con quest' arte appunto il Sofista Libanio e Jamblico cercarono e credettero aver ritrovato chi esser dovesse il successore dell' Imperatore Valente ; avvegnachè il gallo mangiati avendo i granelli che erano sopra le lettere th , e , o , d , eglino più non dubitarono che questi non fosse Teodoro ; ma egli fu Teodosio . (a)

ALETRIONE , giovine favorito di Marte e confidente de' suoi amori . Essendo stato posto un giorno a fare la sentinella in tempo che cotesto Dio trattenevasi con Venere , s' addormentò , e lasciò sorprendere da Vulcano i due amanti . Marte sdegnato per la negligenza d' Aletrione trasformollo per castigo in un uccello del suo nome , cioè in gallo , che conserva tuttavia la cresta dell' elmo ch' ei portava allorchè fu cambiato in nuova forma , ed il quale sovvenendosi della sua pigrizia , non lascia niente per cancellarla pel mezzo d' una regolata vigilanza , annunziando ogni notte il prossimo ritorno del Sole col dibattimento delle sue ali e col suo canto .

ALETTA , una delle tre Furie sorella di Tisifone e di Megera , e figliuola dell' Acheronte e della notte . Il nome suo significa invidia , ovvero quella che non ha posa nè quiete : proprietà dell' invidia .

ALFEO , fiume d' Elide . Credevasi ciecamente ch' ei attraversasse il mare e portasse le acque sue nella Sicilia vicino alla Fontana d' Aretusa , e confermavasi cotesta idea sull' esperienza , che gettando

(a) *Aletriomanzia* voce composta , d' *Αλεξτρυων* , un Gallo , e *μαρτυια* Divinazione .

una cosa nel letto dell' Alfeo nella Grecia, questa ritrovavasi nell' Isola d' Ortigia, ed appariva di nuovo nella fontana Aretusa. La prima Favola è fondata sopra d' un equivoco della lingua de' primi abitatori della Sicilia, i quali trovata avendo questa fontana circondata di falci la chiamarono Alfaga, cioè la fontana de' falci. I Greci che vi vennero alcuni secoli dopo non intendendo il significato di questa parola, e risovvenendosi del loro fiume Alfeo, che scorre nell' Elide, s'immaginarono che, poichè cotesto fiume e la fontana di Sicilia aveano poco presso il medesimo nome, l'Alfeo della Grecia necessariamente attraversasse il mare per venire in Sicilia. Parve ingegnosa l'idea a qualche bello spirito di que' tempi, e compose su di questo soggetto il Romanzo degli Amori del Dio Alfeo, e della Ninfa Aretusa, v. *Aretusa*.

ALFESIBEA, figliuola di Flegèo, avendo sposato Alcmeone ebbe per dono nuziale la famosa collana d' Erisille; ma poco tempo appresso essendò stata ripudiata, impegnò i suoi fratelli a vendicare l' affronto fattole, e fece assassinare suo marito. v. *Alcmeone*, *Erisille*.

ALFIASSA, ovvero **ALFIONIA** soprannome di Diana, sotto del quale gli fu consagrato un bosco nel Peloponneso all' imboccatura dell' Alfeo.

ALFITOMANZIA, spezie di Divinazione che faceasi con della farina, ma non sappiamo com' ella s' adoperava. (a)

ALIA, una delle cinquanta Nereidi, ed il suo nome è preso dall' elemento ch' ell' abita. (b)

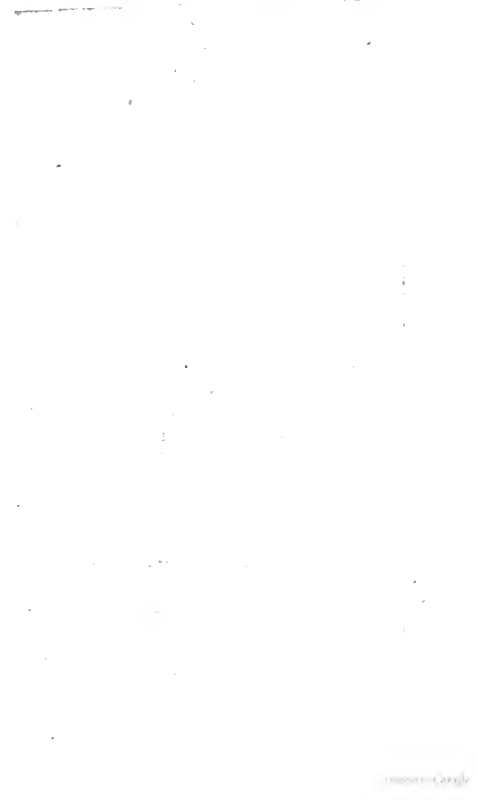
ALIEE, feste che celebravansi ad onore d' Apollo ovvero del Sole in Atene, e anticamente a Rodi in onore del Sole. (c)

ALILAT, nome sotto di cui gli Arabi adoravano la Luna,

(a) *Ἀλφίτων* significa farina,

(b) *Δ' Ἀλς* mare.

(c) *Ἄλεις* per *Ἡλίας*, Sole,





ALLEGREZZA

A. Zaballa

Pag. 53.

Tom. 1.

na, ovvero il pianeta che noi chiamiamo la stella della sera, il Vespere, la bella stella.

ALIMEDE, una delle cinquanta Nereidi. Il nome suo significa chi ha cura del mare, e che fa sue delizie il mare medesimo. (a)

ALITEO, soprannome dato a Giove, imperciocchè in una carestia erasi presa cura particolare de' mugnai, affine che la farina non mancasse.

ALLEGREZZA in Latino *Hilaritas*. Non v'è alcuna apparenza che cotesta virtù sia stata deificata da' Romani, ma bene spesso ritrovasi espressa sopra la medaglie. Ella è una femmina, che tiene il corno dell'abbondanza nel braccio sinistro, con due piccioli fanciulli accanto, de' quali quegli ch'è alla destra tiene un ramo di palma; che l'allegrezza vuol prendere con la destra mano.

ALLIROZIO, figliuolo di Nettuno; per vendicarsi di suo padre, il quale era stato vinto da Minerva, risolvette di tagliare tutti gli ulivi, ch'erano ne' contorni d'Atene; imperciocchè essi erano consagrati a cotesta Dea; ma essendogli caduta dalle mani la scure restò ferito di tal maniera che morì: la sua morte è raccontata diversamente. v. *Acilippe*.

ALLIERO una delle amanti di Nettuno, che, secondo Plutarco, la fece madre d'Iside.

ALLODOLA, Scylla figliuola di Nisa cangiata in Alodola. v. *Scylla*.

ALLORO, albero consagrato ad Apollo dopo l'avventura di Dafne. v. *Dafne*.

Ma un'altra ragione più verisimile per cui credevasi consagrato ad Apollo si è quella, di essere persuasi che coloro i quali dormivano con alcuni rami di quest'albero sotto la testa; ricevevano de' vapori che poneanli in istato di profetizzare. Quelli che portavansi a consultare l'oracolo di Delfo si coronavano d'alloro al suo ritorno, se ricevuto avevano da cotesto Dio una risposta favorevole: questa si è la ragione che in Sofocle, Edipo vedendo

D 3

do

(a) D' *Alis*, mare, e *αἰδὸς* cura.

do ritornare di Delfo Oreste con la testa coronata di lauro, conghiettura ch'egli portasse una buona novella. Gli antichi predicevano l'avvenire sovra il romore che faceva l'alloro abbruciandosi, ed era questi un buon augurio; ma s'ei non iscoppiava, era un tristissimo contrasegno. Ponevanfi de' rami d'alloro sull'uscio delle stanze de' malati, per rendersi favorevole Apollo Dio della medicina; e la corona di questa pianta davasi agli eccellenti Poeti ancora come i favoriti d'Apollo. Dicefi che sopra la cupola del Mausoleo di Virgilio, ch'è presso a Pozzuoli, vi sien nati degli allori che mostrano coronar l'edifizio, e che quantunque ne sieno stati recisi due finò alla radice ch'erano i più grandi di tutti gli altri, rinacquero e gettarono i rami d'ogni parte, come se la natura avesse voluto ella medesima celebrare la gloria di questo grande Poeta. La corona di alloro era particolare ne' giuochi Pirj, a cagione che questi giuochi erano consacrati ad Apollo. Infine coronavanfi d'alloro i vittoriosi, e piantavanfene de' rami alle porte del Palazzo degl'Imperatori il primo giorno dell'anno, e nel tempo che riportato aveano qualche vittoria: cotesta si è la ragione che Plinio chiama l'alloro il portinajo de' Cesari, il fedele guardiano de' loro Palagj.

ALLOPROSALLO, nome dato da Omero a Marte, che significa incoostante, e contenzioso.

ALOE festa in onore di Cerere. v. *Aire*.

ALOEQ, v. **ALOO**.

ALOGOS senza ragione, nome che gli Egizj davano a Tifone come quegli che significava le passioni alla ragione ripugnanti, mentrechè Osiride rappresentava nel mondo la ragione ed il pensiero nell'Uomo. v. *Osiride*, *Tifone*.

ALOMI, due formidabili Giganti chiamati da Omero il divino Oto, ed il celebre Efialto. Questi erano i due più grandi, e più belli uomini, che la terra abbia mai nudriti, e d'una grandezza così prodigiosa, che all'età di nov'anni avevano nove

cubiti di grossezza, e trentasei d' altezza; crescendo ogn' anno un cubito in grossezza e due braccia in altezza. Una tale smisurata grandezza rendevali tanto fieri, che credettero non esservi cos' alcuna che sorpassasse le loro forze. Intrapresero dunque a detronizzare Giove, e per assalirlo in maniera da non potersi difendere posero i Monti Ossa e Pelio sopra l'Olimpio, da dove minacciando il sovrano degli Dei ebbero l'ardire di dimandare Giunone, e Diana. Marte avendo voluto opporsi alla loro impresa lo fecero prigioniero, e legato con grossissime catene lo tennero tredici mesi in una gabbia di rame, dove sarebbe rimasto per sempre se Mercurio non fusse venuto a liberarlo. La potenza degli Dei trovandosi inutile contro sì terribili nemici ricorse all' artificio. Diana avendogli scoperti sopra d' un carro cangiossi in biscia, si lanciò nel mezzo d' essi, e volendo colpirla con le loro frecce si ferirono l'un l' altro e morirono, liberando per sempre i Dei dal timore che costoro avevano ad essi ispirato. Giove precipitollì nel fondo del Tartaro.

Questi due Aloidi figliuoli di Nettuno erano due famosi corsari, i quali si distinsero con le loro ruberie, e che non poterono essere colla forza superati. Marte, vinto e ritenuto prigioniero pel corso di tredici mesi, sarà forse stato un Generale d' armata spedito contro d' esso loro e vinto; e Mercurio, che libera Marte, è qualche abile mercante che tratta del suo riscatto. L' artificio di cui servesi Diana per disfarfene di loro, significa che Giove non potendo superarli a forza aperta trovò il mezzo di disunirli, e per la discordia fra loro; di modo che l' uno con l' altro si distrussero. Omero dice che Apollo precipitollì nell' inferno innanzi che la lanugine fosse loro comparsa sopra le guance, ed il mento fosse ad essi fiorito.

Dicesi che gli Aloidi furono i primi che sacrificarono alle Muse sopra il Mont' Elicon, e che consagrarono questa Montagna. v. *Muse, Isime-*
dea.

ALOO, famoso Gigante figliuolo di Titano, e della Terra. Ismedea sua moglie essendogli stata infedele ne attribuì la cagione a Nettuno, e se credere ad Aloo che i due Aloidì chiamati col di lui nome fossero suoi, sebbene passassero per figliuoli di Nettuno. v. *Alcidi*.

ALOPE, figliuola di Cercione la quale riconosceva Vulcano per padre. Ella era così bella che ispirato avendo dell' amore al Dio del mare n' ebbe un figliuolo, che fece esporre segretamente per nascondere a suo padre la cognizione della sua debolezza. In esponendolo coprillo d' una parte della sua veste che a tal fine aveasi stracciata. Una giumenta sviata dalla sua greggia l' allattò, allorchè un pastore che la cercava avendo veduta questa specie di prodigio tolse il fanciullo, e lo portò nella sua capanna. Qualche tempo dopo essendo stato presentato il fanciullo a Cercione riconobbe l' abito di sua figliuola, e comandò che fosse tolta la vita a sua madre, ed esposto di nuovo il fanciullo. Un' altra giumenta prese ancora la cura di nutrirlo, ed i pastori che lo ritrovarono, giudicando che i Dei lo proteggevano, gli diedero il nome d' Ippotoo. v. *Ippotoo*.

ALOPE è pure il nome d' una delle Arpie cui viene dato per sorella Acheloe, & Ocipete. v. *Arpie*.

ALORO, nome che i Caldei danno al primo uomo.

ALRUNE, nome che gli antichi Germani davano a certe piccole figure di legno, che consideravano come i loro Dei Penati ovvero Lari, i quali custodivano le case, e gli abitatori: quest' era una delle più antiche e delle più generali superstizioni di que' popoli. Consisteva essa nell' aver appo loro delle piccole figure di mezzo, ovvero d' un piede d' altezza, rappresentanti alcune maghe, e rare volte degli uomini, credendo eglino che coteste figure avessero virtù molto grandi, e ch' elleno tenessero in potere loro il destino, e la fortuna degli uomini. Queste statue faceansi di radici delle più dure piante, e particolarmente della mandragora;

gora; le vestivano propriamente, le coricavano con la maggior mollezza in piccioli cofanetti ogni settimana, le lavavano con del vino e dell'acqua, e servianle ad ogni pasto a mangiare e a bere; il che non facendo; diceano che avrebbono gridato come i fanciulli che soffrono la fame e la sete; infine le teneano con somma diligenza chiuse in un luogo segreto d'onde non le traevano se non se per consultarle. Dacchè un aveva la fortuna d'averlo in sua casa, oppure in sua specialità simili figure, riputavasi felice, non teneva più alcun pericolo, attendeva ogni ricchezza e felicità, e particolarmente la salute e la guarigione delle malattie le più irremediabili. Ma ciò ch'era ancora più sorprendente si è, ch'elleno facean conoscere l'avvenire, o per una mozione della testa, ovvero qualche volta ancora esprimendosi d'una maniera molto intelligibile a' loro fortunati possessori. Diceasi che questa superstizione degli antichi Germani sussista ancora oggidì fra il popolo della bassa Allemagna, presso i Danesi, e gli Svedesi.

ALTEA, figliuola d'Agenore, della stirpe di Deucalion, sposò Oeneo Re degli Etoli, e fu madre di Meleagro. Costei giovane Principe essendo stato obbligato di fare guerra a' suoi due zii materni che comandavano i Cureti, ed avendoli uccisi in un combattimento; Altea disperata per la morte loro, fece contro al suo figliuolo le più spaventevoli imprecazioni. Scongiurò Plutone e Proserpina a spedire la morte al suo figliuolo, ed essendone stata esaudita ne morì poscia di dolore. *v. Meleagro.*

ALTEMENE, figliuola di Cratea. *v. Cratea.*

AMADRIADE, sorella e moglie d'Ossilo, secondo Ateneo; partorì otto figliuole che furono tutte chiamate Ninfe Amadriadi; ma non erano della specie medesima che trovansi nell'articolo seguente. Aveano esse ognuna un nome particolare che fu dato dipoi agli alberi.

AMADRIADI, Ninfe da cui dipendeva il destino d'al-

cuni

cuni alberi co' quali elleno nasceano e morivano; cosa che le distingue dalle Driadi, che non avevano alcuna connessione cogli alberi. La stretta unione, che avevano principalmente colle querce coteste Ninfe, forma il loro nome (a); e sebbene elle non potessero sopravvivere a' loro alberi non erano ciò non ostante assolutamente inseparabili; poichè, secondo Omero (b) portavanfi qualche volta a sacrificare a Venere nelle caverne co' Satiri; ed al riferire di Seneca (c), lasciavano i loro alberi per andare ad ascoltare il canto d'Orfeo. Dicesi ch' elleno diedero alcuna volta testimonianza della loro riconoscenza a quelli che le salvarono dalla morte, v. *Racco*, e *Prospelea*, e che coloro i quali non ascoltarono le loro suppliche fatte loro, acciocchè fossero risparmiati gli alberi da' quali dipendeano, ne furono puniti: Ovidio ci descrive il lamento, e la sventura d' un' Amadriade ch' Eresitone fece ferire. Ella viveva in una vecchia quercia che sorpassava tanto, dic' egli, tutti gli altri alberi, quanto questi stessi sorpassavano l'erba e i cespugli. Appena Eresitone ebbe dato il primo colpo di scure, che intese de' gemiti e vide scaturire il sangue; ed avendo raddoppiato il colpo l' Amadriade parlò nel seguente modo. „ Io sono, dis' ella, una „ Ninfa cara a Cerere, tu mi togli la vita, ma „ avrò almeno in morendo la consolazione di far „ ti conoscere che farò ben tosto vendicata. v. *Eresitone*. Le Ninfe non eran dunque credute immortali poich' elle morivano co' loro alberi; ma Esiodo, al riferire di Plutarco, e d'Ausonio, dà alla loro vita una prodigiosa durata. Imperciocchè, secondo lui, una cornachia vive nove volte più che un uomo, un cervo quattro volte più d' una cornachia, un corvo tre volte più d' un

(a) *D' Aqua, insieme, e d' una quercia.*

(b) *Inno a Venere.*

(c) *Nel suo Ercole sopra l' Oeta.*

un cervo, la fenice nove volte più d'un corvo, e le Amadriadi dieci volte più della fenice. Ora Ausonio determina l'età d'un uomo a novantasei anni; cosicchè fissata una tal età puossi computare, che vivendo la cornachia 864. anni, il cervo ne vive 3456., il corvo 10368. la fenice 93312., e le Amadriadi vivono novecento trentatremila cento vent'anni: calcolo ridicolo che punto non si può accordare con la durata d'un albero. L'origine di queste Ninfe di legno non è difficile da ritrovarsi; imperciocchè i Pagani concepivano sentimenti di venerazione e di religione per gli alberi, che essi credevano molto antichi, e de' quali l'extraordinaria grandezza era segno d'un'affai lunga vita; d'onde passarono senza fatica sino a credere, che essi fossero il soggiorno d'una Divinità concentrata in que' medesimi alberi. v. *Driadi*.

AMALTEA, nome della Capra che allattò Giove. Costei Dio, per riconoscenza, la pose fra gli astri, laddove forma il segno che porta lo stesso nome; e di una delle corna di questa pretesa Capra, i Greci hanno forinato il loro corno dell'abbondanza. Avvi apparenza che qualche femmina dello stesso nome fosse incaricata di far nudrire Giove, e ch'ella lo facesse allattare di latte di capra. Lattanzio dice che la balia di Giove fosse Amaltea figliuola di Melisso Re d'un paese della Grecia. Boccarto trae questa parola dal Fenicio *Aman-ta* che vuol dire balia; & Igino dà alla nutrice di Giove il nome d'Adamantea. v. *Adamantea*.

AMANO, ovvero Omano Dio degli antichi Persiani creduto essere il Sole, oppure il fuoco perpetuo da loro adorato come un'immagine del Sole: Strabone lo chiama *Demon Persarum*, il genio de' Persiani. Ogni giorno i Maghi portavansi nel suo Tempio a cantare per un'ora continua i loro inni avanti il fuoco sacro, tenendo la verbena in mano, e sopra la testa delle tiare, le di cui fascette pendeano loro lateralmente sulle guance.

AMAR

AMARINZIA, soprannome di Diana derivato da un Villaggio dell' Eubea ov' ella era onorata.

AMATUSIA, soprannome di Venere tratto dalla città d' Amatunta nell' isola di Cipro , ov' era principalmente onorata.

AMAZIA secondo Omèro una delle cinquanta Nereidi.

ANAZONIO, nome d' Apollo a cagione del soccorso che dato aveva contro le Amazzoni.

AMBARVALE, festa in onore di Cerere usata dagli antichi Romani per ottenere dagli Dii un'abbondante raccolta. Immolavasi una giovenca ovvero una scrofa gravida , o una pecora innanzi il sacrificio , condotta in processione all' intorno de' campi ; d' onde trasse la festa il suo nome. (a) Catone (b) ci ha conservata la preghiera che faceasi in questa cerimonia sotto il titolo di *Carmen Ambarvale*. Coteffa festa si celebrava ordinariamente al tempo della raccolta , e qualche volta ancora allorchè i frutti della terra erano in pericolo ; e celebravasi non solamente alla campagna , ma a Roma eziandio , ed i Ministri di questa cerimonia chiamavansi *Fratres Arvales* . v. *Ambarbale*, *Arvale*.

AMBIZIONE, i Romani avevano eretto un Tempio all' ambizione ; Deità , cui eglino sacrificavano con maggior frequenza. Ella veniva rappresentata con le ale sulla schiena e co' piedi ignudi , per esprimere l' ampiezza de' suoi disegni , e la prontezza con cui vola ad eseguirli.

AMBROSIA, figliuola d' Atlante , fu una delle Iadi . v. *Iadi*.

AMBROSIA , festa celebrata nella Jonia in onore di Bacco al tempo della vendemmia.

AMBROSIA, nome che i Poeti davano all' alimento degli Dei . Questa parola significa immortale , o perchè questo si era il cibo degl'immortali , ovvero

(a) *Ambire Arva* , fare il giro del campo.

(b) *De Re rustica* c. III.



AMBIZIONE

Zabali

1871

1872

1873

1874

Vero perchè mangiando alcuno di cotesta vivanda diveniva immortale. S'usa oggidì questo termine per esprimere la squisitezza d'un cibo.

AMBULTI, soprannome dato a Giove, a Minerva, ed a Tindaridi. Significa prolungazione; imperciocchè credevasi, che i Dei prolungassero la vita.

AMBURBALE, **AMBURBIALE**, ovvero **AMBURBIE**, feste che celebravansi in Roma con processioni all'intorno della città; e che corrispondono all'Ambarvale, perchè vi si faceano le medesime cirimonie. Lucano descrive un Amburbale nella sua Farsaglia (a). Le vittime condotte all'intorno delle mura della città si chiamavano altresì *Amburbali*.

AMENTE, presso agli Egizj era lo stesso che l'*Adea* presso a' Greci, cioè un luogo sotterraneo, ovvero il centro della terra, laddove raccoglievansi tutte le anime. Ei significa quegli che riceve, e che dà; imperciocchè supponevasi, che cotesta voragine che riceveva le anime, le restituisse ancora, e che all'uscir da quel luogo andassero ad abitare nuovi corpi.

AMFIARAO, figliuolo d'Apollo e d'Ipermnestra, fu un celebre indovino al tempo della guerra di Tebe. Avendo sposata Eriille sorella d'Adrasto Re d'Argo fu impegnato da questo Principe nella guerra di Tebe; ma preveduto avendo per mezzo dell'arte sua che vi sarebbe perito, o piuttosto temendo d'aver parte ad una spedizione pericolosa, nascosesi con tal cautela che sarebbe stato impossibile il ritrovarlo, se sua moglie non lo avesse tradito scoprendolo. Amfiarao obbligato di partire raccomandò a suo figliuolo Alcmeone d'uccidere Eriille subito ch'ei sapesse la nuova della sua morte: in fatti Amfiarao perdette la vita siccome aveva preveduto. Dicesi che Giove con un fulmine precipitò lui ed il suo carro nelle viscere della terra. Pausania racconta che la terra s'apri per ingoiarlo.

(a) Lib. I, v, 592. e seg.

lo con il suo carro; ma la verità si è ch'ei si lasciò cadere in un precipizio al ritorno di questa guerra, mentrechè era intento a considerare il volo degli uccelli per trarne gli auguri: Amfiarao dopo la sua morte fu posto nel rango de' Semidei, e ne ricevette gli onori. Pausania dice ancora, ch'ei fu riconosciuto ed onorato come un Dio, e che gli Oropieni popoli dell' Attica, presso de' quali morì, gli eressero un Tempio, che divenne quindi famoso per i suoi Oracoli. Egli ne aveva uno pure in Argo, ed un altro nell' Attica presso d'una fontana, ch'era rispettabile, perchè credevasi che Amfiarao dopo la sua Apoteosi fosse in quel luogo uscito dalle viscere della terra.

Amfiarao aveva un celebre Oracolo nel Tempio eretto dagli Oropieni. Coloro che andavano a consultarlo, dopo aver sacrificato un montone, ne distendeano la pelle in terra, e vi si addormentavano sopra, aspettando che il Dio in sogno gl'istruisse di ciò che desideravano sapere. Gli erano altresì attribuite alcune Profezie scritte in verso. Pausania mette in dubbio la verità di quest' Oracolo, e dice solamente ch' Amfiarao era eccellente nell' arte d'interpretare i sogni: aggiunge ancora ch'ei non dava le sue risposte se non sopra de' sogni. La cerimonia nel consultarlo cominciava dalla purificazione, e dipoi sacrificavano ad Amfiarao non solo, ma a tutte le Divinità che onoravansi nel suo Tempio. v. *Alchmeone*.

AMFIAREE, feste in onore dell' Indovino Amfiarao, che celebravansi presso gli Oropieni.

AMFIDAMA, figliuolo del crudele Busiride Re d' Egitto, fu sacrificato da Ercole sopra l' Altare ove suo padre sacrificava i forestieri che poteva cogliere.

AMFINOME, una delle cinquanta Nereidi secondo Omero.

AMFIONE, figliuolo di Giove e d' Antiope Regina di Tebe, uccise Lico suo zio materno Re di Tebe e impadronissi del suo regno. Egli chiuse la città con

sette porte e v' alzò delle torri ordinatamente : questo è tuttociò che Omero ci riferisce d' Amfione. La Favola ha aggiunto , che avendo appreso da Mercurio a suonare a perfezione la lira , per la dolcezza della sua armonia , trasse dietro a sè le bestie selvagge , e le pietre stesse ; di modo che quand' ei fabbricò le mura di Tebe vennero le pietre da loro medesime ad annicchiarsi al suono della sua lira . CoteSta allegoria significa solamente , ch' egli , sonava con tant' arte e dolcezza , che fu bastevole per impegnare un popolo grossolano ad abbandonar le foreste e le campagne , dove conduceva una vita oziosa e vagabonda , per raunarsi in una città , e mettersi a coperto per mezzo di fortimuraglie da' suoi nemici egualmente che dalle bestie feroci .

AMFIRO , una delle Ninfe Oceanidi .

AMFITOE , una delle cinquanta Nereidi .

AMFITRIONE , nipote di Perseo , ucciso avendo per negligenza Elettrione Re di Micene suo zio , fu obbligato d'allontanarsi dalla sua patria e ritirarsi a Tebe ove sposò sua cugina Alcmena . Frattanto ch' egli trovavasi a combattere contro i Teleboeni , sua moglie diede alla luce Ercole , e siccome la lunga assenza del marito poteva porre in dubbio la virtù d' Alcmena , fecesi sparger voce che Giove era il padre di questo giovine Principe e che questo Dio per ingannare Alcmena aveva presa la figura di marito : e può essere ancora che abbianfi inventata coteSta favola , scoperto avendo i primi effetti del valore d' Ercole , cui fu d' uopo dare un Dio per padre : Seneca però lo fa parlare in questi sentimenti ; S' io non sono figliuolo di Giove ho merito abbastanza per esserlo .

AMFITRITE , figliuola dell' Oceano e di Doride , acconsenti d' essere moglie di Nettuno persuasa da un Delfino , che per ricompensa fu posto fragli Astri . Amfitrite significa *circondare* , e viene data per moglie a Nettuno , cioè a dire al mare , imperciocchè egli circonda la terra ; il Delfino indica l' intrigo d' un

d'alcun abile confidente. Amfitrite aveva una Statua nel Tempio di Nettuno a Corinto, e nell' Isola di Tenos una delle Cicladi ne aveva una colossale alta nove cubiti come quella di Nettuno. Spanemio dice ch'ella è spesso rappresentata come una Sirena, che dalla testa alla cinta ha il corpo simile ad una femmina, ed il rimanente in cambio delle cosce e delle gambe una coda di pesce. Amfitrite fu madre di Tritone, ed eranvi due Ne-reidi del nome medesimo.

AMICO, fratello d'Ippolita Regina delle Amazzoni, essendosi opposto al passaggio d'Ercole che veniva a fare la guerra contro sua sorella, fu ucciso da quest'Eroe; era egli di Bebricia come il precedente. Ercole diede la sua Città a Lico suo compagno di viaggio, che la chiamò di poi Eraclea.

AMICIZIA, fu divinizzata siccome molte altre virtù; ma gli antichi ne parlano poco; non si fa s'ell'avesse Tempj ed Altari, nè truovasi conservata niuna rappresentazione. Lilio Giraldi ci dice, che i Romani rappresentavanla come una femmina giovane con la testa scoperta, vestita d'un abito grossolano appiè di cui erano scritte queste parole, *la morte e la vita*, e sopra la fronte queste altre *la state, e l'inverno*, le quali vedeanfi e da vicino e d'appresso; aveva il petto scoperto sino alla parte del cuore verso di cui appoggiava la mano: Simboli dimostranti che l'amicizia non invecchi giammai, ch'ella è uniforme in tutte le stagioni, nella lontananza e nella presenza, in vita ed in morte, che a tutto s'espone per servire l'amico e che non ha per lui niuna riserva. Viene rappresentata nell'atto d'abbracciare un piccolo olmo secco circondato da un tralcio di vite per contrassegnare, che l'amicizia non si fa men conoscere nelle disgrazie che ne' buoni successi.

AMICLEO, nome d'Apollo tratto dalla Città d'Amiclea poco discosta da Lacedemone, dove questo Dio, secondo Polibio, aveva il più famoso Tempio di tutti quelli ch'erano nel Peloponneso,

AMI



AMICIZIA

And all

Tom. I

Pag. 64.



AMICLEO era altresì un Dio particolare della Grecia, che avea Tempio ed Altare, ma Pausania che ne fa menzione non o'istruisce qual si fosse cotesta Divinità.

AMILGARE, uno de' Generali de' Cartaginesi posto da esso loro fra gli Dei. Erodoro asseriva ch' essendo stato vinto da Gelone disparve, e non fu mai più possibile il ritrovarlo nè vivo nè morto, per quanta diligenza abbia usata il suo vincitore in cercarlo. I Cartaginesi, che hanno per esso lui una grande venerazione, dicono, continua egli, che durante il combattimento fra i barbari ed i Greci della Sicilia, Amilcare essendo restato nel campo faceva de' sagrifizj d'ogni sorta d'animali, e che vedendo la sua armata in fuga gittossi nel fuoco; ma sia che morto fosse in questa maniera, come l'asseriscono i Fenici, oppure nell'altra, come l'assicurano i Cartaginesi, e Siracusani; certa cosa è che questi gli offerirono de' sagrifizj ed innalzarono de' monumenti in di lui onore ovunque aveano Colonie, e principalmente in Cartagine.

AMIMOME, figliuola di Danao, ebbe violenza da Nettuno Nauplio padre di Palamede. Danao avendo spedito sua figlia ad attignere dell'acqua per offerir un sagrifizio, un Satiro volea farle violenza; la Principessa spaventata chiamò in suo ajuto Nettuno, che liberolla in fatti dal Satiro, ma egli le fece il medesimo insulto che il Satiro tentato aveva: questo Nettuno era forse il Sacerdote del Dio medesimo, ovvero qualche Marinajo.

AMIZODAR, Re d'una parte della Licia, aveva una moglie chiamata la Chimera, i due fratelli della quale chiamavansi il Leone ed il Dragone. Costi due Principi essendosi impadroniti di molti posti importanti faceano passare a fil di spada tutti quelli che gli venivano alle mani, e cagionavano una gran strage nelle terre de' loro vicini. La grande unione che avevano con la sorella ha dato motivo di dire ch'erano tre corpi sotto una medesima testa; e di Bellerofonte che combattette contra

loro e liberò il paese, fu detto che vinta avea la Chimera. v. *Chimera*.

AMMONE, un soprannome di Giove adorato nella Libia, ov' egli avea un famoso Tempio, di cui Quinto Curzio (a) fa una bella descrizione nella sua Istoria d' Alessandro. Credeano che questi si fosse il Sole, perchè la parola significa esser caldo, ovvero abbruciare, essendo persuasi della somiglianza delle corna, con le quali egli era rappresentato, a' raggi del Sole. Veniva ancora data a Giove la figura d' un ariete, e Lucano ce lo rappresenta sotto la stessa figura. (b) Ciò non ostante trovasi sopra alcune medaglie in figura umana con due corna d' ariete, che cominciano sopra le orecchie e curvansi all' intorno. La statua di Giove Ammone era una specie d' automato che faceva de' moti con la testa, e quando i suoi Sacerdoti la portavano in processione ella loro indicava la strada che essi tener doveano.

Aggiungesi „ che il Tempio del Dio tuttochè „ situato in mezzo ad una vasta solitudine nelle „ ardenti sabbie della Libia, e circondato, dice „ Q. Curzio, (c) d' un così folto bosco che appena il Sole può penetrar co' suoi raggi, truovansi „ molte fontane d' acqua dolce, che inaffian questo bosco, e ne conservan la sua verdura; e l' „ aria è così temperata, che sembra esservi una „ continua primavera. Avvi ancora un' altra Selva d' Ammone, nel mezzo di cui v' è una fontana chiamata l' acqua del Sole; imperciocchè „ sullo spuntar del giorno ella è tiepida, sul mezzogiorno riggior fredda, verso la sera si riscalda poco a poco, ed a mezza notte è tutt' affatto bollente, „ poi a misura che il giorno avvicinasì diminuisce il suo calore, e continua sempre nella medesima alternativa. Il Dio che adorasi in questo „ sito

(a) *Libro quarto della sua 1. storia.*

(b) *Al Libro 9. della sua Farsaglia v. 512.*

(c) *Lib. 4. della sua Istoria.*

„ sto Tempio è fatto di smeraldi ed altre pietre
 „ preziose, e dalla testa fino all' unbilico rassom-
 „iglia ad un ariete. Quando volevano consul-
 „tarlo egli era portato da 80. Sacerdoti in una
 „ barchetta d'oro da cui pendeano delle coppe d'
 „ argento; molte femmine e fanciulle seguivanlo
 „ cantando degl'inni nella lingua del Paese, ed
 „ il Dio portato da' suoi Sacerdoti conduceali ac-
 „ cennando loro col mezzo d'alcuni movimenti
 „ ov' egli voleva andare.

Strabone dice, ch'ei dava pure le sue risposte
 pe' l mezzo d'alcune mozioni che i Sacerdoti fa-
 ceano fare alla sua Statua; ma questi Sacerdoti
 spiegavano verbalmente la volontà di cotesto Dio,
 siccome accadette allorchè Alessandro andò egli
 medesimo a consultarlo.

„ Questo Principe essendosi introdotto nel Tem-
 „ pio, il più antico de' Sacerdoti lo chiamò suo
 „ figliuolo, assicurandolo che Giove suo padre gli
 „ dava un tal nome; ed egli dimenticandosi d'
 „ esser uomo (dice il suo Istoric) rispose che
 „ accettava cotesto nome, e riconosceva Giove
 „ per padre suo. Gli dimandò in appresso se Gio-
 „ ve suo padre destinato gli aveva l'imperio di
 „ tutto il mondo, ed il Sacerdote risposegli, ch'
 „ ei sarebbe Monarca dell' Universo; ma trascu-
 „ rando tutt' a un tratto la sua divina origine,
 „ ricercava s'erano stati puniti tutti gli assassini
 „ di suo padre; sopra di che il Sacerdote sgridan-
 „ dolo d'una tale bestemmia, disse che suo padre
 „ era immortale, che gli omicidiarj di Filippo
 „ erano stati tutti estermiati, e ch'egli farebbe
 „ invincibile fino al tempo che avesse preso posto
 „ fra gli Dei. Alessandro soddisfatto a pieno fe-
 „ ce delle offerte pompose a quel Dio, delle ge-
 „ nerose distribuzioni a' Sacerdoti, e diede la per-
 „ missione a' primi della sua Corte di consultare
 „ l'oracolo; ma essi non curandosi di questo, ri-
 „ cercarono al Sacerdote, se li consigliava a con-
 „ tribuire degl' onori divini al loro Re; ed il

„ Sacerdote rispose che farebbono una cosa assai
 „ accetta a Giove, rispettando come un Dio un
 „ Principe vittorioso di tante nazioni . „ Coteſti
 Sacerdoti contaminati dall'oro d' Alessandrio, fec-
 cergli conoſcere più integrità in un' altra occaſio-
 ne, allorchè andarono a Sparta a querelarſi con-
 tra Liſandro pe' l' tentativo fatto di averli voluti
 contaminare intorno l' affare ch' ei meditava per
 la mutazione dell' ordine della ſucceſſione Reale .
 L' origine dell' Oracolo di Giove Ammone è la
 medefima che quella dell' Oracolo di Dodona . v.
Dodona, Temente .

AMMONE, figliuolo di Cinira ovvero Cinirr, ſpoſò
 Mor o ſia Mirra, ed ebbe per figliuolo Adone .
 Cinira avendo un giorno bevuto oltre il limite ,
 addormentoffi in una indecente poſitura alla pre-
 ſenza di ſua nuora , che lo deriſe in faccia a ſuo
 marito . Ammone ne avvertì ſuo padre dopo fini-
 ta l' ubbriachezza , e Cinira ſdegnato contro la
 nuora ſcaricò mille maledizioni ſopra d' eſſa e ſuo
 nipote , e cacciogli dalla ſua caſa . Mirra col ſuo
 figliuolo ſi ritirò in Arabia ed Ammone in Egitto
 ove morì . Farnuto racconta coteſta Storia nella
 medefima maniera, ma i Poeti la riferiſcono di-
 verſamente . v. *Mirra, Adone, Cinira* .

AMMONIA, ſoprannome di Giunone, cui gli Eleeni ſa-
 grificavano, può eſſere per alluſione al nome di
 Giove Ammone . Ell' aveva un altare ſotto cote-
 ſto nome vicino al Tempio di Giove .

AMNISIADI, ovvero AMNISIDI, Ninfe della Città d'
 Amniſo nell' Iſola di Creta .

AMORE il più bello degl' immortalì , era , ſecondo
 Eſiodo , al principio con il Caos , e la terra . L'
 amore , dice Ariſtoſane , benefattore , veſtito d'
 ali dorate, uniſſi al Caos , e dalla loro unione
 vennero gli uomini , e gli animali . Non eranvi
 Deità alcune innanzi che l' Amore ammaſſate a-
 veſſe tutte le coſe , ma da una tal meſcolanza fu-
 rono generati i Cieli , la Terra e la razza degl'
 Dei immortalì . I Romani avevano due Divini-
 tà

ta dell' Amore una per l' amore scambievolmente, e l' altra per vendicare gli amori ingannati. Platone definisce l' amore figliuolo del Dio delle ricchezze, ch' ei chiama Poro, e della povertà; e Safo ne distingue due, uno figliuolo del Cielo, e l' altro della terra. Sopra de' monumenti ch' abbiamo trovati l' amore rappresentato come un fanciullo cieco, che sta saltellando, ballando, giuocando, trastullandosi, e montando sopra degli alberi; ei viene dipinto nell' aria, sopra la terra, sul mare, alcuna volta nel fuoco, e fassigli rappresentare ogni sorta di personaggio. L' Amore ha avuto de' Tempj e degli Altari comuni tanto a lui che a sua madre, e ne ha avuti de' particolari ancora a Tespi ec. v. *Anterote*.

AMULIO, fratello di Numitore, essendo entrato nella prigione della Vestale Dea Silvia, la fece madre di Remo, e di Romolo. I Romani lo fecero in seguito il loro Dio Marte.

ANACE, ovvero **ANATTÉE**, feste in onore di Castore e Polluce chiamati Anaci, ovvero Anatti, cioè a dire Principi Sovrani. Gli Ateniesi, dice Plutarco, sorpresi dalla moderazione di cotesti due Principi, che, dopo aver presa la Città d' Afdine in vendetta dell' offesa fatta alla loro forella, punirono solamente quelli che avevano avuto parte nel rapimento; diedero loro il nome d' Anatti, ed istituirono una festa in loro onore. Plutarco, dice altrove, che furono chiamati Anaci o perchè avevano essi fatta cessare la guerra, oppure perchè presa aveansi tanta cura degli Ateniesi, che tuttochè la città fosse ripiena di truppe, non avevano ricevuto il menomo dispiacere da chicchessia (a). Questo nome non è stato particolare a Castore e Polluce, ma sudato innanzi che a loro, a tutti i discendenti d' Inaco che col mezzo delle loro belle azioni eranfi renduti celebri.

E 3

ANA-

(a) *Anaci viene dal greco Αναξ, ΑΝΑΤΟΡ Re protettore.*

ANADIOMENA cioè a dire ch' esce dal mare: nome di Venere Marina.

ANAGOGIE, feste celebrate dagli abitatori d' Eris oggidì Trapani nella Sicilia, in onore di Venere, nelle quali supponendo che partita fosse per portarsi nella Libia, la pregavano di ritornarsene con prontezza (a).

ANAINIA, cioè l' impudenza, fu onorata dagli Ateniesi che l' eressero un Altare. Era rappresentata sotto la figura d' una Pernice con un motto che pareva dire a se medesima: non so perchè io mi sia un uccello tanto impudente.

ANAMELECH, v. **ADRAMELECH**.

ANASCI, figliuolo di Castore, e di Febea, aveva una Statua a Corinto nel Tempio fabbricato in onore di suo padre.

ANASSA fu uno degli Eroi della Grecia, cui furono consagrati degli Eroici monumenti: ma non s' ha alcuna notizia delle sue azioni.

ANASSAGORA, Filosofo che negava l' esistenza degli Dei. Giove querelasi, in Luciano, che scagliato avendo il suo fulmine contro Anassagora, Pericle ne avea impedito il colpo, e fattolo cadere sul Tempio di Castore, e Polluce, ridotto avevalo in cenere.

ANASSANRA, donna illustre numerata fralle Eroine della Grecia: ell' aveva un Altare nell' Attica.

ANASSARETE, discesa dal sangue di Teutero, fu la passione d' un giovine di bassa condizione chiamato Iffi, il quale avendo palesato l' amor suo alla Principessa, e tentato inutilmente tutte le vie per ammollirla, s' appiccò per disperazione alla porta della casa d' Anassarete. Giunta che le fu la notizia della morte d' Iffi ch' ebbe ella la curiosità di vederne passare la pompa funebre, ma essendosi affacciata alla finestra, appena girati gli occhi sopra dell' infelice, tutto il sangue se le agghiacciò, e se le sparse sopra tutto il corpo un pallore mor-

(a) *Anagyn*, significa ritorno.

mortale. La durezza del suo cuore, dice Ovidio, comunicatafi a tutte le parti del corpo suo la fece cangiare in una rocca. Coteſta metamorfoſi è una maniera d'eſprimere l'infenſibilità d'Anaffa-
rere, ovvero la ſorpresa cagionata a queſta bella dalla viſta d'un uomo, che ridotto aveva ella ſteſſa alla diſperazione.

ANCEO, figliuolo di Nettuno e d'Aſtipalea figliuola di Fenicio uno degli Argonauti: ſuol darſi per figliuolo a Nettuno, perchè era egli un valentiſſimo Piloto. Al ſuo ritorno dalla Colchide impiegòſi a far fiorire l'agricoltura, preſe una cura particolare delle ſue colline. Ma ſiccome egli era troppo rigoroso co' ſuoi lavoratori e che li maltrattava, uno di coſtoro diſſegli un giorno, ch'ei non avrebbe giammai bevuto vino di quella vigna in cui faceva lavorare allora. Arrivato il tempo della raccolta Anceo ſeſe riempire una tazza del primo ſucco che ſi potè ſpremere dall'uva, e guardando eolui, che fatta aveagli la predizione, gli rimproverò la falſità del vaticinio. Allora l'agricoltore gli riſpoſe, che paſſava ancora della diſtanza fra la tazza e le ſue labbra. Di fatto nel punto medefimo ch'ei ſe l'avvicinava alla bocca viene avvertito, che un moſtruoso cinghiale faceva ſtragi nella ſua vigna. Anceo laſcia il bicchiere, prende le ſue armi, ed inſeguendo il cinghiale, ne rimane mortalmente ferito, avvenimento che diede luogo al proverbio di Catone, *multum inter eſt inter os & offam*.

ANCHISE, diſcendente da Troe, Fondatore di Troja da Aſſaraco e Capiſ, fu padre d'Enea. La favola dice che Venere fu ſua madre, e che invaghitaſene ebbe con eſſo lui de' ſecreti abbracciamenti; ma che avendo comandato al ſuo amante di non paleſare la ſua felicità, ed egli non avendo potuto tacerſi, fu colpito da un fulmine e ne perdet-
te la viſta. Coteſta Favola fu inventata per naſcondere qualche galanteria, e calmare la gelofia della moglie d'Anchiſe, che lo vedeva andar di

sovente full' estremità del Simoe ov' era probabilmente divenuto amante di qualche pastorella, che fu agli occhi suoi una Venere per la bellezza. S'aggiunse ch'egli era stato colpito dal fulmine, perchè riguardavasi il fulmine come strumento il più terribile della vendetta degli Dei, e coloro che n'erano stati colpiti come una specie di scommunicati. Achille visse sino all'età di 80. anni e fu sotterrato, secondo Omero, sopra il monte Ida, e secondo Virgilio a Drepana nella Sicilia.

ANCILE, ovvero **ANCILIE**, scudi sacri che conservavansi nel Tempio di Marte. Ogn'anno nel mese di Marzo erano portati processionalmente all'intorno di Roma, e l'ultimo del mese stesso tornavano a rinferrarli. Dionisio d'Alicarnasso rapporta l'origine di questi scudi sacri nella seguente maniera. Caduto uno scudo dal cielo furono consultati gli Aruspici intorno a questo prodigio. Risposero essi, che l'imperio del mondo era destinato a quella Città, nella quale questo scudo sarebbe conservato. Numa Pompilio per timore che un tale scudo non venisse rubato ne fece fare molti del tutto simili a quello, affinchè non si potesse riconoscere il vero, e gli fece porre nel Tempio di Marte. Plutarco aggiunge che Numa predisse alcune cose maravigliose sopra questo scudo, le quali diceva aver imparate d'Egeria e dalle Muse. Cotesto Ancile, diceva egli, fu spedito per la salute della Città, e faceva d'uopo conservarlo con undici altri della stessa figura e della medesima grandezza, affinchè la difficoltà di riconoscerlo vietasse a' ladri il rubarlo. Quant'alla forma erano incavati a forma di conca da due parti, e la loro più grande lunghezza era di due piedi e mezzo. v. *Salieni*.

ANGULO, ed **ANCULA**, erano, al parere di Festo, le Deità Tutelari de' servi, e delle serve, donde è venuto il nome d'Ancilla ch'esse portavano. E siccome eranvi delle Deità per ogni stato di persona, era ben di ragione che i servi e le serve avessero ancor essi le loro.

AN

ANDATE, Dea della vittoria, onorata d' un culto particolare presso gli antichi popoli della gran Bretagna.

ANDIRINÀ, soprannome di Cibelle, che aveva un Tempio vicino alla città d' Andera.

ANDREMONE, genero d' Oeneo Re di Calidone; ei succedette al suo avo.

ANDROCLE, figliuolo d' Eolo Dio de' venti, regnò in quella parte della Sicilia ch' è tra il distretto di Messina ed il capo Lilibeo.

ANDROFONA, nome dato a Venere allorchè Laide fu uccisa nel suo Tempio a colpi d' aghi dalla gioventù della Tessaglia: questo nome significa *omicidio*.

ANDROGEO, figliuolo di Minosse Re di Creta, essendosi portato in Atene per assistere a' Panatenei combattè in questi giuochi con tanta destrezza e felicità, che ne riportò tutto il prezzo, ciò che gli fece acquistare la stima di tutto il mondo, e l' amicizia del figliuolo di Pallade fratello del Re Egeo. Il commercio di questo giovine Principe assieme con le Pallantidi, divenne sospetto al Re d' Atene; il quale violando ogni diritto d' ospitalità se affassinare Androgeo. Appena saputo questa infausta nuova da Minosse, determinò di vendicare la morte del suo figliuolo, mosse la guerra agli Ateniesi e ridusseglì a dargli soddisfazione: si possono vedere le condizioni del trattato nell' Istoria del Minotauro. Alcuni Autori per salvare la riputazione d' Egeo dicono, che Androgeo fu ucciso dal Toro di Maratone, che Nettuno spedito aveva nell' Isola di Creta per punire Minosse, il quale essendo padrone del mare non riconosceva la sua Divinità. Cotesto Toro avendo sterminata l' Isola di Creta attraversò il mare, andò nella Grecia, e riscontrato Androgeo nel cammino gli tolse la vita. v. *Egeo, Minotauro*.

ANDROGENIE, feste, che gli Ateniesi stabilirono in onore d' Androgeo per dare soddisfazione a Minosse.

noſſe; fu poſto nel numero degli Eroi della Grecia ed erettogli un altare. v. *Androgeo*.

ANDROGINI, uomini che avevano i due ſeſſi, due teſte, quattro braccia, e quattro piedi. Gli Dei, dice Platone nel ſuo Dialogo del convito, avevano formato l'uomo di una figura rotonda, con due corpi ed i due ſeſſi, i quali erano d'una forza coſì eſtraordinaria, che riſolvettero di mover guerra agli Dei ſteſſi. Giove ſdegnato da coteſta intrapreſa diſpoſto era di farli perire, ma penſando che trattavaſi della diſtruzione del genere umano, contentoſſi di dividerli in due parti, e diminuirne la loro forza, affinché non aveſſero più tanto vigore nè audacia. Diede ordine nello ſteſſo tempo ad Apollo d'accomodare queſti due corpi e d'eſtendere ſul petto e ſul rimanente quella pelle che v'è ancora, e che porta nell'ombilico il contraſegno ch'è ivi annodata. L'idea di coteſti Androgini non è ella già tratta dalle parole di Moſè che dice, ch'Eva era l'oſſo degli oſſi d'Adamo, e la carne della ſua carne. Plinio lib. 7. c. 1. dice che un certo Callifane aveva ſcritto eſſervi un popolo d'Androgini in Africa, ed Ariſtotile aggiunge ch'eglino avevano la mammella dritta come un uomo, e la ſiniſtra come una femmina: coteſta è una favola (a).

ANDROMACA, figliuola di Eetione Re di Cilicia ſpoſò il valente Ettore. Ella è ſempre ſtata rappreſentata come una donna virtuoſa e fedeliſſima al ſuo ſpoſo, e l'ultimo addio che gli diede forma il più bel paſſo ed il più penetrante dell'Iliade d'Omero. Dopo la morte d'Ettore e la preſa di Troja divenne ella ſchiava di Pirro, di cui ebbe molti figliuoli, fra quali Moloffo, per la vita del quale temette, ſiccome leggeſi in Euripide, imperciocchè Erinione volle farlo perire con ſua madre; ma nell'Andromaca di Racine non conobbe ella al-

(a) *Androgini parola greca che viene da ανρ, ανδρς maſchio, e γυν femmina.*

altro marito ch' Ettore, nè altro figliuolo ebbe che Anaftiatte. Dopo la morte di Pirro, Teti le comandò di portarfi preffo i Moloffi per ifpofare Eleno figliuolo di Priamo, la qual cofa fu da ella efeguita; ma confervando fempere però la memoria del fuo caro Ettore fecegli coftruire un magnifico monumento in Epiro. Pergamo fuo figliuolo le fece ergere nella Città di Pergamo un monumento Eroico.

ANDROMEDA era figliuola di Cefeo Re d' Etiopia e di Caffiopea, ch' aveva avuto l' ardire di crederfi più bella che la fteffa Giunone. Nettuno per vendicare la Dea eccitò un moftro marino che defolava il paefe, ed effendo consultato l' Oracolo d' Ammone fopra il mezzo di placare gli Dei, rifpofe ch' era d' uopo esporre Andromeda al furore del moftro. Ella fu dunque efpofta con fommo difpiacere del padre e della madre, fopra una rocca, ed il moftro ufcito effendo dal mare e vicino già a divorarla, venne Perfeo fopra d' un Pegafo in fuo foccorfo, ammazzò il moftro, fpezzò le catene d' Andromeda, e per fua ricompensa fposolla. L' Etiopia di cui Cefeo era Re, non è altra fe non fe la Fenicia ovvero la Paleftina, fecondo gl' Iftorici la fceua di cotefta avventura è accaduta vicino a Joppe.

Si può credere che in quel tempo un moftro marino comparfo fulla fpiaggia rovefcando le barche e disturbando il commercio foffe ammazzato da Perfeo ch' era in un vafcello. Plinio al lib. 9. dice che Scauro portò da Joppe a Roma, in tempo del fuo efilio, le offa del moftro che divorare doveva Andromeda. Io farei perfuafio più facilmente che cotefto moftro altro non foffe ftato che un Corfaro, il quale con le armi alla mano voleftte obbligare Cefeo a dargli la fua figliuola in matrimonio, e che Perfeo venuto opportunamente in fuo ajuto, lo liberaffe dal timore del Corfaro, che uccife in un combattimento marittimo. Paufania aggiungendone a cotefta favola un'al-

altra dice, che vicino a Joppe eravi una fontana di cui l'acqua era del colore di sangue, e che que' popoli diceano che Perseo essendosi infanguinato ammazzando il mostro, lavossi in questa fontana, e fece divenire l'acqua sanguigna. Andromeda fu situata nel cielo ove forma una costellazione.

ANELLO di MINOS. Questo Principe rimproverando a Teseo la sua nascita gli disse, che s'era veramente figliuolo di Nettuno, di che se ne vantava, non dovea avere alcun ribrezzo gittarsi nel mare per ritrovar un anello, ch'ei gittò in quel momento. Teseo penetrato da un tale rimprovero lanciossi nell'acque, ed alcuni Delfini portandolo sopra il dorso al palazzo d'Amfitrite, da lei gli fu consegnato cotesto anello. Favola d'Iginio.

ANETIDE OVVERO ANAITIDE, soprannome sotto di cui i Cappadoci ovvero i Persiani adoravano Diana o sia la Luna. I Persiani, secondo Strabone, le avevano eretto un Tempio nell'Acilifena e in altri luoghi, e le consagravano i loro schiavi d'ogni sesso; ma è sorprendente un uso particolare che avevano. Le persone più qualificate della nazione consagravano le loro proprie figliuole al suo servizio, e prostituivano pubblicamente in onor suo: dopo di che le maritavano, nè v'era chi facesse difficoltà di sposarle. Un tale costume, riferitosi da Strabone, non ha alcuna analogia con il carattere di Diana, la quale professava sempre una castità esatta; nè con ciò che rapporta Plutarco d'Artaserse Mnemone, il quale fece Aspasia sua concubina Sacerdotessa d'Anaitide, affinch'ella passasse, dic'egli, il rimanente de' suoi giorni in continenza e ritiro. Plinio al lib. 32. c. 23. riferisce un pezzo d'Istoria toccante la Dea Anaitide. In una battaglia data da Antonio in Armenia il Tempio d'Anaitide fu saccheggiato, e la sua statua ch'era d'oro rotta, e spezzata da' Soldati fu la ricchezza di molti. Uno d'essi stabilì

tosì a Bologna in Italia ebbe la gloria di dare un pranzo in casa sua ad Augusto, il quale interrogando il Soldato gli disse: è egli vero che colui che diede i primi colpi alla Dea perdettesse sul punto stesso la vita, furono contratte tutte le sue membra? Se ciò fosse, rispose il Soldato, io non goderei l'onore e la felicità di vedervi oggidì nella mia casa, essend'io medesimo quegli che le diede il primo colpo, e con molta felicità e profitto, imperciocchè se mi trovo qualche cosa, ne ho tutta l'obbligazione alla buona Dea, essendo una delle sue gambe, o Signore, anche quello che mangiate voi in questo punto.

ANGELLO, figliuola di Giove e di Giunone. Dicesi ch'ella rubasse la biacca a sua madre per farne un dono ad Europa che ella amava, e che adoperandola quella divenne d'un'estrema bianchezza.

ANGERONALE festa d'Agerona Dea del Silenzio, che celebravasi il giorno 21. del mese di Dicembre.
v. *Ageronia*.

ANIGRIDI, Ninfe che abitavano vicino al fiume Anigro al Peloponneso; avevano esse una spelonca nella quale coloro ch'entravano con la pelle guasta da una volatiga, o da qualch'altra cutanea malattia, invocavano le Ninfe, facevano loro de'sagrifizj, stropicciavansi la parte offesa, e passando a nuoto il fiume vi lasciavano tutta l'impurità, e uscivano netti e purificati.

ANIMA, la farfalla è il simbolo dell'anima chiamata da' Greci Psiche. Vedesi qualche volta Cupido rappresentato tenendo una farfalla per le ali ch'ei cruccia e tormenta, per esprimere con ciò la schiavitù nella quale è ridotta l'anima di coloro che lascianti signoreggiar dall'amore. v. *Psiche*.

ANIMALI: non avvi dubbio alcuno che gli Egizj non abbian onorato gli animali d'un culto pubblico autorizzato dalle leggi del Paese stesso. I loro Tempj erano ripieni di figure di tutti gli Animali che produceva l'Egitto, Ne avevano de' vivi

ancora, nudrivanli e teneanli con una particolare attenzione; l'imbalsamavano dopo la loro morte, e li sotterravano con pompa nelle catacombe per loro destinate; ne trasportavano ancora da' paesi stranieri de' morti per dar loro in Egitto una sepoltura onorevole; e per fino giungeano a gastigare colla morte chiunque avesse ucciso alcuno de' sagri animali. Questo culto però non è un culto di latria, ma solamente culto relativo; imperciocchè questi animali non erano che simboli che rappresentavano la Divinità. Questo culto era fondato in primo luogo sopra quello che rendevasi agli astri, a' quali viene dato il nome di qualche animale; secondariamente sopra una Egiziana tradizione, cioè che gli Dei essendo stati perseguitati da Tifone s'erano nascosti sotto la figura di animali differenti; in terzo luogo sopra il dogma della Metemfisosi, secondo il quale farsi una continua trasmissione d'anime in differenti corpi d'uomini e d'animali; ed in fine sopra l'utilità, che da certi animali gli Egizj ricevevano. Avevano della venerazione per l' Ibide a cagione che distruggeva i serpenti alati; l' Ichneumeone perchè impediva la moltiplicazione de' Cocodrilli nascondendo le loro ova; e così degli altri.

Ciascuno Dio aveva il suo animale favorito che gli era consagrato; cioè il leone era consagrato a Vulcano; il lupo, e lo sparpiero ad Apollo, a motivo della loro acuta vista: il corvo, la cornacchia, ed il cigno allo stesso, imperciocchè diceasi ch'abbiano un naturale istinto di predir l'avvenire; il gallo che col suo canto annuncia lo spuntar del Sole, allo stesso Apollo, e a Mercurio ancora come simbolo della vigilanza, che accenna la moltiplicità de' suoi impieghi; il cane a' Dei Larj: il toro a Nettuno per la simiglianza che a' suoi muggiti hanno i flutti del mare; il drago a Bacco ed a Minerva; i grifoni ad Apollo; i serpenti ad Esculpio; il cervo ad Ercole; l'agnello a Giunone; il cavallo a Marte;

la giovenca a Iside ; l'aquila a Giove ; il pavone a Giunone ; la civetta a Minerva ; l'avoltojo a Marte ; la colomba e la passera a Venere ; gli alcioni a Teri ; la fenice al Sole ec.

ANIO, Re dell' Isola di Delo, e gran Sacerdote d' Apollo, discendeva da Cadmo per parte di sua madre Reo. Egli ebbe tre figliuoli estremamente economi, che ammassarono molte ricchezze di ragione delle offerte che venivan fatte al Tempio d' Apollo. I Greci per obbligare Anio a somministrare i viveri durante l'assedio di Troja, gli rubarono le sue figliuole e le tennero come in ostaggio ; ma elle cambiate in colombe, dice la favola, se ne fuggirono volando, ch' è lo stesso che dire che trovarono il mezzo di scappare. Diceasi ancora ch' elleno mutassero tutto ciò, che toccavano, in vino, in frumento, ed olio ; la qual cosa è fondata sull' etimologia de' loro nomi, Oeno, Spermo, ed Elais, che poteano significare vino, frumento ed olio ; le quali cose offerivansi d' ordinario ad Apollo, e da cui i Greci traevano delle grandi provigioni.

ANITIDE, nome sotto del quale, secondo Plutarco, Diana era onorata a Ecbatano.

ANNA, nome della sorella di Didone, che dopo la morte di questa Principessa cedette Cartagine a Jarba Re de' Getuli e si ritirò in Italia, ove fu da Enea ricevuta con gran pompa ; ma la gelosia di Lavinia obbligata avendola a fuggirsene, disperatamente gittossi nel fiume Numico, di cui ella divenne una delle Ninfe.

ANNA PERENNA era buona femmina di campagna, la quale al tempo che i Romani eransi ritirati sopra il monte Aventino, portò loro alcune sfogliate, in benemerenza di che onorarono il nome suo perpetuamente : questa si è la ragione ch' ella ha preso il soprannome di *Perenna* ; a *perennitate cultus* : Varrone la numera fralle Divinità della campagna in quel medesimo ordine che poste sono Pale, Cerere &c. La sua festa celebravasi agl' Idi.

adi di Marzo sulle ripe del Tebro, nella qual occasione il popolo davaſi ad una piena e viva gioſa. Si bevea e ſi ballava ſenza limite, e le giovani cantavano de' verſi, ne' quali la pudicizia non era molto conſervata. S'alludeva con cotefteſta feſta ad una galante avventura, che Ovidio riſerifce nel terzo libro de' ſuoi Faſti. Anna, dic' egli, eſſendo ſtata ricevuta nel cielo, Marte, ch'era amante di Minerva, pregò la nuova Dea a volergli concedere i ſuoi amori, ed ella, cui il Dio della guerra non diſpiacque, avendoglieli promeſſi, le diſſe un giorno che Minerva già acconſentiva che lo ſpoſaſſe; ed eſſendofi travetiſta ſotto la figura della Dea, ſi trovò al luogo deſtinato; ma l'inganno cadde ſopra di ſe medefima, perchè fu ſcoperta.

ANNEDOTI, Divinità de' Caldei, immaginate ſopra l'idea degli Angeli buoni e cattivi, de' quali parlaſi nella Scrittura Sacra.

ANNIBALE, leggeſi nel primo libro della Divinazione di Cicerone, che Annibale dopo la preſa di Saguntà ſognò d'eſſere ſtato chiamato al Conſiglio degli Dei, laddove gli fu comandato da Giove di portare la guerra in Italia, e che nello ſteſſo tempo gli diede uno degli Dei per condottiere. Allora queſto Dio comandò che lo ſeguitaſſe e fecegli proibizione ancora non riguardare mai dietro di lui. Annibale ſi poſe in cammino con la ſua armata, e non avendo potuto lungo tempo oſſervare il precetto di non riguardare mai all'indietro, parvagli di vedere una ſpaventofa beſtia annodata di ſerpenti che diſtruggeva ogni coſa ovunque ella paſſava. Ad una viſta coſì ſorprendente ricercò Annibale al Dio che coſa era cotefteſta? ed il ſuo conduttore riſpondendogli che queſta era la deſolazione dell'Italia, gl'impoſe di nuovo andar ſempre avanti ſenza prendersi penſiero di tutto ciò che accadeva dietro di lui.

ANOSIA, nome che ſignifica *empio*, e che fu dato anche a Venere. v. *Androſona*.

Assur, vedi *Aſſur*.

Ann

ANTENORE, fratello di Priamo che trovossi alla presa di Troja. Egli passò come Enea in Italia, e si stabilì sulle rive del Pò, laddove fabbricò, dicesi, la città di Padova. Aveva sposata Teano figliuola di Cisseo Re di Tracia di cui ebbe 19. figliuoli: l'età aveagli data una matura prudenza ed una grande facilità di ben parlare.

ANTEO, Re della Libia che la Favola fa figliuolo della terra, ed a cui ella dava 64. cubiti di altezza. Egli arrestava tutti i passaggieri nelle sabbie della Libia ove si nascondeva, costringevali a lottare con esso lui, e finalmente soffocavali col solo peso della sua vasta corporatura. Provocò alla lotta Ercole, ei ne accettò la sfida, e per tre volte fu disteso a terra semimorto; ma nel punto medesimo che Anteo toccava la terra sua madre riacquistava tutte le forze, e diveniva più robusto e più furioso di prima. Ercole essendosene avveduto lo afferrò di nuovo, e stringendolo con la maggior forza sospeso in aria per lungo tempo lo uccise. Questo Anteo era un mercante stabilito nella Libia tanto possente ch' impossibile era indebolirlo; ma Ercole avendolo con destrezza condotto in mare e impeditogli il portarsi a terra laddove andava a rinfrescarsi e prendere delle truppe, lo fece perire. Egli fabbricata aveva la Città di Tingi sopra il distretto di Gibilterra ove fu sotterrato. Dicesi che Sertorio fece aprire la tomba di cotesto Gigante, e che vi trovò un' ossatura d' una straordinaria grandezza.

ANTERO, ovvero il contr' Amore, era figliuolo di Venere e di Marte. Venere, dicono gli antichi, querelandosi con Temi che l' Amore suo figliuolo rimaneva sempre fanciullo, questa Dea le rispose ch' ei sarebbe stato sempre tale fintantochè ella non avrebbe altri figliuoli: rimprovero sufficiente ad una Dea così galante com' era Venere. Ella invaghissi di Marte, ed Antero fu il frutto del loro commercio. Ciò non ostante l' Amore non divenne più grande, ma anzi rimasero tutti e due i fratelli nel-

lo stato della fanciullezza per sempre, in cui vedonfi rappresentati con le ali, un turcasso, e delle frecce. Trovansi sopra un antico bassorilievo giuocando insieme, e procurando prendersi un ramo di palma, che tutti due tirano a piena forza. Pausania parla d'un'altra figura d'Antero, che tiene due galli sopra del suo seno, e che procura d'impegnarli a saltargli sopra la testa. Antero fece parte delle sue felicità divine colla madre e col fratello, e gli Ateniesi gli alzarono un altare. Questo contr' amore non dee prendersi nel senso di contrarietà e d'opposizione, ma nel senso d'un amore scambievolmente e reciproco; ed egli è stato immaginato per ispiegare, che l'amore s'accresce nella sua rinovazione. In Atene era riguardato come il Dio vendicatore d'un amor disprezzato e vilipeso. v. *Amore*. (a)

ANTESFORIE, feste che celebravansi nella Sicilia in onore di Proserpina; così chiamata questa festa a cagione del rapimento fatto d'essa in tempo che raccoglieva de' fiori. (b)

ANTESTERIE, feste celebrate in Atene ad onore di Bacco a' 11. 12. 13. di Novembre, nominate così dal Mese Antesterion che corrisponde al Novembre. Duravano elleno tre giorni ne' quali i Padroni servivano alla tavola i loro schiavi, i quali finita la festa faceansi uscire; e siccome erano tutti della Caria, passò in proverbio questa funzione; fuori di quì Carj, le Antesterie sono terminate.

ANTICLIA, madre d'Ulisse e figliuola d'Autolico, sposò Laerte, ma ella era già gravida, secondo alcuni Poeti, per l'accidente di Sifiso; ed eccovi perchè Ajace rimprovera, in Ovidio, ad Ulisse, che discendeva dal sangue di Sifiso. Anticlia morì di dolore per la lunga assenza del suo figliuolo. Diceasi che Nauplio per vendicarsi d'Ulisse, ch'aveva fatto

(a) *Antero parola greca che viene da' arti contra, ed ipos amore.*

(b) *Da arctos fiore, e phere portare.*

Fatto perire il suo figliuolo Palamede diede ad Anticlia la falsa nuova della morte d'Ulisse, e che prestando fede cotesta Principessa alle parole di Nauplio, s'appiccò per disperazione.

ANTIFO, uno de' figliuoli di Priamo.

ANTIGONA, era figliuola d'Edipo e di Giocasta, e sorella di Polinice. Creonte suo zio avendo posseduta la corona di Tebe dopo la morte de' due fratelli nemici, proibì con rigore di sotterrare o il corpo, o le ceneri di Polinice ch'egli aveva fatte gettare alle fiere, ma Antigona sua sorella essendo uscita in tempo di notte dalla Città, portossi a rendergli i doverosi attestati del suo dolore. Il giorno seguente fu noto al Re che alcuno aveva contraffatto al divieto, e per assicurarsene fece disotterrar Polinice comandando alle sue guardie di tener tuttavia attenzione in quel luogo. Fu sorpresa la notte seguente Antigona che veniva a piangere la mala sorte di suo fratello, e fu condotta dinanzi al Re, che barbaramente comandò che fosse seppellita viva; ma la Principessa prevenendo una morte così funesta si strozzò da sè medesima, ed il Principe Emone suo amante, e figliuolo del Re, per disperazione s'uccise: cotesto avvenimento è il soggetto d'una bella Tragedia di Sofocle. Iginio racconta diversamente la morte d'Antigona. Dice che il Re incaricò il suo figliuolo di far morire Antigona, e che Emone, che l'amava con l'ultima tenerezza, deludendo l'ordine del padre, cercò piuttosto di nasconderla; ma il Re avendo saputo l'inganno, obbligò il Principe ad uccidere Antigona in sua presenza, e per disperazione Emone s'uccise con essa. v. *Emone, Tebaide*.

ANTIGONIA, festa istituita in onore d'un Antigono. Plutarco ne fa menzione, ma non ci fa alcun cenno chi egli sia.

ANTILOCO, figliuolo di Nestore e d'Euridice, accompagnò suo padre all'assedio di Troja, ove fu ucciso per aver voluto riparare il colpo che Menno- ne vibrato avea a Nestore. Senofonte dice, ch'ei

acquistò il bel titolo di Filopatore , vero amatore di suo padre ; poichè per salvargli la vita espòse e sacrificò la sua propria .

ANTINOO , giovine favorito dell' Imperatore Adriano , essendosi affogato nel Nilo , il Principe volle farlo considerare come un Dio , Fece fabbricare in onor suo una città in Egitto nomata Antinopoli , in cui fece alzare un magnifico Tempio con la seguente iscrizione : ad Antinoq , Sintrono degli Dei d' Egitto ; cioè a dire , partecipe allo stesso Trono degli Dei . Per far piacere ad Adriano pubblicossi , che rispondeva agli Oracoli , ma era Adriano medesimo che li componeva . Il nuovo Dio però non fece molta fortuna , perchè la sua Divinità mancò insieme col Principe che l' aveva creata .

ANTIO , soprannome dato a Bacco in Atene , e a Pastrasso in Acaja , perchè le sue statue erano coperte d' una veste adornata di fiori ; Antio significa fiorito (a) .

ANTIOPE , figliuola di Nitteo Re di Tebe , fu celebre , dice Pausania , in tutta la Grecia per la sua bellezza . Chiamata era ancora figliuola , non di questo Principe , ma del Fiume Alope , che inaffia le terre de' Plateeni , e de' Tebani , Epopeo Re di Sicipione , avendola rubata , sposolla , e Nitteo mosse la guerra al rapitore , e vi perdette la vita ; ma in morendo raccomandò a suo fratello Lico di vendicar la sua morte , e di punire Antiope . In fatti l' infelice Principessa cadde nelle mani di Lico che la riconduceva a Tebe , nel qual viaggio ella partorì Zeto ed Anfione . Lico pose Antiope alla discrezione di sua moglie Dircea , che pel corso di molti anni trattolla con la maggior crudeltà ; ma essendo riuscito alla sfortunata Antiope di trovare il mezzo di fuggirsene andò a cercare de' suoi due figliuoli , i quali , di già cresciuti , entrando armata mano in Tebe uccisero

(a) *arborum flos.*

misero Lico e Dircea, e si rendettero padroni del Regno. Pausania dice che Bacco fece perdere il senno ad Antiope per punirla d'aver fatto perire crudelmente Dircea, ch'era onorata con distinzione da questo Dio, ch'errante e vagabonda scorre tutta la Grecia fintantochè Orca nipote di Sisifo, avendola per avventura riscontata, la guarì e la sposò. v. *Dircea*.

ANTIOPE, Regina delle Amazzoni, fu assalita da Ercole, che per comando d'Euristea portavasi a toglierle la sua cinta, cioè a dire i suoi tesori. Ella fu vinta, e condotta prigioniera, sposò Teseo, e n'ebbe un figliuolo chiamato Ippolito: essa portava ancora lo stesso nome.

ANTITEI, questi erano, dice Arnobio, malvagi Genj invocati da' Maghi, e che non erano atti se non a far male: Arnobio è il solo che ne abbia parlato.

ANTRON CORACE. Plutarco esaminando la cagione che sulle porte di tutti i Tempj di Diana affiggeansi delle Corna di Cervo, e che al solo Tempio della medesima sul Monte Aventino, eranvi delle corna di bue: può essere dic' egli per conservar la memoria d'un'antica storia accaduta sotto il Regno di Servio Tullio. Nella Sabina un uomo chiamato Antron Gorace aveva una Vacca la più bella e la più grande che vi fosse in tutto il paese. Un Indovino predissegli, che colui che sacrificherebbe cotesta Vacca a Diana sul Monte Aventino procurerebbe alla sua città l'Imperio di tutta l'Italia, e Corace portossi a Roma per sacrificarvela. Un domestico del Re Servio avvisò il suo Sovrano di questa profezia, ed il Re ne fece notizia al Pontefice, che per ingannare Corace, gli disse che prima di fare cotesto sacrificio era d'uopo ch'ei si lavasse nel Tebro. Corace obbedì, e nel tempo ch'egli era occupato a lavarsi, il Re sacrificò la Vacca, affisse le corna alla porta del Tempio, ed ebbe tutto l'onore del sacrificio.

ANUBI, antico Dio degli Egizj, viene rappresentato con una testa di cane attaccata ad un corpo umano, vestito con l'abito militare dell'Imperatore, cioè con la corazza, la veste, il paludamento, e lo stivaletto fino a metà delle gambe. Qualche volta in luogo della corazza e della sopravveste aveva una sola tonaca; ma sempre però tenendo nella destra mano un Sistro Egizio, e nella sinistra un Caduceo. L'Anubi degli Egizj è il Mercurio de' Greci, che qualche volta è chiamato Ermanubi. La sua statua era sempre alla porta de' Tempj come la sentinella d'Iside e d'Osiride; e diceasi ch'Anubi figliuolo d'Osiride aveva sempre amato molto i cani e la caccia; che alla guerra, ove sempre seguì suo padre, aveva sopra il suo scudo e ne' suoi stendardi una figura di cane. Altri credono, ch'Anubi fosse uno de' Consiglieri d'Iside, e che gli sia stata assegnata la testa d'un cane per dinotare la sua sagacità. I Romani gli eressero un Tempio, e gli diedero de' Sacerdoti. Infine simboleggiassi Anubi in cane perchè la parola Anubi viene da Nobeac che significa abbaiare.

ANZIO, Città d'Italia celebre per le sorti, ch'ivi andavansi a consultare. Eranvi delle statue rappresentanti la Fortuna, le quali, secondo Macrobio, movevansi da loro medesime, e le sue differenti mozioni, o servivano di risposta, ovvero indicavano se si potea consultare le sorti.

AONIDI, soprannome delle Muse, tratto da' Monti di Beozia chiamati Aonj, la di cui Provincia sovente è chiamata Aonia. Le Muse erano onorate particolarmente sopra coteste Montagne.

AORASIA degli Dei. Gli Antichi erano persuasi che allorchè i Dei discendevano fra gli uomini e conversavano con essi, non si palesassero giammai in faccia, ma che si facessero conoscere per di dietro nel momento che partivano. Quest'è la ragione che Nettuno, in Omero, (a) dopo d'aver par-

(a) *Iliad. II.*

parlato a' due Ajaci sotto la figura di Calcante , non è da loro riconosciuto se non se pel di dietro partendo . In Virgilio ancora (a) Venere si presenta ad Enea sotto la figura d'una cacciatrice , e dopo averlo trattenuto lunga pezza ella si ritira: la sua testa allora comparve risplendente , dice il Poeta , la veste susurrò , ed il calpestio palestandola , Enea vide chiaramente la Dea sua madre : (b) Aorasia significa invisibilità. Questa idea de' Pagani , può essere stata presa dalla Divina Scrittura (c), laddove Dio essendo comparso a Mosè gli disse: Tu mi vedrai per di dietro , ma tu non puoi veder la mia faccia .

APATURIE, feste celebrate da' Romani in onore di Bacco , e che traevano la loro origine dalla storia che siegue .

I Popoli della Beozia avendo dichiarata la guerra agli Ateniesi per cagione d'un territorio che questi due Popoli contendevansi , Xanto capo de' Beozj dichiarò voler decidere di cotesta differenza in un duello particolare . Timete Re d'Atene avendo ricusata la sfida fu deposto , e Melanto che l' accettò fu fatto Re . Questi vedendo avvicinarsi il suo nimico gli disse , che non era cosa da onesto uomo venire a duello accompagnato , e Xanto girando la testa per vedere se in effetto alcuno lo seguitasse , rimase dal suo ingannatore ucciso , perchè in questo momento Melanto gli passò il petto con la sua spada : così questo inganno , che in lingua Greca esprimeasi con la parola *Απατη*, fu l' origine delle Apaturie . Un popolo faggio come gli Ateniesi avrà egli dovuto conservare la memoria d'un' azione tanto disonorata ? Trovansi degli Autori , che danno un'altra origine a coteste feste . Durava la festa tre giorni , nel primo de' quali celebravasi un festino , nel secondo

F 4

si fa-

(a) *Eneid. I.*

(b) *Dall' a privativa, e dal verbo ὁραω io vedo.*

(c) *Esod. 33. 23.*

fi faceva il sacrificio, e nel terzo ascrivevanfi le giovani persone di ciascheduna Tribù che vi dovevano essere ricevute. Non erano queste ammesse se non dopo che i loro padri aveano affermato con giuramento ch'erano in fatto loro figliuoli, fino al qual tempo erano per così dire imputati d'essere senza padre, *Απατροφες*, d'onde viene il nome d'Apaturie. Una terza origine dando Senofonte a questa festa, dice, che i parenti e congiunti univansi per questa cirimonia, e s'aggiungeano a' padri di coloro che venivano ad ascrivervi: da cotesta assemblea la Festa prese il suo nome. In *Απαρτεσια*, l'*α* non è privativa, ma congiuntiva e significativa insieme: Strabone parla d'un Tempio consagrato a Venere Apaturiana.

API nudrici di Giove. Essendosi ritrovati alcuni nidi delle Api nella spelonca di Dite, dove Giove era stato nudrito, fu fatto ad esse loro l'onore di essere riposte nel numero delle nudrici di questo Dio. Si aggiunge che quattro uomini essendo entrati nella spelonca per rubare i nidi, Giove se sentire i suoi tuoni, e svegliò i suoi fulmini contro questi sacrileghi; cioè a dire che puniti furono alcuni ladri, che osato aveano violare la santità d'un luogo rispettabile a' Pagani.

API, figliuolo di Foroneo secondo Re d'Argo, andò a stabilirsi in Egitto, ove acquistò tanta fama, che dopo la morte meritossi d'essere posto nel ruolo degli Dei sotto il nome di Serapide. v. *Serapide*.

APIS, celebre Divinità degli Egizj. Egli era un Bue con certi segni sul corpo, che tutto l'Egitto riguardava come un Dio. Dicevasi che rappresentasse l'anima nel grande Osiride, ch'ivi s'era ritirata in preferenza a tutti gli altri animali; imperciocchè egli era il simbolo dell'Agricoltura, la quale il suddetto Principe aveva studiato molto a perfezione. Cotesto Bue doveva essere tutto nero con un segno bianco e quadrato sulla fronte;

te;

te; sopra il dorso doveva avere la figura d'un' aquila; un nodo sotto la lingua della figura dello scara aggio; i peli della coda doppj, ed un segno bianco sul lato destro a simiglianza della Luna crescente. In fine la giovenca che lo partoriva doveva averlo concepito da un tuono; e siccome è molto difficile il credere che si trovassero naturalmente unite tutte queste cose, così è facile a persuadersi, che que' sacerdoti le imprimevano su d'alcuni giovani vitelli che essi facevano nudrire secretamente; e se impiegavano lungo tempo qualche volta a far comparire il Dio Apis, ciò non era ad altro fine se non per togliere il sospetto di cotesta furberia.

Quando erasi scoperto un Toro capace a rappresentare Apis, prima di condurlo a Memfi, lo facevan nudrire per quaranta giorni nella città del Nilo da alcune femmine, alle quali solo era permesso di vederlo, e comparivangli innanzi d'una maniera indecentissima. Terminati i quaranta giorni era posto in una barca, in una nicchia dorata espressamente per lui; e trasportavasi pel Nilo a Menfi. Al suo arrivo portavansi pomposamente i Sacerdoti a riceverlo seguiti da un folto stuolo de' popoli che affollavansi per avvicinarsegli; e credevasi che i fanciulli che avessero sentito il suo fiato, fossero capaci di predir l'avvenire. Egli era condotto nel Tempio d'Osiride ov'eranvi due superbe stalle. Erodoto non parla che d'una, e dice ch'ella era opera di Psammetico, la quale in luogo di colonne era sostenuta da statue colossali di dodici cubiti ovvero di diciotto piedi d'altezza. Stava sempre rinchiuso cotesto Bue in una delle sue logge, nè sortiva se non raramente in un prato, ove i forastieri avean la libertà di vederlo. Nelle occasioni che lo facevan girare per la città, era scortato da molti Ufficiali che gli facevano strada; e preceduto da' fanciulli che cantavano degl'inni in lode sua. In ordine a' Libri

facri degli Egizj, era limitato il vivere di questo Bue, il qual tempo terminato, i Sacerdoti conduceano con una grande cerimonia; lo imbalsavano; poscia faceansi delle magnifiche esequie con tal profusione, che coloro che ne erano incaricati d'ordinario s'impoverivano. Al tempo di Tolomeo, Lago prese ad imprestito 50. talenti per le spese di queste esequie. Dopo la morte del Bue Apis il popolo piangeva; e querelavasi, come se Osiride stesso fosse morto, e tutto l'Egitto era in una profonda mestizia; fintantochè compariva il nuovo successore. Allora cominciavano tutti a rallegrarsi come se il Principe stesso risorto fosse, e la festa continuava per sette giorni.

Cambise Re di Persia al suo ritorno d'Etiopia trovando il popolo occupato a celebrare la festa dell'Apparizione d'Apis; credette che facessero festa per la poca sorte che aveva incontrata nelle sue battaglie; fece condurre dinanzi al preteso Dio, ed ucciselo con la sua spada stessa; fece battere i Sacerdoti, e comandò a' Soldati che uccidessero tutti coloro che celebravano questa festa.

Gli Egizj consultavano Apis come un Oracolo, ed allora quando mangiava quelle cose che gli venian presentate; segno era d'una favorevol risposta; ma riguardavasi come un tristo presagio il rifiuto ch'ei ne faceva. Plinio nota che non volle mangiare ciò che Germanico gli offerì, e che questo Principe morì poco dopo. Il suo ingresso nelle logge era pure un augurio, imperciocchè s'entrava in una era un buon presagio per l'Egitto, e cattivo quando la fantasia conducevalo in un'altra. Coloro che portavansi a consultarlo avvicinavano le orecchie alla bocca del Dio, se le otturavano dipoi suo che usciti erano dal circuito del Tempio, dove per risposta d'Apis prendevano la prima cosa che gli veniva fatto di sentire. v. *Osiride*.

Apo-





Pag. 91.

APOLLO

Zaballe

Tom. I.

ARONOMIE (a) feste, celebrate presso i Greci, nelle quali non si sacrificava sopra l'Altare ma a piana terra e sul pavimento: questo significa il loro nome.

APOLLO, figliuolo di Giove e di Latona nato nell'Isola di Delo: nè v'è alcuno fra gli Dei, di cui i Poeti abbiano pubblicate tante maraviglie. Secondo questi egli era eccellente in tutte le belle Arti; dimodochè dieder motivo di dire ch'ei avesse inventato la Poesia, la Musica, e l'Eloquenza; e fu considerato come il Dio de' Poeti, de' Musici, e degli Oratori. Le Muse erano sotto la sua protezione, e presiedeva a' loro concerti. Non eravi alcuno degli Dei che come lui l'arte possedesse di conoscere l'avvenire, ed ei fu quello ch'ebbe un numero d'Oracoli il più copioso. Aggiungeasi a tante perfezioni; la bellezza, le grazie, l'arte d'allettare le orecchie tanto per la dolcezza della sua eloquenza, che per la soave armonia della sua lira, la quale sorprendevasi egualmente i Dei, e gli uomini.

Apollo essendo stato scacciato dal Cielo per avere ucciso i Ciclopi ministri dell'ira di Giove contra Esculapio, si ritirò presso Ameto Re di Tesaglia in figura di pastore: lo che il fece onorare dipoi come Dio de' pastori. Dalla Reggia d'Ameto passò al servizio di Laomedone, a cui prestò assistenza a fabbricare le mura di Troja. Alcuni anni dopo l'esilio, Giove rimiselo nel suo primiero stato di Divinità, e gli diede il carico di spargere la luce nell'Universo. Apollo ebbe innumerabili Oracoli, de' quali i più celebri furono quelli di Delfo, di Claro, di Tenedo ec. ed ha avuti ancora de' Tempj in tutta la Grecia, e in tutta l'Italia.

Vossio crede ch'Apollo altro non sia che un personaggio metaforico del Sole. Egli è figliuolo di

(a) *Dalla parola αρε, sotto, disotto, lontano, e βωμος altare,*

di Giove cioè dell'autore dell'Universo; sua madre è *Latona* nome che significa nascosto, imperciocchè innanzi l'esistenza del Sole ogni cosa era nell'oscurità del Caos. Ei nacque a Delo, parola che significa manifestazione, perchè la luce di questo astro illumina tutto il Mondo. Viene rappresentato sempre giovine e senza barba, perchè il Sole nè indebolisce, nè invecchia mai. L'Arco, e le frecce d'Apollo significano i raggi del Sole; e finalmente considerato è Apollo Dio della Medicina, perchè il Sole è quegli, che fa crescere e fruttare le piante.

Cicerone è persuaso che non solamente Apollo abbia esistito, ma che ve ne sieno stati ancora molti del medesimo nome, de' quali sianfi confuse le azioni. Apollo che fu esiliato dal Cielo è un Apollo Re d'Arcadia, scacciato dal Trono per aver voluto governare i suoi sudditi con troppo rigore. Ei ritirossi in fatti alla corte d'Ameto che lo ricevette con la maggior gentilezza, e diedegli il governo d'una parte della Tessaglia; e siccome i nomi di Re e di Pastore sono bene spesso sinonimi, fu detto ch'egli era stato Pastore del gregge d'Ameto, perchè fu Re d'una parte de' popoli Tessali. v. *Latona*, *Dafne*, *Giacinto*, *Marsia*, *Febo*, *Iperborieni*, *Ciclopi*, *Laomedone*, *Esculapio*, *Muse*, *Fetonte*.

APPOLONIE, sette in onore d'Apollo stabilite dagli abitatori d'Egialea. Diceasi che Apollo dopo la rotta di Pirone essendo in Egialea con Diana sua sorella, ne fu scacciato dagli abitanti ed obbligato a ricercar ricovero nell'isola di Creta. Poco tempo dopo facendo la peste gran strage in Egialea, il popolo fece ricorso all'Oracolo, il quale rispose, che per far cessare il flagello, era d'uopo spedire sette fanciulle ed altrettanti giovani in Creta per impegnare Apollo e Diana, a far ritorno nella città loro. In effetto ritornati essendo le due Divinità in Egialea la peste cessò tantosto; ed in memoria di cotesto avvenimento

fa-

faceasi ogn' anno uscire dalla città lo stesso numero di fanciulle in atto d'andar in traccia d'Apollo, e di Diana.

APONIO, soprannome che que' di Elea diedero a Giove in memoria d'aver cacciato le mosche, che molestavano Ercole nel tempo d'un sagrafizio, e che volaron di là dell'Alfeo nell'invocare il nome di Giove. Gli Elei fecero un sagrafizio a Giove Aponzio per essere altresì liberati da cotesti insetti.

APONA, fontana non lungi da Padova, la quale se si vuol prestar fede a Claudiano, rendeva la parola a' muti e guariva tutte le malattie: vicino ad essa eravi un oracolo di Gerione. v. *Gerione*.

APOSTROFIA, soprannome di Venere. Pausania distingue tre Veneri, una delle quali viene da lui chiamata Apostrofia, ovvero averfativa, che staccava dalle passioni infami. Siccome avvi, dic'egli, tre sorte d'amori, celeste l'uno, cioè a dire, staccato dal commercio de' sensi, l'altro terrestre unito al sesso ed al piacere del corpo; ed il terzo disordinato che porta gli uomini a' commerci abominevoli. Vi sono parimenti tre Veneri, l'una sceisse che presiede a' casti amori; una terrestre ovvero la Dea de' matrimonj; ed una terza chiamata apostrofia ovvero preservatrice; imperciocchè ad essa si drizzavano voti per essere preservati da' disordinati appetiti. v. *Venere*.

APOTEOSI, cirimonie praticate da' Romani per collocare i loro Imperatori nel numero degli Dei, le quali erano terminate con l'erezione di Templi e d'Altari in di loro onore. Eglino si contentarono, pel corso di molti secoli, di divinizzare il loro fondatore, e punto non pensarono d'innalzare a sì fatto posto alcuni de' loro grandi uomini, fin tantochè perduto avendo la libertà sotto Giulio Cesare, soffrirono che il di lui successore Augusto riconoscer lo facesse come un Dio; gli fabbricasse de' Tempj, e facesse offerire de' Sagrafizj. Augusto essendo in vita ed in età di ventott'anni fu
ri-

riconosciuto come Dio Tutelare in tutte le città dell' Impero. Quest' esempio fu imitato da tutti gl' Imperadori che gli succedettero; di modochè si videro riposti nello stuolo degli Dei, non solamente degli uomini più stupidi, ma eziandio de' più scellerati, i quali tra gli altri titoli prefero ancor quello di *Divus*. v. *Astro di Cesare*, *Divinità*.

APOTROPEENI (a) Dei che impedivano i mali minacciati agl' uomini. Questi Dei ritrovansi presso gli Egizj. v. *Avveruncj*.

APPARIZIONE degli Dei v. *Teopfia*, ed *Aorafia*.

APPIADI, Divinità che avevano i loro Templi vicino alle acque o fontane d' Appio a Roma; se ne numeravano cinque, Venere, Pallade, la Concordia, la Pace, e Veste; ma Cicerone ne eccettuò Pallade. Esse aveano altresì un Tempio comune in cui erano rappresentate a cavallo alla foggia delle Amazzoni.

AQUILA, uccello consagrato a Giove. Dopo il giorno che Giove consultò gli auguri nell' isola di Nasso per l' intrapresa della guerra contro i Titani; gli comparve un' aquila che gli fu d' un felice presagio, e di poi fu da esso sempre portata nelle sue insegne. La Favola altresì dice che un' aquila prestò cura di somministrare a Giove l' ambrosia durante la di lui infanzia, e che per ricompensarla, collocò il Padre degli Dei quello uccello fra gli Astri. Vedesi d' ordinario l' Aquila nelle immagini di Giove, in vario aspetto; quando a' piedi di lui medesimo, e quando tenendo il fulmine co' suoi artigli.

ARACNE, figliuola d' Idmone della città di Colosone, venne in disputa con Minerva di tessere meglio di essa una tela o un tappeto. La sfida fu accettata, e vedendo la Dea che l' opera della sua rivale era per riuscire dell' ultima perfezione, gettolle la sua navetta nella testa. Aracne rimanendo conturbata oltremodo da cotesto atto, s' appiccò per

(a) Questa parola viene d' *αποτροπειν*, impedire.



Tom. 1.

AGUILA

A. Tabak

Pag. 9. 1



per disperazione. Gli Dei per pietà cangiaronla in ariano; e l'analogia di questi nomi è tutto il fondamento della favola.

ARATEE, feste celebrate in onore d'Arato, celebre capitano, che combattè molto per la libertà della Grecia contro i Tiranni, e che meritò dalla sua Patria, secondo Plutarco, degli Eroici monumenti.

ARBITRATORE, nome di Giove. Eravi a Roma un Portico, con cinque colonne consagrato a Giove *Arbitratore*.

ARBORI, consagrati a certe Divinità: come il pino a Cibelle, il faggio a Giove; la quercia e le sue diverse specie a Rea; l'ulivo a Minerva; l'alloro ad Apollo; l'alloro ed il mirto ad Apollo e a Venere; il cipresso a Plutone; il narciso e l'adianto o capelvenere a Proserpina; il frassino, e la graminagha a Marte; la porcellana a Mercurio; il papavero a Cerere ed a Lucina; la vite e il pampino a Bacco; il pioppo ad Ercole; l'aglio ai Dei Penati; l'olno, il cedro, il narciso, ed il ginepro alle Eumenidi; la palma alle Muse, il platano a' Genj &c. vedete in ciascun articolo particolare la ragione di tutte le consegrazioni di costesti alberi.

ARCADE, figliuolo di Giove e di Calisto, regnò nell'Arcadia, a cui diede il suo nome. Istruito da Tritolemo insegnò a' suoi sudditi a seminare il frumento ed a fare del pane; e da Aristeo apprese a filare la lana ed a fabbricarne i drappi e le stoffe. La favola dice che Arcade cresciuto in età ritrovandosi alla caccia, riscontrò la sua madre, la quale non fu da lui conosciuta per essere sotto la figura d'un'orsa, ed essa riconoscendo il suo figliuolo s'arrestò per vederlo. Egli era già in atto di ferirla, quando Giove per impedire questo matricidio, trasformollo in un orso, e rapì tutti e due nel cielo, laddove formano le costellazioni dell'Orsa maggiore, e minore: evvi qualche apparenza ch' Arcade sia morto in età giovanile, v. *Calisto*.

ARGESILAO, uno de' cinque capi dell'armata Greca, quelli che secondo Omero, conducevano i Beozj di Tebe all'assedio di Troja: gli altri quattro sono Peneleo, Leito, Protenoo, e Clonio.

ARGESIO, avo d'Ulisse, era secondo Ovidio figliuolo di Giove, ovvero di Cefalo, secondo Aristotile. Cefalo, dic'egli, essendo stato privo di discendenza, portossi a consultare l'Oracolo, da cui ebbe in risposta di prendere per moglie la prima giumenta che incontrerebbe. Un' orsa fu che se gli presentò, e che in fatti divenne sua moglie. Da questa non ebbe che un figliuolo chiamato Arcesio dal nome di sua madre, che può essere si nominasse Arcos ch'è il nome d'un' orsa. (a)

ARCHEGETE, nome d'Apollo, sotto di cui egli aveva un altare ed era onorato nell'isola di Nasso. Sopra alcune monete di quest' Isola vedesi una testa d'Apollo con questo soprannome. Era dato ad Ercole lo stesso nome nell'isola di Malta, dove il culto di lui era stato portato da Tiro. Questa parola (b) significa Principe, Capo, Conduttore.

ARCHEMORE, figliuolo di Licurgo Re di Nemea nella Tessaglia, e d'Euridice, ebbe per balia Issipile moglie di Toade. I Greci dell'armata d'Adrasto, attraversando un giorno la foresta di Nemea trovarono cotesta illustre nutrice sola che allattava il giovane Principe; e siccome erano oltre modo tormentati dalla sete, e trovate le fonti e i ruscelli aridi pel caldo della stagione, pregaronla indicar loro qualche sorgente di viv'acqua per dissetarsi. Issipile condusseli ad una fontana che molto discosta non era, e per giungervi con più celerità lasciò solo sull'erba il fanciullo Achemore, a cui nella sua assenza, un serpente tolse la vita. I Greci soprafatti ed afflitti di così funesta avventura, uccisero il serpente, fecero al fanciullo de-

fu.

(a) Orsa in greco *αρκος*, ovvero *αρκας*.

(b) Dalla parola greca *Αρχον*.

Superbi funerali ed istituirono in onor suo i Giuochi Neinei. v. *Nemeeni*, *Ipsipile*.

ARCHIGALLE, era il Capo de Galli, ovvero il gran Sacerdote di Cibelle, il quale prendeasi per ordinarlo da una considerabile famiglia. Egli vestiva come una femmina, con una tonaca ed un mantello fino a' piedi, un vizzo, che dal collo terminavagli sul petto, da cui pendevano due teste d'Ati, senza barba e con una beretta alla Frigiana. v. *Gallei*.

ARCHITA, nome dato alla Venere, che adoravasi sul Monte Libano. Ella figurava, dice Macrobio, una donna trista ed afflitta, colla testa coperta ed appoggiata sopra la mano sinistra, dimodochè pareva di vederla piangere: una così fatta immagine d'afflizione dimostrò Venere alla prima ferita d'Adone. v. *Adone*, *Astarta*.

ARCONTE, magistrato d'Atene, nel quale distribuivasi ancora la qualità del Sacerdozio, ed egli ne faceva le funzioni. L'origine del Sacerdozio degli Arconti, secondo Demostene, derivò dalla sovranità Pontificia de' medesimi Sacerdoti, la quale anticamente era data a' Re ed alle Regine d'Atene; il carattere di Re essendo stato abolito continuossi a scegliere un Re ed una Regina presidi alle cose sacre: quest'uso passò dipoi agli Arconti, ed alle loro femmine.

ARCULO, Dio destinato da' Romani a presiedere alle picciole Città, alle fortificazioni, a' coffani, ed agli arinarj. (a)

ARDALIDI, soprannome delle Muse, preso da Ardalo figliuolo di Vulcano, che onorava molto queste Dee.

ARDEA, Città capitale de' Rutuli, alla quale i Soldati d'Enea avendo attaccato il fuoco, pubblicossi, secondo Ovidio, ch'ella era stata cangiata in Airone; uccello che i Latini chiamato *Ardea*: questo è tutto il fondamento della metamorfosi. Può es-

Tomo I.

G

tere

(a) Dalle parole Latine *Arx*, & *Arca*.

fere per altro ch'ell'abbia preso sì fatto nome dalla moltitudine di questi uccelli, che vedeanfi all'intorno della medesima.

ARDOINA, ovvero Arduina, nome che i Galli e i Sabini davano a Diana come protettrice de' cacciatori. Rappresentavanla vestita d'una specie di corazza, tenendo in una mano un arco sbandato, ed accanto un cane.

AREO, nome che viene dato da' Poeti a' famosi Guerrieri: come quello di Marte, ovvero di figliuoli di Marte.

AREOPAGO, celebre tribunale degli Ateniesi, così da' loro chiamato, diceasi, perchè la prima causa ch'ivi fu giudicata si fu quella di Marte, soprannominato *Arese*, allorchè fu accusato da Nettuno della morte d'Alfirocio. Altri dicono che la prima sentenza di quest'illustre Senato fu contro a Cefalo, per avere ucciso sua moglie. Oreste colpevole d'un parricidio fu giudicato dall'Areopago, ed essendovi uguaglianza de' voti, uno de' Giudici, per favorire il Reo, propose di dargliene uno in nome della Dea d'Atene; lo che passò di poi come legge favorevole per tutti i rei. Alcuni Autori, contro il testimonio d'Euripide, non fanno nascere questa legge che per Temistocle, accusato all'Areopago per un adulterio. Il Tribunale dell'Areopago fu posto nel luogo ov'era il campo delle Amazzoni, in tempo ch'elleno fecero la guerra a Teseo.

AREOTOPOTO, ovvero gran bevitore di vino, secondo Ateneo, era onorato come un Eroe a Munichia.

ARESE, nome che i Greci davano a Marte. Questo nome significa danno, a cagione de' mali apportati dalla guerra: altri lo deducono dalla parola Fenicia *Arits*, che vuol dire forte, terribile. v. *Marte*.

ARETA, moglie d'Alcinoò, Re de' Feaci. v. *Nausicaa*, *Alcinoò*.

ARETUSA, figliuola di Nereo e di Dori, una delle compagne di Diana. Un giorno ch'ella discese in
un



Tom. I.

ARDOINA

Fabelli
Pag. 98.



un ruscello a rinfrescarsi fu scoperta da Alfeo, e se ne fuggì, ma sentendosi seguita chiamò in suo aiuto la Dea, che trasformolla in una fontana. Riconosciuta da Alfeo la sua amante sotto questa metamorfosi, riprese la sua figura di fiume, e frammischio le sue onde con quelle della fontana Aretusa.

Aretusa era una fontana quasi di là dall' Isola d' Ortigia, che chiudeva il palagio degli antichi Re di Siracusa, oggidì nel porto di Siracusa un miglio distante dalla città. Cicerone dice che questa sorgente d' acqua dolce sarebbe affatto coperta da' flutti del mare, s' ella non fosse separata da una trinceriera di pietra. Plinio e molti altri credevano in fatti, che l' Alfeo fiume dell' Arcadia facendo il corso per di sotto il mare, venisse a spuntare alle ripe della Sicilia; imperciocchè dicevan eglino, quello che gittasi nell' Alfeo si ritrova dopo qualche tempo nell' Aretusa. Ma Strabone non si lascia ingannare da una tal tradizione; tratta come una bugia la cosa perduta nell' Alfeo e ritrovata in Sicilia, e fa vedere che l' Alfeo, siccome gli altri fiumi, perdesi nel mare. Plinio aggiungendo un' altra favola, dice, che l' Aretusa aveva l' odore del letame nel tempo che in Olimpio nella Grecia dove passava l' Alfeo, celebravansi i giuochi Olimpici, a cagione che veniva gittato nel fiume tutto il letame delle vittime e de' cavalli destinati per lo corso.

ARGA, ovvero **ARGEA** Ninfa, che secondo Igino, fu cangiata in biscia dal Sole, in pena d' aver detto ad un cervo cui ella seguiva, che quand' anche corresse con la velocità del Sole medesimo, essa lo avrebbe giunto. Sotto questa favola comprendesi anche l' avventura d' alcuna giovane, che per avere molta inclinazione alla caccia perì nelle foreste.

ARGANTONA, giovane dell' Isola di Scio. Reso Re di Tracia passando per quest' isola per portarsi in Troja, divenne amante d' Argantona, le diede la sua

fedè e promifele di condurla seco al fuo ritorno ;
ma effendo ftato uccifo all' affedio , fu forprefa la
fua amante di tal maniera dal dolore , che morì
d' afilizione . v. *Refo*.

ARGE , forella d' Ebe e di Vulcano , nacque di Gio-
ve , e di Giunone , allorchè quefto Dio ingannò fua
moglie fotto la figura d' un Cucco .

ARGEÀ , fefta celebrata dalle Veftali ogn' anno agl'
Idi di Maggio , gettando nel Tebro delle figure
d' uomini fatte di giunchi . I primi popoli che abi-
tarono fulle ripe del Tebro gittavano nel fiume ,
dice Plutarco , tutti i Greci indifferenteimente : ma
Ercole feceli perfuafi d' abbandonare un così barba-
ro coftume , e fostituire a quefto de' fagrifizj ed
una fefta , nella quale fi contentaffero di gittare nel
fiume delle figure d' uomini . Lo fteffo Autore at-
tribuiſce a quefta fefta un' altra origine . Evandro
d' Arcadia , nimico degli Argiani , effendo ftabilito
in Italia , per eternare il fuo odio contro gli Ar-
giani , comandò di gittare nel Tebro delle figure
d' Argiani : Ovidio parla di cotefte fefta ne' fuoi Faſti .

ARGEIFONTE , soprannome di Mercurio per averè uc-
ciſo Argo .

ARGENTINO , Dio dell' argento figliuolo della Dea
Pecunia . v. *Eſ*.

ARGEO , figliuolo di Licinnio , fu condotto via da Er-
cole che promife a fuo padre di ricondurlo ; ma
il giovine effendo morto per viaggio , Ercole fe-
ce abbruciare il fuo corpo per raccoglierne le ce-
neri e portarle al padre , foddifacendo dal canto
fuo quanto potè al fuo impegno . Diceſi che que-
ſto fu il primo eſempio dell' abbruciare il corpo
dopo la morte .

ARGESIO , nome d' uno de' Ciclopi , che fabbricarò-
no il fulmine , di cui Giove ſerviſſi per gaſtigare
i Titani .

ARGIA , moglie di Polinice . v. *Polinice* .

ARGIÀ , madre di Titone e di Cleobi . v. *Cleobi* .

ARGIANNA , ovvero Argolica , soprannome di Giunon-
ne , derivato dal fuo Tempio . v. *Canato* .

ARGINIDE, soprannome di Venere. Agamennone fece fabbricare un Tempio a questa Dea sotto il nome di Venere Arginide.

ARGO; nome del celebre naviglio, che trasportò in Colchide la scelta della gioventù Greca. Fu dato a cotesto vascello il nome d'Argo a cagione della sua prestezza, e della sua leggerezza; ovvero secondo l'opinione d'alcuni per la sua lunga figura, tolta dalla parola *arco*, di cui se ne servono i Fenicj per nominare i loro lunghi vascelli. Evvi alcuno che trae il nome d'Argo da un certo Argo, che diede il disegno di questo vascello, oppure dalla moltitudine degli Argiani, ch'eravi in questo naviglio. Il legno inserviente alla erezione di cotesto vascello fu tolto dal monte Pelione, e fecegli acquistare il soprannome di Pelica, o Peliaca. L'albero del naviglio era d'una quercia della foresta di Dodona; ciò fece dire che la nave d'Argo rispondeva agli oracoli, e chiamaronla *loquax*, & *sacra*. Quanto alla struttura egli era lungo a somiglianza delle nostre galere con 25. e 30. remi per parte. v. *Argonauti*.

ARGO, figliuolo di Frisso, ispirato, diccsi, da Minerva, fabbricò la Nave Argo, che ne portò il suo nome, ed eccitò Giasone e gli altri Principi della Grecia, a portarsi a vendicare la morte di suo padre.

ARGO, aveva cent'occhi sopra la testa, de' quali, dice la favola, due alla volta solamente s'addormentavano, e gli altri faceano sentinella. A questi Giunone diede in guardia Io; ma Mercurio avendo trovata la maniera d'addormentarli col dolce suono del suo flauto, gli recise la testa; e Giunone presi tutti gli occhi d'Argo sparsegli sull'ali e sulla coda del pavone. Quest'Argo fu il quarto Re d'Argo dopo Inaco, diede il nome suo a questa città, ed era, per quanto si dice, un Principe saggio e avveduto; ragione per cui gli vengono attribuiti cent'occhi. Può essere che a lui sia stata data la cura d'allevare Io, e che

qualche Principe per rapirgliela abbia fatto perire Argo.

ARGO, nipote di quegli, a cui i Poeti hanno attribuiti tanti occhi, succedette ad Apio Re d'Argo, e diede il suo nome alla città d'Argo ed agli Argiani. Avendo la Grecia fatto delle copiose raccolte di grano sotto il suo Regno, ed essendo stata procurata tale abbondanza dalla saggezza del suo governo, meritò dopo la sua morte degli Altari e de' Sacrifizj.

ARGOLICA. v. *Argiana*.

ARGONAUTI, così furono chiamati i Principi Greci che intrapresero di concerto portarsi all'acquisto del Toson d'oro, e che viaggiarono per mare sopra la nave d'Argo: credesi che essi fossero in numero di 50., non comprese le persone che li accompagnarono. Questa era una scelta delle persone più distinte nella Grecia per valore, e per natali, e Giasone come promotore dell'intrapresa, fu eletto per capo di tutti gli altri, cioè Ercole, Aeaato figliuolo di Pelia, Eurito famoso Centauro, Menoezio padre di Patroclo, Ameto Re di Tessaglia, Etalide figliuolo di Mercurio, Anfiarao, Anfidama e Cefeo Arcadi figliuoli d'Aleo, Anfione figliuolo di Iperasio Re di Pallene in Arcadia, Tifide di Boezia piloto del vascello; Anceo figliuolo di Nettuno, e d'Astipaleo, Anceo figliuolo di Licurgo Re di Tegeate in Arcadia, Argo figliuolo di Frisso, Castore, e Polluce, Asterione della schiatta degli Eolidi, Asterio fratello di Nestore, Augeo, ovvero Augia figliuolo di Forba Re d'Elide, Solea compagno ne' travagli di Marte, Calaide e Zete figliuoli di Borea, Ceneo figliuolo d'Elato, Clito ed Ifito figliuolo d'Eurite Re d'Oecalia, Eumedone figliuolo di Bacco e d'Arianna, Deucalione figliuolo di Minosse primo, Echione figliuolo di Mercurio che servì di esploratore pel viaggio, Ergino ed Euseo figliuoli di Nettuno che fecero ancor essi le funzioni del pilota, Glauco figliuolo di Sisifo, Ida,

c. *Line*



AURORA

Tam. 1

Pag. 130.

è Linceo figliuolo d' Afareo , Idmone celebre indovino , Iolao nipote d' Ercole , Ificlo figliuolo di Testio , Ificlo padre di Protefilao , Laerte padre d' Ulisse , Linceo figliuolo d' Epito che aveva un' acutissima vista , Meleagro figliuolo d' Oeneo Re di Calidone , Tideo padre di Diomede , il celebre indovino Mopso , Bute Ateniese , Nauplio figliuolo di Nettuno e d' Amimone , Neleo e Periclitene suo figliuolo , Oileo padre d' Ajace , Peleo padre d' Achille , Filammone figliuolo d' Apollo , e di Chiona , ed infine Tesco e l' amico suo Puitoe : può vedersi le azioni d' ognuno ne' loro particolari articoli. Se ne fa menzione di molti altri , ma che non sono però conosciuti , ovvero che non si sono potuti ritrovare .

Gli Argonauti imbarcaronsi al capo di Magnesia nella Tessaglia , si portarono subito nell' isola di Lennos , e di là per la Samotraccia , entrarono nell' Ellesponto , costeggiarono l' Asia minore , entrarono nel Ponto Eusino pel distretto delle Simplegadi ; e giunsero alla fine in Aea capitale della Colchide ; d' onde dopo avere eseguita , non senza qualche rischio , la loro intrapresa , abbandonarono il paese , e se ne ritornarono la maggior parte felicemente nella Grecia : l' epoca di questo avvenimento è 35. anni prima della guerra di Troja . v. *Giasone , Medea , Absirto , Frisso , Toson d' oro , &c.*

ARGOREO , (a) soprannome di Mercurio , sotto di cui eravi una statua a Fare nell' Acaja . Questa statua , dice Pausania , rispondeva agli oracoli , era di marino , d' una mediocre grandezza , di figura quadrata , e situata in piedi sulla terra senza piedestallo sotto .

ARIADNE , ovvero Arianna , figliuola di Minosse sorpresa dalla bella presenza di Tesco , che venuto era per combattere il Minotauro , gli diede un gruppo di filo che gli servì per uscire felicemente dal Labirinto .

G 4

bi-

(a) *Argoreus* significa Dio del Mercato .

birinto dopo l'uccisione del Minotauro ; cioè a dire che Arianna insegnò al suo amante il modo di vinceré Tauro . Per lo gruppo , o gomitolò di filo intender deesi il piano del Labirinto datogli ad essa dal medesimo architetto , ed il quale fu sicura scorta a Teseo per uscire .

Teseo nella sua partenza da Creta condusse seco lui la sua bella Arianna , ma vergognosamente abbandonolla nell' isola di Nasso : Bacco che poco dopo giunse in quest' isola per consolare l' infelice Principessa dell' infedeltà del suo amante , sposolla , e fecegli dono d' una bella corona d' oro , eccellente opera di Vulcano , che fu di poi trasformata in Astro . Plutarco dice che Arianna fu rubata a Teseo nell' isola di Nasso da un Sacerdote di Bacco ; lo che è più verisimile , che l' ingratitude di Teseo ; ed in Omero leggesi che Diana , alle suppliche di Bacco , si fu quella che trattenne Arianna ; intendendosi ciò che la Principessa morì o improvvisamente o per qualche strana cagione . Igino per fine riferisce che Teseo donò ad Arianna la bella mentovata corona , e soggiunge che lo splendore de' diamanti ch' eranvi sopra , servì di guida a Teseo per uscire dal Labirinto , v. *Teseo*, *Tauro* , *Minotauro* .

ARIADNEE , feste in onore d' Ariadne figliuola di Minosse .

ARICIA , Principessa del Regio sangue d' Atene ed avanzo infelice della stirpe di Pallantide , sopra di cui Teseo usurpò il Regno . Virgilio racconta che Ippolito dopo essere stato risuscitato da Esculapio sposolla , e n' ebbe un figliuolo . Diede ella il suo nome ad una picciola città d' Italia nel Lazio , e ad una Selva vicina , laddove , dicesi , che Diana nascose Ippolito dopo il suo risorgimento : in ricompensa di che gli eresse un Tempio , vi stabilì un Sacerdote , ed una festa in onor suo .

Il Sacerdote era uno schiavo fugitivo , che dovea aver ucciso di propria mano il suo predecessore , e portare sempre una nuda spada nelle mani per

pre-

prevenire quegli che succedere avesse alla stessa condizione. La Festa che celebravasi agl' Idi d'Agosto consisteva in astenersi per quel giorno dalla caccia, nel coronare i cani che in essa vedevansi, ed in accendere delle torce; contrasegno d'una non ordinaria solennità.

ARICINA, soprannome di Diana onorata nella felva d'Aricia. v. *Arícia*.

ARIETE, animale, simbolo ordinario di Mercurio considerato come Dio de' Pastori, e qualche volta ancora viene assegnato a Cibelle. L'Ariete è pure il primo de' 12. Segni del Zodiaco. Dicesi ch'egli è l'Ariete del Toson d'oro ch'essendo stato immolato a Giove, fu trasportato fra gli astri. v. *Toson d'oro*, *Frisso*.

ARIO, uno de' principali Centauri che combatterono contro i Lapiti. v. *Centauri*.

ARIONE, Poeta lirico ed eccellente sonatore di leuto, nativo di Metimna nell'isola di Lesbo. Essendo portato in Italia con Periandro Re di Corinto suo protettore guadagnò molto danaro. Al suo ritorno i marinari, che conducevano il vascello, volendo ucciderlo per impadronirsi delle sue ricchezze, furono da lui pregati a permettergli, innanzi di morire, di suonare sopra il suo strumento alcune ariette, lusingandosi forse d'intenerirli con la sua dolce armonia. Dicesi, che molti Delfini essendosi ragunati all'intorno del vascello, ei si gittò nel mare e che uno d'essi presolo sul dorso, portato l'abbia fino al capo di Tenara per dove ritornò alla sua patria. E' per altro verisimile ch'Arione per iscanfare d'essere ucciso si sia gittato nel mare vicino alle coste della città, e che poi vi sia giunto nuotando. Ciò non ostante Plinio ed Aulo Gellio, dopo Erodoto, fanno fede della verità della storia disfondendosi molto sull'amicizia che i Delfini hanno per gli uomini.

ARIONE, nome d'un cavallo d'Adraсто, intorno a cui furono spacciate molte favole. Questo cavallo era figliuolo di Nettuno e di Cerere, ovvero del vento.

to Zefiro ed un' Arpia. Le Nereidi lo nudrirono ; ed ei servì alcuna volta a strascinare il carro di Nettuno, che lo diede dipoi a Capreo Rè d'Alia-
ste, il quale ne fece un dono ad Ercole ; e si fero
vi contro a Cigno figliuolo di Marte, che lo diede
ad Adrasto. Dicesi che cotesto cavallo aveva
l'uso della parola, ed i piedi d'uomo : allegoria
che spiega che Adrasto possedeva un perfetto caval-
lo, il quale aveva avuti molti padroni. Vennegli at-
tribuito Nettuno per padre, imperciocchè esso fu
il primo ch' insegnò l' arte di frenare i cavalli ;
e coloro che lo destinano figliuolo di Zefiro, han-
no avuto riflesso alla sua leggerezza.

ARISTENE, era un pecorajo che abitava sul monte
Titione presso d' Epidauro. Un giorno ch' ei passa-
va in rassegna il suo gregge, s' avvide mancargli
una capra col suo cane, ed essendosi posto subito
a cercarla, trovolla occupata ad allattare un pic-
ciolo fanciullo, il quale nell' atto d' avvicinarsi per
prenderlo fu da lui veduto tutto risplendente ; lo
che fece credere ch' ei fosse qualche cosa di divi-
no. Questi era Esculapio partorito in quel luogo da
Coronide ; ed il pastore pubblicò che gli era nato
un fanciullo miracoloso. *v. Esculapio.*

ARISTEO, figliuolo d' Apollo e della Ninfa Cirene, fu
alllevato dalle Ninfe che gl' insegnarono a congela-
re il latte, a coltivare gli ulivi, e a comporre
dell' arnie per le api ; ma egli applicossi particolar-
mente alla coltura di queste ultime, delle quali
sapeva ripararne le perdite. Una malattia avendo-
gli fatto perire tutti i suoi sciami, portossi a ritro-
vare sua madre che abitava in una profonda grot-
ta vicina alla sorgente del Peneo ; ed essa spedillo
al saggio Proteo che gli comandò di sacrificare 4.
tori ed altrettante giovenche a' Dei Mani d'
Euridice ; assicurandolo che ne uscirebbe un nume-
roso sciame d' api, come si fu in effetto. Inge-
gnosa finzione sotto di cui nascondesi la sagacia
ch' aveva Aristeo per conservare e ritornare le sue
api.

Spo-

Sposò egli Autonoe figliuola di Cadmo, della quale nacque lo sventurato Atteone, dopo la di cui morte ei ritiroffi nell' isola di Cos, e in seguito nella Sardegna, la quale ei fu il primo a coltivare, avendola trovata affatto incolta: passò di poi nella Sicilia, dove pure fu profittevole. Finalmente si portò nella Tracia, laddove Bacco lo pose nel ruolo delle sue Orgie, ed insegnollì molte cose utili all' umana vita: ed essendosi stabilito al monte Etna disparve improvvisamente. I Greci ed i Barbari l' onorarono come un Dio, e particolarmente nella Sicilia fu una delle campestri Divinità: la sua statua era in Siracusa nel Tempio di Bacco. v. *Euridice*, *Pirteo*.

ARITMOMANZIA, specie d' indovinazione per mezzo di numeri. (a)

ARMATA, soprannome di Venere sotto di cui i Lacedemoni onoravanla, imperciocchè nel suo Tempio la rappresentavano armata: evvi in Ausonio un epigramma sopra la Venere Armata dall' Antologia.

ARMI d' ACHILLE. v. Ajace figliuolo di Telamone.

ARMILUSTRE, ovvero Armilustria, festa celebrata da' Romani nel campo di Marte il giorno 19. d' Ottobre, nella quale offerivano un sacrificio per l' espiatione delle armi, e per la prosperità delle armi del popolo Romano. Coloro che v' intervenivano giravano armati all' intorno di tutta la piazza. Cotesta festa era distinta solamente da quella delle ancile in ciò che riguarda gli stromenti, imperciocchè in quella dell' armilustre suonavasi il flauto, ed in quella delle ancile le trombe, ed erano armati col solo cudo.

ARMINIO, Generale de' Ceruschi popoli della Germania. Dopo aver disfatto tre Legioni di Varo sotto l' Imperio d' Augusto, fu considerato come liberatore della sua patria, e ne divenne il Dio Tutelare sotto il nome d' Irminful. v. *Irminful*.

Ara

(a) *Ἀριθμός*, numero, e *μαντεία*, divinazione.

ARNA, giovane dell' isola di Sitone, essendo stata ribelle alla sua patria per avidità di danaro, i Dei in punizione cangiaronla in civetta, che, secondo Ovidio, conserva tuttavia la passione medesima per l' argento.

ARNO, indovino celebre, essendosi portato nella città di Naupata, Ippote nipote d' Ercole, avendolo preso per una spia lo uccise, e cominciò subito la peste a far stragi nel campo degli Eraclidi. Consultato l' Oracolo su di questo soggetto, rispose che Apollo vendicava, con un tal flagello, la morte del suo indovino, e che per placare cotesto Dio era d' uopo mandare in esilio l' omicida; e stabilire de' giuochi funebri ad onore d' Arno; lo che fu con prontezza eseguito. Questi giuochi divennero celebri e particolarmente in Lacedémone.

ARPA, antico strumento di musica d' una figura pressochè triangolare, ed uno de' simboli d' Apollo. Ella accenna ancora sopra le medaglie le città, nelle quali Apollo era adorato.

ARPALICE la più bella giovane che fosse in Argo. Climeneo suo padre ne divenne così appassionato amante, che non voleva assolutamente maritarla, ma dopo avervi acconsentito e lasciatala partire col suo nuovo sposo, se ne pentì ben tosto, la seguì, uccise il suo genero, e se la ricondusse in Argo per esserne il solo ed assoluto padrone. Arpalice disperata per la morte dello sposo, e detestando la fregolata passione del padre, lasciòsi trasportare ad altri eccessi, e ad imitazione della tragica scena d' Atreo, e di Tereò, uccise il suo fratello, e lo diede a mangiare a Climeneo. Dopo di che avendo supplicato i Dei di toglierla da questo mondo, fu cangiata in uccello: e Climeneo per disperazione s' uccise.

ARPALICE, figliuola d' Arpalico Re della Tracia, nutrita, secondo Igino, di latte di giumenta, ed accostumata fin dall' infanzia al maneggio delle armi. Suo padre essendo stato assalito da Neotolemo figliuolo d' Achille, restò ferito, ed ei sarebbe stato in-
tica.

fieramente perduto, se Arpalice, che venuta essendo in suo ajuto, non avesse posto alla fuga il suo nemico. Arpalico, ch'ella aveva felicemente liberato da una così strana guerra, per qualche tempo dopo in una guerra civile, essendo scacciato da' suoi sudditi con sua figliuola ed ucciso; ed ella ritirata nel bosco si pose ad assassinare. Era tanto veloce, che se alcuno ancorchè fosse a cavallo, le correva dietro per ricuperare le cose da ella rubategli, in vano tentava di sopraggiungerla. Finalmente le furono tese le reti come a' cervi, fu presa ed uccisa, non senza però grandanno di chi fece l'intrapresa; imperciocchè suscitò una disputa nel vicinato intorno a chi apparteneva il bestia- me ch'ella aveva rubato. Vennero costoro alla zuffa, che finì colla perdita di molti, i quali restarono sul campo da una parte e dall'altra. Sin da quel tempo fu stabilito il costume di raunarsi al sepolcro di questa giovane, e farvi alcuni combattimenti in memoria della sua morte. Virgilio dice che Venere presentossi a Enea in figura di cacciatrice, come veniva rappresentata la celebre Arpalice, spronando un cavallo, che correva più rapido che le onde dell'Ebro.

ARPALICE, amante d'Isicio uno degli Argonauti, morì per 'l dolore di vedersi disprezzata. Diede l'origine ad un certo cantico nominato Arpalice.

ARPEDOFORO, nome dato a Mercurio per cagione della furberia, di cui servissi per uccidere Argo. (a)

ARPIE, uccelli spaventosi, secondo Virgilio, colla faccia d'una giovane che sembra impallidita dalla fame, le mani armate di artigli, ed il ventre quanto fucido, altrettanto ingordo e insaziabile: giammai lo stuolo degli Dei non fece uscire dall'inferno mostri peggiori nè flagello più formidabile. Esiodo riferisce che coteste Arpie erano figliuole di Taumaso e d'Elettra figliuola dell'Oceano; e alcuni altri attribuiscongli loro Nettuno per

pa-

(a) D' *Αρπυ, αἱ φέρουσι, καὶ φέρουσι, ἰο πότα,*

padre e la terra per madre. Elleno erano in gran numero, poichè avventavanfi in flotta su' viveri de' Trojani. Virgilio non fa menzione che di Celeno; Esiodo ne numera tre, cioè Iside, Ocipe-te, ed Aelo; da alcuni altri chiamate Alope, Acheloe, ed Ocitoe ovvero Ocipede. Per tutto ov' elle passavano, cagionavan la carestia, rubavano le carni per fin sulle tavole, e lasciavano un così cattivo odore sopra di tutto ciò che toccavano, che non v'era persona che avvicinar si potesse; inutilmente erano scacciate, perchè ritornavano sempre; infine erano i cani, di cui Giove e Giunone servivansi per vendicare alcuno e castigarlo. Queste perseguitarono Fineo Re di Tracia, ma gli Argonauti essendovi sopraggiunti e con cortesia ricevuti, gli offerirono di liberarlo da cotesti mostri. Calaide e Zeto due degli Argonauti figliuoli del vento Borea, che avevano le ali come il padre loro, le dieder la caccia fino nell' isole Strofadi, nel mar Jonio, ov' elleno stabilirono la lor permanenza. Enea co' suoi Trojani avendo approdato a quest' isola e trovata avendo per la campagna molte mandre di buoi e capre erranti, e senza guida, ne uccisero una gran parte per servirsene d' alimento; ma le Arpie cui appartenevano queste greggi, discesero da' monti e susurrando collo spaventevole strepito delle loro ali, lanciaronsi sopra le carni apparecchiate da' Trojani, ne rubarono molte e lasciarono contaminate e guaste le altre. Eglino presa la spada corsero dietro a cotesti spaventosi uccelli; procurarono di ucciderli, e ferirli, imperciocchè le penne loro difendeanle da' colpi, e le rendevano invulnerabili. Un Autore moderno (a) prende le Arpie per una moltitudine di cavallette, le quali dopo aver fatte stragi in una parte dell' Asia minore, portaronsi nella Tracia e nelle vicine isole, lad-dove causarono la carestia; e siccome il vento del Nord

(a) *Il Sig. Clerc Bib. Univ. Tom. 10.*

Nord liberò il paese , trasportandole nel mar Jonio ove perirono , spaccioffi che i figliuoli di Borea avevan dato loro la caccia . Tuttociò che fu detto delle Arpie conviene molto alle cavallette ; imperciocchè cagionar la carestia è la cosa stessa che levare i cibi dalla tavola medesima de' Re ancora ; il dire ch'ella eran i cani di Giove , che il Tartaro le aveva vomitate , ch'eran invulnerabili , e che non si poteva in alcun modo cacciarle , significa che questo flagello era considerato come un effetto della ira del Cielo , indicata nella peste : flagello per altro che non può essere impedito nè minorato dalla più acuta avvedutezza degli uomini . Alcuni altri moderni dicono che per questi pretesi mostri abbia voluto intendersi alcuni Corsari , che colle loro frequenti scorrerie e ruberie portavano la carestia negli Strati di Fineo , Calaide e Zeto con un vascello fatto allestire da Fineo le posero alla fuga e perseguitaronle sino all' isole Strofadi ove perirono , o disparvero ; perchè una borasca avendo spinti i Trojani sulle coste di coteste isole , eglino inquietarono questi animali , e restarono reciprocamente disturbati . v. *Celeno* , *Fineo* .

ARPOCRATE, figliuolo d' Osiride e d' Iside , divinità degli Egizj , di cui il simbolo particolare che lo distingue dagli altri Dei dell' Egitto , è l' avere un dito alla bocca , per indicare ch' egli è il Dio del silenzio . La sua statua trovavasi all' ingresso di quasi tutti i Templi , per accennare con ciò che ivi facea d' uopo onorare gli Dei col silenzio ; ovvero , secondo Plutarco , che gli uomini che avevano una imperfetta cognizione della divinità , non ne doveano parlare senza rispetto . Gli antichi portavano sovente scolpita ne' loro sigilli una figura d' Arpocrate , per insegnare che il segreto delle lettere dee conservar fedelmente : oltre questo simbolo distinto , veniangliene attribuiti molt' altri che sono comuni a tutti i Dei . Ei si rappresentava sotto la figura d' un giovane nudo
coro.

coronato d'una mitra all'uso degli Egizj, tenendo in una mano un corno dell'abbondanza ed un fiore di loto nell'altra, e qualche volta la faretra o il carcaſſo; e siccome era preſo ancora pe'l Sole, queſto cornucopia indicava l'abbondante produzione di frutti che fa il Sole, e la vita che il Sole ſteſſo dà ad ogni animale. Il carcaſſo dinota i raggi ſolari, che come frecce ſcoccano da tutte le parti; è dedicato al Sole anche in quanto al fiore di loto, imperciocchè, diceſi, che queſto fiore s'apre al levare del Sole, e chiudeſi nel tramontare del Sole. Il papavero che alcune volte gli pongon accanto è come un ſimbolo della fecondità. La civetta, che viengli poſta a' piedi o dietro, è pure paragonata al Sole, poichè queſto animale è ſimbolo della notte; e dice M. Cuper, che il Sole tramontando, volta per così dire le ſpalle alla notte. Offerivanſi a queſta divinità le lenticchie e le primizie de' legumi. Il perſico eragli conſagrato, e vedeſi una ſtatua con un ramo di perſico ſopra della teſta. Plutarco dice, che le foglie di queſt'albero hanno la figura d'una lingua, ed il ſuo frutto quella del cuore; volendo con ciò dinotare gli Egizj la perfetta armonia che dev' eſſervi fra la lingua, ed il cuore.

ARRIFE, una delle compagnie di Diana. Coteſta Ninfa, d'una eſtraordinaria bellezza, riſcontrandoli un giorno alla caccia con Imolo Re della Lidia lo reſe amante perduto di lei; e siccome sì fatte paſſioni vanno ſempre all'eceſſo, così riſolvette il Re di ſoddiſfare la ſua, inſeguendo la Ninfa, la quale per iſcappargli dalle mani preſe il partito di ricovrarſi nel tempio della Dea. Ciò non oſtante ella non fu in ſicurezza, perchè violata reſtò appiè dell'altare ſteſſo. Un affronto così vergognoſo la ſorpreſe di tal maniera, che ſopravvivere non volle alla ſua ſciagura.

Gli Dei laſciar non volendo impune la morte di queſta Ninfa, permisero che Imolo foſſe leva-

A R T

- to in aria da un toro, e caduto sopra certi palef-
tri di legno che finiscono in acutissima punta, spi-
rasse in mezzo a' dolori sì atroci.
- ARSACE**, Re de' Parti dopo la sua morte fu situato,
secondo Ammiano Marcellino, fra gli astri.
- ARSINOE**, città dell' Egitto, situata vicino al lago
Meris, ov'eravi un gran rispetto per i coccodril-
li. Questi animali venivano nudriti con somma
attenzione, e dopo la morte l'imbalsamavano e
li seppellivano in certe camere sotterranee del La-
birinto.
- ARSINOE**, figliuola di Niocreone Re di Cipro, fu
amata appassionatamente da un giovine di Salami-
na chiamato Arceofonte, che per non poterla spo-
sare morì di dolore. Cotesta Principessa fu, dice
la Favola, da Venere castigata perch' era d'un
cuore fiero, essendo stata ad occhi asciutti spettra-
trice de' funerali del suo amante. La medesima
favola, che rassomiglia molto a quella d'Anassarète,
e d'Ifide in Ovidio, è rapportata da Antonio Li-
beralis.
- ARSINOE**, figliuola di Tolomeo Lago, sposò Tolo-
meo Filadelfo suo fratello; essendo morta nel fio-
re della sua giovinezza, il marito per conservar-
ne alla posterità la memoria, fece alzare un tem-
pio in onor suo. L' Architetto Dinocrete erasi de-
terminato fare le mura di questo tempio di pie-
tre di calamita, per sospendere in aria tutte le
statue d' Arsinoe ch' eran di ferro dorate, ma la
morte prevenne l' esecuzione del suo disegno. Plin-
io dice però, che il volto del tempio era fatto
di pietre di calamita.
- ARTEMISIA**, soprannome di Diana, sotto del quale
ella era adorata in molti luoghi dell' Asia mino-
re, e della Grecia.
- ARTEMISIE**, feste ad onore di Diana Artemisia.
- ARTI**, Ariano ci rapporta che i Gadari adoravano
le arti, alle quali aggiungeano la povertà nello
stesso culto, perchè in effetto essa è la madre
delle arti, e dell' invenzione. v. *Povertà*.

ARTIPOO, Omero così chiama il Dio Marte, per dire ch'ei ha buoni piedi e piedi leggieri.

ARUERIDE, secondo la tradizione Egiziana, era figliuolo d'Iside e d'Osiride, ma in una maniera tutt'affatto particolare; imperciocchè suo padre e sua madre che concepiti erano stati tutti due nello stesso ventre e nel medesimo punto, eranfi di già maritati nell'utero della madre. Iside nascendo era già gravida d'Arueride; che secondo Plutarco, fu il modello dell'Apollo de' Greci.

ARUSPICI, erano presso i Romani Ministri della Religione; la loro particolare ispezione era d'esaminare i visceri delle vittime per dedurne i presagi. Fra i popoli dell'Italia que' dell'Etrusca erano i più istruiti nella scienza degli Aruspici. Dal loro paese i Romani facean venire quelli che doveano essere impiegati a questo uffizio, e vi spedivano ancora ogn'anno un certo numero di giovani per istruirsi nella cognizion degli Aruspici; ed acciocchè una tal scienza non fosse mai avvilita dalla qualità delle persone che la esercitavano, faceano scelta della gioventù delle più illustri famiglie di Roma. Gli Aruspici esaminavano principalmente il fegato, il cuore, la milza, i lombi, e la lingua della vittima; osservavano con la più accurata attenzione se v'era qualche smarrimento, e se ogni sua parte era in istato perfetto. Viene asserito che il giorno in cui Cesare fu assassinato, non trovossi cuore in due vittime ch'aveano sacrificate. v. *Auguri*, *Tagi*.

ARVALI, così chiamati coloro che faceano i sacrificj Ambarvali. Eglino eran dodici persone le più distinte di Roma che nominavansi *fratelli Arvali*, ovvero il Collegio de' fratelli Arvali, e furono istituiti da Romolo, che segnossi lui stesso in questo numero. Il distintivo della dignità era una corona di spiche legata con una fetuccia bianca, e diceasi che i limiti de' campi erano giurisdizione loro. Plinio li chiama *Arvorum Sacerdotes*: ecco vi l'origine di questo Sacerdozio. Acca Larenzia

balia di Romolo aveva in uso di fare ogn'anno un fagrifizio per i campi; in questo faceva pre-
cedere a se dodici suoi figliuoli, uno de' quali
morto essendo s'offerì Romolo in grazia della sua
balia, ad occupare quel posto; dacchè derivò il
nome di fagrifizio, il numero di dodici, ed il
nome di fratelli.

ASCALAFO, era, secondo la favola, figliuolo dell'
Acheronte. Giove avendo promesso a Cerere, che
sua figliuola Proserpina ritornerebbe in vita, a
condizione però che non avesse mangiato cos' al-
cuna dopo il suo arrivo nell'inferno, Ascalaso as-
sicurò averla veduta mangiare sei granelli di me-
legrana raccolti ne' giardini di Plutone, perlochè
mutossi la sentenza, e Proserpina fu obbligata re-
starsi sei mesi nell'inferno e gli altri sei presso
sua madre, la quale per vendicarsi dell' indiscre-
zione d' Ascalaso, cangiollo in un guffo. Coteſto
cambiamento in guffo non è per altro, che una
metafora che ci rappresenta un uomo odioso. Si
crede piuttosto ch' Ascalaso fosse un cortigiano di
Plutone, il quale avendo consigliato al suo Sovra-
no il rapimento di Proserpina, facesse di poi o-
gni sforzo per rendere inutili i trattati di Cerere;
Proserpina in seguito fece morire Ascalaso; altri
vogliono ch' egli fosse il soprintendente delle mi-
ne di Plutone nelle quali perisse. v. *Proserpina*.
ASCALAFO, uno de' Capi de' Greci, che conduceva
all'assedio di Troja più di trenta vascelli, Beozj
d' Orcomene.

ASCANIO, figliuolo d' Enea e di Creusa figliuola di
Priamo. Egli era ancora fanciullo a tempo della
distruzione di Troja, seguì suo padre in Italia,
come dice Virgilio, *Sequitur patrem non passibus*
æquis, per cagione della sua poca età, e regnò
dopo di lui. Egli proseguì la guerra contro Me-
senzio Re dell' Etruria di cui uccise il figliuolo.
Fabbricò una nuova città chiamata *Alba la lunga*,
che stabilì per capitale del suo regno, e dopo
aver regnato trent'ott'anni morì. Il suo figliuolo

Giulio non gli succedette al regno ma solamente al Sacerdozio. v. *Enea*.

ASCLEPIADI, feste celebrate ad onore di Bacco in tutta la Grecia, e particolarmente in Epidaurò ove faceansi le grandi Asclepiadi; *Megalasclepia*.

ASCLEPIO, nome greco d'Esculapio.

ASCOLIE, (a) feste degli Ateniesi nelle quali saltellavano fra degli otri pieno di vino e d'olio, d'onde la festa traeva il suo nome.

ASFALATA, v. *Sicurezza*.

ASFALIONE, nome di Nettuno, a cui que' di Rodi eressero un tempio in un'isola di nuovo scopertasi sul mare, e della quale si fecero possessori. Cotesto nome significa fermo, stabile, immobile, e corrispondente allo *Stabilitor* de' Romani, per indicare che questo Dio aveva stabilita quest' isola sopra del mare. Vi sono molti altri templi nella Grecia sotto cotesto medesimo nome, imperciocchè siccome se gli attribuiva il potere di scuotere la terra, così davasgli ancora quello di fortificarla e stabilirla.

ASIA, una delle Ninfe Oceanidi.

ASINO, animale favorito di Priapo, cui offerivagli in sacrificio, forse per l'utilità che ricavasi ne' giardini da cotesto animale. Gli Egizj credevano che l'asino fosse un simbolo di Tifone, può essere perch' egli era molto maltrattato a Copto, e gli abitatori di Busrìde, d'Abidos, e di Licopoli, odiavano il suono della trombetta come rassomigliante alle grida dell'anno. v. *Tifone*.

ASIO, figliuolo d'Irraco, ed uno degli Eroi della Grecia a cui furono renduti degli eroici onori. Egli aveva molte capelle nelle praterie, sulle rive del Caistro vicino alla città di Nisa, che chiamavansi praterie d'Asio.

ASO.

(a) *Ασκολιαι*, un' Otre.

ASOPO, fiume di Beozia. Per vendicare, diccsi, l'affronto fatto da Giove a sua figliuola Egina, ebbe ardire di muover guerra al padre degli Dei gonfiando le sue acque per desolare il paese; ma Giove essendosi cangiato in fuoco asciugò e rendè secco il fiume: favola fisica fondata sopra la siccità di questo fiume cagionata dall'ardor della state. v. *Egina*, *Eachè*.

ASPORENA, soprannome della madre degli Dei, originato da un tempio ch'ell'aveva in Asporeno nell'Asia minore vicino a Pergamo.

ASSARAGO, secondo figliuolo di Tros, padre di Capis ed avolo d'Anchise.

ASSINOMANZIA, specie d'indovinazione in uso presso i Romani, nella quale adoperavano una mannaja ed una scure.

ASSUR, ovvero **ANSUR**, soprannome di Giove, che significa senza barba, imperciocchè Giove Assur rappresentavasi nella figura d'un giovane senza barba: altri traggono cotesto nome dalla città d'Ansur nel Lazio, ov'egli era con distinzione onorato.

ASTAROTE, nella sacra Scrittura è la medesima Divinità che Astarta.

ASTERIA, sorella di Latona, fu amata da Giove, il quale prendendo la figura d'un'aquila, ingannolla e fecela madre d'Ercole Tirio. Avendo dipoi Asteria perduta la grazia del Dio, e fuggendo la sua collera, fu cangiata in una quaglia; ritirovsi in un'isola del mare Egeo, cui ella diede il nome d'Ortigia (a) che fu anche dato subito all'isola di Delo, imperciocchè in quest'isola furon trovate le prime quaglie. v. *Delo*:

ASTERIA, figliuola d'Ideo, fu amata da Bellerofonte, di cui nacque un figliuolo chiamato da essa Idi, fondatore della città d'Idisso nella Caria.

(a) Quaglie in greco *ορνις*, *ορνυος*.

ASTERIO, Re di Creta, è il Giove che rubò Europa figliuola del Re della Fenicia; e siccome egli era soprannominato Tauro, la favola dice che Giove fece cotesto rapimento sotto la figura d'un toro.

ASTERIONE, fiume del paese d'Argo, fu padre delle due figliuole chiamate Eubora Porcinna, ed Arcona, che furono, dicesi, le balie di Giunone. In questo fiume cresceva un'erba chiamata *Asterione*, di cui facevanfi delle corone alla Giunone d'Argo.

ASTERODIA, moglie d'Endimione, da cui nacquero tre figliuoli Posone, Epea, ed Etolo, ed una figliuola chiamata Euridice.

ASTEROPE, una delle figliuole d'Atlante. v. *Atlantidi*.

ASTEROPEO, figliuolo di Pelagonia, essendosi portato co' Peonj al soccorso de' Trojani ebbe l'ardire di presentarsi ad Achille ch'era ancora furioso per la morte di Patroclo, ma sul punto stesso pagò la pena della sua temerità.

ASTIAGE, figliuolo di Ciassare, fu l'ultimo Re de' Medj. Dicesi che nel tempo della gravidanza di sua figliuola Mandane, ch'ei maritata avea a Cambise, vide in sogno una vite che usciva dal suo seno e ch'estendevasi in tutta l'Asia; lo che spaventollo di così fatta guisa che prese risoluzione di far morire il fanciullo, che Mandane era per dare alla luce; inteso avendo da' Maghi che esso ruinerebbe molti Imperj. Mandane partorì Ciro, e lo trasse dalle insidie dell'Avo.

ASTIANASSE, unico figlio d'Ettore e d'Andromaca causò de' disturbi a' Greci in mezzo alle loro vittorie, tuttochè egli fosse ancora in tenera età. Essi fecero dire all'indovino Calcante, che crescendo cotesto fanciullo non avrebbe mancato di vendicare la morte di suo padre; che sarebbe più valente di lui, e che necessariamente conveniva piuttosto farlo morire. Andromaca presesi cura di

na-

nasconderlo ; ma Ulisse trovatolo il fe precipitare dall' alto delle mura di Troja : Euripide nella sua Tragedia de' Trojani ; ha preso per principale intrigo la morte di Astianasse :

ASTIADAMIA ; moglie d' Acasto . v. *Peleo* .

ASTIDAMIA , figliuola d' Amintore e madre di Leprea uno de' nimici d' Ercole ; fu amata da questo Eroce , e riconciliò con lui il suo figliuolo : ebbe ella da Ercole un figliuolo chiamato Etesippo . v. *Leprea* :

ASTIMEDA ; seconda moglie d' Edipo ; perseguitò i figliuoli del primo letto di suo marito , e per renderli affatto odiosi al loro padre , accusolli d' aver tentato il suo onore . Questa cosa pose in tale sdegno lo sventurato Edipo ; che secondo Diodoro , irrigò di sangue tutta la casa : v. *Edipo* .

ASTIOCHE , una delle figliuole di Niobe . v. *Niobe* .

ASTIOCHE , figliuola d' Attore ; non avendo potuto far resistenza alla forza del Dio Marte ; che la sorprese in un suo appartamento del palazzo di suo padre , divenne madre d' Ialmano uno de' Generali Greci all' assedio di Troja :

ASTIOCHE , figliuola di Filanto ; essendo rimasta schiava d' Ercole nella Città d' Efira in Elide , fu da egli amata ed ebbe un figliuolo chiamato *Tlepolemo* :

ASTIOCO , figliuolo d' Eolo Dio de' venti , regnò dopo suo padre nelle isole Liparie , chiamate da lui Eoliane dal nome del padre .

ASTIONE , nome della bella Criseide figliuola di Crise gran Sacerdote d' Apollo . v. *Crise* :

ASTIPALEO ; soprannome d' Apollo a cagione d' un Tempio ch' egli aveva nell' isola d' Astipalea , una delle Cicladi .

ASTIRENA , nome che davasi a Diana d' un luogo nominato Astira nella Media , ove costessa Dea aveva un bosco sacro .

ASTOMI , Popoli favolosi senza bocca , situati da Plinio nell' Indie , e da altri in Africa . Diceasi che

egolino credevano essere cosa vergognosa il mostrar la propria bocca e perciò la coprivano. (a)

ASTREA, figliuola d'Astreo e di Temi, era considerata come la Dea della giustizia. Ella rimase sulla terra fintantochè durò l'età dell'oro; ma i delitti degli uomini essendo arrivati all'eccesso tornossene di nuovo nel cielo, laddove posefi nel segno della Vergine. Virgilio dice, ch' esiliata subito dalla città ella s'era ritirata nella campagna fra gli agricoltori, e che questo fu il suo ultimo asilo. Dipingeasi, dice Aulogelio, come una Vergine d'un aspetto formidabile; l'aria pensosa de' suoi occhi non faceva comparire niente di vile nè di feroce, ma conservava con un'aria severa una non ordinaria gravità. In una mano aveva una bilancia, ed una spada nell'altra; lo che fa bene spesso confonderla con Temi, eh'è Dea della giustizia.

ASTREO, uno de' Giganti ovvero Titani che fecero la guerra a Giove, divenne amante dell'Aurora, e fecela madre de' venti.

ASTRI, i Pagani adorarono gli Astri perchè li credevano animati ed immortali a motivo che vedeanli senz'alterazione. Immaginaronsi ch'egli no, colle loro influenze, cagionassero molti mali: eccovi su di che fu stabilito il culto che loro rendevano.

ASTROBACO, uno degli Eroi della Grecia a cui furono eretti degli eroici monumenti.

ATABIRIO, nome dato a Giove da' popoli di Rodi, de' quali egli era la più antica Divinità, essendo *Atabiria* il più antico nome dell'isola di Rodi.

ATALANTA, figliuola di Scheneo, ovvero Ceneo Re dell'isola di Sciro, aveva tanto piacere per la caccia, che vi s'abbandonò intieramente. L'uso di correre attraversando i boschi e le campagne, resela così leggera, e pronta alla corsa, che impossibile era a qualunque uomo anco il più vigoroso,

(a) *Στομα bocca.*



ASTREA.

Tom. 1.

Fig. 120.



roso, a raggiungerla. Un giorno trovatafi gagliardamente inseguita da due Centauri, ebb'ella tanta avvedutezza e forza, che gli uccise a colpi di frecce correndo. Ella si trovò alla famosa caccia del Cinghiale di Calidone, ed a' giuochi e combattimenti instituiti in onore di Pelia, laddove lottando con Peleo ne riportò la vittoria ed il premio ancora. Erasi determinata di conservare la sua virginità, ma la sua grande bellezza faceale contrasto e veniva ricercata d'ogni parte. Per liberarsi in fine dall'importunità di una folla d'amanti, ella propose loro di correre, assieme a condizione di essere tutti disarmati, ed ella con un semplice giavellotto, e che coloro ch'essa giungerebbe, farebbero feriti dal suo dardo; ma che il primo che arriverebbe al destinato luogo innanzi d'essa sarebbe suo sposo. Molti accettarono la condizione, ma siccome ella correva con maggior prestezza d'ogn'altro, alcuni de' suoi competitori avevano già perduta la vita, allorchè Ippomene, servissi d'uno stratagemma che lo fe vincitore. Venere le avea donati tre pomi d'oro raccolti nel giardino delle Esperidi; Ippomene correndo il primo, lasciò cadere accortamente i tre pomi in qualche distanza uno dall'altro, ed Atalanta essendosi occupata a raunarli restò vinta, e fu essa medesima il prezzo della vittoria. Qualche tempo dopo avendo col marito profanato un Tempio di Cibelle, fu cangiata in leonessa ed egli in leone: ciò non ostante v'è chi dice, che fu sposata dipoi a Meleagro. v. *Meleagro*.

ATAMAS, figliuolo d'Eolo, e nipotino di Deucalion, era Re di Tebe. Egli ebbe due mogli Ino, e Nefele, i di cui figliuoli furono il motivo di grandi avvenimenti. v. *Ino*, *Frisso*, *Nefele*.

ATE, figliuola di Giove, non pensava se non a far male e a sconcertare l'animo degli uomini per farli cadere nel precipizio. Divenuta in abborrimento agli Dei ed agli uomini ancora, Giove la prese, per i capelli, precipitolla dall'alto de' cieli, e giu-

tori da tutta la Grecia. Elleno furono state istituite da Eritonio terzo Re d'Atene; ed in seguito, allorchè Teseo ebbe uniti insieme i dodici Borghi dell'Attica per costituirne una città più magnifica; le feste celebrate da tutti i popoli presero il nome di Panatenee. v. *Panatenee*.

ATERGATI; Dea de' Sirj i quali credevano esser ella madre di Semiramide. Ella ha, secondo Luciano, la faccia e la testa di donna e tutto il rimanente del corpo di pesce. La parola Atergati significa, dice Vossio; senza pesce; imperciocchè coloro che onoravano questa Dea, astenevanfi dal mangiarne. v. *Derceto*.

ATI, uno dei Sacerdoti di Cibelle, di cui era l'amante più distinto, ma esso sacrificando l'affetto suo a Sangaride figliuola del fiume Sangar, fu punito dalla Dea stessa facendogli perir la rivale. Ati disperato per la perdita di Sangaride si lasciò portare dalla passione sino a recidersi le parti virili, e si avrebbe levata la vita ancora se Cibelle non lo avesse trasformato in un pino. Sonovi degli Autori che dicono essere stato Ati un giovine pastore della Frigia di cui Cibelle già vecchia, divenne perduta amante, e sebbene ella fosse Regina fu posposta da lui ad una giovanile bellezza. Cibelle avvedendosi d'aver una rivale; portossi come una furia al luogo ov'erano i due amanti, e trovato Ati nascosto dietro un pino, fecelo fare eunuco in presenza della sua rivale, che per disperazione s'uccise. Catullo rapporta; che Ati recesi da se medesimo non so per qual trasporto di collera, e che Cibelle allora lo ricevette nel numero de' suoi Sacerdoti. Tutto ciò ch'avvi di verità si è; che i Sacerdoti di Cibelle succumbevano volontariamente al supplicio d'Ati, e nelle loro feste framischiavano delle grida; e gemiti, piangendo la morte d'Ati. v. *Cibelle*; *Sangaride*, *Agdisto*.

ATLANTE, figliuolo d'Urano eccellente nell'astrologia, e secondo Diodoro di Sicilia, il primo a rap-

pre-

presentare il mondo pel mezzo d'una sfera; per la qual ragione fu detto ch'ei portasse il cielo sulle spalle, alludendo vivamente cotesta favola alla sua invenzione. Aggiungesi che Atlante riposava sopra d'Ercole il globo del mondo, imperciocchè ei insegnò l'astronomia al Principe Greco, che fu il primo a spargere nella Grecia la scienza delle sfere. Credesi che Atlante abbia regnato in quella parte dell'Africa chiamata dipoi la Mauritania, situata fra il mare Mediterraneo e i monti Atlanti; e che egli dato abbia il nome suo a' popoli di que' paesi che furono chiamati Atlanti. Ovidio aggiunge, ch' Atlante essendo stato avvertito da un Oracolo di guardarsi da un figliuolo di Giove, ricusò di ricevere Peneo in sua casa; ma quest'ultimo col mostrargli la testa di Medusa ridusselo in pietra, cioè a dire che Atlante fu assalito da Peneo e perseguitato nelle sue montagne ove perì.

ATLANTIDI, sono sette figliuole d'Atlante nominate Maja, Elettra, Taigete, Asterope, Merope, Alcione, e Celeno. Dicesi ch'esse erano d'una somma penetrazione, e che per ciò gli uomini riguardaronle come Dee dopo la morte loro, e le posero nel cielo sotto nome delle Plejadi. v. *Esperidi*.

ATTEA, una delle cinquanta Nereidi. v. *Nereidi*.

ATTEONE, figliuolo del celebre Aristeo e d'Autoneo figliuola di Cadmo, essendo alla caccia nel territorio di Megara trovò Diana con le sue Ninfe nel bagno, laddove avvicinatosi, tratto dalla novità di un tale spettacolo, la Dea per punire la sua temerità, lanciogli dell'acqua, lo trasformò in cervo sul punto stesso, ed i suoi proprj cani lo divorarono. Può essere che Atteone sia stato realmente divorato da' suoi cani divenuti arrabbiati, e può intendersi ancora che la passione ch'egli avea per la caccia gli abbia rovinata la salute, perchè questo Principe avea consumate tutte le sue ricchezze colle spese eccessive che per essa avea fat-

fatte. Diodoro asserisce che Atteone fu considerato, e trattato come un empio, perchè dispreggiava Diana e il suo culto, e volle persino mangiar delle carni che le erano state offerte in sacrificio. E secondo Euripide fu divorato da' cani di Diana per essersi vantato nell'arte di cacciare più perito di questa Dea. Nulla ostante però questo sgraziato Principe fu riconosciuto dopo la sua morte per un Eroe dagli Orcomenj, che gli eressero de' monumenti eroici.

ATTEONE, nome d'uno de' cavalli che conducevano il carro del Sole nella caduta di Fetonte, come racconta Fulgenzio il Mitologo. Questa parola Atteone, significa luminoso, (a) e riceve il suo nome dalla chiarezza del Sole quando ha compiuto una parte del suo corso, cioè dopo le cinque o sei ore del mattino, imperciocchè allora, non avendo a penetrare un'atmosfera tanto densa, sparge dappertutto una luce più chiara, e più risplendente che nel levare. v. *Erireo*, *Lampo*, e *Filgeo*. Ovidio dà de' diversi nomi ai cavalli del Sole, v. *Aetone*, *Piroo Eoo*, e *Flegone*.

ATREO, figliuolo di Pelope succedette ad Euristeo Re d'Argo di cui sposò la figliuola. Il cominciamento dell'odio ch'egli ebbe contra suo fratello Tieste fu causato dall'avergli tolto il segno del cavalierato del Toson d'oro, ovvero secondo Euripide, una pecora dorata ch'ei risguardava come la felicità della sua famiglia, cioè come qualche tesoro. Tieste dipoi gli violò sua moglie Eope e n'ebbe due figliuoli. Atreo avendo scoperti questi amori cacciòlo dalla sua corte; ma non credendosi abbastanza vendicato con questa lontananza, lo richiamò sotto pretesto di volerli seco riconciliare; uccise i due fanciulli, e glie li fece mangiare in vivande avvelenate. Il Sole nascose, dice la favola, per non illuminare un così barbaro pranzo: viva immagine dell'orrore che
una:

(a) Dal Greco *Αττιν*, *vos* raggio del Sole.

una tal azione doveva fare a tutta la natura. Atreo fu ucciso da Egisto figliuolo di Tieste. Seneca pose sul Teatro di Roma cotesto spaventoso soggetto nella sua Tragedia d' Atreo . v. *Tieste*.

ATRIDI, nome dato ad Agamennone, ed a Menelao come figliuoli d' Atreo ; sebbene molti credono, non senza ragione, che eglino non fossero figliuoli di cotesto Principe, ma di Flistene suo fratello. E siccome le azioni di quest' ultimo non avevano meritato un onorevole posto nell' Istoria, Omero per onorare la memoria del capo de' Greci e di suo fratello, feceli passare studiatamente per figliuoli d' Atreo, e chiamoli in ogni occasione gli *Atridi*. Ad Atreo vengono attribuiti tre figliuoli chiamati Aleone, Melampo, ed Fumolo, che sovrannomansi Dioscori . v. *Dioscori*.

ATROPO, una delle tre Parche la più attempata, e quella che recideva il vital filo. v. *Parche*.

AVENTINO, figliuolo d' Ercole e della Sacerdotessa Rea. Cotesto Eroe essendosi portato in Italia alle sponde del Tebro, invaghissi di questa Sacerdotessa che abitava sopra d' una montagna vicina, dal quale amore nacque Aventino allevato da sua madre in questa situazione medesima. Egli si vestì come suo padre d' una pelle di leone, e portò incisa sul suo scudo l' Idra di cento teste, per ricordarsi la sua origine. Egli è quell' Aventino che ha dato il suo nome, dicesi, alla montagna di Roma. Parlerebbesi può essere più ragionevolmente dicendo, che gli antichi avvezzi a personificare ogni cosa, avranno così pure personificato il Monte Aventino, dandogli la figura d' un uomo, che finto avranno essere figliuolo d' Ercole.

AVERNO, Lago d' Italia, vicino del quale i Poeti pongono l' ingresso dell' inferno. Egli è una profondissima caverna, dice Virgilio, d' onde escono vortici e vapori pestiferi, che soffocano nell' aria gli uccelli, i quali volano attraverso le sue nere esalazioni: dacchè viene il nome d' Averno dato agli

gli da' Greci. (a) Lucano dice, che questo Lago era così profondo, che un'alta montagna vi si farebbe sepoltura. Egli è un Lago d'Italia vicino a Baja, oggidì chiamato Lago di Tripergola, ed è indubitato, che gli uccelli volano in oggi sopra delle sue acque senza pericolo alcuno. Strabone racconta che la puzza di cotesto Lago era stata cagionata in parte dalla moltitudine d'alberi pendenti dalle ripe che lo coprivano e circondavano; ed aggiunge che i boschi essendo stati recisi per ordine d'Augusto, l'aria divenne più pura, e cessò di causare questi effetti ordinarij.

AVERUNCJ, ovvero **AVERUNCANI**, Dei invocati presso i Romani; ed a' quali sacrificavano allorchè volevano impedire i cattivi presagj, e prevenirne l'effetto. (b) v. *Apotropeeni*.

AUGE, figliuola d'Aleo, volendo nascondere un figliuolo avuto dagli amorosi intrichi d'Ercole, lo fece esporre subito dopo dato alla luce; ma essendosi pubblicata la cosa, per fuggire la collera del padre, ritirossi presso Teutra Re della Misia, il quale non avendo posterità adottolla per figlia sua. Questo Principe alcuni anni dopo avendo a sostenere una fastidiosa guerra, promise sua figliuola, e la corona a quegli, che lo liberasse da' suoi nemici. Telefo, il figliuolo ch'Auge aveva avuto da Ercole, essendo di già cresciuto, erasi portato alla corte di Misia per ordine dell'Oracolo, per ricercare ivi i suoi genitori, accettò l'offerta del Re, disfece affatto i nemici e chiese la Principessa. Celebraronsi gli sponsali, ed Auge per un segreto presentimento, dice Igino, che racconta cotesta favola, avendo voluto uccidere Telefo, la notte stessa delle sue nozze, gli Dei spedirono a separarli un drago; ed allora Auge invocando il soccorso

d'

(a) *Aopros*, *sine avibus* senza uccelli, *opris* uccello.

(b) *Averuncare* antica parola latina, allontanare &c.

d'Ercole; riconobbe il suo figliuolo e ritornossene seco nella sua patria: cioè a dire la ricognizione avuta la notte delle nozze, prevenne l'adempimento delle cerimonie matrimoniali.

AUGIA, Re d'Elide uno degli Argonauti; possedeva un così grande numero di bestiami, che non avendo stalle sufficienti per riporvele, fu costretto lasciarle nelle campagne, e queste coperte dalla quantità di letame e di succidume, divennero tutto affatto infruttuoso; ma Ercole col soccorso delle sue truppe vi fece passare il fiume Alfeo, e restituì loro l'antica fecondità. Augia che promesso aveva gli la decima parte de' suoi giumenti, ricusò dipoi di soddisfare; Ercole che egli dichiarò la guerra, lo uccise, e pose sul trono Fileo figliuolo del Re; perch'essendo questo giovine stato eletto per arbitro delle differenze con Augia, aveva esortato suo padre a mantener la parola che data aveva.

AUGURIO, sorte d'indovinazione che faceasi coll'osservazione del volo e del canto degli uccelli, ovvero delle meteore e de' fenomeni ch'apparivano in cielo. Coteff'arte trasse la sua origine da' Caldei, indi passò fra' Greci e dipoi a' Romani, ov'eravi il Collegio degli Auguri, che fu subito composto di tre, poi di quattro, ed infine di nove Auguri, quattro di sangue nobile e cinque plebei. La considerazione che aveasi per essoloro arrivò tant'oltre, che condannato era da una legge di dodici tavole, a perdere la vita, colui che disubbedito avesse agli Auguri: non faceasi intrapresa alcuna considerabile che non fosse prima da loro consultata.

Di tutti i segni celesti de' quali servivasi l'Augurare, i più sicuri erano il baleno ed il tuono; se essi venivano dalla parte sinistra, era un buon presagio, imperciocchè partivano, diceasi, dalla dritta degli Dei. Ciò non ostante, Omero dice, che Giove spedì a' Greci un segno favorevole, facendo apparire de' baleni alla destra loro, i fulmini che

Andavano dall'Oriente in Occidente erano riputati favorevoli, e per lo contrario infausti quolli che passavano dal Settentrione in Oriente. Erano pure i venti un segno del cielo osservato negli augurj, ma non si sa quai fossero di buono o cattivo presagio.

Gli uccelli, de' quali osservavano con più esattezza il volo ed il canto, erano l'aquila, l'avoltojo, il nibbio, il guffo, il corvo, e la cornacchia, il volo differente de' quali annunciavano buoni o cattivi augurj. La maniera più usitata di prendere l'augurio consisteva in esaminare di qual maniera i polli sagri prendevano il grano, che veniva loro presentato. Cicerone, ch'era del collegio degli Augurj, stupivasi come due Auguri potessero, incontrandosi, trattenere le risa, e non burlarsi uno dell'altro, facendo con ciò conoscere la vanità di quest'arte. Euripide (a) fa dire a Teseo, che condanna Ippolito senza consultare gli augurj: *La lettera di Fedra è il testimonio che ti convince, quanto al volo degli uccelli, io ricuso questo testimonio ingannatore.* I Galli erano pure datti alla scienza degli augurj, e non li consultavano meno de' Greci e de' Romani, v. *Auspicij, Polli Sacri.*

AUGUSTO, Imperatore aveva appena 28. anni allorchè fu riconosciuto come un Dio tutelare in tutte le città dell'Imperio, ove gli furono eretti de' Tempj, e degli Altari.

AULIDE, luogo famoso nell'Istoria antica per l'imbarco de' Greci per la guerra di Troja, e pel sacrificio d'Ifigenia. Era questi un porto della Beozia sul distretto che separava dal continente l'isola d'Eubea, oggidì Negroponte.

AULONE, Arcade uno degli Eroi a cui la Grecia eresse degli Eroici monumenti.

AVOLTOJO, uccello consagrato a Marte ed a Giunone, può essere per causa de' inali, che queste due Divinità facevan al genere umano. L'avoltojo era uno

Tome I.

I

de-

(a) *Hyppolit. Act. 4.*

degli uccelli, di cui osservato era dagli Auguri il volo e le grida, con attenzione particolare. v. *Vulturio*.

AURORA, Esiodo dice, che l'Aurora è figliuola di Teà, e d'Iperione, e sorella del Sole e della Luna. Avendo preso in maritaggio Perseo, ebb' ella per figliuoli i venti, gli astri, e Lucifero. Di Titone suo secondo marito diede alla luce Mennone Re d'Egitto, ed Erminione, e di Cefalo suo terzo sposo ebbe Fetonte, che fu sì caro a Venere. L'Aurora viene rappresentata come una donna coperta d'un gran velo, in piedi sopra d'un carro tirato da due cavalli, da Omero chiamati Lampo, e Fetonte. Il velo ch'ella ha sulla testa pende quasi intieramente al di dietro, per dinotare che la chiarezza del giorno è già avanzata e che le tenebre della notte sono svanite. v. *Titone, Cefalo, Mennone*.

AUSPICIO, spezie d'augurio che riguardava particolarmente il volo ed il canto degli uccelli, *ab avium inspectione*, dall'ispezione degli uccelli; siccome l'Aruspizio dall'ispezione degli intestini. Euripide fa vedere quanto ne faceva caso, dicendo; (a) *Lasciamo l'arte degli Auspicj invenzione propria a lusingare la curiosità umana, a fomentare la credenza, e ad arricchire coloro che la trattano: l'Auspice più sicuro è la ragione, e il buon senso.* v. *Auguri, Aruspici*.

AUSO, ed Egemone, erano le due Grazie che gli Ateniesi onoravano; ed erano le sole conosciute da loro. v. *Grazie*.

AUTOLEONE, Generale de' Crotoniati &c. v. all'articolo *Ajace* alla voce *Antoleone*.

AUTOLICO, avolo materno d'Ulisse, passava per figliuolo di Mercurio Dio de' ladri, imperciocchè egli era il più astuto ladro del suo tempo. La favola dice ch'ei aveva appreso dal padre suo a trasformarsi in varie guise, e a fare la stessa cosa anche de'

de' suoi ladrocinj. La sua particolare abilità era dopo aver rubate le giumente a' suoi vicini, levar loro i contraegni ed imprimerne degli altri, cangiandole di pelo, in modo tale che impossibile era il più riconoscerle: ciò non ostante vi fu alcuno di lui più accorto ed astuto. Sifiso uno de' suoi vicini temendo di qualche superchieria, imprese alle sue bestie un segno nell'interno d'un'unghia: cosa che non prevista da Autolico, lo fe convinto di ladroneccio. Coteſta però non fu la ſola burla fattagli da Sifiso, perchè violatagli la figliuola Anticlia la reſe madre d'Uliffe: diceſi che queſt' Autolico ſi fu quello che inſegnò ad Ercole a condurre i carri. v. *Anticlia*, *Chionſe*, *Filamone*.

AUTOMAZIA, Dea dell' accidente, a cui Timoleone ſaſoſo Generale di Corinto, fece ergere un Tempio, perſuaſo eſſer debitore al caſo d'una gran parte della ſua gloria.

AUTONOE, quarta figliuola di Cadmo, ſpoſò Ariſteaz e fu madre dell' infelice Atteone, di cui la morte funeſta cauſogli tal diſpiacere, che abbandonando il ſoggiorno di Tebe andò a ſtabilirſi in un Borgo appartenente a Megara, ove a tempo di Pauſania vedeaſi ancora il ſuo ſepolero. Siccom' ella contribuito aveva colle ſue ſorelle all' educazione di Bacco, partecipò alle medefime gli ſteſſi ſuoi onori: ſono ſtate riconoſciute Dee ed hanno avuti, degli Altari. v. *Semele*, *Ino*, *Agave*.

AUTONOME, una delle 50. Nereidi. v. *Nereidi*.

AUTOPSIA, ſecondo i Pagani, lo ſtato in cui aveafi una ſtretta intelligenza cogli Dei. Credevano poſſedere tutta la loro poſſanza, ed erano perſuaſi non eſſervi più per loro nulla d'impoſſibile. v. *Teurgia*.

AUTUNNO, rappreſentaſi coteſta ſtagione ſotto la figura d'una donna coronata di pampini e di grappoli d'uva. Ella ha ſcoperta quella parte del corpo che riguarda la ſtate, e coperta quella che riguarda l'inverno.

AZANO, figliuolo d' Arcade Re d' Arcadia fu il primo,

al sentimento di Pausania, per cui si celebrarono i giuochi funebri dopo la sua morte.

AZIACHE, feste che celebravansi ogni tre anni in onore d' Apollo, le quali preso avevano il nome loro dal promontorio d' Azio in Epiro, laddove era vi un Tempio a questo Dio dedicato. Durante la celebrazione di coteste feste faceansi de' giuochi, e de' balli, ed ammazzavasi un bue, che lasciavano poscia in abbandono alle mosche, persuasi que' popoli che dopo essersi elleno di quel sangue satolle se ne andassero senza più ritornare. Augusto dopo d' aver riportata la vittoria contro Marcantonio ad Azio, di cui si credette debitore ad Apollo, rinnovò questa sorta di giuochi, i quali non si celebravano che ad Azio ogni triennio: ma Augusto medesimo li trasportò dipoi a Roma, e ne stabilì di cinque in cinqu' anni la rinovazione.

Azio, soprannome d' Apollo preso dal luogo d' *Actium*, ond' egli era onorato. v. *Aziache*.

Azizo, soprannome di Marte adorato in Edeffa,

AZONI, gli Dei Azoni (a) sono quelli che non sono stabiliti ad un particolare paese nè venerati da certi popoli solamente; ma conosciuti ed adorati da molti popoli ed in molti paesi. Cotesti Dei Azoni erano situati sopra degli Dei visibili ed invisibili chiamati *Zonomii* che abitavano le parti visibili del mondo, nè uscivano dal quartiere ovvero dalla Zona che era loro attribuita. Gli Dei Azoni presso gli Egizj erano *Serapide*, e *Bacco*.

BAAL,

(a) Questa parola viene dall' *a* privativa e da *zorn*, Zona, paese, contrada.

B

B A A B A B

BAAL, Divinità de' Caldei, de' Babilonesi, e de' Sidonj, la quale passò dipoi presso gl' Israeliti. E siccome la singolare Divinità di cotesti popoli dell' Oriente era il Sole, avvi qualche ragione di credere, che *Baal*, che significa Signore, altro non sia se non se un nome sotto di cui eglino adoravano il Sole.

BAAL-BERITH, questi si era il Dio cui i Cartaginesi, ed innanzi loro i Fenicj, indirizzavano i giuramenti dati in testimonio dalla loro alleanza: *Berith*, ovvero, *Seruth*, significa alleanza.

BAAL-FEGOR, Divinità de' Moabiti, che significa Baal adorato sul monte Fegor. La fornicazione, secondo la Scrittura Santa, era confagrata a Baal-Fegor, carattere dell' infame Priapo: dicesi più comunemente Beel-Fegor, ovvero Belfegor.

BAAL-GAD, Dio della fortuna presso gli Affiri. *Gad*, significa fortuna.

BAAL-PEOR, Dio adorato dagli Arabi sulla montagna di Peor, e credesi che esso sia il Priapo de' Greci.

BAAL-SEMEN, significa Signore del Cielo, cioè il Sole riguardato da' Fenicj come il primo degli Dei.

BAALTIME, Dea adorata da' Fenicj principalmente a Biblo. Essa è creduta sorella d' Astarta e moglie di Saturno, di cui ella non ebbe che delle figliuole: è la Diana de' Greci.

BABELLE, l' intrapresa della Torre di Babilonia, che considerare potevasi in effetto come un' intrapresa contro il Cielo, ha potuto dar motivo alla favola de' Giganti che scalarono il Cielo.

BABIA, Dea venerata nella Siria e particolarmente a Damasco. Credesi ch' ella sia la Dea della gioventù; imperciocchè il nome di Babia veniva dato a' fanciulli.

BACCANALI, festa ad onore di Bacco celebrata dagli Ateniesi con pompa solenne, e con dissolutezza. Ella passò in Italia, laddove celebrossi subito tre volte l'anno, e dipoi ogni mese. Nel suo principio le femmine solamente la celebravano; in seguito vi furono introdotti gli uomini, e la mescolanza di cotesti due sessi fu cagione di spaventosi disordini; ed il Senato per ripararli annullò la celebrazione di quest'infami misterj in Roma; e per tutta l'Italia, con un decreto dell'anno di Roma 568. v. *Liberali*.

BACCANTI, donne che celebravano i misterj di Bacco. Le prime donne che portarono questo nome furono quelle che seguirono Bacco alla conquista dell'Indie, tenendo in mano una piccola lancia coperta d'ellera e di pampino, e cantando in ogni luogo i suoi trionfi, e le sue vittorie. Elleno medesime furono quelle che istituirono dappoi, in onore di Bacco, le feste chiamate *Baccanali*; nelle quali coteste Sacerdotesse del Dio del vino correano tutte scapigliate con in mano la piccola accennata lancia, ovvero delle torcie accese, facendo risuonare l'aria dal loro gridare, *Evoe Bacco*, e dallo strepito de' loro tamburi; ed elle furono che stracciarono *Orfeo*, e *Penteo*. Abbiamo una Tragedia di Euripide, il soggetto della quale è la morte di *Penteo* lacerato dalle *Baccanti*.

BACCO. Molte persone hanno avuto questo nome, ma in particolare due. Bacco d'Egitto figliuolo d'Ammon, ch'è lo stesso ch'Osiride; e Bacco figliuolo di Giove e di Semele, a cui vengono attribuite tutte le azioni degli Egizj e degli altri Baccanti. Questo d'Egitto fu educato a Nisa città dell'Arabia felice, dove avealo spediro suo padre: e questo è quel Bacco che fece la conquista dell'Indie. Orfeo si fu quegli che portò il suo culto nella Grecia, e per far onore alla famiglia Cadmea, egli accomodò la favola e le cirimonie di quest'antica Divinità ad un Principe della famiglia di Cadmo.
v. *Osiride*.

Bac.



BACCO.

zaballé

Tom. I.

Pag. 134.

Bacco di Tebe era figliuolo di Giove e di Semele. Sua madre morta essendo nel settimo mese della sua gravidanza; trasse Giove il fanciullo e rinchiuselo nella sua coscia pel corso de' due altri mesi; che restavano pel compimento de' nove: Tiresia, nelle Baccanti d'Euripide, spiega questa favola con un'altra favola: Giove, dice egli, volendo nascondere costui fanciullo a' furori della gelosa Giunone; lo pose come in ostaggio dentro a una nuvola; ed Eustazio dice; che Bacco fu nodrito sul Monte Meros nell' Indie. Ora la parola greca *μῆρος* significando coscia; ed *ὁ μῆρος*, ostaggio, questa favola dunque sembra fondata sull' equivoco della parola *μῆρος* che coscia; e montagna ugualmente significa; imperciocchè Bacco d'Egitto nodrito fu sulla montagna di Nisa: Bacco fece la conquista dell' Indie con un' armata composta d'uomini; e di donne; che portavano in luogo d'armi delle piccole lance e de' tamburi; tutto cedette allo strepito che faceva quest' armata tumultuosa. Egli fu in ogni luogo ricevuto come una Divinità, essendo più facile imponer leggi a' popoli vinti, che insegnar loro la coltura della vigna: Diceasi ch'ei abbia operato maraviglie nella guerra de' Giganti, animato da Giove; che di continuo gridava gli *evoè*; *evoè*: D'ordinario esso viene rappresentato sotto la figura d'un giovane senza barba, coronato d'ellera o di pampini, in una mano un dardo e qualche volta un corno dell'abbondanza, che come un vaso li serviva per bere; e nell'altra de' grappoli d'uva; per indicare che il vino presta la vivacità della giovinezza, e che siccome l'ellera è sempre nel suo verdeggiare così la gioventù di Bacco mai non invecchia: la qual cosa conviene al Sole. Sacrificavagliasi la gazza per dinotare che il vino fa parlare indiscretamente, e l'Irco perchè quest'animale distrugge i germogli della vite. La pantera era a lui consacrata perchè ei portava indosso la sua pelle secondo l'antico costume di quei tempi; e bene spesso vien rappresentato con le spalle

le coperte dalla pelle di cotesto animale. v. *Semele*, *Bimatero*, *Dionisio*, *Libero*, *Bromio*, *Lieo*, *Evano*, *Leneo*, *Biforme*, *Ditirambo*, *Efinnete*, *Orgie*, *Trieteridi*, *Ariana*.

BACI TORO, consagrato al Sole adorato in Ormuzi città dell' Egitto; Macrobio dice, ch'ei cambiava di colore in ciascuna ora del giorno, e che il suo pelo cresceva all' insù, di manierachè egli era sempre arricciato all' opposto degli altri animali.

BAGOE, una delle Sibille che abitava presso i Toscani, la prima tralle femmine che abbia renduto degli Oracoli: predicava l' avvenire per mezzo del tuono.

BALANA, una delle otto figliuole d' Ossilo e della Ninfa Amadriade. v. *Amadriade*.

BALIO, nome d' uno de' cavalli immortali d' Achille nato dal Zefiro e dalla Podagra.

BATI, Sacerdoti della Dea Cotitto. Eglino erano riguardati, a gran ragione, come gl' infimi tra gli uomini, per le brutalità ch' impunemente faceano. E' da credere in fatti che le loro dissolutezze fossero arrivate all' eccesso; poichè Giovenale dice, che stancarono per sino la loro Dea, ch' era ella medesima la Dea del Libertinaggio. v. *Cotitto*.

BARAICO, ovvero Buraico, soprannome d' Ercole, preso da una città d' Acaja che aveva lo stesso nome, celebre per l' Oracolo di cotesto Eroe: la maniera di rendere quest' Oracolo era singolare. Coloro che venivano a consultarlo, dopo aver fatta la preghiera nel Tempio a quest' Eroe consagrato, gittavano la sorte con quattro dadi sopra de' quali eranvi incise alcune figure; e dipoi andavano a consultare un quadro ov' erano spiegati questi geroglifici, prendendo per risposta del Dio l' interpretazione corrispondente alla sorte che co' dadi avevano gittata.

BARBATA, soprannome di Venere rappresentata alcuna volta con la barba, a motivo che l' erano attribuiti i due sessi.

BARDI, Ministri della Religione presso de' Galli. Egli.

Eglino celebravan in versi le azioni immortali de' grandi uomini, e cantavanle ordinariamente accompagnati da strumenti musicali: il loro nome nella lingua Celtica vuol dire *Cantore*.

Il popolo avea costoro in tanta estimazione che se essi presentavansi allorchè due armati erano per venire alle mani, ed anche avanzato fosse il combattimento, deponeano sul fatto medesimo le armi per ascoltarli. Avanzavansi ancora a censurare le azioni de' grandi; ma però erano i Bardi totalmente inferiori, e sommessi a' Druidi.

BASILEA, figliuola d'Urano e di Titea, e sorella di Rea e de' Titani. All'opinione delle Atlantidi, ella era la più saggia e la più abile di tutte le figliuole d'Urano, a cui ella succedette; sposò Iperione il più amato da essa tra' suoi fratelli, e da questo n'ebbe un fanciullo ed una fanciulla, v. *Elio*, e *Selene*. Li Titani suoi fratelli avendo fatto perire i due figliuoli di Basilea, ella divenne furiosa; si pose a correre per la città colle chiome sparse, ballando in quella stessa guisa che avrebbe fatto al suono de' tamburi: cosa che eccitava la compassione di tutti quelli che la vedevano. Vi fu chi s'azzardò a trattenerla, ma nel medesimo istante cadde una gran pioggia accompagnata da' baleni, ed orrendi tuoni, durante i quali Basilea disparve. Il popolo cangiando allora il suo dolore in venerazione, eresse degli altari alla sua Regina, e le offerse de' sagrifizj allo strepito de' tamburi e de' timpani, per memoria di quello ch'ella s'era veduto fare: cotesta Basilea può essere la stessa che *Cibelle*.

BASILISA, nome sotto di cui Venereera onorata da' Tarentini.

BASSAREO, soprannome di Bacco secondo alcuni di Bassaro, Borgo della Lidia ov'egli aveva un Tempio; ovvero secondo altri per una specie di veste lunga chiamata *Bassara* solita portarsi da Bacco ne' suoi viaggi.

BASSARIDI, nome dato alle Baccanti come Sacerdotesse

teffe di Bacco Bassareo: In questo ministero erano vestite di lunghe vesti fatte di peli di volpe, e di lione; ovvero di pantera.

BATONE; Scudiere d'Anfiarao che fu inghiottito insieme col suo padrone. Egli ebbe una cappella nel Tempio di questo Semideo. v. *Anfiarao*.

BATTO; venne dall'isola di Tera; aveva condotto seco una Colonia in quella parte dell'Africa chiamata la Cirenaica; e vi avea fondato il Regno di Cirene. I popoli della Cirenaica, dopo la sua morte gli rendettero gli onori divini, e gli eressero de' Tempj.

BATTO; vecchio pastore di Nelea. Avendo Mercurio rubato i buoi d'Apollo, Batto era il solo che avea veduto fare il ladroheccio, e promesso avea-gli di non far parola; mercè una picciola ricompensa ricevuta: Mercurio per sperimentare la sua fedeltà, fece apparenza d'allontanarsi; e ritornato un momento dopo sotto un'altra figura; gli ricercò nuove della ruberia; offerendogli un premio più generoso di quello che avea ricevuto. Batto rivelò il segreto; e fu cangiato in pietra di rocca, la quale ha la proprietà di scoprire la qualità di qualunque metallo che se gli avvicina: carattere proprio di questo furbo. Questa favola è fondata sulla prima scoperta fatta da Batto della pietra del paragone.

BAUBO. v. *Stellio*.

BAUCI; la favola di Filemone e di Bauci è uno di quelli avvenimenti che rapportavansi per provare, che la virtù dell'ospitalità era ricompensata. Giove e Mercurio scorrendo la terra sotto umana figura, furono rigettati da tutti gli abitanti d'una città ove passarono, e la sola capanna di Bauci e Filemone fu il loro ricovero. Questi due vecchi sposi, li quali componeano la loro intera famiglia e tutti i loro domestici, e viveano felicemente nella loro povertà, fecero agli Dei la più polita accoglienza senza sapere che essi fossero Dei, se non se alla fine del pranzo, che questi Eroi si palesa-

leso.

Iefarono. Bauci e Filemone furono condotti da queſti Eroi ſopra d' un' alta montagna vicina alla capanna , comandarono loro di guardare all' indietro , e videro tutte le città ſommerſe e diſtrutte , toltanè la loro caſa ; che cangioſſi in un magnifico Tempio. Giove dimandando loro qual coſa ricercavano per ricompenſa della lor fedeltà , gli riſpoſero che null' altra coſa cercavano , che eſſere i miniſtri di queſto Tempio, e di non ſopravvivere uno all' altro : Furono eſauditi i loro voti, arrivati eſſendo ad una eſtrema vecchiezza furono cangiati Bauci in uniglio e Filemone in una quercia : Ovidio , e M. della Fontaine , rapportano queſta favola con ſomma naturalezza e ſincerità .

BECCHI , queſti animali erano in una grande venerazione preſſo gli abitatori di Mendes nell' Egitto . Generalmente gli Egizj aſteneanſi dal ſagrificare giammai de' becchi ; impèciocchè rappresentavano il loro Dio Panè con la faccia e le gambe di becco : Sotto il ſimbolo di queſt' animale credevan eſſi adorare il Principe della ſecondità di tutta la natura , eſpreſſa dal Dio Panè ; ma preſſo i Greci ſagrificavaſi il becco a Bacco , perchè cotèſto animale diſſipa le vigne : Il becco è una cavalcatura ordinaria a Venere ; eſſendo la Venere popolare rappresentata a cavallo d' un becco terreſtre ; dice Pausania ; e la Venere del mare calcando l' onde ſu d' un becco marito .

BEELFEGOR , v. *Baal-Fegor* .

BELZEBU' , Dio degli Accaroniti . Il ſuo nome ſignifica Dio Mosca , ovvero il Principe delle mosche : così chiamato , o perchè il ſuo Tempio era eſente dalle mosche avendo egli l' autorità di cacciarle da luoghi frequentati da queſt' insetti ; ovvero perchè la ſua ſtatua ſempre ſanguinoſa era tutta coperta di mosche . Belzebù era una delle principali Divinità de' Sirj ; e nella Scrittura è chiamato il Principe de' Demonj . v. *Accor* , *Miagron* .

BEL , era il gran Dio de' Caldei , il quale aveva un
Tem.

Tempio, a detta loro, ove tutto era tenebre ed acqua, che conteneva animali mostruosi. Egli formato avendo il cielo e la terra, estirpò tutti costesti mostri, scacciò le tenebre, separò la terra dal cielo, e diede ordine e metodo all'universo. Ma vedendo la terra deserta e inabitata comandò ad uno de' suoi Dei di tagliare la testa a se stesso, di frammischiare il suo sangue colla terra, e formarne gli uomini e gli animali; ed in seguito diede compimento a tutte le cose e sostanze che l'universo adornano. Tuttociò non è che una sfigurata tradizione dell'istoria della creazione del mondo.

BELATUCADUA, ovvero Belertueadi, nome che gli antichi popoli della gran Bretagna davano ad Apollo, e sotto del qual nome adoravanolo. v. *Beleno*.

BELBUC, e **ZEOMEBUC**, erano riguardati da' Vandalì come il buco e cattivo Genio. Belbuc significava il Dio bianco, e Zeomebuc il Dio nero.

BELENO, nome sotto di cui i Galli onoravano Apollo, ed al quale attribuivano la guarigione delle malattie. Evvi un monumento che rappresenta questa Divinità con una testa tutta raggi risplendenti, ed una gran bocca aperta, in atto di rispondere agli oracoli.

BELENO, era anche una Divinità adorata dagli Aquilejesi, siccome ne fanno fede le varie iscrizioni, che sono state disotterrate nelle vicinanze di quell'antica città, delle quali conservavansi le più pregevoli, nel rarissimo Museo Grimani, e presso i Savorgiani, amendue famiglie cospicue patrizie della città di Venezia. Queste iscrizioni fin da' tempi del Grutero sono state pubblicate e dipoi da' varj altri raccoglitori d'Antichità, ed illustrate particolarmente da M. della Torre nel suo libro delle Antichità d'Anzio, e dal Canonico Bartoli nelle antichità d'Aquileja.

BELIDI, soprannome delle Danaidi nipotine di Bel sopranominato l'antico Padre di Danao Re d'Argo, di cui elle erano figliuole.

BELIZANA, nome che i Galli davano alla loro Minerva.



BELIZANA

Tom. I.

Pag. 140.





BELENO.

zaballi

Tom.1.

Pag.190.



nerva, ovvero Dea inventrice delle arti. Ella trovavasi rappresentata con un elmo ornato da una garza, vestita d'una tonaca senza maniche, sopra della quale aveva il mantello nominato *Peplum*, che le copriva il corpo; tiene i piedi incroccicchiati, e la testa appoggiata sopra della mano dritta in atto d'una persona che pensa profondamente. Ella non ha l'Egide insegna di Minerva, e le venivano sacrificate delle vittime umane.

BELLEROFONTE, figliuolo di Glauco Re d'Epiro, ovvero di Corinto, gli convenne abbandonar la sua patria per aver ucciso il fratello e ritirarsi alla corte di Preto Re d'Argo, da cui fu ricevuto con somma cortesia. Stenobea moglie di Preto essendosi invaghita del giovine Principe, ed avendolo trovato insensibile all'amor suo, accusollo di seduttore al marito, che per non violare le leggi della ospitalità, lo spedì a Jobata Re della Licia, padre di Stenobea, pregandolo in una lettera, di cui Bellerofonte ne fu il latore, di farlo perire.

Jobata gli comandò subito di portarsi a combattere uno spaventoso mostro chiamato la Chimera; Bellerofonte vinse questo mostro e liberò il paese dal disturbo e dal danno, che continuamente recava. Credesi per altro che questo mostro altro non fosse, se non se una quantità di leoni e di bestie feroci, che nel paese causavano una inquietudine e un danno considerabile, e che al giovine venne fatto il distruggerli. Ei fece ancora la guerra per Jobata alle Solimie ed alle Amazoni, e sempre ritornossene vittorioso di tutti i nemici del Re; motivi tutti, dice Omero, che il Monarca conoscendo da così fatte imprese, essere questi della schiatta degli Dei, maritollo a sua figliuola, e lo dichiarò suo successore. Alla fine de' suoi giorni avendosi acquistato l'odio degli Dei, seguita ancora Omero, abbandonossi ad una profonda melanconia, che lo condusse errante e solo per i deserti, crucciandosi e scansando l'incontro degli uomini; cioè a dire, che il dolore d'aver perduti due suoi

suoi figliuoli gli fece abbandonare la cura degli affari, per cercare un ritiro.

Igino e Plutarco raccontano diversamente la Storia di questo Eroe. Minerva, dice Igino, diedegli il cavallo Pegaso per combattere la Chimera, ed il Principe montatovi sopra, avendo voluto volare fino al cielo, un cerviottto spronò il cavallo, e fece cadere capitombolo l'Eroe, che rimase morto. Plutarco aggiunge ancora questa favola, che Bellerofonte malcontento di Jobata ch'espосто lo aveva a tanti pericoli, pregò Nettuno suo padre a vendicarlo, e questo esaudita la preghiera, fece crescere i flutti del mare a dismisura, ed inondare il paese; ed i popoli della Licia vedendosi perduti, lo supplicarono di placare Nettuno, ma in vano. Le Dame presentatesi in una maniera poco decente, lo ammolirono, ed ei voltatosi inverso del mare fece ritirare i suoi flutti. Finzione valevole ad ammaestrarci, che il mare avendo innodata la Licia, questo Eroe fec'ergere una trincea, che impedì la sua escrescenza. v. *Chimera*, *Pegaso*.

BELLINO, con questo nome era chiamato nell'Avergna Beleno che tutti i Galli antichi adoravano, e da' quali erano fatte le feste con maggior solennità di tutti gli altri Galli. v. *Beleno*.

BELLONA, figliuola di Forcide e di Ceto, sorella di Marte, ovvero, secondo il parere d'alcuni, una sua moglie. Ella viene rappresentata come una Divinità guerriera, che preparava il carro ed i cavalli di Marte quando partiva per andare alla guerra; ed armata d'una bacchetta e colle chiome sparse, eccitava i guerrieri ne' combattimenti. Bellona aveva in Roma un Tempio, in cui portavasi il Senato per dar udienza agli Ambasciatori: ed alla porta eravi una piccola colonna chiamata la guerriera, perchè ogni volta che dichiaravano la guerra, vi gittavano una lancia. CoteSta Dea era considerata uguale in potere al Dio della guerra Marte, ed ora onorata a Comana d'un culto particolare.

Itticolare: i Poeti la confondono sovente con Pallade. v. *Pallade*.

BELLONARI, Sacerdoti di Bellona, che ricevevano il loro ministero facendosi fare un taglio in una coscia, ovvero in un braccio, e prendendo il sangue nella palma della mano lo sacrificavano alla Dea, ma in seguito poi fu sostituita a questa crudeltà una finzione. Eglino erano fanatici, e ne loro entusiasmi predicavano la presa delle città, la disfatta de' nemici, e non annunciavano che straggi e carnificina. v. *Fanatici*.

BELLEGOR, v. *Baal-segor*.

BELO, gran Divinità de' Babilonesi, presso de' quali gravi un Tempio il più magnifico che vi fosse in tutta la Babilonia. Questo era il più antico Tempio del Paganesimo, poichè la famosa Torre di Babele, non avendo potuto servire al disegno di quegli uomini che l'intrapresero, fu di poi convertita nel Tempio di Belo. I Re di Babilonia impegnaronsi successivamente ad abbellirlo e ad arricchirlo d'immensi tesori; ed allorchè Serse fece ritorno dalla per lui funesta guerra della Grecia, lo demolì intieramente senza lasciarne vestigia: Erodoto ne fa una bella descrizione nel primo de' suoi libri,

Nella parte più elevata del Tempio, quella per cui aveasi la maggior venerazione, eravi un magnifico letto sopra del quale vi stava una donna della città scelta ogni giorno dal Sacerdote di Belo; che davagli a credere d'essere onorata dalla presenza del Dio. Questo Belo era il Sole, ovvero la stessa natura sotto questo nome adorata; ed essendo in seguito dato per onore il nome di Belo al primo Re delli Assiri, e posto dopo la morte nel ruolo degli Dei, ei fu confuso con la gran Divinità degli Assiri. Sonovi molti altri Principi di questo nome, e Cicerone tra' molti Ercoli ch'ei distingue, dice che il quinto era *Belo*, ovvero Ercole Indiano.

BELO, Padre di Danao e d'Egitto, è il Giove d'Egitto.

BE.

BELO, Re di Tiro e della Fenicia, fu padre di Pigmalcone e d'Eliffa soprannominata Didone.

BEMILUCIO, soprannome di Giove, preso da un luogo della Borgogna vicino l'Abbazia di Flavigni, dove questo Dio aveva degli Altari, e dove ritrovata fu una statua di Giove *Bemilucio* rappresentante un giovane senza barba.

BENDIDIE, feste celebrate nella Pirea d'Atene ad onore di Diana soprannominata *Bendide*. Queste feste avevano qualche simiglianza con le Baccanali.

BENDIDE, nome dato da que' di Tracia alla loro Diana; ovvero piuttosto alla Luna, ad onore di cui celebravano delle feste molto strepitose. Il suo culto fu portato d'Atene da certi mercadanti che frequentavano le coste della Tracia.

BERECINTA, ovvero **BERECINTIA**, soprannome della madre degli Dei preso dalla montagna di Berecinzia nella Frigia, ove, dicesi, ch'ella nacque. Il culto di questa Dea era molto celebrato da' Galli, siccome vedesi in Gregorio Tours che viveva nel quarto secolo. La portavano sopra d'un carro tirato da due buoi attraverso i campi e le vigne, per conservazione delle loro rendite, ed accompagnata da folto stuolo di popolo che andava cantando e ballando d'intorno alla sua statua. v. *Cibelle*.

BERENICE, Regina d'Egitto e sposa di Tolomeo Evergete; promise agli Dei il sacrificio de' suoi capelli, se il marito suo tornava vittorioso da una battaglia che dava in quel punto. Fu esaudito il voto, e la Principessa spogliossi di quest'ornamento per consagrarlo nel Tempio di Marte; ma non sì tosto fu da essa deposta la capigliatura che le disparve. *Conone* celebre Astronomo di que' tempi, per consolar *Berenice*, ovvero per lusingarla le fece credere che il suo sacrificio fu tanto accetto al Dio Marte, ch'ei stesso pose la sua chioma fra gli astri. Costesto Astronomo fece vedere ancora nel firmamento un luogo vicino all'Orsa maggiore,

... ove

ove scopresi una quantità di piccole stelle un po' co oscure, le quali ei indicò per questa capigliatura, di cui fu in seguito formata una costellazione.

BERGINO, Divinità particolare un tempo ad alcuni popoli dell'Italia, la quale aveva un Tempio ed una Sacerdotesa. Evvi un monumento che lo rappresenta vestito d'un abito alla Romana: lo che ci fa supporre, ch'ei fosse qualche Eroe del paese.

BEROE, una delle Ninfe, che Virgilio dà per compagna a Cirene madre d'Aristea.

BETILIE, pietre supposte animate, e da alcuni fanatici consultate ancora come Oracoli. Elleno eran rotonde e d'una mediocre grandezza, cosicchè non era cosa difficile portarle seco, ovvero appese al collo. I Greci credevano essere stata una Bettilia la pietra *Abadir* che Saturno divorò. Boccart trae l'origine delle Bettilie dalla pietra misteriosa di Giacobbe, sopra di cui riposato avendo ebbe una visione, e la quale unse svegliato che fu; dacchè il luogo chiamossi Betel, corrotto forse in *Betille*, v. *Abadir*.

BEZA, Divinità adorata in Abide nell'estremità della Tebaide, ove questa Deità aveva un Oracolo, che rispondeva per mezzo di viglietti sigillati. Furono spediti all'Imperadore Costanzo di questi viglietti lasciati dal Dio Beza nel Tempio, ed ei fattone fare un rigorosissimo esame mandò in esilio e fece carcerare un numero non limitato di persone; la qual cosa fa credere che l'Oracolo fosse consultato sopra il destino dell'Imperio, oppure intorno l'effetto di qualche cospirazione contra la persona del medesimo Imperadore.

BIANOR, Re de' popoli dell'Etruria, era figliuolo del Tebro, e della Indovina Manto. Dicesi essere quegli che fondò la città di Mantova, e che le diede il nome di sua madre. Il di lui sepolcro vedesi ancora a' tempi di Virgilio, nella gran strada di Roma in Mantova.

BIBESIA ed **EDESIA**, (a) Dee de' banchetti ritrovate a Roma; una presiede al vino, e l'altra alla gozzoviglia.

BIBLIDE e **CAUNO**, erano figliuoli di Mileto e della Ninfa Ciane. Biblide avendo concepito per suo fratello un amore criminoso, cercò tutte le vie di renderlo sensibile per la sua fiamma, ma Cauno, che non sapea corrisponderle se non se con una dispreggevole indifferenza, vedendosi continuamente perseguitato, portossi in luoghi lontani a cercare quella tranquillità, che perduta sentivasi nella sua propria casa paterna. Biblide non potendo vivere senza di lui, si pose come forsennata a correre il paese, e dopo d'averlo cercato lungo tempo inutilmente si fermò in un bosco, dove di continuo piangendo dirottamente rimase cangiata in una infelusta fontana che porta il suo nome; Pausania dice che a suo tempo ancora vedesi la fontana di Biblide. Può essere per altro questa Istoria veridica, dicendo che Biblide morì di dolore. v. *Cauno, Mileto*.

BIBRATTE, antica città degli Edueni, che oggidì è creduta essere Autun, fu annoverata fralle Dee, perchè trovossi in Autun la seguente iscrizione. Alla Dea Bibratte, *Dea Fibratti*.

BICORNIGERO, soprannome di Bacco, che trovasi qualche volta rappresentato con le corna; simboli de' raggi solari, oppure della forza che contribuisce al vino.

BIDENTALI, Sacerdoti stabiliti da' Romani per fare certe cerimonie, e le espiazioni prescritte, allorchè il fulmine era caduto in qualche parte. Ivi era vietato a chicchesia di camminare, ergevasi un altare con uno steccato d'intorno, ed offerivasi il sacrificio d'una pecora di due anni, in Latino chiamata *bidens*,

Br-

(a). Dalle parole Latine *Bibere* & *Edere*; bere e mangiare.

BIFORME, soprannome dato a Bacco, o perchè rappresentavasi ora come un giovane senza barba, ora come un barbuto vecchio; oppure perchè il vino, di cui egli è il simbolo, rendendo alcune persone torbide e furibonde ed alcune altre allegre e di buon umore, cagiona due effetti totalmente opposti nel cuore di coloro, che ne fanno un illimitato uso.

BILANCIA, simbolo dell' equità che fa ogni cosa con peso e misura, e che ad ognuno dà giustamente ciò che se gli appartiene; sopra le medaglie Romane l' equità tiene nella mano una bilancia. La bilancia è pure il settimo segno del Zodiaco, e la favola dice essere quella d' Astrea, che nel secolo d' ferro ritirossi nel cielo. Virgilio nel primo libro delle Georgiche, per lodare l' equità d' Augusto, dice a questo Principe, che dopo la sua morte il segno della bilancia farebbe da lui occupato.

BIMATER, altro soprannome di Bacco, che significa avere due madri, imperciocchè Giove portollo due mesi nella sua coscia.

BISTO, padre d' Ippodamia sposata da Piritoo.

BITTONE, e **CLEOBE**, due fratelli memorabili per la pietà verso la loro madre, i quali meritavano perciò gli onori eroici. Solone in Erodoto racconta a Crefo l' istoria di questi due fratelli nella seguente maniera. Cotesta madre dovendo portarsi al tempio di Giunone sopra d' un carro strascinato da buoi, i quali erano dispersi per la campagna, e per conseguenza facea d' uopo molto tempo per portarsi a cercarli, i suoi due figliuoli incaricaronsi di tirare il carro per lo spazio di 45. stadj fino al Tempio. Tutto il popolo rallegravasi con questa femmina per aver figliuoli di così rara qualità, ed ella medesima pregò la Dea a dar loro quella maggiore felicità che un uomo può desiderarsi. Dopo la preghiera mangiarono e addormentaronsi senza svegliarsi mai più; avendo la Dea nel tempo che dormivano spedito loro la morte, come il sommo de' beni che ad un uomo possa arrivare. Quei d'

Argo ove la cosa è accaduta , eresser loro delle statue che posero nel Tempio di Delfo .

BOEDROMIE , feste celebrate in Atene , durante le quali si correva e gridavasi ad alta voce (a) . Elleno celebravansi verso il mese d' Agosto , mese che nella lingua d' Atene chiamasi *Boedromion* . Questa festa , secondo Plutarco , fu istituita a cagione della guerra contro le Amazoni , ovvero secondo altri , in ricordanza dell'ajuto prestato agli Ateniesi contro Eumolpo .

BOLOMANCIA , spezie di divinazione che faceasi frammischiando delle frecce : Ezechiele Profeta ne fa menzione parlando di Nabuccodonosor .

BOOPIDES , era così chiamata Giunone a causa de' suoi occhi (b) grandi , come quelli di bue .

BOOTE , costellazione vicina al Polo Artico sotto l' Orsa maggiore servendole come per guardia . v. *Icaro padre d' Erigone* .

BOREA , vento del Settentrione considerato come un Dio . Eravi in Atene un Altare dedicato a questo vento , e quando ei soffiava con forza faceansi de' sacrificj . Senofonte dice , che durante la guerra del giovine Ciro il vento del Nord disturbando molto l' armata , l' indovino disse ch' era d' uopo fargli un sacrificio ; lo che eseguito il vento cessò . Aggiungeansi a' sacrificj de' giuochi , de' festini , e delle feste in suo onore . I Greci hanno preso Borea Re della Tracia pel vento Borea , imperciocchè gli Stati di questo Principe erano al Nord della Grecia : egli è però quello che rubò Orizia , di cui ebbe due figliuoli Calaide e Zete . v. *Oritia* .

BOREADI , nomi patronimici di Zete , e Calaide , figliuoli di Borea .

BOREAMI , feste ad onore di Borea .

BOSCHI SACRI , sono stati i primi luoghi destinati al culto .

(a) Queste feste prendevano il loro nome da *βοη* , grido , e *δρομος* io corro .

(b) Dal greco *βους* , bue , ed *οφθαλμος* , occhio .

culto degli Dei. Ne' primi tempi ne' quali gli uomini non avendo notizia alcuna nè di città, nè di case, abitavano i boschi, o le caverne, scelsero in quelli i luoghi i più rimoti, i più oscuri, ed i più impenetrabili a raggi del Sole, per trattarvi l'affare della loro Religione; laddove furono dipoi fabbricate delle piccole cappelle e de' Tempj, e per conservare quest'antico costume, piantavansi sempre potendo all'intorno de' Tempj de' boschi, che non erano meno sagri de' Tempj medesimi. Costesti boschi sacri furono ben presto molto frequentati; le persone vi si riunivano in giorno festivo, e dopo d'aver celebrati i loro misterj faceano de' pubblici pranzi accompagnati da' balli, e da ogni altro contrasegno della più viva allegrezza, e faceansi le offerte con profusione. Era un enorme sacrilegio il tagliare i boschi, se non fosse stato per renderli men oscuri e più chiari; nel qual caso era data la permissione di recidere quegli alberi ch'attraevano, secondo la loro opinione, il tuono.

Eliano dice, che nell'Isola di Claro eravi un bosco sacro dedicato ad Apollo, in cui non entrava mai bestia velonosa, ed aggiunge di più ch'essendo inseguiti da' cacciatori i cervi ch'erano in que' contorni, ricoveravansi nel bosco d'Apollo ove i cani che correangli dietro, respinti dalla possanza di questo Dio, s'arrestavano sempre abbajando, mentrechè i cervi tranquilli pasceansi dell'erba del bosco sacro. Esculapio proibì, che nel suo bosco sacro vicino ad Epidaurò, non nascesse nè morisse chicchessia; dacchè vedesi chiaramente che lo scopo principale della medicina essendo d'impedire per quanto ella può, la morte degli uomini, era onore di questo Dio il non permettere la morte nel suo sacro bosco: ma perchè l'opporli egli stesso alla nascita dell'uomo nel medesimo bosco? io non intendo.

BRASIDA, uno de' più famosi e de' più valenti capi de' Lacedemoni. Gli abitanti d'Ampipoli alzarono

gli un magnifico sepolcro nel mezzo della città, e stabilirono in suo onore delle feste chiamate *Brauridee*.

BRAURONA, città dell'Attica, ove la statua di Diana, portata di Tauride da Ifigenia, fu trasportata e deposta nel Tempio fabbricato da Oreste. Vi si celebrava ogni anno la festa della liberazione d'Oreste e Ifigenia, applicando leggermente una spada nuda sopra la testa d'una vittima umana, ed alcune gocce di sangue sparse in onore di Diana, erano il sacrificio. Ifigenia fu Sacerdoteffa di questo Tempio, e dopo la sua morte ebbe gli onori divini.

BRIAREO, Gigante figliuolo del cielo e della terra, aveva cento mani e cinquanta teste, lo che rendea d'una formidabile forza agli stessi Dei ancora. Egli ebbe parte nella guerra de' Titani, ma dipoi prestò un gran servizio a Giove; imperciocchè, secondo Omero, in una cospirazione formata da Giunone, e Nettuno contro il Sovran degli Dei, Briareo il Gigante di cento mani alla preghiera di Teti, portossi in cielo, e sedette accanto al Dio con un'aria così fiera e terribile, che spaventati gli Dei della congiura, rinunciarono alla loro intrapresa. Un'altra volta Briareo essendo eletto per arbitro in una differenza tra il Sole e Nettuno, intorno il territorio di Corinto, destinò l'Istmo a Nettuno, e il Promontorio al Sole. Briareo era un Principe Titano che comandava un numeroso corpo di truppe, e che consigliava utilmente. v. *Giganti*, *Titani*, *Egeone*.

BRIMO, nome di Proserpina, che significa terrore; (a) imperciocchè gli antichi erano persuasi che gli spaventati notturni venissero da Proserpina.

BRISEIDE, schiava d'Achille, fu rubata nella presa di Lirnessa città alleata di Troja. Siccome ell'era giovane e bella, il Greco Eroe l'amava con l'ul-

(a) da *Βρομος*, strepito.

ultima tenerezza, ed essa corrispondevagli l'amor suo; ed allorchè gli ambasciatori d' Agamennone rubaronla, ella seguiali, dice Omero, con dispiacere e in una profonda melanconia. Achille penetrato dall'affronto fattogli dal Re di Micene, querelossi con sua madre Teti pregandola ottenere da Giove, che i Trojani rintuzzassero i Greci fin ne' loro vascelli, affine di far loro sentire la necessità della sua assistenza: Achille in vedendo la partenza di Briseide giurò di non combattere più per la causa comune, come in fatti fu permanente nella sua risoluzione pel corso d' un anno intero, qualunque si fossero i progressi fatti da Trojani e per qualsivoglia soddisfazione offertagli da Agamennone: ed allorchè questo Principe gli rispedì la sua schiava carica di ricchi doni, ei non volle in alcun modo riceverla. v. *Achille, Agamennone, Criseide*.

BRISEO, così fu nominato Bacco, o dal nome della Ninfa sua balia, o per essere stato il primo a ritrovare l'uso del mele e del vino (essendochè *Bris* in lingua Fenicia significa dolce, aggradevole), ovvero per avere un Tempio a Brisa, promontorio dell'isola di Lesbo.

BRISIDE, Ninfa nutrice di Bacco, perciò chiamato *Briseo*.

BRITORMATI, figliuola di Giove e di Carmide, fu cara a Diana per la sua inclinazione alla corsa ed alla caccia. Volendo ella un giorno scappare dalle persecuzioni di Minosse Re di Creta che l'amava all'eccesso, gittossi nel mare e cadette nelle reti de' pescatori. Diana sua protettrice la pose nel rango degli Dei, e da que' di Creta fu dipoi confusa con Diana.

BRIZO, Dea del sonno, che secondo Ateneo, onoravasi in Delo. Ella presiedeva a' sogni ed eran da essa proposti come Oracoli; le venivano offerte in ricompensa delle picciole barche piene d'ogni sorta di cose, fuorchè pesce; pel felice successo della navigazione.

BROMIO, nome dato a Bacco, o a cagione dello strepito.

pito che facean le Baccanti (a), o perch' ei nacque, dicefi, da un tuono che fece partorire sua madre; ovvero perchè infine i bevitori sono sottoposti a fare molto strepito.

BRONTE, uno de' Cielopi che fabbricarono il fulmine di cui fu armato Giove: egli era, all' opinione d' Esiodo, figliuolo del cielo e della terra.

BRONTEO, soprannome dato a Giove che scaglia il tuono. (b)

BRUMALI, (c) feste celebrate da' Romani in onore di Bacco, le quali cominciavano a' 24. di Novembre continuando un mese intero: elleno furono istituite da Romolo, che avea per costume di trattare il Senato durante coteste feste.

BUBASTE, nome dato alla Diana dell' Egitto, e siccome questa parola significa in quella lingua gatto, fu detto che Diana erasi cangiata in un gatto. Cotesta è la ragione, che quest' animale veneravasi grandemente in Eubaste città del basso Egitto, laddove si celebrava ogni anno una festa ad onore della Diana Bubaste, coll' intervento di molte persone da ogni parte, dimodochè il Nilo vedesssi coperto di barchette adornate pomposamente, in ciascuna delle quali eranvi i loro Musici e Sinfonie. Questa era una delle principali feste dell' Egitto.

BUBONA, Dea presso i Romani, ch' era incaricata della cura de' buoi, ed era invocata per la loro conservazione.

BUCENTAURO, specie di centauro col corpo di bue a differenza degli altri ch' hanno ordinariamente il corpo del cavallo: avviene pure col corpo d' asino: v. *Onocentauro*. Noi abbiamo de' Monumenti che rappresentano Ercole combattendo un Bucentauro, senza alcuna sorte d' armi; ma
affer-

(a) Dal Greco *βρονη*, tuono.

(b) Questa parola viene da *Bruma* inverno, perchè questa festa veniva nel principio dell' Inverno.

afferrandolo nel mezzo del corpo pare che lo stringa per affogarlo.

BUCORNO, nome dato a Bacco, perchè qualche volta gli viene posto nelle mani un corno di toro, come simbolo d' un vaso da bere.

BUVACO, soprannome dato ad Ercole a cagione della sua estrema ghiottoneria, per la quale temendo gli Argonauti, che egli solo divorasse tutte le loro provvigioni, l' obbligarono ad uscire dal vascello. Diceasi che un giorno Ercole avendo rubato ad un villano de' buoi, ne mangiasse uno intero in un solo pranzo, perlochè gli furono attribuiti tre ordini di denti. v. *Ercole*.

BUONIE, feste celebrate in Atene ad onore di Giove Polieno, nelle quali sacrificavasi un bue, d' onde presero il loro nome.

BUONO, il buon Genio, ovvero il Dio buono (a) era il Dio de' bevitori, il quale fu alcuna volta confuso con Bacco. Egli aveva un Tempio sulla strada la quale andava da Tebe al Monte Menalo.

BUONA DEA, Divinità misteriosa, della quale il nome non era conosciuto se non dalle femmine; e credevasi che questo medesimo nome fosse dato a Cibelle, ovvero alla terra come produttrice di tutte le cose. Plutarco la confonde con Flora. Varone pretende ch' ella fosse moglie di Fauno, e dice che fu così casta, che non conobbe altr' uomo che suo marito. Lattanzio al contrario dice, che cotesta moglie di Fauno avendo bevuto del vino contro l' uso di que' tempi, fu bastonata dal marito con delle bacchette di mirto fino alla morte, e che dipoi Fauno piangendo la perdita della sposa la pose fra gli Dei. Celebravasi ogni anno la festa della buona Dea al giorno primo di Maggio, adornando con grave dispendio le case ove si celebrava la festa, e siccome per questa cirimonia sceglievano la notte, così gli appartamenti erano illuminati da un infinito numero di torce. Le

Ve-

(a) *Agathos Dæmôn*.

Vestali trasferivansi nella casa del Pontefice Massimo, ovvero d'uno de' primi Magistrati, ma praticavasi una grand' attenzione acciocchè non intervenissero se non le femmine; per lo che facevano sortire dalla casa in cui celebravansi questi misterj non solamente gli uomini, ma ancora tutti gli animali maschi; ed usavano perfino la precauzione di coprire i quadri che ne rappresentavano alcuno; essendo così semplici che credeano che veduti da un uomo cotesti misterj anco per puro accidente farebbe divenuto cieco. L' avventura di Claudio però servì di disinganno a tutto il popolo, imperciocchè introdottosi sotto mentite spoglie nella casa di Cesare all' occasione di queste solennità, vide tutto ciò ch' ivi trattavasi senza soffrire il menomo detrimento della sua vista. Aveano pure i Greci la loro buona Dea, ed a Cartagine onoravasi una celeste; creduta Giunone.

BUONO EVENTO, i Romani ne avevano fatto un Dio che aveva il suo Tempio a Roma, e che non era differente dalla Fortuna, se non esprimendo egli il solo buon successo delle cose; quandochè per fortuna intendesi la buona e la cattiva. Eravi nella Capitale una statua di questo Dio fatta per mano di Prassitele; il che dà a vedere non essere questa Divinità invenzion de' Romani, ma ch' era conosciuta ancora da' Greci. La sua statua rappresentavasi con una coppa nella mano dritta, una spiga ed un papavero nella sinistra, ed una benda sopra la fronte.

BUPALO, celebre Scultore che viveva verso la sessantesima Olimpiade: Plinio rapporta un testimonio singolare della sua arte: Bubalo facendo nell' isola di Scio una Diana, l' aveva fatta porre in un luogo eminente, nel qual luogo entrando vedevasi la faccia della Dea apparire trista e severa, ma nell' uscire ella compariva d' un' aria graziosa e sorridente. Egli è quel Bupalò, che fece la prima statua della fortuna per gli abitatori di Smirne.

BURAICO; v. Baraico.



A. Zucchi

Tom. 1.

BUONO EUENTO

Pag. 154.



BUSIRIDE, figliuolo di Nettuno e di Libia, fu posto dagli Egizj nel numero de' loro Dei della seconda classe. Diodoro dice ch'egli era Governatore dell'Egitto, limitrofo della Fenicia, mentrechè Osiride Re dell'Egitto fece il viaggio dell'Indie. Non bisogna confonderlo col seguente.

BUSIRIDE, Re di Spagna, è il tirannotanto conosciuto per le sue crudeltà; sacrificava a Giove tutti i forastieri che per disgrazia approdavano nel suo Stato. Dicesi ch'avendo intesa esaltarè la bellezza delle figliuole d'Atlante, ei le fece rubarè da' pirati, ma Ercole inseguendoli, li uccise tutti, liberò le Atlantidi, e portossì in Ispagna ad uccidere Busiride.

BUTE, uno degli Argonauti; fu onorato dopo la sua morte dagli Ateniesi come un Eroè, ed ebbe un altare nel Tempio d'Ereteo.



C

C A B

CABALLINO, soprannome dell' Ippocrene, fontana d' Elicon. v. *Ippocrene*.

CABARNO, Sacerdote di Cerere nell' isola di Paros. Questi era il nome, diceasi, di quello che palesò a Cerere il rapimento di sua figliuola Proserpina.

CABIRA, figliuola di Proteo. Fu amata da Vulcano, che secondo Strabone, fecela madre de' Cabirj e delle Ninfe Cabiridi.

CABIRJ, questi erano Dei i quali cominciarono ad essere adorati nella Fenicia, e dipoi in alcune isole dell' Arcipelago, e particolarmente nella Samotracia e in Imbros, dove divennero molto celebri, e nella Grecia infine. La parola *Cabir* in lingua Fenicia significa grande, possente, e d' ordinario se ne numerano quattro, Cerere, Proserpina, Plutone, e Mercurio, i quali erano i Dei de' morti; intendendosi per Cerere la terra, ove erano sepolti, per Proserpina e Plutone l'inferno, ove andavano ad abitare, e per Mercurio quel Dio, da cui dopo la morte, erano a cotesti luoghi destinati. La maggior parte de' Principi di que' tempi formavansi un obbligo particolare di portarsi nella Samotracia per farsi istruire degli alti misterj di queste considerabili Divinità. Cadmo, Orfeo, Ercole, Castore, e Polluce, Ulisse, e gli altri Eroi della guerra di Troja, come Filippo padre d' Alessandro e molti altri, hanno intrapreso cotesto viaggio, di cui lo scopo principale era, che oltre il credere d' avere de' grandi ajuti dagli Dei Cabirj nelle guerre pericolose, e particolarmente nelle borasche; esigevano da' popoli un gran rispetto per avere avuto parte a' mentovati misterj. Questi misterj erano rispettabili al sommo, dimodochè coloro che n' erano istruiti avevano una singolare attenzione di non rivelarli. Gli Autori stessi
ne

ne han fatta menzione, ritenuti da un certo religioso rispetto, non si diffondono troppo nel racconto de' misterj della Samotraccia. I Sacerdoti medesimi serviansi d'un linguaggio particolare per non essere intesi dal popolo. I Coribanti erano i ministri di questi misterj non solo a Lenno, e ad Imbros, ma in tutta la Frigia ancora.

CABIRIA, soprannome di Cerere, la prima delle Divinità Cabiric, la quale aveva un bosco sacro sotto questo nome nella Beozia.

CABIRIDI, Ninfe figliuole di Vulcano e di Cabira.

CABIRIE, feste istituite in onore de' Cabirj. Da principio elleno celebravansi a Lenno, dipoi dagli abitatori dell'isola della Samotraccia e d'Imbros, e finalmente passarono nella Grecia in Atene, e in Tebe particolarmente, dove divennero molto celebri.

CABRO, ovvero **CAPRO**, Dio particolare onorato a Faselide città di Panfilia, ed a cui offerivansi in sacrificio de' piccioli pesci salati; d'onde venne che chiamavasi, come per proverbio, il pesce salato un sacrificio di Faselidi.

CACA, sorella del celebre Caco. Fu situata fralle Dee per avere partecipato ad Ercole il latrocinio fattoagli dal fratello de' suoi buoi: aveva ella una cappella uffiziata dalle Vestali, le quali offerivano de' sacrificj.

CACO, figliuolo di Vulcano; e secondo Virgilio, mostro enorme, mezz'uomo, d'una sinisurata grandezza, che gittava per la bocca de' vortici di fuoco, ed alla porta della sua caverna situata nel Monte Aventino, eranvi attaccate molte teste, dalle quali cadeva vivo il sangue. Ercole dopo la distruzione di Gerione condotte avendo le sue mandre alle ripe del Tebro, addormentossi; passò Caco, ed ebbe l'ardire di rubargliene quattro paja, e strascinarsela per la coda rinculando nella sua spelunca, affine di non essere scoperto dalle orme sue. Ercole andava già disponendosi ad abbandonare questi armeniti, allorchè a' mug-

ti de' buoi rimastigli rispondendo quel delle vacche rinferrate nel ritiro di Caco, venne in chiaro del furto. Egli furiosamente si portò inverso la caverna, il di cui ingresso era chiuso da una smisurata rocca tenuta sospesa da catene di ferro lavorate per man di Vulcano, schianta le rocche d'intorno, si lancia nella caverna attraversando i vortici di denso fumo e cocenti fiamme vomitate dall'orrendo mostro, segli avventa, lo afferra, lo stringe nella gola, e lo affoga. Una tale vittoria fu tanto memorabile presso quegli abitanti, che celebrarono di poi ogni anno una festa in onore d'Ercole. Gl'Istorici dicono che Caco era un picciolo Tiranno, che abitava nelle inaccesibili rupi del monte Aventino, e che con le sue ruberie infestava tutto il paese. Ei sorprese Ercole in tempo di notte mentrechè accampato era in que' contorni con poca precauzione, e rubogli una parte de' suoi viveri; ed Ercole inseguito avendolo nel suo forte dopo una vigorosa resistenza s'impadronì di Caco, e lo fece morire.

CADMEA, ovvero **CADMIA**, pietra che fondeasi col rame rosso per farne di giallo. Ella è così chiamata perchè diceasi che fu scoperta da Cadmo in Tebe ove si stabilì.

CADMO, figliuolo d' Agenore Re della Fenicia, ovvero secondo molti autori ei non era che uno de' suoi ufficiali. Gli fu comandato da suo padre portarsi a ricercare sua sorella Europa ch'era stata rapita, e di non ritornarsene senza ricondurla. Cadmo dopo aver scorso molti paesi inutilmente non potendone penetrare la menoma notizia, fermossi nella Beozia, ove gittò i fondamenti di Tebe sul modello della città d'Egitto. Prima però di dare cominciamento a questa sua intrapresa volle sacrificare agli Dei, perlochè spediti avendo i suoi compagni in un bosco consagrato a Marte per cavare dell'acqua, un drago ch'era in guardia di questo luogo, li divorò. Cadmo per vendicare la morte loro portossi con l'ajuto di Minerva

va

va a combattere questo mostro, l'uccise, e ne seminò i denti, da' quali nacquero degli uomini armati, che l'un l'altro s'uccisero nel punto medesimo a riserva di cinque, che l'ajutarono a fabbricare la sua città. Il drago che divorò i compagni di Cadmo era qualche Principe del paese che opposesi al suo stabilimento, e gli uomini usciti dalla terra o da' denti del drago, erano i popoli del luogo fra' quali avendo sparfa la discordia ne trasse il suo intento nel farsi assistere alla fabbrica della sua cittadella.

Cadmo portatosi a consultare l'Oracolo d'Apollo per sapere in qual paese fissata avrebbe la sua permanenza, gli fu risposto; *Voi troverete in un campo deserto una giovenca che non è per anco stata posta al giogo, nè tirato ha l'aratro, seguitela e fabbricate una città nel prato ov'ella si ferma; e darete a cotesto paese il nome di Beozia.* Cadmo eseguì puntualmente l'ordine e fabbricò la sua città al luogo destinato, nella quale dopo aver regnato lungo tempo con la sua cara Ermonia, fu scacciato da' suoi propri sudditi, che se gli ribellarono contro, e ritirossi nell'Illiria ove furono cangiati in serpenti; la qual cosa vuol dire che condussero in questo paese una vita molto ritirata in qualche solitudine, oppure può essere che la metamorfosi in serpente sia fondata sopra l'equivoco della parola *ascirj* nome de' Fenicj che vennero con Cadmo, il cui nome è formato dalla parola Ebraea *Scira* che vuol dire serpente.

Dicesi inoltre che Cadmo insegnò a' Greci l'uso delle lettere, cioè che portò loro un nuovo alfabeto; ei portò ancora nella Grecia il culto della maggior parte delle Divinità d'Egitto e della Fenicia; e siccome la sua famiglia fu sempre infelice, dicesi che la gelosa Giunone aveva perseguitato la sua rivale Europa fino ne' discendenti di questa Principessa. v. *Europa*, *Ermione*, *Agenore*.

CADUCEO, è una bacchetta intrecciata da due serpenti.

penti con le ali. La favola dice che Mercurio incontrato avendo un giorno due bisce che si battevano le separò con la sua bacchetta. Alcuni dicono che Rea volendo fuggire le persecuzioni di Giove, il quale la amava estremamente, si cangiò in biscia, ma egli non men accorto di lei si mutò in serpente, e Mercurio li riunì. Questo Caduceo è il simbolo di Mercurio, creduto il grande negoziante degli Dei e degli uomini. Con questa possente verga conduce le anime nell' inferno, dice Virgilio, ed alcuna volta ancora ne le fa uscire, scaccia i venti, ed attraversa le nuvole: i due serpenti, che intrecciansi intorno la verga, significano la prudenza, e le sue ali la diligenza. Il Caduceo viene posto alcune volte nelle mani a Bacco, imperciocchè egli riconciliò Giove con Giunone nell' occasione delle loro più alte discordie. v. *Mercurio, Bacco*.

CAJETA, balia d' Enea, seguì questo Principe ne' suoi viaggi, e morì giungendo in Italia. Enea le alzò un sepolcro sulla costa della grand' Esperia ove oggidì è situata *Gaeta* in Latino *Cajeta*, che prese il nome dalla mentovata balia.

CAISTRIO, uno degli Eroi de' popoli d' Efeso, che aveva un tempio ed un altare vicino al fiume Caistro, nelle vicinanze d' Efeso.

CALAIDE e ZETE, figliuoli di Borea Re della Tracia e d' Orizia, si rendettero memorabili nel viaggio degli Argonauti. Il nome loro significa *che soffia molto e che soffia dolcemente*. Al loro ritorno della Colchide, celebrandosi i giuochi funebri di Pelia, Ercole attaccò seco loro contesa e li uccise. Vengono rappresentati co' capelli di colore azzurro, per indicare l' aria d' onde soffia il vento, e con le ali per alludere il nome del padre loro. v. *Borea, Orizia, Tifide, Fineo*.

CALASIDIE, feste che secondo il sentimento d' Eschio celebravansi nella Laconia in onore di Diana.

CALCANTE, soprannominato Tettoride cioè figliuolo di Testore, uno degli Argonauti che passava pel
più

più illuminato indovino de' suoi tempi. Ei sapeva, dice Omero, il presente, il passato, e l'avvenire, ed a cagione delle grandi cognizioni dategli da Apollo, era stato scelto per conduttore de' vascelli de' Greci in Troja. Non faceano gli antichi alcuna guerra senza avere alla testa alcuni indovini, dall' autorità e dal consiglio de' quali dipendevano tutte le loro intraprese. Calcante era nell' armata Greca in qualità di gran Sacerdote ed indovino, e come tale offeriva i sagrifizj ed era consultato. Allorchè l' armata restò assalita dalla peste fu interrogato sopra l' ira d' Apollo, ma prima d' esporre il suo sentimento, siccome temeva lo sdegno d' Agamennone contro di cui doveva parlare, fece giurar Achille di proteggerlo contro alla collera del Re; ciò fatto ei dichiarò che la peste non sarebbe cessata giammai fintantochè Agamennone non avrebbe restituita al ministro d' Apollo Criseide sua figliuola, che teneva seco nel suo padiglione. Da una così fatta predizione trasportato furiosamente il Re contra Calcante gli disse, tu sei un indovino che predire non sai se non tristezze, nè mi hai in alcun tempo enunciata cosa felice e aggradevole. E per vero dire predetto gli aveva in Aulide che la calma, che tratteneva la flotta de' Greci nel porto, non sarebbe cessata se non dopo aver lui placato i Dei col sangue d' Ifigenia. Gli predisse altresì, che la guerra di Troja sarebbe durata pel corso di dieci anni; e per autenticare la sua predizione se correr voce d' aver veduto ascendere sopra d' un albero un serpente, il quale dopo aver divorato nove piccioli uccelli che ritrovavansi in un nido, divorata aveva ancora la madre, ed era stato di poi cangiato in pietra. Calcante comandò che non fossero prestati gli onori del rogo ad Ajace, imperciocchè esso era sì ammazzato da se medesimo; e volle che Polissena fosse sacrificata all' ombre irate d' Achille; in una parola nulla cosa trattavasi nell' armata Greca, che non fosse prima da lui consultata.

Tomo I,

L

Egli

Egli aveva letto nelle predestinazioni, che non morirebbe se non dopo d'aver ritrovato un indovino di lui più abile; lo che gli accadde a Colofone città d'Jonìa, ove l'indovino Mopso fece vedere che Calcante ne sapeva meno di lui. v. *Mopso, Ifigenia, Criseide, Polissena*.

CALCIE, feste celebrate dagli Ateniesi in memoria d'essere stata ritrovata in Atene l'arte di porre in opera il rame.

CALCIECIE, feste di Lacedemone, nelle quali i giovani intervenivano armati per sacrificarvi a Minerva Calciecos.

CALCIECOS, soprannome dato alla Minerva di Lacedemone, imperciocchè la statua ed il Tempio che essa aveva in cotesta città, era tutto di rame (a).

CALCIOPE, figliuola d'Euripile Re dell'Isola di Cos. L'amore ch'Ercole ebbe per essa fu cagione della ruina di suo padre e di tutta la sua famiglia; imperciocchè Euripile ricusò di dare sua figliuola all'Eroe che uccise il Re, e rubò Calciope, di cui nacque un figliuolo chiamato Tefalo, il quale diede il suo nome alla Tefaglia.

CALCIOPE, figliuola d'Aete Re della Colchide, e sorella di Medea sposò Frisso, e n'ebbe molti figliuoli. Suo padre avido de' tesori di Frisso lo fece assassinare, e Calciope per trarre i suoi fanciulli dal furore ingiusto dell'avo, fecegli imbarcare segretamente per la Grecia; ma naufragati in un'isola vi restarono fino all'arrivo di Giasone, che nella Colchide li ricondusse. v. *Frisso, Giasone*.

CALENDARIDE, nome dato a Giunone per esserle consacrate le Calende di ciascun mese, nel qual tempo offerivanselè de' sacrificj.

CALIBE, vecchia Sacerdessa del tempio di Giunone, della quale la furia Aletto prese la figura per parlare a Turno.

CALICE, moglie d'Ezio e madre d'Endimione.

CA-

(a) Dal Greco χαλκός, rame.

CALICOPE, figliuola d'Otreia della Frigia è la Venere madre d'Enea, sposò Toade Re di Lenno ch'eresse alla moglie sua de' Tempj in Pafos, in Amantun, nell'isola di Cipro, ed a Biblo nella Siria, e istituì in suo onore de' Sacerdoti, un culto sacro, e delle feste. Bacco sentì un amore eccessivo per Calicope, e fu sorpreso in un giocoso commercio con essa; ma sepp'egli la strada di placare il marito facendolo Re di Cipro. v. *Toade*, *Bacco*.

CALIDONE, famosa caccia del cinghiale di Calidone, di cui può vedersene l'Istoria e quella de' suoi avvenimenti in *Oeneas*, *Meleagro*, *Altea*, *Atlanta*.

CALIPSO, figliuola dell'Oceano, e dell'antica Teri, ovvero secondo Omero, figliuola d'Atlante, regnava nell'isola d'Ogigia nel mare Jonico. In quell'isola ella accolse Ulisse ritornando dalla guerra di Troja, e lo trattenne pel corso di sett'anni, offerendogli l'immortalità stessa se si fosse determinato sposarla; ma egli, non potendo dimenticarsi della sua cara Penelope, preferì il soggiorno dell'isola d'Itaca ad ogni vantaggio, che Calipso gli faceva sperare, e prese congedo dalla Dea non senza però dar contrasegni di vivo dolore: ebbe due figliuoli da Ulisse chiamati Nausitoo e Nausinoo. Essa è la Dea del segreto, perchè il suo nome è cavato dalla parola Greca (α) segreto. L'essere dimorato nascosto sett'anni Ulisse presso Calipso, significa ch'egli è un gran politico, imperciocchè l'arte della politica consiste nel segreto, e nella dissimulazione; e può dirsi ancora che Omero abbia finto di tenere nascosto per sett'anni il suo Eroe nell'isola della Dea, perchè in fatti per tutto questo tempo non se ne seppe di lui alcuna novella.

CALISTO, figliuola di Licaone ed una delle compagne favorite di Diana. Un giorno essendo stanca dalla caccia, riposavasi sola in una boscaglia,

L 2

do-

(a) Dalla parola κρυπτεν nascondere.

doye Giove per sedurla presentossela sotto la figura e nell' abito di Diana, nel dì cui aspetto non sarebbe stato dalla Ninfa scoperto, se praticata non le avesse una violenza che la rendette madre d'Arcade. Era ella già arrivata nel suo nono mese, allorchè Diana, invitando le sue compagne nel bagno con essa lei scoperse il delitto dal rifiuto di Calisto. La Dea cacciolla dalla sua compagnia, ma Giunone non contentandosi d'un così lieve gastigo la cangiò ella stessa in un' orsa, e Giove per risarcire in parte cotesto danno trasportolla nel cielo col suo figliuolo Arcade, ove essi formano due costellazioni della grande e della picciola Orsa. Alla vista di cotesti novelli Astri Giunone diè di nuovo in un furioso sdegno, e pregò gli Dei marittimi a non permettergli ch'entrassero giammai nell'Oceano.

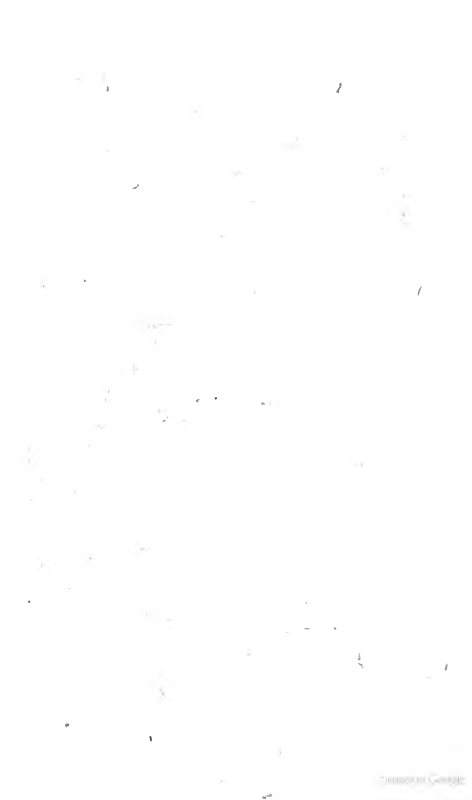
Calisto era una persona che amava molto la caccia, e che per adornamento portava le pelli di alcuni animali, e può essere quelle d'un'orsa; un Re dell'Arcadia che ne divenne perduto amante, forma tutto il fondamento della favola e della metamorfosi: il dire ch'ella non entra giammai nell'Oceano, significa che la grand' Orsa siccome ancora ogni altra stella del circolo polare, non è giammai sotto il nostro orizzonte. v. *Arcade*.

CALLIANASSE, CALLIANIRE, due delle Nereidi, secondo Omero.

CALLICORE, questi era un luogo il più lontano d'Eleusina nell'Attica, così chiamato a cagione delle danze sacre ch'ivi faceano le femmine in onore di Cerere (a).

CALLIOPE, una delle nove Muse così chiamata per cagione della dolcezza del suo discorso; presiede all'Eloquenza, ed all'eroica Poesia. Essa viene rappresentata con molte ghirlande di fiori nel suo braccio sinistro, delle quali corona i Poeti, e nel-

(a) *Da καλος bello, e χορος radunanza di persone che ballano.*





ANTINOO

Laballe

nella sua dritta mano tre libri contenenti le Opere de' migliori Poeti Eroici. Ella è creduta madre d'Orfeo, ed aggiungesi che Venere sdegnata contra Calliope per avere procurato a Proserpina il possesso d'Adone, aveva renduto le Dame della Tracia così amanti d'Orfeo, che lo ridussero in uno infelicitissimo stato. v. *Orfeo, Muse*. Altri dicono ch'ella ebbe da Giove le Coribanti, e da Acheloo le Sirene.

CALLIPATERA, era figliuola, sorella, moglie, e madre degli Atleti; tutti coronati vincitori, in varie occasioni, ne' giuochi olimpici. Alle donne era proibito l'assistere alla celebrazione di cotesti giuochi. Callipatera volendo condurvi ella medesima il suo figliuolo Pisidoro, si travestì in abito di maestro di quegli esercizi; e vedendo vittorioso il suo figliuolo, trasportata da estrema allegrezza, spezzò lo steccato che separavala da combattenti, e gittandosi al collo di Pisidoro ch'ella chiamò suo figliuolo, si fece scoprire per femmina. Subito fu ella condotta dinanzi a' Giudici, che la perdonarono, in riflesso alla nobiltà del suo parentado; ma ella con ciò fu motivo d'una legge, che comandò in avvenire agli Atleti, e a' Maestri degli esercizi di comparire nudi ne' giuochi.

GALLIPIGA, Venere delle belle natiche: Ateneo ne parla alla p. 554. (a).

CALLIROE, figliuola dell'Oceano, secondo Esiodo, isposò Crisaore, e n'ebbe Gerione il famoso Gigante di tre teste, ed un altro mostro chiamato *Echidna*. v. *Echidna, Crisaore*.

CALLIROE, figliuola d'Acheloo, chiamata qualche volta Arsinoe, fu sposata da Alcmeone in luogo d'Alfesibea ch'ei ripudiò: lo che fu causa della morte d'Alcmeone. I figliuoli di Calliroe vendi-

(a) *καλὸς pulcher, e πύγη natiche.*

carono questa morte nella loro più tenera età ; e la favola dice che Calliroe pregò la Dea *Ebe* ad accrescere il numero de' loro anni per essere in istato d'eseguire cotesta vendetta . v. *Alcmeone*, *Alfesibea* .

CALLIROE, Principessa di sangue Reale , fu amata da Coreso Sacerdote di Bacco , che adoperò ogni arte per renderla sensibile all'amor suo ; ma quanto più egli faceva conoscere la sua passione per essa , tanto maggiormente Calliroe davagli vivi contraffegni del suo disprezzo . Coreso vedendo che ogni sua opera altro non faceva se non se sdegnar la sua amante , rivolse le sue preghiere alla Divinità ch'ei serviva , e Bacco in esecuzione della supplica del suo Sacerdote , fece cadere sopra i popoli di Calidone una malattia come una specie d'ubbriachezza , la quale togliendo loro affatto i sensi li trasportava a combattersi l'un l'altro senza conoscersi . La Città di Calidone era in procinto di divenire ben presto un deserto , se consultato l'Oracolo di Dodona intorno il mezzo di liberarsi da una tanto fastidiosa malattia , non avessero que' popoli ricevuto in risposta , che per placare lo sdegno di Bacco era d'uopo sacrificare Calliroe , ovvero alcuno che per essa volesse dar la sua vita . Era di già questa Principessa vicina all'altare , preparata come vittima che salvare doveva il popolo di Calidone , quandochè Coreso in atto già d'immergere il ferro nel suo seno , fece un'azione che sorprese ognuno , sacrificando se stesso alla pubblica vendetta ; e Calliroe penetrata dalla generosità del suo amante , diedesi la morte vicino alla fontana di Calidone , che di poi fu chiamata con lo stesso suo nome .

CALO, v. *Acalo* .

CALPE, una delle montagne chiamate le Colonne d'Ercole . v. *Abila* .

CALLISTIE, ovvero **CALLISTEE**, feste in onore di Venere , particolari nell'isola di Lesbo , e nelle
qua

quali le femmine, disputavansi il preggio della loro bellezza (a).

CALUNNIA, personizzata da Apelle. Costei celebre Pittore fu accusato di cospirazione contra di Tolomeo Re dell'Egitto, da cui egli era molto considerato; ma in questa accusa però temeva assai la sua perdita; dal pericolo della quale pensò vendicarsi della calunnia, col dipingerla sopra un quadro nella seguente maniera.

Alla dritta eravi dipinto un uomo con le orecchie di Mida, stendendo una delle sue mani verso la calunnia che pareva avvicinarsegli; eranvi da una parte a lui vicine due femmine rappresentanti una l'ignoranza, e l'altra la diffidenza: e dall'altra veniva la Calunnia in sembianza d'una bellissima donna che appariva agitata, sdegnata, e con la rabbia nell'animo, tenendo nella sinistra mano una torcia ardente, e con la dritta strascinando per i capelli un giovane, che tenea le mani verso il cielo, in atto di chiamare gli Dei in testimonio. Dinanzi ad essa camminava un uomo pallido, deforme, cogli occhi incavati, come uno ch'abbia avuta una lunga malattia: questi era l'invidioso, e due altre femmine l'insidia e l'inganno, erano in sua compagnia. Seguiva un'altra donna chiamata il pentimento vestita di nero cogli abiti stracciati, colla testa rivolta piangendo dirottamente, e rimirando con vergogna la verità che se le approssimava. v. Luciano nel suo Dialogo contra la Calunnia.

CAMILLA, figliuola di Metabe Re de' Volsci, e di Casmilla, fu consagrada a Diana fin nella culla, e nudrita ne' boschi di latte di cavalla. Fin de' suoi primi anni ella fu intieramente occupata ne' gli esercizi della caccia, e dell'armi, ed assuefeci a' penosi travagli della guerra; ma sopra d'ogni altra cosa si distinse per la sua velocità nella corsa. Più veloce che il vento stesso, dice Virgilio,

L 4

lio,

(a) *Dal Greco καλός, bellezza.*

lio, ess' avrebbe potuto volare sopra d'un campo coperto di spighe, senza farle piegare sotto i suoi passi, oppure correre sopra l'onde del mare a piedi asciutti. Tutto il suo vestito era una sola pelle di tigre, che le copria tutto il corpo, con sopra un carcasso Liciano. Essendosi portata Camilla in ajuto di Turno contra i Trojani, ella fu uccisa a tradimento da Arunte, e Diana vendicò la sua morte trafiggendo l'indegno Arunte con una delle sue frecce.

CAMILLO, soprannome di Mercurio, così chiamato, per essere o ministro, o servidore di Giove. Costo nome viene ancora dato ad un giovine, che serviva il *Flamen Dialis*, ovvero Sacerdote di Giove; ma generalmente però questi era il nome di tutta la gioventù dell'uno, e dell'altro sesso, ch'impiegati erano nelle funzioni inferiori della Religione.

CAMOENA, Dea presso i Roïnani, che, secondo S. Agostino, presiedeva al canto.

CAMOENE, soprannome dato alle Muse, il quale trae la sua origine dalla parola *Cano* io canto; imperciocchè la loro principale occupazione era di celebrare le azioni degli Dei e degli Eroi: ovvero da *Cantu ameno*, canto aggradevole.

CAMOS, Dio de' Moabiti, a cui Salomone alzò un Tempio per piacere ad una delle sue femmine ch'era di quella nazione. Vossio ha creduto essere questi il Como de' Greci, e de' Romani. v. *Como*.

CAMPAGNA, di pianti (a). Ella è una contrada dell'inferno; dove vengono da Virgilio situati coloro che muojono maltrattati dall'amore.

CAMPE, Esiodo ci riferisce che il Tartaro era guardato da Campe, che Giove uccise di propria sua mano, allorchè trasse da quella prigione i suoi zii Tirani: non si sa di qual specie siasi l'essere di questo Campe.

CAM-

(a) *Campi Lugentes*.

CAMPI ELISI v. *Elisi*.

CAMUL, nome che i Salj davano a Marte, il quale trovasi ne' monumenti rappresentato con uno scudo ed una picca.

CANACE, figliuola d'Eolo, essendo stata sedotta da Nettuno ovvero da qualche Dio marino; ebbe molti figliuoli, e tra gli altri Ifimedia madre delle Aloidì.

CANATOS, fontana di Nauplia, nella quale diceasi che Giunone bagnandosi ogni anno recuperava la sua Divinità: favola fondata sopra i misterj segreti che celebravansi in onore di questa Dea.

CANDARENA, OVVERO **CANDRERENA**, nome di Giunone tratto dalla città di Candara in Patlagonia, ov' ella era principalmente onorata.

CANE, animale consagrato a Mercurio come il Dio più vigilante e più astuto di tutti gli Dei; imperciocchè la vigilanza, e la sagacità sono le proprietà del cane. La carne de' cani giovani era riputata così pura, che secondo Plinio, offerivasi in sacrificio agli Dei, e preparavano con quella i pranzi a' medesimi Dei. Nell'Egitto i cani erano tenuti in una grande riputazione, ma degradò questa allorchè Cambise avendo ucciso Api e gittato alle carogne; non vi furono che i soli cani tra tutti gli animali che si pascessero del suo cadavere. In Roma conservavasi un cane nel tempio d'Esculapio. I Romani ne sacrificavano uno ogni anno, in pena di non essere stati avvertiti co' loro latrati dell'arrivo de' Galli che assediaron il Campidoglio. Eravi un paese nell'Etiopia, dice Eliano, i di cui abitatori aveano per Re un Cane, e prendeano le sue carezze ed i suoi gridi, per contrafegni della sua benevolenza, ovvero della sua collera. Intorno al tempio consagrato a Vulcano sopra del monte Etna vi erano de' cani sagri, dice lo stesso Autore, i quali come se fossero stati ragionevoli dimenavano la coda a coloro che con modestia e riverenza avvicinavansi al tempio ed al bosco; ma mordevano, e divorava-

vano ancora tutti coloro, che non comparivano con nettezza e pulizia, e scacciavano così pure tutti gli uomini e donne, ch'ivi andavano per fare de' baccanali. Finalmente le Arpie sono chiamate i Gani di Giove, perch'ei servissene per gastigare Fineo. v. *Canicola*, *Lelapo*, *Erigone*, *Procride*.

CANENTE, figliuola di Giano e di Venilia, isposò Pico, figliuolo di Saturno e Re d'Italia; prese il suo nome, dice Ovidio, dalla bellezza della sua voce. Essa perduto avendo il suo sposo, che amava con inclinazione la più affettuosa, ne concepì un tal dolore, che dopo aver passati sei giorni senza cibarsi e senza riposo alcuno, correndo nel mezzo de' boschi, e montagne, sorpresa dalla stanchezza, coricossi sulle ripe del Tebro; ove il suo estremo affanno consumolla in sì fatta guisa, che svanì per l'aria, non rimanendo di lei che la sola voce, ed il suo nome, che fu dato al luogo nel quale finì di vivere, e d'esistere: metamorfosi fondata unicamente sul nome di Canente.

CoteSta femmina desolata per la morte del suo sposo ritirossi in una solitudine, nella quale non sopravvisse per lungo tempo. Ella fu situata col marito nel numero degli Dei Indigeti dell'Italia. v. *Pico*.

CANICOLA, costellazione che si manifesta ne' più grandi bollori della State. I Romani erano tanto persuasi delle sue cattive influenze, che per placarla sacrificavanle ogni anno un cane rosso; quandochè non preferivano giammai un cane a qualunque altra vittima, se non fosse stato per la conformità del nome. La *Canicola* diceasi essere il cane dato da Giove ad Europa per guardia, e di cui Minosse fece un dono a Procride, e questa a Cefalo: oppure quest'è la cagna d'Erigone. v. *Erigone*.

CANOPO, Dio delle acque presso gli Egizj, o almeno delle acque del Nilo. Era egli stato il pilota, oppure l'Ammiraglio della flotta d'Osiride nel tempo della sua spedizione all'Indie; e siccome
do.



Tom. I.

CANOPO

Page 470.



dopo la sua morte ei fu situato fra gli Dei, si sparse una voce, che l'anima sua era passata nella stella che porta il suo nome. Dicesi che i Caldei che adoravano il fuoco, avendo portato il loro Dio in molti paesi per far sperienza del suo potere sopra gli'altri Dei, questo Dio fu vittorioso sopra tutti i Dei di bronzo, d'oro, d'argento, di legno, ovvero di qualsivoglia altra materia ch'eglino fossero, riducendoli in polvere; dimodochè il suo culto stabilissi in ogni parte, fuorchè nell'Egitto, poichè que' Sacerdoti ritrovarono il mezzo di dare al loro Dio la superiorità sopra quello de' Caldei. Canopo viene rappresentato sotto la forma d'un vaso forato minutamente da tutte le parti, in cui faceano purificare l'acqua del Nilo; dalla superficie di questo vaso usciva una testa d'uomo, ovvero di femmina, ed alcuna volta con le mani ancora. I Caldei essendo giunti in Egitto accefero del fuoco vicino a cotesto vaso, persuasi che il fuoco consumato avrebbe tutta l'acqua che in quello si conteneva; ma un Sacerdote di Canopo avendo avuto la precauzione di turare tutti i piccioli fori del vaso con la cera, il fuoco la liquefece, e tutta l'acqua uscendo estinse il fuoco; ed in tal guisa fece trionfare il Dio delle acque sopra quello del fuoco.

CANOPIANO, soprannome d'Ercole, preso dalla città di Canopo nel basso Egitto, ov'egli era onorato.

CANULEIA, una delle quattro prime Vestali, stabilita da Numa Pompilio.

CAONE, fratello d'Eleno. Caone accompagnando il fratello in Epiro, ebbe la disgrazia d'essere ucciso alla caccia per trascuraggine; ed Eleno per mitigare il suo dolore diede il nome del fratello ad una parte dell'Epiro, che fu chiamata Caonia.

CAOS, era secondo i Poeti una prima materia esistente abeterno sotto una sola forma, nella quale erano framischiati, e confusi i principj d'ogni essere particolare. Dio, secondo Ovidio, sviluppò il Chaos separandone gli elementi, ed assegnando

a cia

a ciascun corpo il luogo che gli si conveniva. Sopra ponevano questa materia prima ed eterna, imperciocchè non poteano comprendere, che dal niente potesse essere fatta alcuna cosa. Esiodo dice che il Chaos generò l'Erebo, e la notte, per ispiegare con somma semplicità che questa materia prima era nelle tenebre.

CAPANEO, era uno de' sette Capi dell' Armata degli Argei nella guerra di Tebe. Allorchè Teseo fece fare de' magnifici funerali a coloro che morti rimasero all' assedio di questa città, non volle far abbruciare il corpo di Capaneo insieme cogli altri, imperciocchè egli era stato colpito dal fulmine, e conseguentemente considerato come un empio, che per mezzo delle sue bestemmie s'aveva acquistata la collera del cielo; per lo che gli fece fare un rogo separato. Stazio, nella sua Tebaide, rappresenta Capaneo come un uomo in trasporto, che fa mille stravaganze, e che giunge perfino ad inveire contro gli Dei stessi. Può essere che tuttocìò sia dedotto dal poco rispetto, che questo Capitano avea in tempo della sua vita dimostrato per gli Dei, ma Euripide ne fa un molto diverso ritratto, e ce lo rappresenta comè un uomo ricco, senz'ambizione, senza superbia, sobrio, moderato, e disprezzator di coloro, ch'ei scorgeva darli in preda al libertinaggio, e al buon tempo. v. *Evadne*.

CAPITOLINO, soprannome di Giove a cagione del Tempio ch'egli aveva nel Campidoglio. Egli è rappresentato alcune volte con la benda Reale, ovvero il diadema. Nel Tempio di Giove Capitolino facevansi i voti pubblici, e prestavasi il giuramento di fedeltà agl' Imperadori; e coloro a' quali era dovuto l'onor del trionfo, vi montavano nel carro con la maggior pompa, e solennità.

CAPNOMANZIA, specie di Divinazione che faceasi col fumo. Era un felicissimo augurio quando il fumo che s'alzava dall' Altare, dove faceasi un sacrificio, non era tanto denso, ma leggiero, e che andava all' insù diritto senza spargerli d'intorno all' Altare.

Cae

CAPRA, quest' animale era molto venerato a Mendes in Egitto. Eravi gran proibizione d'ammazzarne alcuna, imperciocchè credevasi che Pane il grande Dio di questa città, si fosse nascosto sotto la figura d'una capra. Per questa ragione rappresentavano con la figura di capra. In non meno estimazione erano i capraj in quel paese, e tra gli altri uno, dice Erodoto, alla morte del quale dimostrarono un gran dolore. Non ostante la straordinaria venerazione ch'a Mendes aveasi per le capre, non si sacrificava se non delle pecore; dove al contrario nella Tebaide le vittime ordinarie erano le capre, e le pecore esigevano il maggior rispetto.

CAPRETTO, vittima la più ordinaria del Dio Fauno, e degli altri Dei campestri.

CAPRICORNO, uno de' dodici segni del Zodiaco. Il Dio Pane, ovvero Ezipane, si fu quegli che cangiò in becco nella guerra de' Giganti contro gli Dei; ovvero la Capra Amaltea.

CAPROTINA, soprannome dato da' Romani a Giunone, in memoria d'un fatto singolare riferito ne' Saturnali di Macrobio, L. 1. C. 12.

Dopo che i Galli ebbero abbandonata Roma, i popoli vicini, credendo per la desolazione della Repubblica, dovere senza molta fatica rendersi padroni della città, vennero ad assediare sotto la direzione di Lucio Dittatore de' Fidenati. Egli fece dimandare a' Romani le loro mogli, e le loro figliuole. Le schiave, per consiglio d'una di elle medesime chiamata Filotide, vestendosi degli abiti delle loro padrone presentaronsi all' inimico, il quale credendole le Romane da lui ricercate le distribuì in tutta l' armata. Finsero elleno di celebrare in questo giorno una festa, ed eccitando i Capitani e i Soldati a stare in allegria e bere molto, li fecero cadere in profondissimo sonno. Allora alcune di queste femmine ascesero sopra d'un fico selvatico chiamato in Latino *caprificus*, diedero un concertato segno alla città, ed i Ro-

ma

mani avventatifi furiosamente su' loro nimici riempirono il campo di carnificina, e ricompensate le loro schiave, pel servizio prestato, colla libertà ed una somma d'argento per maritarsi, istituirono dipoi una festa ad onore di Giunone, che in memoria dell' albero su di cui ricevertero il cenno dalle schiave, fu soprannominata *Caprotina*. Il giorno che Roma fu liberata, ch'era il nono di Luglio, fu chiamato il nono *Caprotino*.

CAPROTINEE, feste di Giunone Caprotina celebrate il giorno 9. di Luglio ad onore delle femmine schiave, le quali durante questa solennità correano bastonandosi con una bacchettina, e dandosi de' pugni: le sole femmine aveano il ministero di questi sacrificj.

CARDA, OVVERO **CARDIA**, Divinità che, secondo Macrobio, presiedeva alle parti nobili, ed alle parti vitali dell' uomo, cioè al cuore, al fegato, e a tutti gl' intestini, de' quali essa procurava la sanità. Bruto le fece ergere un Tempio, e ritornando vittorioso dopo aver scacciato Tarquinio, fece un sacrificio a questa Dea (a).

CARDEA, Dea che presso i Romani presiedeva a' gangheri delle porte. (b) Dicesi che Giano avendo violata Cardea, le diede per ricompensa la soprintendenza de' gangheri.

CARIATIDE, soprannome di Diana, ad onore di cui le giovani femmine della Laconia raunavansi per celebrare una festa chiamata Caria (c) nel tempo della raccolta delle noci.

CARIDDI, secondo la favola, vi fu una femmina celebre ladra, che abitava sulle coste della Sicilia. Avendo ella rubati i buoi d' Ercole, fu colpita dal fulmine in gastigo di cotesto latrocinio; e cangiata in mostro marino, il quale, al parere d' Ome-

(a) Da *Kapdia*, cuore.

(b) Nome formato di *Carde*, il ganghero d' una porta.

(c) Da *Kapis*, Noce.

Omero, abita presso uno scoglio della Sicilia, ingoia i flutti del mare tre volte il giorno, ed altrettante li rigetta, accompagnata da orribili e spaventevoli gridi. „ Voglia il cielo che non v' „ accada, dice Circe ad Ulisse, di ritrovarvi in „ quel luogo quand' ella assorbe le sue onde, in- „ perciocchè Nettuno stesso trarvi non potrebbe da „ questo pericolo. Cariddi è una rocca scolcesa dalla parte di Messina, e dirimpetto di Scilla, dove le acque precipitansi con impeto in certe voragini, e vortici; oggidi *Capo di Faro*. v. *Scilla*.

CARICLO, figliuola d' Apollo e moglie del Centauro Chirone, partorì una fanciulla sulle sponde d' un fiume rapido, per lo che le fu dato il nome d' Ociroe. v. *Ociroe*.

CARIDE, una delle Grazie; Omero dice essere stata moglie di Vulcano, per dinotare la grazia e la bellezza delle opere, che Vulcano faceva col fuoco.

CARIE, feste in onore di Diana Cariatide.

CARILLE, giovane fanciulla, appiccata per essere stata violata dal Re di Delfo. Fu istituita una festa in suo onore chiamata *Carille*, in cui le Tia- di sotterravano la statua di Carille, nel medesimo luogo ove fu sotterrata ella stessa; ed il Re era tenuto d' intervenirvi e presiedere per onorare la Ninfa a tutte le cerimonie.

CARISIE, feste in onore delle Grazie, chiamate da' Greci Cariti.

CARISTIE, festa celebrata da' Romani nel mese di febbrajo ad onore della Dea Concordia. Il motivo di questa festa era di ristabilire la pace e l' unione tralle famiglie divise; facendo un solenne pranzo, al quale non s' ammetteva alcuna persona straniera: Ovidio parla delle Caristie ne' suoi Fasti. (a)

CARITI, nome che davasi alle Grazie. Ei significa
gio-

(a) Da *χρησις* grazia, unione.

gioja, per dinotarci che dobbiamo godere nel praticar cortesie, e riconoscere quelli che ce ne fanno. v. *Grazie*.

CARITIE, v. *Caristie*.

CARMELO, Divinità di que' popoli della Siria che abitavano nelle vicinanze del monte Carmelo. Ella non aveva Tempio alcuno, ma le fu consagrato un Altare. Tacito rapporta essere stato predetto, da un Sacerdote del Dio Carmelo, a Vespasiano, ch'ei sarebbe stato Imperadore.

CARMENTA, famosa indovina d'Arcadia che rispondeva, dicesi, agli oracoli in versi: lo che fece acquistarle cotesto nome. (a) Ella ebbe da Mercurio Evandro, in compagnia del quale trasportossi in Italia, ove Fauno Re del Lazio li ricevette cortesemente. Dopo la sua morte fu ammessa fra gli Dei Indigeti in Italia, e diede il suo nome ad una porta di Roma e ad una celebre festa. Collo stesso nome chiamavansi tutte le Indovine, le Profetesse, e tutte le donne prive di senno (b).

CARMENTALI, feste celebrate annualmente dalle madri di famiglia in onore di Carmenta. Cotesta festa ebbe principio dalla riconciliazione fatta fra le Dame Romane e i loro mariti, dopo una lunga discordia cagionata da una sentenza del Senato, la quale avea proibito alle femmine l'uso de' eani. La riconciliazione fu seguita da una copiosa fecondità, in memoria di cui celebravano la festa.

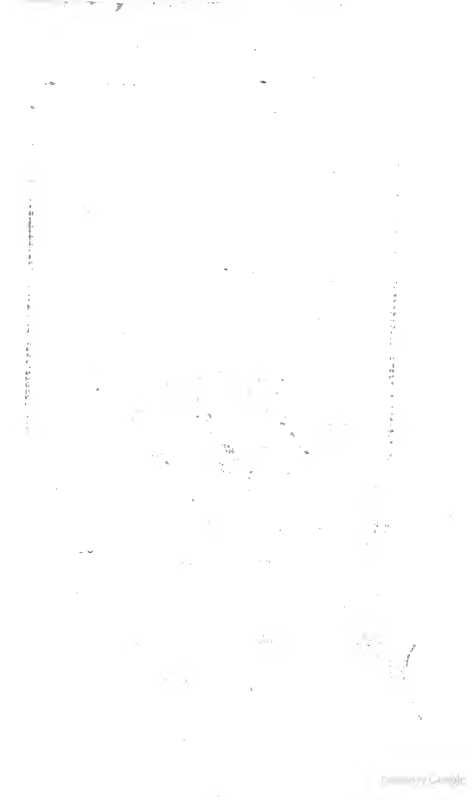
CARMENTALIS FLAMEN, era uno de' quindici Flamini di Roma, al servizio di questa Dea. v. *Flamine*.

CARNA, Dea che presiedeva alle parti vitali, invocata per preservare le viscere sane. Aveva ella un Tempio sul monte Celio, ed offerivasele in sacrificio della pappa, della fava, e del lardo.

CA-

(a) *A Carminibus*.

(b) *Carmentes*, cioè, *Carentes mente*, donne pazze.





A. Zaballo

CARONTE

Tom. I.

Pag. 177.

CARNA, figliuola d'Eubole, fu una delle amanti di Giove, da cui ebbe Britormati. v. *Britormati*.

CARNEA, una delle Dee che s'invocavano per i fanciulli.

CARNEO, soprannome d'Apollo. v. *Carnee*.

CARNEE, feste che si celebravano da' Lacedemoni particolarmente in onore d'Apollo *Carneo*. Al tempo del regno di Codro, gli Eraclidi portandosi nell'Etolia contro gli Ateniesi, un Sacerdote d'Apollo chiamato Carno, presentatosi ad essi, predisse loro tutte le disgrazie che loro erano per accadere, e questi popoli preso avendolo per un mago lo uccisero a colpi di frecce. La peste si sparse subito nell'armata; fu attribuito questo strano accidente alla morte dell'indovino, e per placare il Dio, di cui egli era ministro, alzarono ad Apollo un Tempio sotto il nome di Carneeno, e furono istituite delle feste.

CARNO, celebre poeta, e musico, figliuolo di Giove e d'Europa e favorito d'Apollo. Istituì de' giuochi, e de' combattimenti di musica, e di poesia, che celebravansi in onore d'Apollo a Sparta, ed in Atene, pel corso di nove giorni, allorchè la Luna era nel suo maggior crescimento; questi combattimenti poetici furono chiamati *Carneadi*.

CARONE. v. **CARONTE**.

CARONTE, una delle Divinità infernali; era figliuolo dell'Erebo, e della notte. Tutte le anime de' morti andavano sulle ripe dello Stige, dove è il regno del formidabile Caronte, che secondo Virgilio è il nocchiero dell'Inferno. Il suo spaventevole aspetto inspira terrore, la sua barba è bianca ed increspata, i suoi occhi vivaci e penetranti; è coperto d'un vestimento lacero ed aggruppato sopra una delle sue spalle, conduce egli medesimo nella sua nera barca, con una pertica, e con le vele, i morti dall'una all'altra riva. Egli è vecchio, ma la sua vecchiezza si può dire verde e vigorosa; riceve nella sua barca co-

loro che lo pagano e che hanno ricevuto gli onori della sepoltura, e ributta un gran numero di molti altri, che quest'onore non hanno avuto nel mondo. Questi li lasciava errare per cent'anni sulle rive del fiume; dopo il qual tempo li trasportava come tutti gli altri. Cotesta orrenda e fozza figura era implacabile verso ogni persona, e riceveva con la medesima rustichezza tanto i Re e i gran Signori, quanto i sudditi e i poveri; e ne voleva il *Nolo* (a) da tutti quelli che passavano. Questa si è la ragione, che i pagani ponevano nella bocca del morto un pezzo d'oro, o d'argento per pagare il passaggio. Fra tutte le nazioni del mondo gli Egizj furono quelli che meglio conservarono cotesto costume, imperciocchè nella gola de'corpi imbalsamati, che cavanfi nelle sabbie del basso Egitto, chiamati *Mumie*, truovasi la moneta d'oro pel passaggio, così che coloro che li disotterrano aprono loro la bocca per levarla. Diodoro ci riferisce, che l'idea di questa favola è presa da un uso degli Egizj di Memfi, i quali sotterravano i loro morti di là dell' Acheronte, ovvero Cheronte; e la barca da loro destinata a questo fine, dic'egli, è condotta da un batteliere chiamato da loro Caronte. Credeasi, aggiunge lo stesso Diodoro, che Orfeo viaggiando nell'Egitto, abbia preso da cotesti usi degli Egizj una parte di questa favola, alla quale egli medesimo aggiunse molte cose suggeritegli dalla sua immaginazione.

CAROPS, nome dato ad Ercole nella Beozia a cagione d'un Tempio ch'egli aveva in quel luogo, per dove, diceasi, che passasse allorchè seco lui condusse il cane dell'inferno.

CARRO di Giunone. Questa Dea aveva due carri, uno per attraversare l'aria tirato da pavoni, e l'altro per combattere sulla terra strascinato da due cavalli:

(a) Così chiamavasi una Moneta.

li: e questo secondo era in Cartagine città protetta dalla Dea,

CARTAGO, figliuola d' Ercole Tiriano e d' Asteria, sorella di Latona: siccome ne asserisce Cicerone nel Lib. 3. *de Nat. Deor.*

CARTAGINESI, appresero da' Fenici loro padri il culto di Saturno, al quale sacrificavano i loro propri fanciulli. Giustino rapporta, che trovandosi i Cartaginesi oppressi da molti mali ed in particolare dalla peste, sacrificarono della gioventù dell' uno, e dell' altro sesso a Saturno, e sparsero il sangue di questi, per la vita de' quali costumavano pregare gli Dei. La vittoria d' Agatocle sopra di loro, fu attribuita, secondo Diodoro, all' avere sdegnato il loro Dio sostituendo degli altri fanciulli in luogo di quelli, che doveano essere sacrificati; e per rimediare a questo errore scelsero fra la prima nobiltà dugento giovani destinati al sacrificio: ve ne furono ancora quasi da trecento, i quali trovandosi colpevoli, s' offerirono al sacrificio da loro medesimi. Per impedire lo strepito delle grida del fanciullo sacrificato, suonavano de' flauti e de' tamburi, e le madri v' intervenivano senza piangere e senza lagnarsi; e se mai qualche singhiozzo fosse loro scappato, erano tenute a supplicare pel fanciullo, il quale in questa occasione non era sacrificato.

CASIO, soprannome dato a Giove per cagione delle montagne ov' egli era onorato, delle quali eravene una all' ingresso dell' Egitto dalla parte dell' Arabia, e l'altra nella Siria. Giove Casio aveva un Tempio sopra una e l'altra di queste montagne, ed un terzo nella città di Pelusa, e la figura, sotto della quale rappresentavasi d' ordinario questo Dio, era una scoscesa montagna senza alcuna umana figura, ma con un' aquila accanto.

CASSANDRA, figliuola di Priamo, ebbe il dono della predizione. Apollo ne fu amante, ed avendole permesso di dimandare tuttociò ch' ella desiderasse, per prezzo della sua corrispondenza, Cassandra pre-

gollo volerle concedere il dono della profezia. Il suo amante le rivelò nell'istante medesimo i misteri i più segreti dell'avvenire; ma essa in luogo d'essere costante nella sua promessa, concepì per lui del dispreggio. Sdegnato Apollo della sua sconoscenza, e non potendo toglierle il dono che le aveva contribuito, fece che non fosse prestata fede alle sue predizioni; lo che la rendette piuttosto odiosa che aggradevole. Forsechè in luogo d'Apollo fu alcuno de' suoi Sacerdoti che insegnò a Cassandra l'arte d'indovinare; col mezzo della magia, oppure della scienza degli Aruspici, e che per non aver potuto dipoi ottenere la ricompensa ch'ei ne desiderava; screditolla nella città e la fece passare per una pazza. In fatti Cassandra predetto avendo delle cose funeste a Paride, a Priamo, e a tutta la città, fu posta in una torre, dove non cessò di cantare le infelicità della sua patria.

Le sue grida, ed i suoi pianti s'accrebbero allorchè ella seppe che Paride portavasi nella Grecia; ciò non ostante proseguirono a beffarsi delle sue predizioni. La notte della presa di Troja Ajace avendola riscontrata nel Tempio di Minerva le fece il più sanguinoso affronto. Nel comparto delle schiave ella toccò al Re Agamennone, che ne divenne amante, ma questo amore costò la vita all'uno ed all'altra, imperciocchè Clitennestra moglie d'Agamennone fece assassinare l'amante e l'amata. Cassandra fu sotterrata in Amiclea nella Laconia, ed ivi fu riconosciuta per una Divinità e gli Amicleani le eressero un Tempio.

CASSIOPEA, moglie di Cefeo Re dell'Etiopia e madre d'Andromeda. Avendo avuto l'ardire di crederfi più bella di Giunone, attrasse sopra la sua figliuola l'ira della Dea, che pregò Nettuno di vendicarla; ma ad Andromeda ne fu ben tosto rifarcito il danno, essendo posta con tutta la sua famiglia nel cielo, dove ella forma una costellazione. v. *Andromeda*, *Cefeo*.

CASSOTIDE, nome dato da Pausania alla fontana Castalia.

CASTALIA, fontana appiè del monte Parnasso nella Focide, consagrada ad Apollo ed alle Muse. Questa si era, dicono i Poeti, una Ninfa cangiata dal medesimo Dio in fontana, ed alle di cui acque diede la proprietà di far divenire Poeti tutti coloro che ne bevevano. Dicesi che lo strepito stesso di queste acque ispirava uno spirito Poetico: favola fondata sopra la parola Araba, *Castala*, la quale significa susurro dell'acqua. La Dea Pitia prima di sedersi sopra la tripode beveva dell'acqua di cotesta fontana.

CASTORE e POLLUCE, erano soprannominati Dioscori, e Tindaridi, significando il primo figliuoli di Giove; che si meritano per le loro singolari azioni, ed il secondo, perchè la madre loro era moglie di Tindaro Re di Sparta: alcune volte vengono chiamati col primo nome *Castori*. Dacchè nati furono, Mercurio li trasportò a Pallene per ivi nutrirli ed allevarli, ed eglino cresciuti in età, portaronsi alla conquista del tofon d'oro, nella qual'occasione si distinsero con onorevole particolarità. Al loro ritorno da questo viaggio si posero ad inseguire i Corsari che recavano considerabili disturbi e danni nell'Arcipelago; perlocchè furono considerati dopo la loro morte per Divinità favorevoli a' nocchieri. Dicesi che in una burasca furono veduti due fuochi girare per la testa de' Tindaridi, e che un momento dopo cessò la procella; e questi fuochi ben sovente all'occasione di tempeste e burasche furono dipoi riguardati come i fuochi di Castore e Polluce. Se se ne vedeano due, era un contrasegno di calma, ma se uno solo ne compariva, era un quasi certo presagio di vicina burasca, ed invocavansi allora questi due Eroi: oggidì ancora conservasi la stessa opinione intorno l'augurio di certi fuochi chiamati i fuochi di S. Elmo, e di S. Nicola.

I due fratelli essendo stati invitati alle nozze

delle loro due cugine, Fabeo, ed Ilaiio, le rapirono a' loro futuri mariti, e le sposarono essi medesimi; la qual violenza fu cagione della morte di Castore, che rimase ucciso qualche tempo dopo da uno de' due sposi.

Siccome Polluce passava per immortale per essere figliuolo di Giove, diceasi, ch'ei pregò suo padre a farlo morire lui stesso, oppure a dividero la sua immortalità col fratello; ed in fatti esaudendo Giove la sua preghiera, fece che allorchè Castore recuperava la vita, perdevala suo fratello, e quando Polluce ritornava nel mondo, Castore dovea necessariamente tornar di nuovo nel regno de' morti. Questa finzione è fondata sopra il moto della costellazione Gemelli; imperciocchè questi due Principi essendo stati dopo la loro morte situati fra gli Dei, formano in cielo il segno accennato de' Gemelli, le di cui due stelle che lo compongono, una sta sempre nascosta sotto l'orizzonte allorchè l'altra apparisce. I Romani rinnovavano ogni anno nella festa de' Tindaridi la memoria di una tale finzione, facendo marciare vicino al Tempio di questi Dei, un uomo a cavallo con una beretta simile alla loro, e che ne conduceva a mano un altro sopra di cui non eravi alcuno: volendo con ciò spiegare che de' due fratelli non ne comparisce giammai se non uno solo ogni volta.

La loro Apoteosi seguì dopo la loro morte. Furono annoverati fra i grandi Dei della Grecia, ed eretto loro un Tempio in Sparta ove nacquero, ed in Atene ancora per averla salvata dal saccheggio. Erano in una grande venerazione presso i Romani, che loro alzarono un Tempio nel quale usavano prestare il giuramento; con questa particolarità però, che il giuramento degli uomini chiamavasi *Ædepol* cioè nel Tempio di Polluce, e quegli delle femmine *Æcastor* ovvero nel Tempio di Castore. Giustino rapporta, che in una battaglia de' Locriani contro i Crotoniati, si videro due giovani sopra due bianchi cavalli, che creduti furono Castore,

e Pol.

è Polluce: l'istoria accenna moltissime di queste apparizioni. Pausania però asserisce essere questi alcuni giovani, che si travestivano di certe tonache bianche, e metteansi sulla testa certi berettoni simili affatto a quelli che portavano i Tindaridi, e che in questa maniera imponevano alle persone troppo credule.

Rappresentati erano finalmente questi due Eroi nella figura di due giovani con una beretta in testa; sulla cima della quale eravi una stella; e d'ordinario a cavallo, oppure avendone vicino un altro. *Castore* è soprannominato il dominatore de' cavalli; imperciocchè ei si distinse nel maneggio di quelli e nella corsa; e *Polluce* considerato fu come il padrone degli altri Atleti per aver riportato il prezzo ne' giuochi olimpici. v. *Polluce*, *Leda*, *Tindaro*, *Cabiri*, *Anatti*.

CATAINATE, ovvero **DESCENSORE**, soprannome dato a Giove per indicare che credevasi ch'ei discendesse sopra la terra, per vedere le sue amanti, piuttosto che per far sentire la sua presenza, o col mezzo de' baleni, de' tuoni; e de' fulmini, ovvero con delle veridiche apparizioni. v. *Epifane*.

CATACTONIANO, sovrano Pontefice d'Opunto; che presiedeva al culto degli Dei terrestri ed infernali.

CATIO, ovvero **CAUTO**, Dio invocato da' Romani per acquistare dello spirito; ovvero secondo la spiegazione della parola *Cauto*; Dio che faceva gli uomini cauti, e prudenti, oppure maliziosi e sagaci.

CAVALLO, animale consagrato a Marte come al Dio delle guerre. La vista del cavallo era un presagio della guerra; imperciocchè egli è un animale bellicoso. Enea ebbe appena posto il piede in Italia che per primo augurio vedendo quattro cavalli bianchi passeggiare nel prato, fece questa esclamazione ad Anchise: O terra strana tu ci prometti la guerra! I Persiani, gli Armeni, e i Massageti sacrificavano i cavalli al Sole; ma gli Svevi antichi popoli della Germania, nudrivano a spese comuni; dice Tacito, ne' boschi sacri de' cavalli bian-

chi, da quali traevano delle predizioni. Non era permesso a chicchessia di toccarli nemmeno, ed il solo Sacerdote col Principe della nazione li arraccavano ad un carro sacro; accompagnavanli, o stavano osservando con tutta l'attenzione i loro nitriti e i loro fremiti. Non eravi predizione, a cui, non solamente il popolo, ma i principali della nazione, e i Sacerdoti ancora prestassero maggior credenza.

CAVALLO di TROJA. Stanchi i Greci, secondo Virgilio (a), di tollerare pel corso di dieci anni un assedio, di cui non eravi apparenza vederne la fine, pensarono di ricorrere ad uno stratagemma. Prefero risoluzione di costruire, a seconda degli animaestrainenti di Pallade, un cavallo grande assai, dell'altezza d'una montagna, composto di tavole d'abete, con la più finita maestria connesse, ed avendo rinchiusi ne' suoi spaziosissimi ed ampi fianchi, un numero considerabile di guerrieri, pubblicarono essere cotesta un'offerta che consacravano a Minerva per ottenere un felice ritorno, e per riporre il Palladio di Troja rapito da loro medesimi. I Trojani caddero nell'insidia, e credendo che questo cavallo fosse stato fabbricato d'una così smisurata grandezza a solo fine ch'ei non potesse entrare per le porte della loro città, atterrarono una parte delle mura, e posero nel mezzo di Troja la macchina funestissima. Sopraggiunta la notte tutti i Greci che ritrovavansi nascosti ne' fianchi del cavallo di legno, uscirono col beneficio d'un canape, ed introdussero nelle mura di Troja tutta l'armata nimica.

„ Questa finzione che ei comparisce in oggi così stravagante, dice il Sig. Ab. delle Fontaine, essere appoggiata su d'un'antica tradizione, e sopra la facile credenza de' popoli di que'tempi. La maggior parte de' Poeti Greci la suppongono; e Plutarco nella vita di Romolo, ci

„ fa

si fa fede che celebravasi una festa, in Roma in memoria d'un tale avvenimento e che perciò si sacrificavasi al Dio Marte.

Pausania crede essere questo cavallo una specie d'ariete inventato da Epeo, per abbattere le mura di Troja, e che fattavi una larga breccia, l'armata entrasse per quella in tempo di notte nella città. In fatti Plinio pone l'uso dell'ariete al tempo solamente dell'assedio di Troja, e considerava questo istrumento come base fondamentale della finzione del cavallo di legno. Io per altro a simiglianza di Pausania conghietterei essersi nascosti i Greci in una caverna vicina alla città, e prevalendosi del sonno delle sentinelle, supporrei ch'entrati fossero per la breccia fatta già pel noto cavallo, ed introdotta avessero ancora l'armata.

CAVALLI del Sole. Sono chiamati da Ovidio *Eos Piroo*, *Aetone*, e *Flegone*, nomi Greci, l'etimologia de' quali accenna le qualità. Altrove sono nominati *Eritoo*, ovvero il rosso; *Atteone*, ovvero il luminoso; *Lampo*, ovvero il risplendente; e *Filogeo*, amante della terra. Il primo spiega i levar del Sole, i di cui raggi sono allor rosseggianti; accenna il secondo il tempo nel quale questi raggi medesimi sono più chiari, perchè usciti dall'atmosfera, due in tre ore dopo il far del giorno; *Lampo*, figuraci il mezzo giorno, per trovarsi allora la luce del Sole nella sua maggior forza; e *Filogeo*, ci rappresenta il suo tramontare, essendo che in quel punto pare che il Sole s'avvicini alla terra.

CAVALLI di Marte. Servio li chiama *Demos* e *Phobos*, il timore ed il terrore, ma in Omero questi sono nomi de' cocchieri di Marte, e non de' suoi cavalli.

CAVALLI di Laomedonte. Ercole s'offerì a Laomedonte di liberare Esione sua figliuola pel premio d'una muta di cavalli, che questo Principe gli promise, Dicono i Poeti che questi cavalli
era

erano così leggieri che marciavano sopra l'acqua; credevasi che in questo contratto si trattasse d'alcune delle migliori galere del Re Laomedonte, e non di cavalli.

CAVALLI d'ENEA: eglino erano; secondo Omero, della razza di quelli che Giove diede a Tros allorchè rubbogli il suo figliuolo Ganimede. Anchise di nascosto di Laomedonte ebbe de' cavalli di questa schiatta, imperciocchè avendo fatto porre nelle razze del Re, le sue più belle cavalle, che rimasero incinte; partorirono sei bellissimi cavalli. Eglino eran perfetti ed affai periti per le battaglie, e spargeano ovunque il terrore e la fuga.

CAVALLI d'ACHILLE, erano secondo Omero immortali, per essere stati generati dal Zeffiro e dall'Arpia Podarga, e si chiamavano *Balios*, e *Xantos*. v. queste parole.

CAVALLI di REFO. v. *Refo*.

CAUCASO, montagna dell'Asia; sopra della quale secondo la favola fu legato Prometeo affine che un' aquila gli strappasse il fegato. v. *Prometeo*. Da quel tempo in poi gli abitatori del Caucaso fanno un' aspra guerra alle aquile; e togliendo da' nidi i loro piccioli parti; li trafiggono con delle frecce infocate e credono di vendicare Prometeo. Strabone ci rapporta che que' popoli davano contrasogni di vivo dolore; allorchè nascevano de' fanciulli, per la ragione che venivano in una carriera piena d' infelicità; e di miserie; e consolavansi di quelli; che morivano; imperciocchè, secondo loro, erano liberati da qualunque male e disgrazia: eccovi il motivo per cui eglino celebravano i funerali con tanta allegrezza.

CAUNO, v. *Biblide*.

CAUTO, v. *Catio*.

CEB, ovvero **CEP**; specie di Satiro di cui ne parlano Solino c. 30. Plinio lib. 8. c. 19. e Strabone c. 16. Egli avea, dice Plinio; i piedi di dietro simili a' nostri, e quelli dinanzi fatti come quasi
le

le nostre mani, e soggiunge lo stesso autore che Pompeo fece venire d'Etiopia uno di questi animali, il quale non erasi prima d'allora veduto in Roma. Diodoro gli dà una testa di leone, il corpo di pantera, e la grandezza della capra: evvi apparenza ch'ei si fosse una qualche straordinaria specie di scimia.

CECULO, figliuolo di Vulcano e di Preneſta. Egli fu, ſecondo la favola, concepito da una favilla di fuoco volata nel ſeno della madre, uſcita dalla fucina del Dio Vulcano. Ella il chiamò Ceculo per avere gli occhi piccioliſſimi; ovverò, per avergli un poco danneggiati dal fumo. Dopo eſſere egli ſtato allevato ſralle beſtie ſelvagge, fu ritrovato illeſo in mezzo alle fiamme, la qual coſa aſſicurò la ſua naſcita; ed alcuni avendo voluto contraſtare ſopra di ciò, diceſi che Vulcano fece ricorso al tuono di ſuo padre, e che fece cadere il fulmine ſopra di que' temerarij. Ceculo fabbricò in Italia la città chiamata collo ſteſſo nome di ſua madre Preneſta, e preſe il partito di Turno contro di Enea. Egli conduſſe al Principe Rutulo un' armata di villani, che avea radunata nelle vicinanze di Preneſta.

CECROPE, traſſe l'origine dall'Egitto, avendo condotto una colonia nella Grecia vi fondò il Regno d'Atene, e chiamò il paefe dal ſuo nome, Cecropia. Fu ſparſa voce ch'egli foſſe mezzo uomo, e mezzo ſerpente; imperciocchè comandava a due ſorti di popoli, cioè agli Egizj che aveva condotti ſeco' lui, ed agli Atenieſi a' quali iſpirò la politezza ed i coſtumi dell'Egitto; ovverò per ch'ei parlava due lingue la Egizia, e la Greca; oppure ancora per avere unito i due ſeſſi con la legge del matrimonio.

CECROPIANA, ſoprannome dato qualche volta a Minerva. v. *Cecrope*.

CEFALO e PROCRIDE. Cefalo figliuolo di Deioneo Re di Focide ſpoſò Procride, ſorella d'Orizia, e figliuola del Re d'Atene. Uniti queſti due ſpoſi da

da un amore il più affettuoso, vivevano tranquillamente in una somma felicità, e con le medesime inclinazioni, allorchè la gelosia venne ad intorbidare quella pace che essi godevano. Un giorno in cui Cefalo era alla caccia sopra del monte Imete, videlo l'Aurora, e penetrata dalla di lui bellezza il rapì; ma egli insensibile a' vezzi della sua amante, e sordo a tutti i suoi discorsi, conservava il suo cuore illeso alla sua Procride. Sdegnatasi l'Aurora per la costanza di Cefalo lo ripedi alla sua sposa, minacciandolo di farlo pentire un giorno per averla amata con tanta tenerezza. Queste parole che il dispetto medesimo avea fatte pronunziare alla Dea, fecero nascere nell'animo di Cefalo qualche sospetto, e temendo che la di lui assenza avesse fatto un qualche cambiamento nel cuore della bella sua sposa, prese la stravagante risoluzione di tentar lui medesimo la fedeltà di Procride. L'Aurora avea già incominciato ad essere propizia alla sua intrapresa, cangiato avendo a Cefalo tutte le sue sembianze, di maniera che entrato nel suo Palazzo incognito intieramente ad oghuno, trovò Procride desolata per la sua lontananza, incomincia a porre in esecuzione il suo disegno, ed allorchè a forza di suppliche, e di promesse generosissime, giunge a farsi ascoltare, ei le scopre nel medesimo istante e l'amante, e lo sposo. Procride piena di rossore e vergogna per la sua debolezza, se ne fuggì ne' boschi, e posei fralle seguaci di Diana, per essere lontana dall'umana società; ma l'assenza sua riaccedendo ben presto l'amore nel cuore di Cefalo, riconosce questo la sua imprudenza, giustifica la sua sposa, si porta a consolarla, e la impegna a ritornarsene a vivere seco lui. Non sì tosto furono riuniti questi due sposi e postisi in una perfetta riconciliazione, Procride dal canto suo ingelosendosi, va incontro alla morte nel volerlo accertare. Ella aveva fatto dono a Cefalo d'un cane singolare da caccia, regalato da Diana

(v. *Lepalo*) e d'un dardo la di cui proprietà era di colpire sempre nel segno, e di ritornarsene ancor sanguinoso nelle mani di chi lo aveva scoccato. Cefalo aveva un' estrema inclinazione per la caccia, dimodochè non ancora s' avvicinava il sole sull' orizzonte ch' ei portavasi nelle vicine foreste senz' altre armi, che il solo suo dardo; ed allorchè stanco trovavasi per avere uccisi molti uccelli si ritirava a riposo all' ombra d' alcuni alberi; laddove chiamando l' *Aura* cioè il Zefiro in suo soccorso, dava a quella i nomi stessi, che alle ninfe medesime avrebbonfi potuto dare. *Vieni a sollevare il mio ardore*, diceva egli, *la dolcezza de' tuoi aliti mi ravviva, mi rianima, e fa tutta la mia gioja; e tu sei la sola che sostieni tutte le abbattute mie forze. Vieni dunque Aura, vieni dunque a soccorrermi*. Questo nome, ch' è lo stesso che Zefiro, ben di sovente ripetuto, fu da alcuno preso per quello d' una Ninfa, e fattane relazione a Procride, che credette suo marito infedele, volle personalmente chiarirsene. Il giorno appresso ella s' andò a nascondere in un cespuglio vicino al luogo ove Cefalo avea per uso di riposarsi, ed intesolo ripetere le sue dolcezze al Zefiro, e credendo indubitabile la di lui infedeltà, non potè contenersi dal gittare alcuni sospiri che intesi furono da Cefalo. Ei rivoltandosi indietro, e vedendo snoversi i vicini cespugli, temette che vi fosse qualche fiera, gli lancia il suo dardo; ma riconoscendo dal grido la voce di Procride accorrere, e da alcune parole interrottamente da essa pronunziate, egli rileva il suo errore; ed avendo appena tempo di renderla disingannata, spira nella sua braccia.

Il fondamento di questa favola è una vera istoria; imperciocchè l' intervento dell' Aurora, significa che Cefalo portavasi di buon mattino alla caccia. Procride ebbe in fatti un intrigo amoroso per cui vi furon delle differenze con suo marito; si riconciliarono tuttravia, ma Cefalo avendo

uccisa la moglie, tuttochè per trascuranza, fu creduto essere questo un avanzo del risentimento che ancora per essa lei conservava: l'Areopago condannollo non ostante ad un esilio perpetuo. Cefalo era avolo d'Ulisse; ed Euripide dice che l'aurora rapì Cefalo nel cielo, dopo la morte di Procride.

CESEO, fu dicesi un Re dell' Etiopia, padre della celebre Andromeda; ei fu situato fra gli Astri in compagnia di sua figliuola, di suo genero, e di sua moglie. v. *Andromeda*, *Perseo*, *Cassiopea*.

CEICE, figliuolo di Lucifero, regnava pacificamente in Tracia. Per liberarsi dall' inquietudine causatagli da' funesti presagj dopo la morte di Deucalion suo fratello, volle portarsi a Claro per consultare l' Oracolo d' Apollo; ma Alcione sua sposa, che lo amava con tenerezza, adoperossi per dissuaderlo da questo viaggio, sentendosi un segreto presentimento dell' infortunio ch'era imminente al suo sposo. Ceice sempre mai più costante nella sua risoluzione partì, promettendo di ritornarsene fra due mesi, ma fu vana la sua promessa, perch' egli fece naufragio; e Morfeo fu spedito dal Dio del sonno per recare l' infausta nuova alla sventurata Alcione. Questa affettuosissima sposa portossi subito sulla spiaggia da quella parte ove Ceice erasi partito, ed appena ivi fu giunta scoperse subito il cadavere di suo marito: ad un sì fatto incontro non potendo frenare l' impeto degli affetti si lanciò nel mare e gittossi sopra il corpo dello sposo. Gli Dei mossi dalla disgrazia di questi due teneri sposi li cangiarono in uccelli, che conservano l' uno per l' altro sempre lo stesso amore e le medesime inclinazioni; ed osservasi che ne' sette giorni che Alcione cova le sue uova in un nido che trovasi sospeso ad una rocca vicina alla superficie dell' acqua, il mare è in calma. Eolo in favore de' suoi piccioli fanciulli tiene incatenati i venti, e gliene impedisce il soffio. v. *Alcione*.

CELENO, nome d'una delle Plejadi figliuole d'At-
lante, v. *Plejadi*.

CELENO, la principale delle Arpie che Virgilio chia-
ma *Furiarum maxima*. Essa fu quella che allorchè
i Trojani approdaronq all'Isola delle Strofadi, pre-
disse loro che in gastigo dell'ostilità praticata con-
tro di quelle, non potrebbero giammai stabilirsi in
Italia, se non dopo essere costretti da una crude-
le carestia, a mangiare le lorq tavole.

CELEO. v. *Caleo*.

CELESTE, Dea adorata a Cartagine ed in tutta l'Afri-
ca Settentrionale; ell'aveva nella stessa città un
Tempio magnifico che Costantino fece demolire.
Era essa rappresentata sopra d'un leone, e le
davano il soprannome di Regina, e di fortuna del
cielo; lo che fa credere essere la Luna quella che
adoravano que' popoli. L'Imperadore Eliogabalo,
che si chiamava sacerdote del Sole, volle marita-
re cotesta Dea col suo Dio, per lo che fatto venirò
da Cartagine l'idolo di Celeste, ne fece celebrare
le nozze, ed obbligò tutt' i popoli dell' Imperio a
farle de' doni nuziali, siccome aveva fatt' egli
asportando da Cartagine tutte le ricchezze del Tem-
pio di Celeste. v. *Astarta*.

CELME, Dicesi che fu l'ajo di Giove, il quale per
avere spacciato che il padre degli Dei era mortale,
fu rinferrato in una torre impenetrabile; d'
onde ebbe origine la favola ch'ei fu cangiato in
diamante: Ovidio lo accusa d' indiscreto in rap-
porto a Giove, e Plinio dice essere questa una ve-
ra istoria. Celme era un giovane tanto modera-
to, e tanto saggio, che non potendo essere pene-
trato da alcuna passione fu trasformato in dia-
mante.

CENEO, fu uno de' Lapiti che combatterono contro
i Centauri, ed uno degli Argonauti. Era egli na-
to femmina, dice Ovidio, sotto il nome di Cenis,
e la sua rara bellezza refela oggetto principale de-
gli affetti di tutti i Principi della Tessaglia; ma
la sua ferezza ricusò tutti gli amanti, senza nem-

meno voler ascoltare un discorso di maritaggio : Un giorno ch' ella passeggiava sulle rive del mare , Nettuno la sorprese e le fece violenza , e promise d' accordarle tutto ciò ch' ella sapea dimandare . Cenis le rispose che per iscanfare ogni oltraggio che le potesse venir fatto , chiedevagli la grazia di essere cangiata di sesso ; in fatti furono i suoi desiderj adempiti . Sul punto stesso ella divenne uomo , e di più aggiungendo Nettuno favore a favore , gli donò il privilegio d' essere invulnerabile . Da quel tempo in poi Ceneo non ebbe altra inclinazione che per gli esercizi virili , s' acquistò una gran fama nella guerra contro i Centauri , e dopo averne uccisi molti senza essere stato giammai ferito , i suoi nemici tentarono di affogarlo sotto il peso di molti alberi : ma vano si fu il loro tentativo , imperciocchè videsi tutt' ad un tratto uscire , da questo mucchio d'alberi , un uccello con le penne gialle e volare . Egli era Ceneo trasformato da Nettuno in così fatta guisa ; ed Enea trovò nell' inferno Ceneo ch' aveva ripresa la sua prima essenza . L' Istoria di cotesto Lapita , si è che nella sua giovinezza egli era d' una bella figura , e in una età più matura , aggiugn' egli ad un grande coraggio un' estrema forza , secondata da armi molto eccellenti .

CENEO , soprannome di Giove , a cui Ercole dopo aver desolato l' Ecalia , eresse un Tempio nell' Eubea sul Promontorio di Ceneo .

CENTAURI , mostri della Tessaglia metà uomini , e metà cavalli , nati dal commercio d' Iffione con la Nuvola posta da Giove in luogo di Giunone , v. *Iffione* .

Essi erano per vero dire Popoli della Tessaglia nelle vicinanze del monte Pelione , i quali applicaronsi i primi , tra' Greci , ad ammaestrare e maneggiare i cavalli . I primi che furono veduti a cavallo , sorpresero fuor di misura il popolo ; imperciocchè mentre erano in corsa , non vedendosi se non la groppa del cavallo , e la testa del cavaliere credettero essere

que-

questi due un solo animale; vi si aggiunse ancora che siccome cotesti cavalieri erano d' un cantone chiamato Nefelim che significa nuvola, immaginaronsi che fossero nati d' una nuvola. Questi uomini ch'erano fieri per naturale inclinazione, divennero per i copiosi vantaggi, che dalla loro fieraZZa traevano, insolenti e disturbatori de' loro vicini; dimodochè Ercole, Teseo, e Piritoo, alla testa de' Lapiti, ne uccisero un numero non ordinario, ed obbligarono gli altri ad abbandonare il loro paese. Eglino secondo Antimaco ritiraronsi nelle isole delle Sirene, laddove sopraffatti dal canto di coteste femmine uccelli, morirono tutti ed infettarono quel luogo col puzzo de' loro cadaveri. v. *Lapiti, Ercole, Teseo, Piritoo, Chirone, e Centauro*.

CENTAURO, era figliuolo di Apollo, e di Stilbia figliuola del fiume Peneo, cioè di qualche cantore ch'avea per moglie una giovane delle contrade del Peneo. Essendosi egli stabilito vicino al monte Pelione, diede a' suoi discendenti il nome di Centauri; e perchè essi furono i primi a montare il cavallo, fu dato loro il soprannome d' *ἵππιος*, che forma il nome d' Ippocentauri.

CEO, uno de' figliuoli della Terra, che intrapresero la detronizzazione di Giove.

CEO, uno de' Titani, che secondo Diodoro, era fratello di Saturno, e dell' Oceano. Egli sposò Febe, di cui nacque Latona, alla quale i Poeti danno un' altra generazione. v. *Latona*.

CEP, v. **CER**.

CERAMBE, vecchio abitatore del Monte Otri nella Tessaglia. Essendosi ritirato sopra il Parnasso per iscanfare l'inondazione del diluvio di Deucalione fu dalle Ninfe di cotesto monte cangiato in uccello; ovvero, secondo l' opinione d' alcuni altri in quella specie di scarafaggio che ha le corna: tratta, per altro d'alcuno salvatosi felicemente da un' inondazione; e la metamorfosi nello scarafag-

gio è cagionata dall'etimologia del suo nome (a).
CERASTI, popoli dell'isola di Cipro, i quali avevano presso di essi un Altare dedicato a Giove ospitaliere, così chiamato per essere sempre tinto del sangue de' forastieri. La Dea Venere sdegnata da cotesta inumanità cangiollo in toro, per indicarci con ciò la ferocità di que' barbari popoli, che per quanto viene detto portavano le corna; imperciocchè la parola greca *κερας* significa corno. La medesima isola di Cipro ha portato un tempo il falso nome di Ceraſte, ovvero Cornuta, per essere circondata di scogli che alzandosi dal mare fanno vedere in distanza le punte delle rocche, come tante corna.

CERBERO, cane nato del Gigante Tifone, e del mostro Echidna. Egli aveva tre teste; d'intorno al collo, in luogo di peli, eranvi de' serpenti, e giacevasi in una spelonca sulla ripa dello Stige guardando la porta del Palaggio di Plutone, da cui non lasciava uscire chiccheſſia. La v'è un furioso cane di tre teste, dice Luciano, che guarda con occhio benevolo, e fa una gentile accoglienza a tutti coloro ch'entrano, ma che abbaja orribilmente e gitta spaventevoli urli a chiunque volesse da quel luogo fuggirsene. Ercole incatenollo allorchè trasse Alceſte dall'inferno; lo addormentò Orfeo, col dolce suono della sua lira, portandosi a cercare la sua cara Euridice; e la Sibilla che conduceva Enea dall'inferno, lo fece anch'essa cadere in un profondo sonno, pel mezzo d'una focaccia condita con papavero, e mele. Eravi uno spaventoso serpente in una caverna del Promontorio del Tenoro, il quale faceva stragi in tutto quel circuito; e siccome cotesta caverna passava per la porta dell'inferno, fu detto che il serpente erane il portinajo. Ven-

ne-

(a) I Greci chiamano lo scarafaggio *κεραμύων*, per causa delle sue corna.

nero attribuite a queste tre lingue, imperciocchè la lingua della serpe ha una perfetta simiglianza alle frecce di tre lati, e diceasi essere egli il cane dell'inferno, per cagione che chiunque ne era punto dalla sua lingua, conveniagli irreparabilmente morire. La prima idea di questa favola può essere tolta dal costume degli Egizi di porre alla guardia de' loro sepolcri certi ferocissimi cani.

CERCEIS, una delle Ninfe Oceanidi, figliuole dell'Oceano e di Teti.

CERCOPI, Popoli, che abitavano in un' isola nelle vicinanze della Sicilia, ed i quali, diceasi, essere stati da Giove cangiati in scimie, a cagione della loro malizia; avendo avuta la temerità d'insultare perfino lo stesso Giove. *Cercopi* è il nome dato da' Greci alle scimie; e fu dato a questo popolo, imperciocchè la loro condotta era come appunto la stessa di quelle bestie, le quali accarezzano e fanno festa, e nel tempo stesso covano nell'animo loro qualche insidia. L'isola, che abitavano que' Cercopi, chiamavasi Pitecusa, cioè l'isola delle scimie, v. *Passale*.

CERCOPITECA, specie di scimia a cui gli Egizj rendeano i divini onori: trovasi essa fralle loro divinità.

CERCIONE, Tiranno d'Eleusi, fece morire sua figliuola Alope ed esporre il fanciullo ch'ella ebbe da Nettuno. Teseo gli mosse la guerra, ed avendolo ucciso in una battaglia, pose sul trono il suo nipote Ippotoo. v. *Ippotoo*, *Alope*.

CERDEMPORO (a), soprannome di Mercurio, che vuol significare un negoziante tutto intento al guadagno. Mercurio era il Dio de' negozianti.

CEREALI, feste in onore di Cerere, istituite da Tritoleimo in memoria d'aver ella insegnato a coltivare il frumento e farne il pane. Ne' sagrifizj, che faceansi in coteste feste, s'accostumava immo-

N 2

la-

(a) κερδος, guadagno, e περῶν, io cerco, io affaggio.

lare de' porci a cagione del danno che essi apportano alle biade. Elleno duravano otto giorni presso i Romani, e venivano celebrate nel Circo, facendovi la corsa de' combattimenti a cavallo; asteneansi per tutto quel tempo dal vino e da qualunque commercio muliebre, per onorare una divinità, che con la sua castità si era distinta; non mangiavano se non al tramontar del Sole, imperciocchè Cerere cercando la sua figliuola, dilungò a cibarsi sino alla sera. Erano persuasi che la festa fosse aggradevole alla Dea, se veniva celebrata da persone che non fossero nello scorruccio e non avessero giammai assistito a' funerali: questa è la ragione che l'anniversario di Cerere fu ommesso allorchè ebbero a Roma la nuova della battaglia di Canne, imperciocchè la festa accadette nel tempo che tutta la città era in scorruccio. Le matrone di Roma celebravano la festa vestite di bianco, e portando delle torce accese per indicare i viaggi fatti da Cerere per ritrovare la figliuola. Tutti coloro ch'erano impuri, non poteano intervenire nel tempio, e restavano esclusi dalla voce del Ministro. v. *Eleusine*, *Telesmoforie*.

CERERE, figliuola di Saturno e di Cibelle, insegnò agli uomini l'arte di coltivare la terra, e di seminare il frumento; lo che faceala riguardare come Dea dell'agricoltura. Cerere si mise a cercare sua figliuola per mare, e per terra, ed allorchè essa avea viaggiato tutto il giorno, accendeva una torcia per continuare a cercarla ancora la notte.

Nella di lei assenza la terra fatta sterile, rendeva privo ciascuno de' preziosi doni di Cerere, e gli Dei la fecero ricercare d'ogni parte, senza poter rinvenirla, fintantochè Pane che stava guardando il suo gregge, la scopersè e ne fece avvertito Giove, il quale spedì le Parche, che co' loro prieghi impegnaronla a tornare nella Sicilia, e ridonare alla terra la sua primiera fertilità.

Ce:



Tom. 1.

CERERE

A. Rubaldi.

Page 196



Cerere rappresentasi come una donna con un gran seno, coronata di spighe, tenendo in mano un ramo di papavero ch'è pianta d'una fecondità fomina. Alcune volte viene rappresentata con due fanciulli fralle braccia i quali tengono ciascuno un corno dell'abbondanza per indicare, ch'ell'è come la balia del genere umano. La pongono sopra d'un carro strascinato da serpenti, ovvero draghi alati, con una torcia accesa in atto di portarsi a cercare sua figliuola ne' più rimoti luoghi ed i più oscuri. Ne' suoi sagrifizj non adoperravansi corone di fiori, ma di mirto ovvero di narciso per contrassegnare la tristezza, ch'ella ebbe per sempre dopo il rapimento di Proserpina.

Un'altra favola dice che Cerere per evitare le persecuzioni di Nettuno suo fratello, ch'era divenuto di lei amante perduto, cangiossi in una cavalla, e che essendosene quegli avveduto si trasformò in cavallo, d'onde nacque Arione ed un cavallo. CoteSta si è la ragione per cui i Figalj, secondo Pausania, avevano una statua di Cerere colla testa di cavalla, che dalla criniera uscivano draghi ed altre bestie; ed era chiamata Cerere la nera. Questa statua ch'era di legno essendosi per un accidente abbruciata, trascurarono que' Popoli il culto della Dea, e posero in dimenticanza le sue feste, ed essa sdegnatasi della loro sconoscenza, gastigolli col mezzo d'una estrema aridità. Ricorsero i Figalj all'Oracolo, e n'ebbero in risposta, che se non farebbe ristabilito il culto della Dea, si troverebbero oppressi da una carestia così grande, che farebbero obbligati a mangiare i loro proprj figliuoli.

Cerere al riferire degli Storici, era una Regina della Sicilia, il di cui Regno fu memorabile per la sua attenzione in fare ammaestrare il suo Popolo nella coltivazione della terra, e per le leggi che li rendettero sempre più regolati. v. *Proserpina, Cione, Stella, Ascalaso, Tesmoforie, Eleusine.*

CERICI, specie di persone destinate presso gli Ateniesi

niefi a servire ne' sagrifizj per banditori pubblici, la di cui funzione era d'annunziare al popolo le cose civili, e sagre, d'accopare i tori e preparare le vittime, siccome faceano in Roma i Vittimarj. Se ne eleggevan due, uno per l'Arcopago, e l'altro per l'Arconte, e doveano essere d'una famiglia d'Atene, che, secondo Ippocrate, portava il nome di Cericj da un certo Cerix figliuolo di Mercurio e di Pandrosa.

CERIX. v. Cericj.

CESARE, (Giulio) fu riconosciuto per un Dio per ordine d'Augusto, che fece sparger voce essere venuta Venere in mezzo del Senato nel tempo che questo grand'uomo fu assassinato, che trasportata avea la sua anima fra gli astri. Una nuova stella co' capelli, cioè una cometa, *stella crinita*, comparfa, secondo Svetonio, ne' sette giorni in cui celebravansi i giuochi funebri in onore di Cesare, contribuì alla di lui Apoteosi, e fu creduto bene considerarla come il soggiorno dell'anima di questo Principe, o come l'anima stessa di già ricevuta nel cielo. Furongli eretti de' tempj, e la sua statua dipoi fu rappresentata con una stella sopra la testa, siccom'ella trovasi in tutte le medaglie. Fu inoltre osservato che per tutto l'anno subito dopo la morte di Cesare, il Sole comparve oltre misura pallido; lo che venne attribuito alla collera d'Apollo; ma tuttociò fu l'effetto d'alcune macchie manifestatesi può essere in quest'anno sopra il disco solare.

CESTRINO, figliuolo d'Eleno e d'Andromaca, succedette ad una parte degli stati di suo padre nell'Epiro, e stabilissi in una terra vicina al fiume Tiami, chiamata in seguito con lo stesso suo nome *Cestrino*.

CETO, moglie di Forcino e madre di Bellona, al parere di Esiodo.

CHELONA, Ninfa, che fu cangiata in testuggine. Giove, per rendere più solenni le sue nozze con Giunone, comandò a Mercurio d'invitarla.

Del.

tutti i Dei, tutti gli uomini, e tutti gli animali i quali v'intervennero tutti eccettuatane la men-
tovata Ninfa, che fu tanto temeraria e ardita, che beffata di cotesto maritaggio cercò varj pretesti per non intervenirvi. Avvedutosi Mercurio che mancava Chelona sola, portossi nella sua casa, che situata era sulle ripe d'un fiume, sommerse la casa e la Ninfa, e cangiolla in testuggine, che fu poscia condannata a portarsi la casa sulla schiena; e per maggiormente punire le sue burle, condannolla a un perpetuo silenzio. Chelona significa in Greco testuggine (a): quest' animale fu di poi il simbolo del silenzio siccome vedesi sopra le medaglie.

CHERA, nome dato a Giunone, il quale significa vedova, a cagione delle frequenti contese con Giove.

CHILIONBE, sacrificio di mille buoi usato rare volte nelle grandi vittorie, e nelle estreme calamità.

CHILONE, uno degli Eroi della Grecia, a cui furono eretti de' monumenti Eroici.

CHIMERA, mostro nato di Tifone e d'Ecdina; e gli aveva la testa di leone, la coda di drago, ed il corpo di capro, e dalla sua gola aperta vomitava vortici di fiamme e di fuoco: Bellerofonte ebbe ordine di combattere cotesto mostro, e lo vinse. La chimera viene situata nella Licia, le di cui montagne erano ripiene di leoni, di capre salvagge, e di serpenti, che cagionavano grandi stragi nelle valli e ne' prati del Xanto, e che impedivano la pastura agli animali. Bellerofonte scacciò tutti cotesti mostri, liberò il paese, e rendette utili i pascoli: eccovi la tanto decantata chimera. Altri dicono che la chimera fosse una montagna della Licia oggidì chiamata da noi Vulcano, donde uscivano fiamme; può essere che Bellerofonte abbia trovato il mezzo d'impedirne l'effetto.

CHIROMANZIA, divinazione pel mezzo delle linee che

N 4

che

(a) χελυς, ovvero χελωνη Testuggine.

che appariscono sulla palma della mano. Pretendevano conoscere, dall'ispezione di coteste linee, le inclinazioni degli uomini, sul fondamento che le parti della mano hanno rapporto a quelle interne, cioè al cuore, al fegato &c. donde dipendono, per quanto viene detto, in molte cose le umane inclinazioni. Cotesta sorta di divinazione è stata posta in uso, e durò più lungo tempo ch'ogni altra.

CHIRONE, celebre Centauro nato dagli amori di Saturno, cangiato in cavallo, con Fillira. v. *Fillira*. Questo Centauro il più saggio ed il più rinomato di tutti i Centauri, ebbe per discepoli i più famosi Principi del suo secolo, come Ercole, Giasone, Achille &c. ed oltre gli esercizi convenienti a giovani Principi, insegnò loro ancora la musica: diceasi ch'egli avea composto un Calendario. Nella guerra ch'Ercole mosse a' Centauri, sperando eglino d'abbassare il furore di quest'Eroe colla presenza del suo antico Maestro, ritiraronsi a Malea, ove Chirone viveva in solitudine: Ercole non lasciò d'attaccarli ancora in quel luogo, e nel combattimento essendo mancato uno di essi, la freccia andò a colpire Chirone in un ginocchio. Ercole disperato da un tale accidente accorse con prontezza per sollevarlo, ed applicò alla piaga un rimedio insegnatogli da quel Centauro; il male era già incurabile, e l'infelice Chirone sentendosi aggravato da insopportabili dolori pregò Giove a dar fine a' suoi giorni; imperciocchè essendo figliuolo di Saturno ei non era soggetto alla condizione degli altri mortali. Il Padre degli Dei penetrato dalla sua disgrazia, trasportò la sua immortalità nella persona di Prometeo, e Chirone dopo aver pagato alla morte il tributo dell'umanità fu situato fra gli Astri; ov'ei forma la costellazione del Sagittario, cioè a dire che quest'illustre Centauro morì dalla sua ferita. Chirone era un saggio Tessaliano professore di Medicina, ed il quale aggiunse a cotesta scienza molte altre utili.

utili cognizioni; che lo renderterro un uomo di non ordinaria riputazione. v. *Ercole*, *Giasone*, *Achille*, *Prometeo*.

CHITONIA, soprannome di Diana onorata a Chitone villaggio dell' Attica; aveva essa delle feste chiamate *Chitonie*.

CIANA, Ninfa di Siracusa. Avendo rimproverato a Plutone il rapimento di Proserpina, e arrestato ancora il suo carro, questo con un colpo del suo forcuta scettro batte la terra, e s' apre una strada all' inferno. Ciana desolata struggesi in lagrime, e viene cangiata in una fontana del suo nome. I Poeti hanno voluto con ciò ammaestrarci, che presso la fontana Ciana gli emissarj di Plutone imbarcarono Proserpina; i Siracusani aveano per costume di sacrificare ogni anno vicino a questa fontana, e di farvi altresì delle offerte.

CIANEI, scogli situati nell' ingresso del Ponto Eusino, i quali come due ammassi di rocche, uno dalla parte dell' Asia, e l' altro dell' Europa, restringono tra lor lo spazio di 20. stadj. Le onde del mare che con rumore urtano, e spezzansi in essi, fanno sollevare una certa caligine, che oscura l' aria e rende pericoloso questo passaggio; e siccome a misura ch' un s' allontana o avvicina ad un simile oggetto, le estremità che lo formano o sembrano avvicinarsi, o allontanarsi; così credevasi che vedendo in lontananza queste rocche elleno fossero mobili e che volessero ingojare i vascelli che per quel stretto passavano. Gli Argonauti spaventati alla vista di questo distretto, spedirono una colomba, che lo attraversò felicemente, ma che vi perdette la coda. Fecero poscia de' Sacrifizj a Giunone, che diede loro un tempo sereno, ed a Nettuno che fermò queste rocche e impedì l' urto della nave Argo, e tentarono essi stessi il passaggio. Questa colomba spedita fu una galera snella che espiò il passaggio, ed a cui può essere si ruppe il timone in una delle mentovate rocche. Quanto poi a Nettuno che fermò
le

le rocche medesime, significa, che questo passo una volta ben conosciuto non eravi più difficoltà nel tentarlo. v. *Simplegadi*.

CIBELLE, moglie di Saturno chiamata madre degli Dei, per essere madre di Giove, di Giunone, e di Nettuno, e della maggior parte degli Dei del prim' ordine: le furono dati molti altri nomi. v. *Rea, Ope, Tello*, ovvero *la Terra*. L'amore ch'ell'ebbe per Ati forma la parte più considerabile della sua storia, e del suo culto (v. *Ati*.) il quale divenne celebre principalmente nella Frigia, ove le sue feste erano solennizzate con straordinario tumulto. v. *Coribanti, Galli, Archigalli*. I Romani celebravano ogni anno una festa nella quale vi franfischivano de' combattimenti in onore di Cibelle, che rappresentavasi come una donna robusta, forte, e vicina al parto per dinotare la fecondità della terra: tutto il resto del suo equipaggio vi faceva allusione. La sua corona di quercia faceva risovvenire che gli uomini altre volte eransi nudriti del frutto di cotesto albero; i suoi tempj erano rotondi per indicare la figura sferica della terra, e le torri ond'era ella coronata, alludevano alle città che sono sopra la terra. Dopo il suo carro eranvi de' leoni coricati in una somma tranquillità, imperciocchè la terra è quella che li nutrice; e s'ella era assisa, intendersi voleva che la terra è in riposo. Diodoro riferisce essere stata Cibelle figliuola d'un Re della Frigia, e quella che insegnò agli uomini fortificare le loro città colle torri; questa si è la ragione per cui viene coronata di torri. Essendo divenuta amante di un giovane chiamato Ati, il Re fecelo morire per salvar l'onore della figliuola, ed ella trasportata dall'amore di questo giovane uscì furibonda dalla casa paterna, e si pose a correre il paese come una pazza piangendo e battendo il tamburo. Dopo la sua morte que' della Frigia essendo oppressi da sterilità, e da peste, comandò loro l'Oracolo d'onorare Cibelle come

una



CIBELLE

A. Zabalé

Tom. I

Pag. 202.



una Dea ; in esecuzione di che istituirono in onor suo delle feste annuali, e fabbricarono un magnifico tempio a Penissanta nella Frigia. *V. Mida, Didimo.*

CIBERNESIE, feste istituite da Teseo ad onore di Naufitea, e di Feace, i quali faceano l'uffizio di Pilota nella guerra ch'egli ebbe in Creta (a).

CICALA, insetto confagrato ad Apollo come Dio della voce, e del canto, non per la bellezza del canto suo, ma perch'ei canta continuamente.

CICLOPI, primi abitanti della Sicilia. Erano secondo Esiodo figliuoli del cielo e della terra, ch'è lo stesso che dire non sapersene l'origine ; ma Omero gli suppone figliuoli di Nettuno e d'Amfitrite, a cagione che abitavano la costa marittima dell'Isola. E siccome s'erano stabiliti nelle vicinanze del monte Etna, considerato da' Poeti la bottega di Vulcano per le fiamme, che cotesto monte gettava, fu detto essere eglino i fabri di questo Dio ; e lo strepito spaventevole che il fuoco ed i venti fanno in queste orribili caverne sono i replicati colpi che i Ciclopi danno su le loro incudini. „ I Ciclopi, dice Omero, sono persone superbe „ senz'alcuna legge, e che confidano nella prov- „ videnza degli Dei ; non piantano, nè seminano, „ ma nutrisconsi de' frutti, che la terra produce „ senz'essere coltivata. Il frumento, l'orzo, ed il „ vino crescono in quelle terre abbondantemente, „ e le piogge di Giove ingrandiscono le frutta, „ che maturansi nelle rispettive stagioni. Eglino „ non tengono assemblee per deliberare intorno i „ pubblici affari, nè si governano con leggi gene- „ rali che regolino i loro costumi, e la loro po- „ litica ; ma abitano le sommità delle montagne e „ dimorano nelle caverne. Ciascuno governa la „ sua famiglia, regna sopra della propria moglie „ e figliuoli, nè hanno alcun' autorità gli uni so- „ pra degli altri.

Son

(a) Dal Greco κυβερνᾶν, io governo la nave.

Son eglino chiamati *Ciclopei*, imperciocchè supponeasi che avessero un sol occhio rotondo in mezzo della fronte (a) favola fondata sopra l'armatura che portavano di certi piccoli scudi d'acciajo de' quali servivansi per coprirsi la faccia, e che avevano un buco nel mezzo, proprio nella situazione degli occhi. Giove servivsi de' Ciclopei per fabbricare i suoi fulmini. Esculapio essendo stato colpito dal fulmine, Apollo per vendicare la morte del suo figliuolo, non osando chiedere l'assistenza di Giove, fece cadere la sua collera sopra i fabbricatori del fulmine, e li uccise tutti a colpi di frecce: questa è la ragione che si dice essere i Ciclopei periti in una peste. Venivano infine rappresentati come antropofagi, cioè uomini che mangiavano tutti i forastieri che per loro disgrazia cadevano nelle loro mani; spiegando con ciò che la loro ferocità impediva ad essi il commercio con qualunque straniero. Non ostante la loro scelleraggine furono situati fra gli Dei, ed in un Tempio di Corinto avevano un altare dedicato ad essi, ove venivan loro offerti de' sacrificj. I principali tra i Ciclopei furono *Polifemo*, *Bronte*, *Stèrope*, e *Firemone*. Euripide ha dato una specie di farza in cinque atti sotto il nome di *Ciclopei*: questa è la favola di Polifemo che vuol divorare Ulisse e i suoi compagni.

CIGNO . v. CIGNO.

CICOONA; uccello, simbolo della pietà pel grand'amore ch'ell' ha per i suoi parti; oppure secondo altri Naturalisti, perchè ella nutrice suo padre, e madre nel tempo della loro vecchiaja; eccovi la ragione, onde trovasi sopra delle medaglie accanto alla Dea Pietà.

CIDIPPE, Sacerdotessa di Giunone madre di Cleobe, e di Bitone . v. *Bitone*.

CIO

(a) Da κυκλος, un circolo, un rotondo; ed οφθαλμος, occhio.

CIDIPPE, una delle Ninfe compagne di Cirene, madre d'Aristea.

CIDIPPE, Ninfa dell' isola di Delo. v. *Acrancio*.

CIELO, secondo Esiodo figliuolo della terra; e dal di lui maritaggio con sua madre ei produsse, Rea, l'Oceano, i Titani e molti altri. Esso che temeva così terribili figliuoli teneagli rinferrati, e non permettea loro di vedere la luce; ma Saturno avendo sorpreso suo padre lo fece eunuco, e dalle parti recise nacquero i Giganti, le Furie, le Ninfe, e la bella Venere: evvi cosa stravagante tanto, quanto coteste belle generazioni? Tutta questa favola è fondata sulla parola greca *Oupavos* che significa Cielo, e ch'era per la verità il nome del padre di Saturno e de' Titani. v. *Urano*.

CIGNO, uccello consagrato ad Apollo come al Dio della Musica; imperciocchè supponevano ch'ei non cantasse se non quando era vicino alla morte, e che allora cantasse con una somma melodia. Era lo stesso uccello consagrato ancora a Venere, credesi a cagione della sua estrema bianchezza, ovvero a simiglianza del voluttuoso temperamento della Dea, il di cui carro alle volte è strascinato da' cigni; animale in cui trasformossi Giove per Leda. v. *Leda*.

CIGNO, figliuolo di Marte, combattette contr' Ercole, ch'era sopra del cavallo Arione, e fu vinto; e Marte, che sentissi oltre modo sdegnato contro il vincitore del suo figliuolo, volle batterli egli stesso con lui; ma Giove separogli con un colpo di fulmine. Questo Cigno era molto bellicoso, ed indomabile, poichè per combatterlo Ercole gli fu d'uopo d'un cavallo meraviglioso. v. *Arione*.

CIGNO, figliuolo di Nettuno e d'una Nereide, era confederato de' Trojani, combattè con Achille esente da ogni ferita per essere da suo padre renduto già invulnerabile. Achille in veggendo che le armi non facevano alcun effetto sopra del suo nemico avventosegli contro, gli strinse la gola, ed affogollo; ma nel tempo medesimo ch'ei si disponeva

neva a spogliarlo disparve il corpo di Cigno, che Nettuno avea di già cangiato in uccello di questo nome. Costo Cigno fu un Principe assai possente e valoroso, che fece delle azioni memorabili nella guerra di Troja, e che perì infine sotto la forza d' Achille.

CIGNO, Re della Liguria, figliuolo di Stenelco unito per sangue materno a Fetonte, ma più strettamente ancora da' legami dell'amicizia. Avendo egli avuta notizia della morte dell'amico suo lasciò in abbandono i suoi stati, e portossi a piangere sulle sponde dell'Eridano, sollevando il dolor col suo canto, tantocchè divenuto vecchio, i Dei cangiarono in penne i suoi bianchi capelli e trasformaronlo in Cigno. Sotto questa figura risovenendosi ancora del fulmine di Giove che fece perire il suo amico, ei non usa alzar il volo, ma contento di volare vicino alla terra fa che la sua abitazione sia l'elemento il più contrario al fuoco: Favola Fisica.

CILLABARO, amante della moglie di Diomede. La favola dice che Venere per vendicarsi dell'affronto fattole da Diomede nell'attraccarla e ferirla in una mano ispirò alla moglie dell'amore per Cillabaro giovine d'Argo, dimanierachè nel tempo che Diomede trovavasi all'assedio di Troja, sua moglie eragli infedele in Argo. Dicesi, che Cillabaro era tanto possente, che Diomede non osando ritornare nel suo paese, si sia portato a stabilirsi altrove. v. *Diomede*.

CILLENE, monte d'Arcadia ove nacque Mercurio.

CIMMERIDE, soprannome della madre degli Dei venerata da' Cimmeriani.

CIMMODOCE, una delle Ninfe, che Virgilio dà per compagne a Cirene madre d'Aristeo.

CIMMODOCEA, una delle Ninfe che svelarono la loro nascita a Cibelle, allorchè trasformò i vascelli d'Enea in Ninfe del mare. Ella è quella che come la più eloquente predisse ad Enea l'evento della flotta, e la sua metamorfosi.

- CIMOPOLIA**, figliuola di Nettuno; sposò Briarco famoso Gigante di cento braccia.
- CIMOTOE**, una delle Nereidi, che mostroffi favorevole a' Trojani, i quali furono da essa ajutati nella burasca eccitata contro loro da Giunone.
- CINGIA**, soprannome di Giunone (a) per essere incaricata a slegare la cinta delle novelle maritate; ne fu ancora stabilita una Dea particolare che presiedeva alle nozze.
- CINDIADE**, soprannome di Diana. La statua di Diana, secondo Polibio, (b) aveva la prerogativa che sebbene era esposta a cielo scoperto, non le pioveva nè nevigava giammai sopra.
- CINCHIALE**, di Calidone, ucciso da Meleagro. v. *Meleagro*.
- CINCHIALE**, d' Erimanto, preso da Ercole. v. *Erimanto*.
- CINIRA**, avo d' Adone, al parere della maggior parte de' Mitologi, era Re di Cipro. Avendo un giorno bevuto con somma immoderazione addormentossi in una maniera indecente, e Mor, ovvero Mirra sua nuora moglie d' Ammone, accompagnata dal suo figliuolo Adone, avendolo veduto in questo stato ne avvertì il marito. Essendosi riavuto Cinira dalla sua ubbriachezza ed accortosi del successo, ne fu in tal modo irritato che scaricò le sue maledizioni sopra suo figliuolo, la nuora, ed il suo nipotino, e cacciogli dalla sua corte. Ovidio racconta la favola in diversa maniera, rappresentando l' indiscreta curiosità di Mirra come un incesto vero, di cui egli fa nascere Adone. v. *Mirra*, *Adone*.
- CINISEA**, figliuola d' Archifane. Avendo riportato il premio ne' giuochi Olimpici, fu situata frall' Eroine della Grecia, e dopo la sua morte le furono eretti degli Eroici monumenti.
- CINOCEFALO**, soprannome dato ad Anubi, imperciocchè

(a) Da *Cingo*, *cinxi*, *cinctum*, Cingere.

(b) Polib. Lib. 16.

chè gli Egizj rappresentavano questa Divinità con una testa di cane. (a) Questo nome era pure attribuito qualche volta a Mercurio per essergli consagrato cotesto animale.

CINOFONTI, festa, che celebravasi in Argo ne' giorni caniculari, durante la quale uccidevansi tutti i cani che si riscontravano. (b)

CINOSARGE, soprannome dato ad Ercole a cagione d'un'avventura. Un cittadino Ateniese chiamato Didimo volendo offerire un sacrificio ad Ercole, un cane bianco affalì la vittima e se ne fuggì. Didimo sorpreso, non sapeva cosa pensare allorchè intese una voce che gli comandò erigere un altare nel luogo, ove il cane erasi arrestato; lo che eseguito diede ad Ercole il nome di Cinofarge.

CINOSURA, Ninfa del monte Ida ed una delle balie di Giove, il quale per ricompensarla, secondo Iginio, la trasportò nel cielo e situolla verso il Polo: *Cinosura* significa la coda del Cane.

CINTURA di VENERE. Ell'è quella misteriosa cinta che non solamente rende amabile chi la possiede, ma ha di più la facoltà di riaccendere il fuoco d'un'estinta passione. Omero ne fa una descrizione assai ampia; e Luciano dice che Mercurio rubò a Venere la sua cintura, volendo con ciò inferire che questo Dio aveva tutte le grazie e gli ornamenti del discorso.

CINTIO, e **CINTIA**, soprannome d'Apollo, e di Diana tratto dalla montagna di Cinto ovvero Cintia situata nel mezzo dell'isola di Delo, ove coteste Divinità erano nate.

CIPARISso, giovine dell'isola di Cos, favorito d'Apollo. Egli aveva un cervo addomesticato, che molto amava e che prendevasi cura di nutrire lui medesimo; ma avendolo ucciso per trascuraggine ne divenne inconsolabile, e pregò gli Dei a levargli la vita. Le lagrime ch'ei con somma

ab-

(a) Da κυων, κυν, cane, e κεφαλη, capo.

(b) κυων, cane, e φονος, uccisione.

abbondanza spargeva consumarono alla fine tutto il suo sangue, e fu cangiato da Apollo in cipresso, per essere il compagno delle persone afflitte. Coteſta pianta è in fatti il ſimbolo della triſtezza, imperciocchè i ſuoi rami, ſpogliatiſi delle foglie, hanno un aſpetto affatto lugubre: tutta la favola è fondata ſopra la verifiſimiglianza del nome.

CIPPO, Capitano Romano; ritornando dalla guerra a Roma s'avvide avere le corna ſulla fronte. Ne conſultò gl' Indovini, e gli Auguri intorno coteſta ſtravaganza, e concordemente riſpoſero, che ſ' entrato ſoſſe nella città ſarebbe dichiarato Re; ma Cippo conoſcendo l' abborrimento ch' aveano i Romani pel ſolo nome di Re, credette meglio eſiliarſi volontariamente dalla propria città. Sorpreſo il Senato dalla ſua generoſità gli deſtinò delle terre fuori di Roma, e fecegli innalzare un Monumento in onor ſuo. Potraſſi togliere il maraviglioſo di queſta favola dicendo, che Cippo era ſogno d' avere le corna, e che gl' Indovini fecero diſcorſo intorno al ſuo ſogno.

CIPRESSO, albero ſimbolo della triſtezza, o perchè tagliato una volta non rinaſce più, ovvero perchè i ſuoi rami ſpogliati dalle foglie hanno un apparenza tutt' affatto lugubre. Il Cipreſſo veniva d' ordinario piantato vicino a' ſepolcri e conſagrato a Plutone Dio de' morti. Varrone crede eſſer queſto un albero funeſto o funebre ch' è la coſa medeſima (a) a cagione del ſuo odore, da lui ſuppoſto valevole a correggere quello de' cadaveri. v. *Cipariſſo*.

CIPRIGNA, ovvero **CIPRI**, ſoprannome di Venere, o per eſſere ella nata dall' ſchiuma del mare nell' iſola di Cipro, oppure perchè queſt' Iſola era alla medeſima Dea dedicata.

Tomo I.

O

CIPR

(a) Da *Funus*, Funerali.

CIRCE, sorella di Pasife e d'Etes figliuola del Sole, e della Ninfa Perfa, ch'ebbe l'Oceano per padre.

Dimorava ella nell' isola d'Ea sulle coste dell'Italia, dove, dice Virgilio, la figliuola del Sole per mezzo del suo canto, formò una innaccessibile selva. Là sentesi nello avvicinarsi della notte, fremere gl'incatenati leoni, urlare nelle loro prigioni i lupi, gli orsi, ed i furiosi cinghiali; le quali feroci bestie furono un tempo uomini, trasformati dipoi dalla crudeltà di costei colla forza de' suoi incantesimi. Viene essa stabilita per una famosa maga, la quale essendosi data allo studio della Botanica, nella medesima fece molte belle scoperte, delle quali servivene abusivamente per vendicarsi de' suoi nemici; e perchè le piante traggono la loro forza, e vigore del Sole stesso, fu detto essere Circe figliuola del Sole: la bellezza della sua voce, aggiunta a quella del suo volto formò, può essere, la maggior parte della sua magia.

Cangiò costesta maga, dice Omero, i compagni d'Ulisse in porci; intendendosi con ciò, essersi essi, per così dire, immersi ne' piaceri d'una Corte voluttuosa. Dicesi inoltre, ch'ella aveva la potenza di far discendere le Stelle dal Cielo; per ispiegare che la voluttà fa abbassare gli animi anche i più distinti. Circe aveva sposato il Re de' Samarzi che avvelenò poco dopo; per lo che divenne di tal maniera in odio a' suoi sudditi che fu costretta fuggirsene sulle coste dell'Italia. Ciò non ostante malgrado i suoi incantesimi, i suoi delitti ed i suoi depravati costumi, non le furono risparmiati i divini onori, ed a tempo di Cicerone ancora adoravasi nell'Isola d'Ea; ove aveva regnato dopo essere stata cacciata dalla Samarcia. v. *Ulisse*, *Moli*.

CIRENE, Ninfa della Tracia, fu amata dal Dio Marte, e da questi amori nacque il famoso Diomede Re della Tracia, v. *Diomede*.

Cir

CIRENE, amante d'Apollo, e madre d'Aristea. v.
Aristea.

CIRO, Re di Persia: raccontansi alcune favole sopra la nascita e la morte di questo Principe.

Ad Astiage Re de' Medi fu predetto in un tetro sogno che il fanciullo che sarebbe per nascere dalla sua propria figliuola, lo scaccerebbe un giorno dal trono; perlochè risolvette di maritare Mandane ad un Persiano di bassa estrazione, e commise nel tempo medesimo ad uno de' suoi Officiali d'uccidere il frutto di questo maritaggio. Ma l'Officiale inobbediente a' comandi, fece esporre il nipotino d'Astiage alla discrezione delle fiere in una selva, dove venne allattato da una cagna, tantochè un pastore d'Astiage lo vide, e portosselo alla sua casa, e lo fece allevare dalla propria sua moglie: può essere che il nome di costei femmina significasse cagna, e che da ciò nata ne sia una favola.

Ciro venuto in età fu istruito della sua nascita, e riconosciuto dalla madre, fu dalla medesima posto in istato di detronizzare il suo avo. Dopo aver conquistata l'Asia, portò la guerra contro gli Sciti, li mise in rotta in un primo combattimento e fece prigioniero il figliuolo della Regina Tomiri, il quale Cirò lasciò morire pel dolore della sua schiavitù. Tomiri animata dal desiderio della vendetta diede una seconda battaglia a' Persiani, e con una finta fuga avendoli tratti in una imboscata ne uccise più di dugentomila col loro Re: e di poi avendo fatta recidere la testa a Cirò, e posta in un otre pieno di sangue, andava insultandolo con le seguenti parole, „ Crudele che tu sei, faziati dopo la morte del sangue, di cui avesti „ tanta sete nella tua vita, e di cui sei stato sempre infaziabile.

CISTO, Re della Cisca, nella picciola Misis, ei fu quegli che ricevette in sua casa gli Argonauti, e dopo aver somministrato loro ogni sorta di rinfresco, accomiatogli ricchi di regali, ma un contra-

rio vento avendogli impegnati restarsene per tutta la notte nel porto medesimo, Ciso, credendoli suoi nemici che venissero ad assalirlo, li attaccò, e nel combattimento fu ucciso da Giasone, ch'ebbe un sommo dispiacere della sua morte, ed il quale fece a Ciso de' magnifici funerali.

CISSONE (a) giovane, seguace di Bacco, trasformato nella pianta edera dopo aver perduta la vita nel furore d'una festa di questo Dio.

CISOTONIE, feste istituite ad onore del giovane Cissone, e di Ebe, Dea della giovinezza, nelle quali la gioventù interveniva coronata d'edera.

CITERA, isola dell'Arcipelago, oggidì Zerigo, dirimpetto a Creta. Esiodo dice che Venere essendo stata prodotta dalla schiuma del mare, fu portata subito in quest'isola sopra una conca marina; costesta è la ragione, onde Citera le fu specialmente consagrada, ed il tempio ch'ella aveva in quest'isola passava per lo più antico di tutti quelli che Venere avea nella Grecia.

CITEREA, soprannome dato a Venere.

CITEREO, soprannome dato a Cupido come figliuolo di Venere Dea di Citera.

CITEREO, fiume del Peloponneso in Elide. Pausania pone alla sua sorgente, un Tempio consagrato alle Ninfe Ionidi, ed aggiunge che tutti gli ammalati che lavavansi nella fontana di questo Tempio, ne uscivano con perfezione guariti. v. *Ionidi*.

CITERONE, monte della Beozia, che separa la Beozia dall'Attica, consagrato a Bacco ed alle Muse. E' quello monte sopra di cui i Poeti hanno posto la favola d'Atteone, le Orgie di Bacco, Amfione suonando la lira, la Sfinge d'Edipo ec.

CITERONE, Re di Platea nella Beozia, passava per lo più saggio uomo del suo tempo, e fu quegli che

(a) Da *Kissos*, edera.

che trovò il modo di riconciliare Giove, e Giunone.

Questa Dea aggravatafi per gli affari amorosi di suo marito, risolvette volerfi affatto separare da lui con un pubblico divorzio. Citerone pensò intorno il mezzo di far rimuovere la Dea dalla sua risoluzione, e consigliò Giove a fingere di voler impegnarsi in un nuovo maritaggio; lo che eseguito ebbe il totale suo effetto.

CITERONIA. Fu chiamata con questo nome Giunone dopo la riconciliazione con Giove, pel consiglio di Citerone.

CITERONIO, soprannome di Giove ch'era onorato sopra il monte Citerone.

CIVETTA, uccello consacrato a Minerva, siccome simbolo della vigilanza; volendo con ciò indicare che la vera saggezza non s'addormenta giammai. Eliano dice che l'incontro d'una civetta era un cattivo presagio.

CLADEO, uno degli Eroi della Grecia, a cui secondo Pausania furono dati gli Eroici onori.

CLADEUTERIE (a) Feste che celebravansi al tempo della raccolta: Esichio ne fa menzione.

CLARIANO, ovvero **CLARIO**, soprannome d'Apollo pe' l bosco sacro, un Tempio, ed un Oracolo ch'egli aveva a Claro nella Ionia vicino a Colofone. v. *Oracoli*.

CLAVA, sorta d'arma grossa, e pesante molto a proposito per accoppiare le bestie, e qualunque persona. Essa è l'ordinario simbolo d'Ercole, imperciocchè cotesto Eroe non si serviva per abbattere i mostri e' Tiranni, se non d'una clava, che dopo aver atterrato i Giganti a Mercurio fu da lui consacrata. Dicesi che questa Clava fosse d'ulivo selvatico, e che in quel luogo ove fu situata da Ercole, abbia presa radice, e divenuta sia dipoi grand'albero. La Clava alcune volte viene data a Teseo ancora, imperciocchè dice Euripide ne

O 3

fuoi

(a) Dal Greco Κλαδῶν ramo.

suoi supplicanti , che Teseo combattendo contra Creonte Re di Tebe , s' armò d' una grossiua clava colla quale rovesciava ed abbattèva tutto ciò ch' opponevasi alla di lui feroce furia . Il Poeta chiama coteſta clava coll' epiteto d' Epidauriana , per la ragione che , secondo l' opinione di Plutarco , Teseo la rapì a Perifete , che fu ucciso da lui nell' Epidauro , e della quale ne fece dipoi quell' uso medesimo , che faceva Ercole della pelle del leone di Nemea .

CLAUDIA , fu una Vestale , che per aggiungere ad un' aria troppo vivace la cura particolare d' adornarsi , rende sospetta , ed equivoca la sua riputazione ; ciò non ostante trovò ella un' occasione di far pruova della sua virtù ed assicurarsi la buona fama .

Il popolo Romano avendo fatta trasportar dalla Frigia a Roma la statua della Dea Cibelle , disse , che il vascello arrestasse il suo corso all' imboccatura del Tebro , dimodochè fu inutile ogni tentativo per farlo proseguire . Consultarono subito l' oracolo delle Sibille per saperne la cagione , e fu da esso risposto che ad una Vergine sola farebbegli venuto fatto il condurlo nel porto . Presentatasi Claudia fece ad alta voce la sua preghiera alla Dea , ed attaccando la sua cintura al naviglio fecegli proseguire il suo cammino senza la menoma resistenza , e con ciò acquistossi l' ammirazione di tutto quel popolo . Tutte queste cose non potevano essere passate di concerto fra la Vestale , e le persone interessate per la di lei riputazione ?

CLAVIGERO , soprannome dato ad Ercole , per essere armato d' una Clava . (a)

CLAUSIO , Dio che veniva invocato nel chiudere le porte ; (b) coteſto era il Dio Iano . *v. Patulejo .*

CL

(a) Dal greco Κλαδος , ramo .

(b) Da *Claudere* chiudere .

CLEDONISMANZIA, sorte di divinazione, che traevassi dalla voce degli uomini e degli Dei ancora, la quale credeva il popolo alcune volte d'intendere: essa riguardava pure le parole.

CLEMENZA, virtù situata fralle Divinità favolose. Fu presa risoluzione, dice Plutarco, di fabbricare un Tempio alla Clemenza di Cesare, di che ne fa fede una delle sue medaglie. I suoi simboli sono un ramo, la patera, e la pica; e Claudiano dice che cotesta Divinità non dovrebbe avere nè tempio, nè statua, per la ragione che il cuore dev'esserne la sua sola dimora.

CLEONE. v. *Bitone*.

CLEODEO, figliuolo d'Illo, fu uno degli Eroi a cui la Grecia eresse de' monumenti eroici.

CLEODOSSA, una delle sette figliuole di Niobe, che secondo la relazione lasciataci da Apollodoro, perirono per la collera di Latona.

CLEOMEDE d'Astipalea, era un giovane Greco così forte e robusto, ch'entrato un giorno in una scuola, il di cui soffitto era sostenuto da una grossa colonna, con un solo pugno rovesciolla, e schiacciò una moltitudine di fanciulli ch'ivi trovavansi. I loro parenti lo inseguirono, ed ei ricoveratosi in un forziere si tenne di tal maniera rinferrato, che non fu possibile a chicchessia aprirlo senza metterlo in pezzi, benchè tuttociò inutilmente non avendovi più trovato Cleomede. Intorno così fatto avvenimento consultarono l'Oracolo, e la Pitia ne diede in risposta, che Cleomede era l'ultimo de' Semidei, in conseguenza di che i Greci eressero a cotesto Eroe degli Eroici Monumenti. Plutarco riferisce questa favola raccontando il rapimento di Romulo nel Cielo, e dà a tutte e due la medesima fede.

CLEROMANZIA (a) sorta d'augurio che facevasi gettando i dadi, ovvero alcuni piccioli oggetti. Eravi nell'Acaja un Oracolo d'Ereole, le di cui risposte

O 4

sposte

(a) Da *Kλῆρος*, sorte, divisione.

sposte venivano col gittare de' dadi, ed il Sacerdote rispondeva a norma de' numeri che ne traeva.

CLIDOMANZIA, altra specie d'augurio che poneasi in esecuzione col mezzo d'alcune chiavi. (a)

CLIMENE, figliuola dell'Oceano, la quale dal Sole suo amante ebbe Fetonte, e le Eliadi.

CLIMENE, altra figliuola dell'Oceano, e compagna della Ninfa Cirene madre d'Aristea.

CLIMENO, padre d'Arpalice. v. *Arpalice*.

CLIO, la prima delle muse, considerata come l'inventrice della Chitarra, perlochè viene rappresentata tenendo in una mano cotesto strumento, e nell'altra un plettro in luogo d'archetto. E siccome la fanno preside anche alla Storia, ella simboleggiano alcune volte con una tromba in mano, ed un libro di Storia nell'altra. Il nome suo significa gloria e fama (b). v. *Muse*.

CLIO, una delle Ninfe compagne di Cirene madre d'Aristea.

CLITA, moglie del Re Cifco, la quale, pel grande amor conjugale non avendo potuto sopravvivere alla morte del Re suo marito, appiccossi per disperazione. v. *Cifco*.

CLITIDI, la famiglia de' Clitidi nella Grecia era destinata in particolare alle funzioni degli Aruspici con quella ancora de' Jamidi.

CLITIO uno de' Giganti che guerreggiarono contro i Dei. Fu da Vulcano atterrato con una clava rovente, ed in tal modo fu tratto dalla battaglia.

CLITENNESTRA, figliuola di Leda, moglie di Tindaro, e forella di Castore, Polluce, e d'Elena; e nelle sue prime nozze con Tantalo, figliuolo di Tieste ebbe un fanciullo, che, secondo il parere d'Euripide fu ucciso, col padre, da Agamennone Re d'Argo, e rapita Clitennestra violentemente; siccome

(a) Da Κλεις, κλειδος, chiave.

(b) Da Κλειω, io celebro, io pubblico.



A. Zaballé

CLIO

Tom. 1

Pag. 216.



me ella ne parla nell' *Ifigenia* (a). Castore e Polluce per vendicare un tale affronto gli dichiararono la guerra, ma Tindaro loro padre che aveva consigliato cotesto rapimento, riconciliò il suo nuovo genero co' suoi figliuoli. Funestissimo fu ad Agamennone, ed alla sua famiglia questo nuovo maritaggio; imperciocchè non sì tolto partì egli per la guerra di Troja, che la Regina abbandonata ad Egisto, di lui servissene per far morire il marito al suo ritorno in Argo; con nasconderli sotto finte carezze il parricidio ch'ella medesima meditava: un giorno ch'Agamennone, uscito era dal bagno fecegli dare una veste lunga serrata dalla parte del capo, cosicchè postasela indosso ne venne a restare involupato, ed allora Clitennestra ed Egisto avventatisgli furiosamente lo uccisero. Lungo tempo appresso fu da Oreste vendicata la morte del padre, uccidendo la madre sua coll' adultero. Clitennestra nell' *Eletra* di Sofocle prende come pretesto dell' assassinio di suo marito, la morte d' *Ifigenia*, alla quale Agamennone avea acconsentito. v. *Agamennone*, *Oreste*, *Egisto*.

CLIZIA, una delle Ninfe dell' Oceano, la quale dopo essere stata amata da Apollo ebbe il dispiacere di vedersi abbandonata per *Leucotea*; per la cui preferenza, Clizia trovò il mezzo, onde far perire la sua rivale. Ciò non ostante, non potè concepire per essa se non un totale dispreggio, la qual cosa ponendo cotesta Ninfa alla disperazione, deliberò voler morire di fame. Distesasi notte e giorno sulla terra co' capelli sparsi girava gli occhi inverso del Sole, accompagnandolo co' suoi sguardi incessantemente, e fu ella infine cangiata in quel fiore, che gira col moto del Sole medesimo, e che viene chiamato *Eliotropio*, *Girasole*, ovvero Sole semplicemente. v. *Leucotea*.

CLOACINA, Dea della cloache. Tito Tazio trovata avendo scasualmente una statua in una cloaca, cres-

errefela fralle Divinità, e confagrolla sotto il nome di Cloacina.

CLOACINA, è così purè un soprannome di Venere a cagione d'un Tempio, ch'ella aveva presso alla Città di Roma in un luogo paludoso; dove un tempo i Romani, ed i Sabini, dopo la guerra tra di loro pel ratto delle Sabine, unironsi in un solo popolo: Plinio solo ne fa menzione. (a)

CLODONI, nome che, secondo il sentimento di Plutarco, veniva dato alle Baccanti della Macedonia; ma egli non fa cenno della ragione.

CLOIE, festa celebrata in Atene ad onore di Cerere a cui sacrificavano un capro. Coteſto nome, che ha una stretta relazione alla verdura de' campi, conviene con ragione a questa Dea. (b)

CLONIO, uno de' cinque capi che condussero i Beozj di Tebe all'assedio di Troja sopra cinquanta vascelli.

CLORI, giovane Ninfa sposata da Zefiro, il quale diedele la soprintendenza di tutti i fiori. (c)

CLORI, figliuola d'Amfione e di Niobe, e quella che si trasse alla vendetta di Latona. Il suo primitivo nome era Mellbea, ma fu di poi soprannominata Clori, per non averſi giammai potuta riavere dallo spavento, causatole per la repentina morte de' suoi fratelli, e sorelle, che fecela rimanere pel corso intero della vita sua d'un esstraordinario pallore. Dal suo maritaggio con Neleo ebbe dodici figliuoli, de' quali dieci ne furono uccisi da Ercole nella presa di Pilo, l'undecimo restò cangiato in aquila, ed il celebre Nestore fu l'ultimo. v. *Neleo*, *Niobe*, *Nestore*.

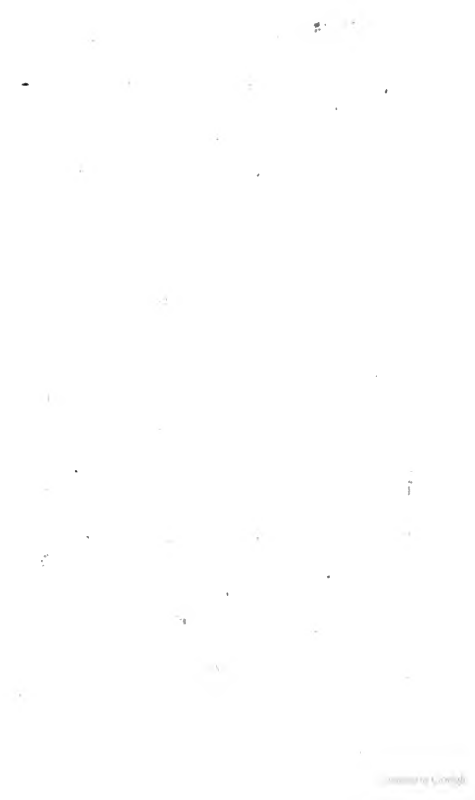
CLOTO, la più giovane delle tre Parche, il di cui nome (d) è molto analogo al suo uffizio, ch'è l'essere obbligata a filare lo stame vitale; ovvero

(a) Lib. 15. cap. 29.

(b) γλωα, Erba verde.

(c) γλωρος, verdura.

(d) Δα Κλωθω, filare.





CNEF.

A. Zaballé.

Pag. 219.

Tom. I.

secondo altri essa è quella che tronca il filo de' nostri giorni. v. *Parche*.

CNEF, cotesto si è l'essere supremo nel sistema degli Egizj, secondo l'opinione de' quali esisteva innanzi la creazione del mondo, e dalla di cui bocca uscì il primo ovo, onde provennero gli altri esseri tutti. Egli veniva rappresentato o sotto la figura d'un uomo con un scettro in mano, la testa coperta da un pennacchio maestoso, per indicare la maggioranza sopra tutte le cose, ed un ovo nella bocca, simbolo del mondo da lui formato; oppure sotto la figura d'un serpente, che tenendo la coda nella sua bocca veniva a formare un cerchio; volendo con ciò accennare ch'ei non aveva principio nè fine. Al riferire di Plutarco gli Egizj della Tebaide non conobbero un tempo se non questa Deità immortale, e non fu ammessa da loro alcuna mortale Deità: pruova dall'antica tradizione dell'unità di Dio.

CNUFI; è lo stesso che il mentovaro Cnef. Strabone al Lib. 17. dice che Cnusi aveva un Tempio nella Città di Siena nella Tebaide.

COALEMO, (a) Divinità tutelare dell'imprudenza.

CONOLI, erano Genj maligni ed ingannatori seguaci di Bacco a cui servivano di guardia e di buffoni nel tempo medesimo. Essi sono quelli che noi volgarmente chiamiamo spiriti folletti: (b) Aristofane ne ha fatto menzione.

COCALO, Re della Sicilia; ricoprò in casa sua Dedalo allorchè era perseguitato da Minosse, e tuttochè ei si trovasse molto contento d'aver appresso di se un uomo celebre, ch'era sì distinto col mezzo di molte rare azioni, non ebbe riguardo a disfarfene in tempo che Minosse venne a mano armata a dimandarglielo. Ciò non ostante difese il suo ospite e fece perire ancora il Re di Creta. v. *Minosse*, *Dedalo*.

Co-

(a) Κοαλεμος, pazzo, insensato.

(b) Κοβαλος, ingannatore.

COCITO, uno de' fiumi dell' inferno, le di cui paludi circondavano il Tartaro, e le sue acque non erano composte e aumentate, se non dalle lagrime degli infelici, che nell' inferno trovavansi. Il suo nome, che per la verità significa pianti, e gemiti, ha fatto prenderlo per un fiume infernale, ma il Cocito è un fiume della Tesfrozia in Epiro, o per meglio spiegarfi un fango paludoso che va a scaricarsi nelle maree d'Acherusa: evvi un altro Cocito nella Campania in Italia, che si scarica nel Lago Lucrino.

COCIRO, medico discepolo di Chirone che fanò la ferita del giovane Adone, lo che fece dire che il Cocito dell' inferno restituita avea la vita al giovane Principe. Coteſto equivoco de' nomi serve di fondamento ad un infinito numero di favole.

CODRO, figliuolo di Metanto ultimo Re degli Ateniesi, guerreggiava contro i Doriani, i quali deliberato avendo di terminarla con una battaglia, portaronsi prima a consultare l' Oracolo di Delfo per saperne il successo; e questo promise loro la vittoria, se nella battaglia non uccidevano il Re degli Ateniesi. Prima dunque di venire alla zuffa raccomandarono a' loro Soldati di conservare la persona del Re; ma Codro, a cui venne a notizia la risposta dell' Oracolo, cangiati i suoi vestiti in cenci e stracci, portossi ad attaccare un soldato nimico, che lo uccise ben tosto. I Doriani avendo riconosciuta la regia persona trascurarono di combattere, e gli Ateniesi per onorare la memoria di Codro, che s'era per loro abbandonato alla morte, stabilirono ch' ei fosse l' ultimo Re d' Atene, e cangiarono in seguito la forma del loro governo.

COSCODRILLO, animale presso alcuni Egiziani sacro, ma da alcuni altri considerato e trattato secondo Erodoto, a buona ragione, dannoso e nocivo. I popoli di Tebe, e del Lago Meris rendevangli un gran culto; ne prendeano uno addomesticato da loro medesimi, ponevangli all' orecchie delle pietre preziose ed altri ornamenti d' oro, e lo tenevan

van legato per i piedi dinanzi, e gli davano per cibo una certa quantità di carni chiamate da loro carni sacre. Dopo la morte lo imbalsamavano, e poneano in un'urna sacra, che dipoi trasportavano nel Labirinto ov'era la sepoltura del Re: e la Citrà d'Arfinoe presso del Lago Meris, dal rispetto ch'ella aveva per quest'animali, acquistò il nome di Coccodrilopoli, città de' Coccodrilli.

Gli Ombiti popoli dell'Egitto i più superstiziosi che gli altri, si chiamavano i più felici vedendosi rapire i loro fanciulli da' Coccodrilli; ma in tutto il resto dell'Egitto erano questi medesimi animali guardati con orrore, e ne uccidevano tutti quelli che veniva loro fatto di prendere; ed oltrechè sono bestie feroci, e terribili, la religione ispirava loro quest'odio, perchè credevano che Tifone uccisore d'Osiride, e nemico di tutti gli Dei, trasformato in Coccodrillo si fosse: Plutarco dice ch'quest'animale per essere senza lingua era il simbolo della Divinità. Credevano gli Egizj che i vecchi Coccodrilli avessero la virtù d'indovinare, e prendevano per felice presagio allorchè cotesti animali mangiavano dalle mani d'alcuno, e per lo contrario funestissimo avvenimento credevano, se veniva da' medesimi ricusato. Achille Tazio rapporta, che per la ragione che il numero de' denti del Coccodrillo sono eguali a' giorni dell'anno, può essere che gli Egizj ponessero l'immagine del Sole in una barca che portava un Coccodrillo. Infine gli Egizj adoratori de' Coccodrilli dicevano, che durante il corso de' sette giorni consagrati alla nascita d'Api, deponendo la loro ferocia, non facevano alcun danno a chicchessia, e che nell'ottavo dopo il mezzo giorno ripigliavano il loro ordinario furore. In oltre pretendeano che i Coccodrilli, pel rispetto che avevano alla Dea Iside, ch'erasi servita d'una barca fatta della scorza del Papiro, non facessero male alcuno a coloro che navigavano il Nilo in una barca fabbricata di cotesta medesima pianta.

COE, ovvero **Coo**, secondo giorno della festa delle Antisterie, in cui ognuno beveva in un vaso particolare. (a) v. *Antisterie*.

COEFORI, questi si è il titolo d'una Tragedia d'Eschile, il di cui soggetto è la morte d'Egisto e di Clitennestra, e che ha per coro alcune giovani forastiere che portano de'doni al sepolcro d'Agamennone. Coefori (b) significa pure persone che portano delle libazioni.

COLLATINA, ovvero, **COLLINA**, Dea, che in ordine al sentimento di S. Agostino, presiedeva a' monti ed alle valli.

COLLARO, d'Erifile. v. *Erifile*.

COLIADE, nome dato da Pausania alla Dea Venere, che significava la ballerina, (c) e sotto il di cui nome aveva ella un tempio.

COLOMBA, uccello favorito di Venere, e perciò chiamato uccello di Citerea. Ella, dice Apulejo, tenevalo fralle mani, lo attaccava al suo carro, e secondo Eliano, in lui bene spesso trasformavasi. v. *Peristeria*.

Omero ci riferisce, che alcune colombe si presero la cura di provvedere al nutrimento di Giove: favola fondata per altro sopra il significato Fenicio di questo nome medesimo, che in quel linguaggio vuol dire sacerdote: essendo noto comunemente essere stata attenzione di que' sacerdoti alimentare cotesto Dio. Gli abitanti di Ascalona avevano un non ordinario rispetto per le colombe; non osavano ucciderne nè mangiarne, temendo cibarsi de' loro medesimi Dei; ma in vece nodrivano con somma diligenza tutte quelle che nascevano nella loro città. Le colombe furono pure dagli Assirj consagrate, imperciocchè credevano che l'anima della loro famosa Regina Semiramide fosse volata ne' cieli sotto la figura d'una

(a) *χοος*, un vaso da bere.

(b) *Δα Χεω*, *fundo*, io verso.

(c) *Δα Χολιαω*, *salto*, io ballo.

una colomba . v. *Semiramide* . Rapporta Silvio Italico (a) essersi un tempo riposate due colombe sulla Città di Tebe ; che l'una verso Dodona se ne volò , dove diede ad una quercia la virtù di rispondere agli oracoli , e che l'altra , ch'era una colomba bianca passò il mare e se n'andò nella Libia , ov'ella riposossi sopra la testa d'un capro fralle sue corna e rispondeva agli oracoli de' popoli Marmarici . La colomba di Dodona secondo Filostrato era d'oro , riposava su d'una quercia circondata da un numeroso stuolo di popolo , che portavasi parte per offerirle de' sacrificj , e parte per consultare l'oracolo ; col qual mezzo molti sacerdoti e sacerdotesse traevano un grande profitto . Sofocle dice (b) che alcune colombe della selva di Dodona avevano dato una risposta ad Ercole , nella quale rilevavasi il limite della sua vita . v. *Dodona* .

COLONNE d'Ercole . Dicesi che questo Eroe essendosi colle sue guerre internato sino a Gade ovvero Gadira , oggidì Cadice nella Spagna , e credendo d'essere giunto all'estremità della terra , separò due monti che univansi assieme per dare al Mediterraneo la comunicazione coll'Oceano : Favola originata dalla situazione delle due montagne Calpe ed Abila , delle quali una è in Africa , e l'altra in Europa allo stretto di Gibilterra . Ercole credendo che coteste due montagne fossero il limite del Mondo , vi fece innalzare due colonne per lasciare a' posteri la memoria del luogo nel quale ebbero punto le sue conquiste . Gli abitatori di Cadice poi fecero fabbricare a quest'Eroe un magnifico tempio in mediocre distanza dalla loro Città , nel quale veggonsi delle colonne d'oro , e di bronzo tutte coperte d'antiche iscrizioni , e geroglifici rappresentanti i dodici travagli d'Ercole . Strabone dice che queste colonne chiamavansi *Por-*

(a) Lib. 3. de bello Punico secundo .

(b) Li Trachiniani *Act.* 1.

te Gadaritane, le porte di Gadira, le quali furono poste in un tempio.

Colossi, statue d'un'extraordinaria altezza, le quali ebbero il loro origine nell'Egitto, ove Sesostris fece porre in un tempio di Vulcano a Memfi molte statue, tanto di lui medesimo, come della sua famiglia, alcune dell'altezza di 30. cubiti, e di 20. le altre. In Apollonia Città del Ponto vedevansi una d'Apollo alta trenta cubiti, fatta trasportare a Roma da Lucullo. Fralle antichità memorabili di questa Città trovavansi sette famosi colossi, due d'Apollo, due di Giove, uno di Nerone, uno di Domiziano, ed uno del Sole; ma il più distinto di tutti i Colossi è stato il seguente.

Colosso di Rodi, una delle sette meraviglie del Mondo, che rappresentava Apollo, ovvero il Sole Dio de' Rodiani. Secondo la più comune opinione, questa statua era alta settanta cubiti, ovvero, al parere di Festo, cento cinque piedi. Ella era tutta di rame, e vota nell'interno in cui l'artefice v'avea fatti de' ponti di ferro e di pietre quadrate. I suoi piedi erano posati su due basi d'una prodigiosa altezza, situate all'ingresso del porto di Rodi, e distanti una dall'altra in tal maniera che poteva a tutto comodo passare un vascello a vele gonfie fralle sue gambe. Questo Colosso fabbricato da Cares Indiano discepolo di Lisippo fu, secondo Plinio, rovesciato cinquantasei anni dopo la di lui erezione, e rimase così fino al tempo di Vespasiano che lo fece rialzare. I Mori, che nella metà del settimo secolo, impadronironsi dell'Isola di Rodi, trovato avendo rovesciato anche essi il Colosso, lo venderono ad un Ebreo, che fatto in pezzi caricò novecento cammelli del rame di cui egli era fabbricato. Pochi erano coloro che potessero abbracciare il suo pollice, ed i suoi altri diti erano della grossezza delle statue ordinarie.

Comeo, soprannome d'Apollo a cagione che gli

vici

viene data d'ordinario una bella chioma (a). Ateneo al lib. 4. dice che i Nauczaziani celebravano la festa d'Apollo Comeo vestiti di una bianca veste.

COMETO, sacerdotessa di Diana. v. *Menalippe*.

COMETO, figliuola di Peterela Re de' Teleboeni, per un trasporto amoroso tradì suo padre, il di cui destino dipendeva da un capello, la cognizione del quale era nella sola sua figlia.

Ansitrone essendosi portato ad assediare Tafo capitale de' Teleboeni, inutilmente poneva in opera ogni suo sforzo per prenderla, allorchè Cometo divenuta passionata amante del Generale nimico, lusingossi piacergli col tradire suo padre: ma reciso avendo quel fatale cappello; cioè cospirato co' nimici e data in loro balia la città, fu per ricompensa della sua perfidia, privata della vita per ordine di quegli, per l'amore di cui divenne traditrice.

COMO, Dio della gioja, della gozzoviglia, de' baccanali, de' festini, e favorito della gioventù rilassata. Ei viene rappresentato giovine colla faccia risplendente per l'ubbiachezza, e la testa coronata di rose, accostumandosi questa corona frequentemente ne' festini. (b) Filostrato dice che da cotesto nome viene *comeffari*, stare allegramente.

COMPITALI, feste, che celebravansi ad onore degli Dei Larj ovvero Penati nelle capo-strade, (c) i di cui ministri erano i Liberi e gli Schiavi, che durante la sola festa godevano la libertà. Al tempo de' Re di Roma sagrificavansi in cotesta occasione de' fanciulli pel comando dato dall'Oracolo di sagrificare delle teste per altre teste, cioè per la salute e prosperità delle persone di qualche famiglia; ma Bruto interpretando con discernimento, e più ra-

Tomo I.

P

gio-

(a) Da *Coma*, capigliatura.

(b) *Κωμος*, lusso, festino, libertinaggio.

(c) In *compitis* d'onde viene il nome di *compitali*.

gionevolmente l'espression dell' Oracolo , dopo l'espulsione de' Tarquinj , abolì un così detestabile costume , e fecevi sostituire delle teste d'aglio , e di papavero , Coteste feste celebravansi ponendo nelle capo-Strade delle pentole con sopra delle figure d' uomini , e femmine rappresentanti i Dei Larj , e mettevano , secondo l'esto , tante pentole , quanti schiavi vi erano , ed altrettante immagini quante persone libere trovavansi nelle famiglie ; ma all' opinione di Dionisio d' Alicarnasso , gli schiavi solamente assistevano a queste feste . v. *Larj* ,

CONCORDIA , era onorata a Roma come una divinità , e le furono eretti molti tempj , de' quali il più considerabile si fu quello del Campidoglio , ove raunavansi sovente i Senatori per deliberare intorno gli affari della Repubblica ; e Plutarco aggiunge che de' danari tratti da una tassa sopra i pubblicani le fu fatta fabbricare una cappella di rame ,

Invocavasi la Concordia da' cittadini , e dagli sposi per l'unione delle famiglie ; cosicchè la di lei possanza essendo limitata nelle case , e nella città , veniva ad essere distinta dalla Pace ; la di cui divinità si dirama sopra tutto l' Imperio . v. *Pace* .

Essa viene rappresentata sotto la figura d' una donna giovane , coronata di ghirlande , con due corna dell' abbondanza intrecciate uno coll' altro ; ovvero un fascio di sottili verghette le quali così unite indicano una gran forza , cosa contraria alla loro particolare debilità e fralezza . Ma l' ordinario simbolo della Concordia sono due mani giunte insieme tenendo alcune volte un Caduceo , vero contrasegno ch' ella è il frutto d' ogni negozio e trattato .

CONNIDA , Governatore del giovane Teseo , che pel suo talento , e per la sua applicazione particolare nell' educare questo giovane Principe , meritò d' essere onorato dipoi dagli Ateniesi come un Semideo , sacrificandogli ogn' anno un capro nel giorno

no precedente alla festa di Teseo. Plutarco dice, che onoravano con ragione la memoria di colui, che aveva loro formato l'Eroe.

CONSENTI, i Romani così chiamavano i loro dodici grandi Dei, *consentientes*, cioè quelli che acconsentivano alle deliberazioni fatte nel Consiglio, dove presiedeva Giove come capo degli altri Dei suoi consiglieri; il titolo de' quali viene spiegato dalla parola *consulentes*. Questi Dei Consolenti erano quelli del prim' ordine, e i Dei delle Nazioni primarie, in opposizione degli Dei delle Nazioni più basse, de' Semidei, e Dei del secondo ordine. Di questi dodici eranvi sei Dei, e sei Dee, nominati Giove, Nettuno, Marte, Apollo, Mercurio, e Vulcano: Giunone, Vesta, Minerva, Diana, Cerere, e Venere. Da un passo di Varone nel suo *lib. 1. de Re rustica* pare ch'ei riconoscesse due sorte di Dei Consenti.

„ Io invocherò, dic'egli, i dodici Dei consen-
 „ ti, ma non quelli le di cui statue dorate sono
 „ in gran pregio della città, e de' quali sei sono
 „ maschi, e sei femmine, ma i dodici Dei che
 „ assistono coloro che attendono all'agricoltura,,
 Non sa d'uopo però persuadersi d'incontrare una
 uniformità di sentimenti negli Autori antichi, e
 particolarmente intorno a ciò che riguarda le lo-
 ro Divinità.

CONSENZIE, ovvero Consenziane, Consenzia, feste in onore degli Dei *Consenti*, stabilite secondo Fetto dal consenso di molte persone, cioè di certe famiglie, oppure d'alcune compagnie, che faceansi una specie d'obbligazione d'onorare particolarmente questi Dei uniti sotto uno stesso titolo.

CONSEVIO, divinità de' Romani che presiedeva alla concezione degli uomini: *qui consationibus concubitalibus praesit*, dice Tertulliano (a), e Macrobio afferma, (b) che Jano chiamavasi Conservio, nome

(a) Ad Nation. Lib. 2. c. 11.

(b) Saturn. lib. 1. c. 9.

datogli a conferenda, id est a propagine generis illi
mani, quae jano auctore conferitur.

CONSIVA, soprannome d'Ope divinità tutelare delle campagne, la di cui festa celebravasi sotto lo stesso nome nel mese d'Agosto (a).

CONSERVATRICE, soprannome dato a Giunone. Sotto di questo nome è rappresentata sulle medaglie in un cervo, imperciocchè inseguendo un giorno Diana nelle pianure della Tessaglia cinque cervi colle corna d'oro, e più grandi che i tori, non ne prese che quattro, e la quinta, che fu da Giunone salvata, divenne il simbolo di questa Dea sotto il nome di Giunone conservatrice.

CONSO, Dio de' consigli, che aveva un Tempio a Roma in un luogo sotterraneo e nascosto: indicar volendo che i consigli devono essere segreti. Dicesi che il ratto delle Sabine fatto da Romolo si fu nella celebrazione de' giuochi in onore di questa divinità.

CONSUALI, feste ad onore del Dio Conso, nelle quali faceansi de' sacrificj, delle libazioni, e de' giuochi, e lasciavansi riposare in que' giorni i cavalli, ed i muli.

COPPA, festa delle coppe (b). Demofonte Re d'Atene vedendo Oreste colpevole d'un parricidio, non volle più ammetterlo alla sua tavola, nè accommiatarlo. Prese ei dunque risoluzione di trattarlo separatamente, e per giustificare cotesta specie d'affronto ordinò, che fosse Oreste servito alla tavola con una coppa particolare e diversa affatto da quelle che acostumavano bere ognuno secondo l'uso di que' tempi. Gli Ateniesi dipoi istituirono una festa in memoria d'un tale avvenimento, nella quale facevano la cosa medesima durante i loro conviti.

CORALLO; Ovidio dice che cotesta pianta marina nac-

(a) Dalla parola latina *Confero, consevi*, io festino.

(b) Βορτη χωρη χωρη, era una misura Attica.

naeque dal fangue della testa di Medusa. Perseo avendo nascosto questa testa tutta infanguinata, sotto alcune piante di corallo, le fece divenire pietrose e sanguigne. La vera allusione però si è, che Perseo viaggiando scoprì in mare il corallo, e che mercè la di lui attenzione, e fatica ne facilitò la pesca e il commercio. E' universale opinione, che questa pianta sia un corpo molle e flessibile nel mare, ma che sentendo l'aria acquisti quella durezza, e quel colore, che vediamo.

CORACI, Ministri di Mitra. v. *Mitra*.

COREBE, amante di Cassandra, portossi a Troja ad offerire il suo soccorso a Priamo, colla speranza di sposare la sua figliuola. Ma la notte in cui Troja fu saccheggiata, avendo veduta la Principessa strascinata dal tempio di Pallade co' capelli sparsi e le mani incatenate, gittossi furiosamente sopra i rapitori, i quali lo fecero soccombere sotto a' loro colpi.

COREE, feste in onore di Proserpina la quale era onorata da' Siciliani sotto il nome di *Cora* (a).

CORESIA, soprannome dato dagli Arcadi a Minerva, riferitoci da Pausania senza renderci alcuna ragione.

CORESIO, Sacerdote di Bacco. v. *Calliroe*.

CORIA, gli Arcadi, secondo Cicerone, così chiamavano la Minerva figliuola di Giove e di Corifa una delle Oceanidi, e la riguardavano come la inventrice delle squadre.

CORIBANTI, sacerdoti di Cibelle i quali solennizzavano le feste di questa con uno strepito, e tumulto straordinario; facendo il inormorio del tamburo, dibattendo i loro scudi colle lance, ballando, movendo la testa, e framischiandovi delle grida e degli urli per piangere la morte d'Ati, il di cui supplizio volontariamente essi soffrivano. S'astenevano dal mangiare pane in memoria d'aver la Dea osservato un lungo digiuno per mag-

(a) *Κορη*, giovane e bella ragazza.

giormente indicare la sua afflizione, ed onoravano il pino, e ne coronavano i suoi rami, per essere Ati stato mutilato presso quell'albero: tutte le loro cerimonie per altro non erano che una rimembranza delle azioni di Cibelle e d'Ati.

Strabone ci riferisce essere così chiamati a cagione che saltano camminando, κορυπτοντες βαμνεν, d'onde vengono chiamati aggiung' egli, Coribanti, persone che operano con furore. Secondo Diodoro Siculo il loro nome viene da Coriba figliuolo di Cibelle, e di Giafone. v. *Cibelle*, ed *Ati*.

CORIBANTE, padre dell'Apollo di Creta, secondo il parere d'Aristotile.

CORIBANTICI, venivano così chiamati alcune volte i misterj di Cibelle celebrati da' Coribanti.

CORICIDI, OVVERO **CORICIE**, Ninfe che abitavano presso del monte Parnaso, il nome delle quali è desunto da una caverna di cotesta montagna chiamata Corice.

CORIFEA, nome dato da Eschile a quella furia, che espose per le altre l'accusa delle Eumenidi contra Oreste.

CORIMBIFERO, così chiamato Bacco da Ovidio: la Grecia, dic'egli, celebra Bacco che porta de' Corimbj. Questi sono certi piccioli grani della figura de' piselli, che nascono aggruppati insieme sopra l'edera: vedonsene sovente di simili nelle corone di Bacco.

CORITO, Re dell'Etruria e padre d'Jasio, e di Dardano. Ei fu quegli che diede l'origine a' Trojani in Italia. v. *Dardano*.

CORITO, figliuolo di Paride e di Enone. Questa divenuta gelosa pel rapimento d'Elena fatto da Paride spedì il figliuolo Corito a Troja per espiare la condotta della sua rivale, raccomandandogli di non perderla di vista, e d'insinuarfi presso di essa senza farsi conoscere. Ma il giovane ch'era d'una bellezza non ordinaria, per adempire puntualmente il suo impegno, fu preso in sospetto da

Pa

Paride , cosicchè trovato un giorno seduto vicino ad Elena , diede in uno trasporto di colera , e lo uccise : nuovo soggetto di pianto per la sfortunata Enone . v. *Enone* .

CORITALIANNA , noine d' un tempio dedicato a Diana in Lacedemonie , nel quale le balie portavano i fanciulli maschi in certi giorni di feste ; e ballavano durante il sagrafizio di alcuni piccioli porci , che per la salute de' fanciulli erano da loro offerti a questa Dea . v. *Titenidie* .

CORNO dell' abbondanza . Quest' è un corno , dal quale , per un privilegio dato da Giove alla sua balia Amaltea , usciva abbondantemente tuttociò che potevasi desiderare . Cotesto corno è sovente simbolo delle immagini di Cerere , di Bacco , e degli Eroi che procurano l' abbondanza agli uomini ; e duplicasi ancora per indicare una straordinaria abbondanza . La ragione onde trovasi alcune volte Mercurio fralle mentovate divinità , si è secondo l' autore de' versi attribuiti ad Omero , tanto per essere lui il Dio de' mercanti e del guadagno , come pure perchè la di lui spelonca era piena di ogni sorta di merci . Ercole , secondo Focio , era spesso dipinto col corno dell' abbondanza sopra il braccio , perchè avendo tagliato un corno ad Acheloo , egli per riaverlo , fece dono ad Ercole del corno d' Amaltea . v. *Acheloo* , *Amaltea* .

CORNA di BACCO , Properzio invoca Bacco per le sue corna , e gli dimanda una lunga vita per celebrare la sua virtù . Omero lo chiama bicornigero , e molte statue lo rappresentano con due corna per indicare la forza , e la potenza di questo Dio .

CORONIDE , una delle Jadi figliuole d' Atlante . v. *Jadi* .

CORONIDE , figliuola di Coroneo Re della Focide , la quale passeggiando un giorno sulla spiaggia del mare , fu veduta da Nettuno , che divenutone amante , volle usarle violenza ; ed ella prese la fuga ; ma non potendo scansare le persecuzioni del

(Dio marino, chiamò in ajuto la casta Minerva, che la trasformò in cornacchia e presela sotto la sua protezione (a) .

CORONIDE, Pausania fa menzione d' una Dea di questo nome onorata a Sicione, la quale non aveva tempio alcuno, ma venivale sacrificato in quello di Pallade .

CORONIDE, figliuola di Flegia uomo il più bellicoso di que' tempi. Fu essa amata da Apollo ne' di cui amori restò incinta d' Esculapio, ma avendo avuto nel tempo della sua gravidanza un altro amante fu dal corvo avvertito Apollo di questa sua infedeltà; ed egli preso in mano il suo arco, e le sue frecce nel primo bollore della sua collera, ferì il seno di Coronide . Se ne pentì dipoi è vero d' essersi così barbaramente vendicato, ma troppo tardi; e disperato per la morte della sua cara amante punì quegli, che ne fu l' origine; facendo divenire il corvo nero di bianco ch' egli era . Quanto al fanciullo che Coronide aveva nel ventre, lo trasse Apollo, e fecelo porre nella spelunca del Centauro Chirone: favola che spiega essere morta Coronide nel parto. Fu ella a parte degli onori divini renduti al suo figliuolo, e nel tempio d' Esculapio presso i Sicioniani ebbe una statua, e fu situata fralle divinità .

CORONE: l' ordinaria corona che viene data a Bacco è quella di pampini ovvero di foglie delle viti, e bene spesso ancora d' edera co' suoi corimbi; a Minerva d' ulivo; a Venere di mirto; d' alloro ad Apollo; di pino a Cibelle; di quercia a Giove; di pioppo ad Ercole; di spiche a Cerere; di fieno a Vertunno; di frutta a Pomona; e di quelle canne, che nascono ne' luoghi paludosi, a' fiumi. Veggonsi sovente delle corone radiali a Giove, a Giunone, a Vesta, ad Ercole, ed agli altri Dei .

CORONA d' Ariadne, v. *Ariadne* .

CORVO, uccello consagrato ad Apollo, perchè credesi
vasi

(a) Корона, significa cornacchia,

vass aver desso un istinto naturale di predir l'avvenire. Ovidio rapporta che cotesto uccello era più bianco che le colombe e i cigni, ma ch'ei divenne nero per aver troppo parlato. v. *Coronide madre di Esculapio*.

COSCINOMANZIA, ovvero **COSKINOMANZIA**, sorta di divinazione, che faceasi girando un crivello sospeso in aria da un filo, oppure appoggiato sud'una punta. Coteffa operazione veniva fatta non solo per rilevare le persone incognite, ma eziandio i sentimenti interni, e rimoti di coloro che si conoscevano (a).

COTITTEI, misteri della Dea Còtitto.

COTITTO, Dea del libertinaggio molto onorata nella Tracia, i di cui misterj erano tanto obbrobriosi, che avevano cura particolare di nasconderli alla pubblica vista nel praticarli. I suoi ministri erano considerati per i più infami uomini di tutti gli altri. In fatti è da credere che giungessero nel libertinaggio all'eccesso, poichè Giovenale medesimo dice che il loro furore stancava per fino la Dea stessa. Gli Ateniesi avevano tratto da' popoli della Tracia il culto di questa disonestissima divinità; e trovafi che Alcibiade si fece iniziare, ne' suoi misterj. Il Poeta Eupoli volendo sopra di ciò correggerla in una commedia, fu assassinato per suo ordine.

COTTO, figliuolo del Cielo e della Terra, e fratello di Briareo, e Gige. Aveva siccome essi cento braccia e cinquanta teste, e fu anch'ei relegato in loro compagnia nel fondo del Tartaro all'estremità della terra. v. *Titani*.

CRANIO, uno degli Eroi a cui eresse la Grecia de' monumenti eroici.

CRATEA, Dea secondo Omèro degli Stregoni, ed Incantatori, e madre della famosa Scilla: credesi essere la stessa ch'Ecate.

CRATEA, ovvero **CRETEO** figliuolo di Minosse e di Pasifae, regnò nell'isola di Creta con suo fratello Deu-

(a) ΚΟΣΚΙΝΟΝ, un crivello,

Deucalione; ed avendo consultato l'oracolo intorno il suo destino; fugli risposto che verrebbe ucciso da uno de' suoi proprj figliuoli. Conteneva la famiglia di questo Re tre femmine ed un maschio nominato Astemene, a cui essendo nota la minacciata disgrazia del padre, pensò da se medesimo andare in esilio e ritirarsi a Rodi; una delle sorelle alla quale Mercurio rapì il suo bel fiore, fu uccisa da lui stesso, le altre due maritate furono con due Principi stranieri, e fuori della sua patria. In tal maniera Crateo viveva senza sospetto, ed era persuaso già della maggior sicurezza; ma soffrir non potendo la lontananza del proprio figliuolo, e risoluto di portarsi a ricercarlo, andò da se medesimo incontro alla predizion dell' Oracolo. In fatti essendosi posto in cammino sopra un vascello, che a tal fine fece allestire; approdò all'isola di Rodi, i di cui popoli supponendolo un nimico presero le armi e si misero sulla difesa. Astemene che non trascurava mai il suo dovere v' intervenne, e scaricata avendo una freccia contra la persona più esposta fra i supposti nemici colpi, uccise nello stesso momento il proprio padre: avvedutosi il giovine di così fatto errore, benchè senza colpa commesso, diceasi, che pregati gli Dei di non lasciarlo sopravvivere ad un tanto enorme delitto, ottenne che fosse dalla terra inghiottito: favola rapportata da Apollodoro nel lib. 3. dell' *Origine degli Dei*.

CRAU. Riferisce la favola che Ercole combattendo contra il Gigante Gerione figliuolo di Nettuno gli mancassero le frecce, e che chiamato in ajuto Giove fu provisto da questo possente Dio d'una pioggia di felci, delle quali è sparsa l'isola di Crau, all'imboccatura del Rodano; campagna chiamata da Plinio un monumento delle battaglie d'Ercole.

CRENEE, ovvero Najadi (a) nome dato alle Ninfe delle fontane.

CRE-

(a) Da Крѹи fontana.

CREONCIADÉ, figliuolo dell' Ercole di Megara. v. *Megara*.

CREONTE, Re di Corinto, avendo data in isposa sua figliuola a Giasone; il quale amoreggiava Medea, fu da essa fatto perire la rivale, ed appiccato il fuoco al palazzo di Creonte ed incenerito. v. *Medea*.

CREONTÈ, Re di Tebe, liberato per opera d'Ercole dal timore della guerra, che mosse eragli da' Mirieni, diede sua figliuola Megara in isposa a cotesto Eroe per riconoscerlo de' prestati servigi. Ercole essendo impegnato dalle guerre ad allontanarsi di Tebe, Lico uccise Creonte, impadronissi del regno, ed era sul punto d'impadronirsi di Megara, quandochè giunto il marito liberolla dalle mani del suo rapitore, e lo punì della sua enorme intrapresa. v. *Megara*.

CREONTE, Re di Tebe fratello di Giocasta, occupò il trono dopo che Edipo si ebbe cavato gli occhi, ed esiliato da se medesimo dal suo Regno; Creonte fu dipoi costretto cederlo ad uno de' figliuoli dello stesso Edipo, e questi essendosi fra' loro uccisi, tornò di nuovo ad ascenderlo chiamato a quella dignità da Eteocle in morendo. La prima prova ch'ei diede del suo supremo potere fu quella di far pubblicare una rigorosa proibizione di sotterrare il corpo di Polinice, che fu da lui dichiarato meritevole d'un tale obbrobrio per avere portata la guerra alla sua patria; con la pena a chiunque avesse ardire di rompere il regio comando, d'essere sotterrato vivo lui stesso; ma l'amore fraterno trasportando Antigona sorella di Polinice, a trasgredire la legge, fu la prima a sentire il peso dell'esecuzione della pena. Emone figliuolo del Re, che a dismisura amava Antigona s'uccise sul corpo della sua bella; ed Euridice moglie di Creonte e madre d'Emone disperatamente si trafisse il petto, per la mancanza del suo figliuolo. L'odio di Creonte che s'era diramato sopra tutti gli Argiani, che avevan seguito Polinice all'assedio di Tebe; vide-
si an-

si ancora tuttavia conservato, facendo lasciare insepolti i loro cadaveri:

Da Teseo Re d'Atene ed amico del Re d'Argo fu mossa la guerra a Creonte, e fu da questi obbligato a contribuire gli ultimi doveri agli Argiani. v. *Tebaide*, *Antigona*.

CREPITO, Divinità ridicola della quale il tempo ci ha conservato una figura rappresentante un giovine in atto di gittare de' venti; lo che ha dato origine al nome di questa Deità.

CRESFONTE, nipotino minore d'Ercole, e capo degli Eraclidi, rientrò co' suoi due fratelli Tamene ed Aristodemo, nel Peloponneso ott'anni dopo la guerra di Troja, e fecefi Re della Messenia. v. *Merope*.

CRESO, Re della Lidia, Principe fu di cui gli Storici antichi fanno molti racconti, che meritano un posto fralle nostre favole. Creso volendo provare la verità degli Oracoli a fine di potere determinarsi ad uno indubitato giudizio sulle risposte ch'ei ne riceverebbe, spedì e nella Grecia e nell'Africa, a tutti quegli che passavano per i più celebri, de' deputati, i quali avevan'ordine espresso d'informarsi ognuno separatamente di quello, che Creso operava in un dato giorno ed in una data ora stabilita dal Re a' loro medesimi. Furono con la più esatta diligenza eseguiti i suoi comandi, e fra tutte le risposte che dagli Oracoli si trassero, quella dell'Oracolo di Delfo fu la più veridica siccome rilevasi dalle seguenti parole. *Io conosco il numero de' grani della sabbia del mare e la misura della sua vasta estensione. Io intendo il muto, e quegli che non sa per anco proferir parola. I miei sensi sono sorpresi dal penetrante odore d'una testuggine ch'è cotta nel rame sotto, e sopra con delle carni di pecora.*

In fatti avendo voluto il Re pensare una qualche cosa difficile ed indovinarsi, occupossi a cuocere lui medesimo nel giorno stesso, e nell'ora destinata a' suoi inviati, una testuggine con un
agnello.

agnello in una pentola di rame , colla coperta dello stesso metallo. Sopraffatto Creso dall'esatto riscontro dell'Oracolo, spedì al Tempio di Delfo i più ricchi doni , i quali servirono forse a ricompensare qualche corrispondenza segreta della Pitia , e dipoi comandò a' suoi Ministri di consultare quel Dio intorno due articoli : il primo se Creso passar dovea il fiume Aly per portarsi ad'incontrare i Persiani , ed il secondo quanto fosse per sussistere al di lui Imperio . Quanto al primo rispose che s'ei attraversava il fiume accennato, sarebbe posto sopra un grand'Imperio , e quanto al secondo che l'Imperio suo avrebbe durata sino a tantochè si sarebbe veduto un mulo sul trono di Media. Poco si curò Creso di queste risposte , perchè quanto al primo lo poneva in lusinga di rovesciare l'Imperio de' Medi ; e quanto al secondo vedendo l'impossibilità della cosa credette essere in una totale sicurezza . Ma quand'ei vide l'effetto intieramente a' suoi giudizj contrario, fece rimproverare all'Oracolo , che malgrado i doni fattigli in così larga copia , lo aveva egli vergognosamente ingannato ; ed il Dio con poca fatica giustificò le sue risposte . Ciro che riconosceva la sua nascita da due differenti popoli , essendo il padre Persiano , e di Media la madre , era il mulo di cui l'Oracolo parlato aveva , ed il rovesciamento dell'Impero non era quegli de' Medi , creduto così da Creso , ma il suo proprio . Il figliuolo di Creso era muto sin dal suo nascere , e questo in quel giorno medesimo che suo padre acquistò per assalto la Città di Sardo , vedendo un soldato in atto di colpire sulla testa il Re , da quegli però non conosciuto , il timore e la tenerezza del padre gli rupero per così dire i legami della lingua , e gridò: *Soldato non uccidere Creso.*

GREUSA , figliuola d'Ereteo Re d'Atene , per la di cui rara bellezza invaghitosene Apollo , divenne madre di un fanciullo , senza saputa del Re . La femina premura di salvare l'onor suo trasportòla

la a lasciare esposto il figliuolo in quella medesima grotta, nella quale perdette il suo più bel fiore; con la precauzione però di porlo in una cestella involupata in certi suoi ornamenti, per secondare il costume di quel tempo, fondato sulla favola d'Eritonio suo avo. Ma Mercurio per le suppliche d'Apollo, che non potea soffrire la perdita d'un fanciullo, che gli era sì caro, lo trasse dalla grotta in cui avevalo abbandonato la madre, e trasportollo nel Tempio di Delfo, dove ispirata la Sacerdotesa, fu da ella medesima nodrito, e cresciuto dipoi all'ombra degli altari, acquistossi di tal maniera la stima di que' popoli che meritò essere da loro stabilito depositario de' tesori del Tempio. Frattanto Creusa sua madre fu data in isposa a Xuto, il quale non vedendo pel corso di molti anni progredire la di lui stirpe, portossi, in compagnia della moglie, a consultare l'Oracolo di Delfo intorno la scelta del loro erede; ed Apollo volendo far passare il figliuolo avuto da Creusa per figliuolo vero di Xuto, e procurargli nel medesimo tempo la gloria d'essere un giorno il fondatore della Jonia, parte considerabile della Grecia, rispose per mezzo della sua sacerdotessa, che la prima persona incontrata da loro all'uscita del Tempio, era suo figliuolo. Ne uscì subito il Principe, e riscontrò il giovane Guardiano sulla soglia del Tempio, lo abbracciò, e senza indagare di qual femmina lo potesse avere avuto, lo chiamò suo figliuolo, e gli diede il nome d'Ione (a) per allegria all'incontro fatto nell'uscita dal Tempio. Non istette molto Creusa a riconoscerlo, avendo egli nelle mani quella cesta, e quegli ornamenti, co' quali lo esposé al tempo della sua nascita.

Ione fu posto sul trono degli Eretidi, quattro suoi figliuoli divennero i capi delle quattro Tribù d'Atene, ed i di lui nipoti abitarono la Jonia da loro chiamata col nome stesso dell'avolo; Istoria ch'è

(a) Εἰωνός μοι, come io fortiva.

ch'è il soggetto della Tragedia d'Euripide intitolata *Jone*.

CREUSA, figliuola di Priamo fu sposa d'Enea e madre d'Ascanio, e siccome essa perì nell'incendio, Virgilio fa comparire l'ombra sua ad Enea che la cercava, e le fa dire che la madre degli Dei, e Venere l'avevano a' Greci involata.

CRINISO, fiume della Sicilia, che, secondo la favola, divenne amante d'Egesta figliuola d'un nobile Trojano, e cangiossi in un orso per sedurla. Criniso era il Re, ovvero il padrone del paese, il quale può essere che abbia chiamato col nome suo proprio quel fiume, e che sopra un vascello nominato l'*Orsa* si sia posto in cammino a seguire Egesta, ovvero che si nascondesse in certe rocche e caverne per sorprenderla, da' di cui amori nacque Alceste Re della Sicilia. v. *Alceste*, *Egeste*.

CRIOBOLE, nome d'un sacrificio che veniva offerto a Cibelle, la cui vittima era un capro. v. *Taurobole*.

CRIOFORE, Pausania fa menzione d'un Tempio di Mercurio Criofore, ovvero portacapro (a) così chiamato, per avere Mercurio impedita la desolazione della città di Tebe, portando un capro all'intorno delle mura della città medesima: d'onde ebbe origine la cerimonia, che faceasi nella festa di questo Dio, nella quale scelto il più bel giovane di Tebe, facevanlo girare intorno le mura con un capro sopra le spalle.

CRISAORE, nacque, secondo l'opinione d'Esiodo, dal sangue uscito dalla testa tagliata di Medusa; siccome da quel sangue stesso ebbe origine il cavallo Pegaso. Nacque egli con una spada d'oro nelle mani, e da ciò fu denominato Crisaore; dipoi sposò la bella Calliroe di cui ebbe il famoso Gergione da tre teste. Ma lasciando a parte tutto ciò che in questo racconto v'ha di maraviglioso, diremo che Crisaore era un artefice di somma abilità.

(a) Da *Krios* un capro.

lità , che faceva delle opere eccellenti così in oro come in avorio ; e diceasi che Forcide Re della Cirenaica se ne sia servito per far lavorare i denti d'elefante, che gli pervenivano dalla costa meridionale dell' Africa ; la spada d' oro con la quale ei venne al mondo vuol dire, che Crisaore cinse una spada d' oro la prima volta che presentossi alla corte di Forcide , il quale per istabilire ne' suoi stati un così distinto artefice , assegnogli un considerabile emolumento . v. *Medusa , Forcide* .

CRISEIDE , era figliuola di Crise gran Sacerdote d' Apollo della città di Lirnessa confederata con Troja ; allorchè i Greci la saccheggiarono fecero schiava con molt' altre Criseide, che nel comparto toccò ad Agamennone . Addolorato il gran Sacerdote per la perdita della figlia , venne a chiederla , esibendo il prezzo del suo riscatto , e minacciando lo sdegno d' Apollo, se gliene fosse stata contestata la restituzione . In fatti ricusando Agamennone di restituire al Sacerdote la bella Criseide , fu oppresso istantaneamente il di lui campo da una crudelissima peste ; e consultato Calcante intorno al mezzo di liberarsene rispose , che Apollo non avrebbe sospeso giammai il suo flagello, se non fosse soddisfatto appieno il di lui Ministro . Tutti i capi dell' armata pregando allora Agamennone a restituire la schiava , non molto volentieri v' acconsentì , ed incaricò Ulisse dell' impegno di ricondurla a suo padre ; il quale vedendo ritornar la figlia pregò Apollo a far cessare la peste , e gli offerì un sacrificio di cento buoi per i Greci : cotesta favola è d' Omero . v. *Achille, Criseide* .

CRISORE , Dio de' Fenicj creduto da alcuno il Vulcano de' Greci . Fu eccellente nell' eloquenza, nella Poesia lirica , e nelle predizioni ; Inventore del pescare con l' amo , e quegli che diede il compimento alla Navigazione : talenti tutti che lo fecero meritevole degli onori divini dopo la sua morte .

CRISOTEMI, figliuola d' Agamennone e di Clitennestra, e sorella d' Oreste e d' Elettra. Essa viene rappresentata da Sofocle come una persona prudente che sapeva tenere occulto agli occhi della madre, il dolore estremo per l' assassinio del padre, per la qual cosa era veduta e ben trattata, al contrario della sorella Elettra, che non potendo trattenere nè i pianti, nè i rimproveri, era di continuo vilipesa. v. *Elettra*.

CRITOMANZIA, sorta d' augurio, che consisteva nel considerare la pasta delle focacce, che venivano offerte in sacrificio, e la farina che spargevano sulle vittime, per trarre da ciò de' presagi: e siccome que' popoli servivansi d' ordinario di farina d' orzo, così di là venne il nome di *Critomanzia*. (a)

CRONO, Deità degli antichi Germani, che credevano essere Saturno. Egli veniva rappresentato in figura d' un vecchio con la testa nuda, con un gran pesce sotto i piedi, con una lunga veste cinta da una fascia; tenendo nella sinistra mano una ruota, e nella destra un canestro pieno di fiori e di frutti.

CROMIO, figliuolo di Priamo, e d' Ercole, fu ucciso da Diomede, sotto le mura di Troja.

CROMIONE, il terzo de' travagli di Teseo, e fu, secondo Diodoro, la sua battaglia contro il cinghiale di Cromione.

CROMIE, feste celebrate in Atene ad onore di Saturno; esse erano le medesime che i Saturnali de' Romani. v. *Crono*.

CRONO, parola Greca che significa tempo. In tal modo è chiamato Saturno, e perciò fu detto ch' egli presiedeva al tempo, ovvero ch' era egli medesimo il tempo. Per questa ragione veniva rappresentato alcune volte con una falce in mano, per indicare che il tempo miete ogni cosa. v. *Saturno*.

Q

CRO-

(a) Da *Kpivz*, orzo.

CRONIE, (a) feste celebrate dagli Ermoniani ad onore di Cerere, nelle quali venivano sacrificate molte vacche. Avevano la superstizione di far credere come un prodigio, che tutte le vacche nel cadere dopo d'essere accoppiate, cadevano da quella parte che la prima era caduta.

CRONIO, soprannome di Mercurio, che significa Mercurio infernale, o terrestre.

CUBA, Divinità de' Romani, a cui era destinata la cura de' fanciulli, e ch'era invocata per farli dormire bene; dalla parola Latina *Cubo*, io sono coricato.

CUCCOLO, uccello consagrato a Giove. La favola dice che questa Deità avendo fatto divenire l'aria estremamente fredda, si cangiò in cuccolo, e s'andò a riposare sul seno di Giunone che lo ricevette di buona voglia: figura poetica che ci dà motivo di supporre l'avvenimento di qualche intrico amoroso. Il monte Torace nel Pelopponeso, ove accadde quest'avventura, fu di poi chiamato il monte del *Cuccolo*. (b)

CUMA, piccola città d'Italia tra il lago Lucrino, e Averno, ove la Sibilla rispondeva agli oracoli dal fondo d'una grotta. v. *Sibille*.

CUNINA, Dea de' Romani che presedeva alle culle de' fanciulli.

CUPIDO, ovvero l'Amore, secondo l'opinione d'Esiodo egli è tanto antico quanto il mondo, e il Chaos medesimo. Egli intende con ciò quel principio Fisico che serviva a unire insieme le parti divise dalla materia; ma i Poeti lo fanno comunemente figliuolo di Marte, e di Venere. Dacchè quest'Amore fu nato Giove subito vide dalla sua fisonomia ch'egli era per causare de' torbidi nel genere umano, e perciò obbligò la Dea Venere a disfarfene, ma essa per involarlo alla collera di Giove lo

(a) Dalla parola greca $\chi\theta\omega\nu$, terra, $\chi\theta\omega\nu\iota\omicron\varsigma$, eh'è per terra.

(b) Κοκκυριος .

lo nascose ne' boschi, ove succhiò il latte delle bestie feroci. Arrivato che fu in età di poter maneggiare l'arco, se ne fece uno di frassino, e delle frecce di cipresso, e fece pruova sulle bestie, a tirare su gli uomini: egli cangiò dipoi il suo arco, e il suo carcaffo in altri d'oro, e gli furono date le ali di colore azzuro, di porpora, e d'oro. Sebbene però Cupido sia preso qui per l'Amore, i Filosofi fanno una differenza grande tra questi due personaggi.

CURA, Dea dell'inquietezza. Igino dice che Cura avendo veduto della terra grassa, le venne in pensiero di formare l'uomo, e che dipoi pregato Giove d'animare, e dar spirito alla sua opera, ottenne il favore. Ciò fatto nacque contesa per dargli il nome: la Terra pretendeva essere questo suo diritto per avere somministrata la materia; Giove glielo contendeva non senza ragione; e Cura non era senza pretesa. Saturno desinì questa differenza a favore della Terra, poichè l'uomo era stato fatto di Terra, *ex humo*, e comandò che Cura averà il possesso dell'uomo fino ch'egli vive.

CUREOTI, quest'era il terzo giorno delle Apaturie, nel quale la gioventù ch'era giunta alla pubertà, facevasi tagliare i capelli, e li consagrava a Diana, ovvero Apollo (a). v. *Apaturie*.

CURETI, erano i Ministri della Religione, sotto i Principi Titani. Siccome essi davansi alle scienze speculative, veniva spesso ricercato il loro consiglio; eglino erano ancora impiegati nell'educazione de' figliuoli de' Principi, nel che ponevano una somma attenzione; diceasi altresì che essi trovarono l'arte di fondere il ferro. Essendosi appiccato il fuoco nella selva del monte Ida si liquefece una grande quantità di ferro, ed i Cureti che si trovarono presenti si fecero autori di questo ritrovato. Essi avevano il costume di ballare e frammischiare delle strepitose grida, lo strepito di sonagli,

(a) Da *Koupos*, uomo giovine.

gli, delle zampogne, de' tamburi, e battendo le spade sopra i loro scudi, e facendo con attenzione una certa cadenza dimostravano essere trasportati da un furore divino, che fece loro acquistare il nome di Coribanti. Allo strepito di questa sinfonia tolsero il fanciullo Giove, per impedire che non fossero sentite da alcuno le sue grida. Ovidio non sapendo qual si fosse la loro origine, dice ch'erano stati prodotti dalla pioggia: ebbero però de' Tempj dopo la loro morte, ove sacrificavansi ogni sorta d'animali. v. *Coribanti, Cabiri*.

CURI: i Sabini onoravano Giunone sotto questo nome, e la rappresentavano con una lancia in mano.

CURZIO: l'anno di Roma 393. diccsi che si formò improvvisamente nella piazza pubblica una spezie di voragine profondissima, che non si potè giammai riempire. Furono consultati sopra di ciò gl'Indovini, e fu risposto che conveniva gittare in quest'abisso ciò che era la forza maggiore de' Romani, se si voleva che l'Imperio avesse una continua durata. Questa risposta pose per qualche tempo in costernazione tutto il popolo; ma un giovanetto chiamato M. Curzio, che s'era distinto per mezzo di molte belle e valorose azioni, comprese, che Roma non aveva cosa migliore che le armi, e la forza, dimodochè egli portossi incontanente nel mezzo della piazza fornito delle sue armi, e montato sopra un cavallo magnificamente addobbato, e dopo avere invocati i Dei mani, si gittò nella voragine, la quale sul fatto stesso si chiuse: questo sito fu dipoi chiamato il *Lago Curzio*. Tito Livio al lib. 8. 6. e 8. racconta questo avvenimento senza impegno d'esserne mallevadore, non trovandolo appoggiato che sulla semplice voce popolare, perlochè dice chiaramente che lo considerava come favoloso.

Fine del Primo Tomo.



605579.